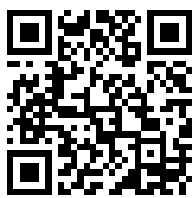
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

1544
.645

Library of

Princeton University.

Elizabeth Foundation.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

—

ANNO TREDICESIMO

(1905)

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

—

1905.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA TREDICESIMA

DELLA

' MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo e l'arabico la pagina).

Memorie.

M. CIONI, Le iscrizioni di Certaldo . . . . . I, 1 — II, 101
M. MORICI, Giambattista Valentini detto il " Cantalicio ,, a S. Gimignano. . . . . I, 9
G. TRAVERSARI, Le lettere autografe di Giovanni Boccaccio del Codice Laurenziano XXIX, 8. . . . . I, 44 — II, 118
M. CIONI, I vicari di Certaldo . . . . . III, 183
F. RAMORINO, Il Codice 13 K della Biblioteca di S. Gimignano. . . . . III, 207
A. DEL PELA, Di Anton Maria Vannucchi (1724-1792). Cenni biografici e storici con appendici varie (*continua*) . . . . . III, 237

VARIETÀ E ANEDDOTI.

F. DINI, Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa. . . . . I, 76
U. NOMI PESCIOLINI, Di un Codice sangimignanese ignoto delle Satire di Aulo Persio e di un Commento latino ad esse di Francesco da Buti . . . . . I, 88
O. BACCI, Una lettera del Cieco da Gambassi . . . . . II, 157
I. B. SUPINO, Le opere del Cieco da Gambassi a San Vivaldo . . . . III, 262

Cronaca . . . . . II, 159
Necrologio . . . . . I, 92 — II, 178

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA ,,.

Elenco generale dei soci . . . . . I, 95
Resoconto della XVI adunanza generale (7 giugno 1905), steso dal Segretario della Società. . . . . II, 177

Illustrazioni.

Scuola del " Cantalicio ,, ... I, 9
Firma autografa del Gonnelli. . . . . II, 158
Autoritratto del Gonnelli . . . . . III, 262

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

1544
.L.45
anno 13-14
503104
Digitized by Google

Digitized by Google

LE ISCRIZIONI DI CERTALDO

Tra i documenti storici, che fanno testimonianza delle vicende del vicariato e, almeno in parte, del castello di Certaldo, sono preziosissime le iscrizioni apposte a ricordo di avvenimenti e più di tutto di uomini che tennero quell'onorevole ed importantissimo ufficio. Dopo aver dato pertanto una illustrazione dell'Archivio vicariale, rilevandone il valore non comune, ed una descrizione del palazzo, che proprio ora risorge al suo vecchio splendore quattrocentesco, raccolgo qui tutte le iscrizioni commemorative di Certaldo, senza escludere, appunto perchè molto scarse di numero, quelle poche, le quali col vicariato hanno piccola od anche nessuna attinenza. La raccolta è come una preparazione alla *Serie dei vicari,* che chiuderà queste notizie storiche sul vicariato di Certaldo con un catalogo di nomi interessante la storia genealogica delle più illustri famiglie fiorentine e toscane.

Ho ragione di credere che essa debba esser completa, se alla mia diligenza ed a quella di chi benevolmente e intelligentemente mi aiutò nel lavoro, non ebbe a far difetto il fiuto o la vista, e penso che serberà molte memorie di Certaldo anche se alcuno di quei marmi o di quelle pietre dovesse per inesorabile durezza del tempo o per giacobinesca barbarie degli uomini sparire una qualche volta. Le iscrizioni sono state distribuite in varie categorie secondo il luogo dove si trovano collocate, incominciando dal Palazzo vicariale, e in ciascuna categoria è stato osservato l'ordine cronologico, come il più comodo e il più adatto di ogni altro.

Era affatto inutile tener sempre conto del loro preciso collocamento, non solo perchè neanche originariamente rappresentava la successione dei fatti o degli uomini, ma anche perchè di recente ne vennero traslocate e a caso messe in vista molte trovate

Digitized by Google

sotto terra o lontane perfino dal palazzo, sì che la loro ubicazione pochissime volte potrebbe avere un significato storico.

Per la grafia non vi poteva esser nessuna ragione di discostarsi punto dalla originale dei testi, e ad essa ci siamo attenuti scrupolosamente, se ne togli l'avere spesso trascritto per disteso le non frequenti abbreviature. Soltanto non abbiamo potuto riportare la grande quantità di stemmi gentilizi, che per lo più accompagnano le iscrizioni e che, uniti a quelli miniati sui volumi dell'Archivio e già fatti notare, formano una raccolta copiosa e preziosissima di documenti araldici toscani.

A molte di queste iscrizioni, che saltuariamente vanno dal 1202 al 1900, sono state apposte brevissime note per indicarne con maggior precisione, quando la cosa potesse interessare, la posizione o, con maggior larghezza, ciò a cui si riferiscono, e talvolta anche per completarle in alcuna parte, ormai per qualunque ragione mancante, che d'altronde si poteva con facilità e con molta sicurezza supplire.

La materia, su cui esse, ed anche le armi, son riportate, è la calce, dove se ne vedono alcune stampate in nero o in rosso; la pietra serena e poche volte la tufacea, la terra cotta invetriata e talora robbiana, il travertino ed il marmo, senza dir nulla di quelle scritte in bronzo, che saranno notate a' lor luoghi.

La storia di Certaldo, che, dopo S. Gimignano, è stata la terra più importante della Valdelsa, sia come feudo dei conti Alberti e rifugio degli avanzi di Semifonte, sia come sede del vicariato della Valdelsa e della Valdipesa, deve non poco avvantaggiarsi dai ricordi conservati in queste iscrizioni, che sono un monumento modesto, se si vuole, ma interessantissimo, e forse invidiabile da tanti centri e luoghi maggiori, i quali, sebbene ricchi di altre memorie, non posson vantare un tesoretto simigliante, che mi parve degno davvero di esser conosciuto.

M. CIONI.

Digitized by Google

Facciata del palazzo vicariale.

1 + MCCCXLVIII ◉ IOHANNES DE PONTREMULO ME FECIT

2 GHERARDVS PHILIPPI DE CORSINIS VICARIVS ANNO DOMINI 1427

3 MESSER GIOVANNI GVICCIARDINI MCCCCXXVIIII

4 BARTOLOMMEO DELLO SCAMBII. A. MCCCCXXXII

5 FILIPPO DEL MIGLIORE VICHARIO MCCCCXLII

6 NICCHOLO VETTORI V.° 1444

7 IACHOPO D' UGHOLINO MACINGHI 1444

8 IOANNI CORSINI DE COR. VICARIVS ANNO DOMINI 1445

9 GIOVANNI DI DOMENICO BARTOLI. 1450

10 BERTOLDVS GHERAR. DE CORSINIS VICARIVS 1451

11 FRANCESCO

12 PIERO BONINSEGNI VICHARIO 146x

13 AL TEMPO DEL MAGNIFICO M. LVIGI GVICCARDINI VIC.° FRANCESCO DI DONATO P.° DEMPOLI, PIERO DI MATTEO DI CASTRVCCIO P.° DI SANCASIANO, GIAMPIERO DI GIVLIANO P.° DI POGGIBONZI, GIORGIO DI LARI P.° DI CASTELFIORENTINO, CHIANTI DI BARTOLO P.° DI RADDA, CAMBIO DI PIPPO P.° DI MONTERAPPOLI, GIROLAMO D'ANTONIO P.° DI GAMBASSI, ANTONIO DI PIPPO P.° DI CERTALDO, RIGO DI BARTOLO P.° DI MONTELVPO, GIOVANNI PEZINI P.° DI PONTOLINO, AGNOLO DI BANDINO P.° DI MONTESPERTOLI, FRANCESCO P.° DI BARBERINO FIGLIVOLO FV D'AGOSTINO, SER. IACOPO DELLA BARDINA DA VOLTERRA CANCELLIERI DEL VICARIATO. MCCCCLXXII

14 CARLO ZENOBI OLIM DE CATTANIS ET NVNC DE GHIACCETO V.° 147...

15 FILIPPVS BVONDELMONT. VIC. MCCCCLXXXII

16 GIOVANNI DI BONACCHORSO PITTI VIC. 1486

17 IOHANNES FRANCISCVS TORNABONVS VIC. MCCCCLXXXIX

18 LORENZO DI MARIOTTO BENVENVTI VIC. 1490-1491

19 CAROLO GONDIO SILVESTRI FILIO. VIC. AN. S. MCCCCLXXXXI

20 FRANCESCO DI TANAI DE NERLI. 1493-1494

21 A BERNARDI INHILESIS DE RIDULFIS V.° MCCCCXCIIII

22 MATTEO DI NICCOLO CERRETANI VIC. E C.° 1495

---

1 — Questa iscrizione è nella campana dell'orologio, posta sulla torretta nel fianco sinistro del fabbricato, e indica l'anno della sua fusione, che fu quello tristissimo della celebre peste, che dette occasione al Boccaccio di comporre il suo *Decamerone*, e il nome di un fonditore pontremolese non conosciuto.

11 — Sotto l'arme Guidotti; quindi dell'anno 1453, perchè Francesco Guidotti fu vicario dal 1 marzo al 31 agosto di quell'anno.

13 — Questa iscrizione è scolpita, con gli errori ortografici qui riferiti, in una lastra centinata di marmo bianco pendente in rossiccio, posta ora presso lo stipite sinistro della porta d'ingresso; e contiene, oltre il nome del Vicario e del Cancelliere, anche i nomi dei Sindaci del vicariato e dei vari popoli che lo costituivano. Tra questi il nome di PONTOLINO evidentemente è sbagliato per errore del lapicida, che avrebbe dovuto scrivere PONTOLMO o PONTORME.

Digitized by Google

23 IACOPO DI GIVLIANO D' IACOPO DEL VIGNIA VIC. E COM. 1497
24 GIOVACCHINO GVASCONI VIC.° E C.° 1498-1499
25 LORENZO DI BERNARDO DI CARLO DA GHIACCETO VIC.° 1506
26 ANDREA DI MESS. TOMMASO MINERBETT. VICHAR. E COM. MDVIII
27 FRANCESCO DI CARLO PITTI VICARIO MDXXII-XXIII
28 RAFAELLO DI PANDOLFO CORBINELLI VIC.° MDXXIV
29 FRANCISCO DI BARTOLO DI PIERO ZATI VIC.° 1524-1525
30 FRANCESCO DI GVGLIELMO DI BARDO ALTOVITI VIC.° MDXXV
31 GIROLAMO DI BERNARDO DI ZANOBI GVIDOTTI. VICARIO 1534 ET 1535
32 ARME DI MESS. LVIGI DI PIERO DI MESS. LVIGI GVICCIARDINI DI VALIA. VICARIO DELL'ANNO XXX6
33 PIER FRANCESCO DI RVBERTO DI GIOVANNI DE' RICCI V.° MDXXXVI E XXXVII
34 PIERO DI MATTEO BARTOLI VICARIO MDXXXVII-MDXXXVIII
35 DIONIGI DI FRANCESCO DI ZANOBI DE'CATTANI DA DIACCETO VIC.° L'ANNO 1537 ET 1538
36 ALEXANDRO DUCI FLOR. 1538
37 GIROLAMO GUIDOTTI VICARIATO DI VALDELSA
38 VINCENZIO DI GIVLIANO DAVANZATI V.° MDLII
39 FILIPPO DI GIOVANNI DI FILIPPO CAPPELLI VICARIO 1566
40 PETRVS BERNARDI IACOBI DE CORSINIS VICARIVS A. MDLXXX ET MDLXXXI
41 GIANNOZZO DI GIOVANNI MANETTI VICARIO L'ANNO 1586-1587
42 INSIGNA HEC FACEN. CVRAVIT IDE. PET.ˢ V.ˢ 1598
43 AL TEMPO DI LORENZO DEL CLARISSIMO SIG: COSIMO DE' PAZZI VICARIO DI CERTALDO 1602-1603
44 IL CAVALIER BACCIO DI GVASPARRI GIOCONDI VIC. L'ANNO 1615
45 COSIMO DI SIMONE TVCCI VIC.° L'ANNO 1626-1627

Loggia del Vicario.

46 AL TEMPO DI THOMASO DI SCHOLAIO GIACHI 1445
47 GREGORIO DEL BENE 1450
48 NICCOLÒ DI BARTOLOMEO BARTOLINI 1452
49 LA SPADA RECTA ET LE BILANCE PARI TERRAI VOLTANDO GLI OCHI A CHI TI CHIAMA NÈ TROPPO RII NÈ DI PIETÀ ARAI. MDVI

---

32 — Nella data mancano evidentemente i segni del millesimo, come usiamo pur oggi, che è il MD.

33 — Iscrizione posta sotto l'arme mediceа, che ricorda un atto di servilismo a quell'Alessandro Medici, primo duca di Firenze, che lasciò di se e si vergognosa e così trista memoria.

37 — L'iscrizione, a cui si sovrappone lo stemma Guidotti, è posta sotto la targa che sostiene l'arme mediceа, e si riferisce al tempo trascorso fra il 25 dicembre 1533 e il 30 giugno 1535 in cui Girolamo Guidotti, tenne l'ufficio di vicario.

42 — Questa iscrizione con lo stemma sovrapposto appartiene a Pietro Corsini, e trovasi sotto una simile iscrizione apposta da lui stesso quando fu vicario la prima volta nel 1580 e 1581, e riferita di sopra al n. 1°.

49 — Questa iscrizione è posta sotto la figura della Giustizia, simboleggiata in una donna veneranda che tiene in mano le bilance e la spada, non is regevole affresco di scuola fiorentina. Nella stessa

Digitized by Google

50 ANDREA MINERBETTI 1550
51 PIERO DI STEFANO
52 LEONARDO SUO FRAT.
53 IOANNI DI BERNARDO D' IACOPO

Colonna ora demolita innanzi alla loggia.

54 LAVRENTIVS DE CAMBIS BERNARDI FILIUS VIC. ANNO MDCXCI ET MDCXCII IN COLUMNA AB ALIO LAVRENTIO OLIM COMM.° GEN. ERECTA PROPE TRIBVNALI STEMMAS AD MEMORIAM COLLOCAVIT

Sulla porta della casa posta innanzi al palazzo vicariale.

55 ..... FARE L'ARME — DI PIETRA DI LORO — AL. S. — SOPRA LA PORTA
56 TEMP. NICC.^AI GHINI NICC. DE GVICCIARDI.^NIS VIC. ET COMMISSARII FACIENDVM ATQ. RESTAVRANDVM CURAVIT. ANNO MDLXXII

Parete di fianco al lato destro del palazzo vicariale.

57 ..... BARDO LUCCI FU SOSPESO 5 DI GIUGNO 1545
58 ..... CASTIGLIONE SOSPESO
. . . . . 19 OTTOBRE 1555

Atrio del palazzo vicariale.

59 ANTONIVS ..... FILIVS V.° MCCCCXX
60 LORENZO ..... CEFFI 1426
61 NICHOLA .... CE.....

---

loggia si trovano dipinte, ma assai malandate, oltre a molte armi gentilizie dei vicari una bella imagine della Vergine col Bambino di buon pennello, un grande stemma mediceo con le insegne papali e gli stemmi delle potesterie che costituivano il vicariato nel secolo XV.

51 — Questa iscrizione e la seguente si riferiscono a due vicari della famiglia Guasconi stati in ufficio nel secolo XV, e son poste sotto l'arma loro gentilizia.

55 — Questa iscrizione in color nero è quasi illeggibile; come pure assai male si vede lo stemma Guicciardini ed un'altra dicitura postagli intorno, che sono abrasi dal tempo. Questa casa, che doveva servire ai famigli del vicario o ad altri addetti alla sua corte, oggi è sede del Circolo Messer Pace (*sic*).

57 — Questa e la seguente iscrizione sono tracciate in carattere corsivo con tinta rossa sull'intonaco greggio del piccolo uscio murato presso l'angolo che fa col palazzo questa casupola. Sembra un ricordo butta o là spensieratamente dai famigli o dal giustiziere.

59 — Ci è stato impossibile leggere qui il nome del padre o della famiglia. D'altronde però sappiamo che in quel tempo fu vicario Piero Nardi d'Antonio, se la data è esatta.

60 — Il nome del padre è abraso.

61 — L'iscrizione deve completarsi così: NICCOLA DI CECCO DONATI, che fu vicario nel 1427.

Digitized by Google

62 IOHANNES D.NI FORESIS DE SALVIATIS V.° MCCCCXLV E MARCHVS EIVS FILIUS V.° MCCCCLXXII

63 TEMPORE Z. DE GINORIS MCCCCLVI

64 ZANOBI D..... GINORI VIC.

65 AGNIOLO DI NERONE CAMBIO MCCCCLVI ET LVII

66 STEFANO DI FRANCESCO SEGNI V.° MCCCCLVII

67 BARTOLOMEO DI LORENZO GVALTEROTI V.° 1460 E PIERO SVO FIGLIVOLO 1504

68 IOHANNOTIVS DE PITTIS EQVES MCCCCLXI ET MCCCCLXX

69 DVTI DANTONIO MASI 1468
ANTONIO DI S. TOMASO MASI 1469
CHOSIMO D'ANTONIO MASI 1483
ANTONIO DI LODOVICO MASI 1538-39

70 FVGGI AVARITIA CHE OGNI ONORE SI FVRA, CON PVRO CHVORE E SEGUITA DIRITTO. — ALBERTI ALBERTO DI ANTONIO DI NICHOLA V.° MCCCCLXXXIII 1484 DILIGITE INVICEM

71 FRANCISCVS DI GIOV. CHORTIGIANI E LARIO SUO FIGLIUOLO P. ANN. 1484

72 NICCHOLÒ D'ANDREVOLO SACCHETTI V.° MCCCCLXXXVII E FILIPPO SVO FIGLIUOLO V.° 1508 E 1509

73 GIOVAMBATISTA RIDOLFI VICARIO MCCCCLXXXVIII

74 TEMPORE THOMASII PAULI DE MORELLIS MCCCCLXXXX

75 TOCCATE ILVER CHOMIO ECREDERETE — NELLA SOMMA IUSTITIA INTRE PERSONE — CHE SEMPRE EXALTA OGNIOM CHE FA RAGIONE

76 ANTONIO DI SIMONE D'ANTONIO CANIGIANI V.° 1492

77 GIROLAMO DI NOFRI DEL CACCIA V.° 1493

78 MICHELE..... 6

79 BERNARDO DI FRANCESCO CARNESECCHI

80 MICHELE DI GALEOTTO DI MICHELE DI SALVADORE

81 GIOVANNI DI TOMMASO ..... MDII-MDIII

82 ALEXANDER ..... VIC. LANNO 1504

---

63 — Quest'iscrizione trovasi scolpita sull'architrave della porta che mette nella cappella, e si riferisce a Zanobi Ginori, che sembra averla fatta aprire ed adornare con un lavoro in pietra assai corretto.

64 — È illeggibile il nome del padre, che fu TOMMASO, e la data che fu il 1456.

69 — Le quattro iscrizioni appartenenti ai vicari della famiglia Masi si trovano riunite sulla medesima targa.

73 — Questa iscrizione è scolpita nell'architrave della porta che si apre nella sala d'udienza del Cavaliere, sulla destra di chi entra.

74 — L'iscrizione è posta sotto l'affresco di S. Tommaso, di cui anche indica l'anno e il committente.

75 — Questa iscrizione è stampata sulla cartella che tiene in mano la figura di S. Tommaso in un bellissimo affresco di scuola classica fiorentina rappresentante il Santo nell'atto di mettere il dito nella piaga del costato a Gesù risorto, che dall'altro lato ha S. Girolamo nel consueto atto di battersi il petto con una pietra e col cappello cardinalizio appoggiato al masso su cui s'inginocchia vicino ad un leone, che è il simbolo del deserto. La scena è dipinta sopra l'uscio che mette dall'atrio nel sottoscala, ed offre molti caratteri che fanno pensare al Gozzoli.

78 — Questo nome è posto sotto l'arma Niccolini ed appartiene a Michele di Bernardo Niccolini, che fu vicario nell'anno 1496.

79 — Vicario nel 1501 e 1502.

80 — Egli fu vicario nel 1502 ed era della famiglia Del Caccia.

81 — Manca il cognome LAPI, che era portato da questo vicario.

82 — L'iscrizione si riferisce ad Alessandro Acciaioli.

Digitized by Google

83 GIVLIANO MAZINGHI V.° M.D.V-VI

84 NICHOLO DI PIERO DI PAGOLO SERRAGLI V.° MDVI

85 . . . . . PVS 1509

86 PIERO DI GIOVANNI VILLANI V.° 1513 ET PER RESTO DEL TEMPO SVO FRATELLO

87 GIOVANNI DI BENEDETTO CHOVONI V.° I. MDXX ET II. MDXLII

88 ..... DOMENICHO DI FRANCESCO DE RICCIABANI V.° MDXX ET MDXXI

89 ..... PIERO DI LIONARDO DI PHILIPPO FRESCHOBALDI VIC.° 1523 OBSTENDIT MAGISTRATUS VERUM

90 LORENZO DI LAPO NICHOLINI V.° MDXXXII-MDXXXIII

91 IACOPO DI PIERO DI GINO DI FRANCESCO GINORI VICARIO LANNO MDXXXIIII

92 GIOVANNI COVONI V.° 1542

93 GIOVANNI DI PHILIPPO DI GIOVANNI ARRIGHUCCI V.° 1542 ET 1543

94 EST LOCUS MAGIS ACTUS ET AMPLUS SIT: A PATRE DISCEDERE IVVENCVS FILIVS TURPE PUTAVIT. V.° 1513

95 CARLO DI ZANOBI GVASCONI V.° LAN. MDLVI

96 ARMA DI TANAI DE NERLI

97 BARTOLOMMEO DI BARTOLOMMEO DI TOZZO NASI VICARIO L'ANNO 1562 ET 1563

98 AGNOLO DI RAFFAELLO ANTI.....

99 VANNI DI SALVADORE VECCHIETTI V.° L'ANNO .....

100 GALEOTTO DI ..... RINIERI VIC.° A.D.MDL .....

101 HIERONYM. GRASSIVS. AMERIGI F. SVB FRANC. AC FERDINANDO MED. MAGN. ETRVRIE DVCIBVS VIC. P. C. AN. S. M.D.LXXXVII

102 NAPOLEONE DI..... ALDOBRANDINI VICARIO L ANN. MDLXXXVIIII

103 FILIPPO D IACOPO GINORI V.° L'ANNO 1596

104 ALESANDRO D'ANDREA GERINI. V.° L'ANNO 1598

105 BERNARDO DI LUCA BETTI-BERNARDI VICARIO L'ANNO 1602

106 LORENZO DI GIOVAMBATISTA DI M. FRANCESCO GVALTEROTTI VICARIO 1612

107 LORENZO BARTOLI FIGLIVOLO DEL SOPRA DETTO VICHARIO L'ANNO 1619

---

83 — Questa iscrizione è scolpita nell'architrave, lavorato in pietra serena e scorniciato, della porta che mette alla camera degli uffiziali, sulla sinistra di chi entra.

85 — Questa iscrizione appartiene a Filippo Sacchetti.

89 — Quest'ultime parole formano il motto o impresa, e sono scritte intorno allo stemma.

91 — L'iscrizione si riferisce a Giovenco della Stufa figlio di Girolamo, che era stato pur esso vicario a Certaldo nel primo semestre del 1501.

96 — Queste parole stanno sotto lo stemma dei Nerli che è dell'anno 1559 in cui il Tanai fu vicario.

98 — Si supplisca ANTINORI V. MDLXIV.

99 — Egli fu vicario l'anno 1568-1569.

100 — È qui abraso il nome di GIORGIO, ed in fine mancano i segni XXI per formare la data 1571.

102 — Si supplisca DAMIANO, che fu il nome del padre.

107 — Questo Lorenzo Bartoli era figlio di Matteo di Cosimo, che fu vicario nel 1592 e di cui si è perduta l'iscrizione, alla quale in questa si accenna.

Digitized by Google

108 RVBERTO DI RVBERTO ROVAI V.° L'ANNO MDCXXI-MDCXXII
109 REST.ª DA AVERARDO DI RAFF.° NICCOLINI VIC. L'ANNO 1625 E 1626
110 GIOVANNI DI GHERARDO SALVIATI V. L. A. 1628
111 BARTOLOM.ª ÆQVIT MINVTII DE MINVCCIS VICARIVS ANNO MDCXXXIII
112 FRANCESCO DI GIOVAN MARIA CIONACCI VICARIO L'ANNO 1635
113 CAMMILL.° D'OTTAVIANO BUONACCORSI PINADORI VICARIO L'ANNO 1636
114 FEDERIGO DI CARLO BONOROMEI VICARIO L'ANNO 1637 E 1638
115 GIVSEPPE DI DOMENICO PERATI VICARIO L'ANNO 1651
116 PIERO DI ANDREA PELLI VIC. MDCLIIII ET LV
117 CAP.° OTT.° DEL SEN. CARLO CORSINI VIC.° L'ANNO 1655
118 LIONARDO DI LORENZO DI LIONARDO PORCELLINI V.° L'A.° 1665 E 1666
119 FRANC.° D'ANDREA DI BENEDETTO SCARPELLI V.° L'ANNO 1670
120 L'ALFIERE ALESANDRO DI FRANCESCO FEDINI VICARIO 1671-72
121 FRANCESCO D'ANTONIO FORESTANI V.° L'ANNO 1674 P. LA P.ª VOLTA
122 FRANCESCO MARIA DI GENTILE TEDALDI. VICARIO L'ANNO 1675
123 FRANCESCO DI AGOSTINO VALMORI V.° AN. 1693-94
124 PIERO DI PAOLO VANNINI V.° L'ANNO 1695 E 96
125 FRANCESCO DI MS. LORENZO SERRATI V.° 1700
126 PIETRO PAOLO GHETTINI VICHARIO L'A.° 1703
127 ROMOLO DI ANDREA SANTINI VICARIO L'ANNO 1724-25
128 FRANCESCO DI GIULIO DA BARBERINO VICARIO PER S. M. I. L'ANNO 1751
129 MICHEL FRANCESCO DI LORENZO PORCELLINI V.° L'AN.° 1762
130 AVE
131 . . . ERI DI NICHLO . . . . . MEO COL . . . . . RIO . . . . . .
132 ALBERTVS DONATI I V.° .....NE PROCVLA SVIS
133 SER ANDREA DI FEDERIGO MECACCI VICARIO L'ANNO 1.....

(Continua).

109 — Il restauro si riferisce a poche e leggiere riparazioni della volta e della parete.

130 — È il saluto fatto dal padrone di casa a chi entra, ed è in una targhetta dipinta nella volta in faccia all'ingresso, che si presenta subito agli occhi.

131 — È facile integrare questa iscrizione leggendo NERI DI NICHOLO DI BARTOLOMEO; ma è stato impossibile decifrare il nome della famiglia e la data; e tra i nomi conosciuti dei vicari, questo non ci è per ora noto. Dovette però stare in ufficio innanzi al 1480, non trovandosi indicato in tempi posteriori.

132 — Ci è impossibile integrare questa iscrizione.

133 — L'anno è affatto illeggibile, ma è certamente anteriore al 1480.

Digitized by Google

GIAMBATTISTA VALENTINI DETTO IL "CANTALICIO,,
A SAN GIMIGNANO

A voler narrare compiutamente la vita randagia di molti fra i nostri umanisti e descrivere le molteplici relazioni, che essi ebbero colle diverse città e i personaggi del tempo, difficilmente può bastare l'opera di uno studioso; si rende necessario il lavoro collettivo di indagatori pazienti che possono seguirli nelle loro infinite peregrinazioni.

Tale difficoltà presenta appunto la vita del Cantalicio; di lui non possediamo finora una vera biografia, ma poche notizie sparse (1), e, tutt'al più, un capitolo, che dobbiamo alle diligenti ricerche di Giovanni Zannoni « *Il Cantalicio alla corte di Ur-* « *bino* » (2). Infatti, come scrive il Frati, che, primo si occupò di

(1) Indicherò ora soltanto, per ordine cronologico, quelle fonti biografiche, le quali non avrò occasione di citare altra volta; Angelotti Pompeo, *Descrizione della città di Rieti,* Roma, 1635, pp. 111-21; Sperae Petri Ang., *De nobilitate professorum grammaticae et humanitatis utriusque linguae,* Napoli, Tip. Savio, 1641, p. 172; Marracci Ippol., *Bibliotheca Mariana,* Romae, Caballi, 1648, vol. I, p. 184; vedi anche dello stesso, *Artisti Mariani,* p. 84; Toppi Nicod., *Biblioteca Napoletana,* 1678, pp. 40-2, e p. 130; Nicodemi Lion., *Addizioni alla Biblioteca del* Toppi, Napoli, 1683, p. 46; Tafuri G. B., *Storia degli Scrittori nati nel regno di Napoli,* ivi, 1749-1755, III, I, p. 60 e segg.; Origlia Giangius., *Istoria dello Studio di Napoli,* ivi, Giov. di Simone, 1753, p. 291; Lancillotti G. Fr., Ludovico Lazzarelli, *Bombyx,* Aesii, P. Bonelli, 1765, p. 41-2, nota; Chioccarelli Bartolomm., *De illustribus Scriptoribus civitatis et regni Neapolit.,* ivi, Orsini, 1780, t. I, pp. 303-4; Soria F. A., *Memorie storico-critiche degli Storici napolitani,* Napoli, 1781, t. I, p. 124; Minieri-Riccio C., *Memorie degli Scrittori nati nel regno di Napoli,* ivi, 1844, p. 72. È superfluo, naturalmente, che citi i repertori bibliografici dell'Hein, I, p. 32 e del Mittaire, *Annal. typ.,* t. I, p. 450.

(2) Cfr. *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei,* S. V, vol. III, fasc. 7, pp. 485-507; lo Zannoni, alla p. 485, n. 1, afferma che il Cantalicio « non merita uno studio bio- « grafico minuto »; invece, Angelo Sacchetti-Sassetti, *Le Scuole pubbliche in Rieti*

Digitized by Google

lui seriamente: « Ignorasi l'anno preciso di sua nascita e il nome « della famiglia, alla quale appartenne, nè altro ci dicono i suoi « biografi, se non che egli visse tra la fine del XV secolo e i « primi anni del XVI, e tanto si segnalò nell'intelligenza delle « lettere latine che non solo insegnolle con applauso in Firenze, « in Siena ed in altre città d'Italia, ma fu annoverato ancora « tra i principali restauratori delle medesime e tenuto perciò in « grande stima da Cosimo de' Medici, dal Duca d'Urbino ed altri « principi e letterati di quell'età » (1).

Fortunatamente, però, un opuscolo raro e non sfruttato quasi affatto, fino ad oggi, da tutti i biografi del nostro umanista, ci pone in grado di fornire notizie relativamente importanti, specie sulla patria, e la famiglia di lui (2). Egli, adunque, sortì i natali a Cantalice, castello dell'agro reatino, alle falde dell'Appennino abruzzese, diocesi di Cittaducale; eccone la topografia e l'origine in un sonetto e una quartina dell'agostiniano Francesco de' Vecchi:

Là, tra i confin degli Umbri, ove l'Hispano
al vasto Regno pon l'ultima meta,
erge di herbe e di fior pomposa e lieta
la fronte e 'l tergo monticel sovrano.

Copre di vivi sassi habito strano
i dirupati fianchi, ove segreta
fé l'arte strada, altrove no, che vieta
natura il passo, onde il poggiar fa vano.

---

dal XIV al XIX secolo, ivi, Stab. tip. Trinchi, 1902, p. 28, mi sembra dica più giusto affermando che « questo umanista.... attende ancora chi completamente lo il- « lustri ».

(1) Cfr. Frati Lod., *Il sacco di Volterra nel MCDLXXII, poesie storiche contemporanee e commentario inedito di* Biagio Lisci Volterrano, *tratto dal Cod. Vaticano-Urbinate 1202,* Bologna, G. Romagnoli, 1886 (disp. CCXIV della *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII*), p. XXXVI; vedine la recensione in *Giornale storico della letteratura italiana,* fasc. 7, p. 453.

(2) Lo citano anche l'Ughelli, *Italia sacra,* t. I, col. 1150, e il Vermiglioli, *Memorie di Iacopo Antiquari,* Perugia, 1813, p. 146, senza trarne il profitto che potevano; eccone il titolo lungo e curioso: « *Vfficio della gloriosissima | Vergine Ma- « ria | Con l'Espositione Italiana | del R.mo Mons.r Battista Valentini | Vescovo di « Civita di Penna et d'Atri, | detto il Cantalicio, | Rivista dal R. P. M. Buonaven- « tura Passero | da Nola dell'Ordine de' Conventuali | Minori di S. Francesco | « Opera utilissima a tutti i devoti della Be | atissima Vergine, et a'ciascun'anima « fedele | data in luce dal Sig.r Lelio Carlucci | Pronepote di detto Vescovo, | dedi- « cata all'ill.ma et Ecc.ma Signora | D. Camilla Orsini de'Borghesi, | Principessa*

Digitized by Google

Su gli homeri sostien, qual nuovo Atlante,
di superbo castel gravoso pondo,
che quivi appoggia le profonde piante,

a cui grand'elce, che dal sen fecondo
di vivo sasso esce superbo errante,
nome li diè di Cantalice al mondo.

Questo fu già da i gran Carlucci eretto,
ch' ivi signoreggiar molt' anni e lustri,
ove per mano d'architetti industri
fondar devoto tempio e sacro tetto

. . . . . .

Da una famiglia imparentatasi, nel secolo XVI, con quella nobile dei Carlucci, discende, adunque, il nostro Giambattista — la cui nascita possiamo collocare circa la metà del quattrocento — che, per ricordo della terra natale, come allora era costume, si denominò il Cantalicio; e l' insegna della sua casa consisteva appunto in una rôcca indorata, in campo azzurro, con un piccolo ramo d'elce antico sulla porta di quella e un mezzo leone d' oro sopra il cimiero: i Carlucci avevano pure affinità colle nobili famiglie Martani di Spoleto e Boccamazzi di Scandriglia. In seguito, egli, essendo stato scelto da Rodrigo Borgia, che fu poi Alessandro VI, a precettore di Pierlodovico o Pierluigi, suo pronipote, quindi Cardinale — che morì nel 1511 — ebbe, in segno di gratitudine, il soprannome di *Valentino,* cambiatosi nel cognome *Valentini,* e il canonicato di S. Maria in Via lata a Roma (1), di cui il suo discepolo fu titolare.

« *di Solmona* | In Roma, appresso Jacomo Mascardi, 1618 | », pp. 1-216; a questo *Vfficio* tien dietro la « *Vita di Monsignor* | *Battista* | *Valentini* | *detto il Cantalicio*, « | Vescovo di Civita di Penna et d'Atri | Composta dal Sig. OFFREDVTIO ANCHAIANI | « *genlilhuomo Spoletino* | *dove s'inseriscono molte cose curiose* | *dedicata alla sere-* « *nissima Madama Madre* | *Gran Duchessa di Toscana* | In Viterbo, appresso Piero « et Agostino Discepoli, 1618,pp. 1-32, in 4° ».

(1) Cfr. FRATI, op. cit., p. XXXV; tutti i biografi del Cantalicio assegnerebbero il privilegio del soprannome al pontificato di Alessandro VI (1492-1503); ma già, fin dal 1474, il suo fratello è chiamato *Angelum Valentini de Cantalicio;* cfr. il doc. V, p. 41; vedi CARDELLA, *Memorie storiche de' Cardinali,* Roma, 1793, t. III, pp. 280-1; erra certamente il TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana,* Firenze, 1807, vol. VI, p. I, p. 928, n. 1, dando al Cantalicio il nome di " Bartolommeo „. Il QUADRIO, *Della Storia ecc.,* Bologna, 1739, vol. I, p. 213, ricorda un altro G. B. Valentino, che scrisse, in dialetto napoletano, il poema *Napoli scontrafatto dopo la peste,* ivi pubblic. la 2ª volta, da Fr. Pace, nel 1614.

Digitized by Google

Non è mio còmpito, certamente, tener dietro, per ora, a tutte le vicende fortunose della vita di questo maestro di grammatica e retorica; a me basta, per illustrare la sua dimora a San Gimignano, rammentare, che prima di giungere in questa terra, insegnava, nel 1470, a Roma, dove aveva studiato fanciullo ed era stato impiegato nella Curia pontificia (1), e donde passò poi e si trattenne per un bimestre, pregato dagli amici e, più che altro, costretto dalla dura necessità, a Siena — dove, forse, contrasse amicizia con Tommaso Capser e Matteo Tommasi, e dove ebbe uno scolaro affezionato in Giulio Bruni, col quale ebbe anco relazioni letterarie (2) — mentre si dirigeva a Pavia, nella quale città era stato chiamato a legger grammatica. Ciò si rileva da una lettera inedita che, il 31 agosto 1472, egli indirizzava al magnifico Lorenzo de'Medici, da San Gimignano (3), ove era stato chiamato ad insegnare, col magro stipendio di 80 fiorini; egli aveva ceduto alle

(1) Lo dice egli stesso nella sua *Oratio in reversione in patriam*, descrivendo in succinto la propria vita: « In tenera illa aetate, dum in romana Curia degerem, non « sine admiratione praeceptorum meorum in nostrarum litterarum traditione versabar »; cfr. Della Torre A., *Paolo Marsi da Pescina. Contributo alla storia dell'Accademia Pomponiana*, Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1903, p. 23.

(2) Sulle relazioni del Cantalicio coi Senesi, non possiamo dare che queste due indicazioni, tolte dal Mazzatinti, *Inventario della Biblioteca di Perugia*, Cod. 439 (G. 28). Lett. del Cantalicio a « F. Thomasio Capser, dignissimo senese, al bancho « de Spannocchi. In Roma » e al « pretore misser Matheo Thomasio senese. Exhorta« tione ad acceptar la reforma della pretura dela cità de Viterbo »: quella in volgare e questa in lat. Seguono vari epigrammi latini. Cart. sec. XV, mm. 200×140, ff. 38 n. n. scrittura larga; amplissimi i margini inferiori. I titoli in rosso sbiadito. Leg. in pelle rossa impr. ad eleganti ornati.

Per le relazioni col suo discepolo Giulio Bruni, cfr. i doc. IX e X a pp. 42-3 dell'appendice. Nello stesso Codice della Biblioteca di Siena, che contiene le lettere al Bruni, da c. 40 a c. 48 seguono (secondo le notizie gentilmente fornitemi dal mio amico prof. U. G. Mondolfo) esempi di *inscriptiones*, di lettere, secondo che sian diretto al Pontefice, a Cardinali, Vescovi, Abbati, Vicari, Preti, Chierici, Dottori, Studenti, Monaci, Eremiti, Frati, Poeti, Oratori, Maestri, Imperatori, Re, Duca, Conte, Imperatrice, Regina, Duchessa, Cavalieri, Armigeri ecc.; a c. 49t, comincia il Commento ai Carmi di Tibullo; per la descrizione del Cod., cfr. Terzaghi Nic., *Index codicum latinorum classicorum qui Senis in Bybliotheca publica adservantur*, in *Studi italiani di Filologia classica*, vol. XI, (anno 1903), p. 422, Cod. 62, membr., saec. XV.

(3) Cfr. il documento III, pp. 38-9; compio un dovere ricordando come io abbia desunto l'indicazione di questa lettera dal libro magistrale dell'illustre prof. I. Del Lungo, *Florentia*, (*Uomini e cose del Quattrocento*), Firenze, Tip. Fiorentina, 1897, p. 217, n. 2.

Digitized by Google

insistenze degli amici, ed era giunto lassù come naufrago, nel cuore dell'inverno. Cominciò, prima che potè, le lezioni, già fatte in altri ginnasi, su *Livio, Giovenale, Marziale, Ovidio, Svetonio,* e ne ebbe lode dagli scolari di ogni ceto del paese e dei dintorni; tanto che, dopo un anno di così buona prova, è pregato perchè resti; ma egli è incerto se debba o no accettare l'invito. Cerca quindi di entrar nelle grazie del Magnifico, soggiungendo che, in mezzo alle miserie che lo affliggevano, una notizia lo ha rallegrato, la vittoria che Lorenzo ha conseguito a Volterra. Ispiratosi, appunto, a questa impresa gloriosa, a preghiera degli amici, scrisse un'epistola poetica sulla ribellione dei Volterrani; epistola, che poi fece con fortuna il giro della Toscana, del Lazio, dell' Umbria e si spinse fino nell'Abruzzo, alla cara terra natale. Ma egli dovette tornarsene a San Gimignano colle mani vuote e con meraviglia di tutti, perchè Lorenzo, che godeva fama grandissima di principe liberale e munifico, sembra che, a bello studio, si allontanasse da Firenze, per non dare ricompensa di sorta al povero poeta; il quale, del resto, non ostante il trattamento ricevuto, continuò a professare la sua affezione inalterata alla casa Medici. Questa lettera non ci giova soltanto per gettare un po' di luce sopra un periodo oscurissimo della vita di G. B. Cantalicio, ma serve ad illustrare mirabilmente una delle sue poesie più belle e più note, anche per l'importanza storica, quella cioè che egli, nell'epistola dedicatoria a Lorenzo de' Medici, intitolò: « *Cantalycii de uolaterranorum « rebellione et eorum calamitate elegus ad nobilissimum uirum « laurentium medicem* » (1).

Dopo la ribellione dei Volterrani, verso la fine di maggio del 1472, i Fiorentini, capitanati da Federico di Montefeltro e aiutati anche dai Sangimignanesi, strinsero d'assedio Volterra, la cui

(1) Cfr. Frati L., op. cit., pp. 69-90; l'elegia è preceduta da una lettera, che non porta alcuna indicazione di tempo e di luogo; ma noi possiamo stabilire, senz'altro, che fu scritta da S. Gimignano, e la data della composizione deve necessariamente cadere tra questi due estremi, 18 giugno-31 agosto 1472. Ho creduto opportuno riprodurre in appendice — dopo averle di nuovo collazionate coll'originale — l'*elegia* (doc. II, pp. 28-38) e la *dedica* relativa (doc. I, pp. 27-8) perchè scritte in San Gimignano ed assai importanti per ragioni storiche ed estetiche — anche nel *Catalogo* Follini l'elegia è detta « *molto bella* » —, perchè edite in un numero di esemplari assai limitato e perchè dànno ai documenti inediti nuova luce e ne ricevono esse alla loro volta.

Digitized by Google

resa avvenne il 18 giugno dello stesso anno (1). A questo proposito, così scrive lo Zannoni, già ricordato, intorno al nostro poeta: « Egli poteva cantare meglio di parecchi altri, perchè fu presente « al deplorevole evento; e, come vescovo, dovette sentire altamente « offesa la propria coscienza dalle sacrileghe azioni dei soldati « invasori. Perciò la sua musa, quasi sempre fredda e pedestre, « in tale argomento ha una intonazione abbastanza elevata, e la « elegia a Lorenzo de' Medici non è una delle sue peggiori cose. « In questa il Cantalicio descrive, come testimone oculare, gli « eventi..... » (2).

Innanzi tutto, è d'uopo osservare che il nostro umanista fu eletto vescovo di Atri e Penne molti anni dopo, vale a dire il 1° dicembre del 1503 (3); non solo, ma dal nuovo documento non mi sembra affatto si possa desumere che egli si trovasse presente al sacco di Volterra. Lo Zannoni, naturalmente, deve essere stato tratto in inganno dalla vivacità della descrizione e della narrazione, per cui il poeta sembra che canti avvenimenti, dei quali, se non può ripetere *pars magna fui,* pure, a meglio conseguire l'effetto, con finzione retorica, dalla vicina San Gimignano narra e descrive i fatti, come se realmente si svolgessero sotto i suoi occhi; anzi, in un epigramma sullo stesso argomento, il nostro Poeta, rivolgendosi al duca d'Urbino, per due volte ripete:

. . . . . .
Vidi ego quanta foret magni formido leonis
. . . . . .
Vidi ego direptos, sed, te nolente, penates (4);

---

(1) Cfr. Pecori L., *Storia della terra di S. Gimignano,* Firenze, Tip. Galileiana, 1853, p. 244.

(2) Cfr. *Rendiconti* cit., pp. 492-3; anche nella recensione che di questo studio dello Zannoni pubblicò il *Giorn. stor.* cit., fasc. 3, p. 486, si fa risaltare la presenza del Cantalicio all'assedio di Volterra; lo stesso Zannoni, in un altro studio, pubblicato innanzi, nello stesso vol. dei *Rendiconti* (a p. 226) su *Il sacco di Volterra: Un poema di Naldo Naldi,* tanto nel testo, quanto alla nota 2, fa la stessa recisa affermazione.

(3) Cfr. Ughelli, *Italia sacra,* t. I, col. 1150, n. 44.

(4) Cfr. Zannoni, op. cit.. p. 492; anche l'umanista fiorentino Antonio degli Agli, vescovo di Volterra, dal 1470 al '77, era allora a San Gimignano; ma, da buon pastore, fece subito ritorno alla sede della sua diocesi; ciò si desume dal *Commentario* di Biagio Lisci volterrano, pubblicato dal Frati nell'op. cit., p. 128; « Antonius Allius

Digitized by Google

da ciò si deduce come la critica estetica talvolta, se non è guidata dalla storica, può facilmente indurre in errore.

***

Il 6 novembre del 1474, dopo tre anni, dacchè insegnava a San Gimignano, ebbe da quel Comune un lusinghiero attestato di riconoscenza (1); e, il 2 dicembre successivo, fu riconfermato nel suo ufficio, con 33 voti favorevoli e 11 contrari, per un biennio, collo stipendio di 70 fiorini; col patto, però, che gli fosse alleggerito il lavoro da un ripetitore, che si sobbarcasse al gravoso incarico di insegnare i rudimenti del *Latino* ai fanciulli, mercè l'irrisoria retribuzione di 10 fiorini all'anno (2). Poichè, alla nuova cattedra veniva assunto lo stesso fratello del Cantalicio, Angelo, il nostro umanista accettò di buon grado la riconferma (3), colle nuove condizioni. Forse egli stesso deve aver sollecitato la cosa, giacchè tutti e due questi maestri da Cantalice certamente non dovevano navigare in buone acque, come ci resulta anche da una lettera che, l'11 dicembre 1475, Giambattista diresse a Lorenzo de' Medici, inviandogli la *Priapeia* — attribuita falsamente a Virgilio — con il suo commento; e questa volta fece appello anche all'amicizia di Angelo Poliziano, nella speranza che il Mecenate fiorentino si intenerisse dinanzi *a tanto intercessore* (4);

« procsul in tantos civitatis motus, cum apud Geminianenses dioecesanos suos adesset, « summa celeritate rediit et quod ad officium boni pastoris pertinuit, operam dedit « Florentiae. Ad Priores urbis in hunc modum scripsit: *Cum essem ad Santum Gemi-* « *nianum et gravissimum huius civitatis periculum intelligerem, decrevi huc acce-* « *dere et, si fieri posset, in quantum in me esset, operam darem ut Volaterranam* « *civitatem, in summo discrimine constitutam, ad pacem et concordiam reducerem* « *etc.* » A p. 134 dello stesso *Commentario*, si narra che gli esuli di Volterra, tornati in patria, così dicessero ai Decemviri del loro Comune: « *pollicimur vobis, Ge-* « *minianensium et Collensium oppida vestro perpetuo subiaceri imperio* ».

(1) Cfr. il doc. IV, pp. 39-40.

(2) Cfr. il doc. V, pp. 40-1.

(3) Cfr. il doc. VI, p. 41.

(4) Cfr. il doc. VIII, p. 42; intorno a quel genere di poesia, assai coltivato nel '400, vedi CARMELO CALI, *Di un Codice de' Priapeia nella Benedettina di Catania*, ivi, U. Giannotta, 1892.

Digitized by Google

ma sembra che la sorte non arridesse anche a quest' ultimo espediente, come possiamo arguire dalla lettera della Signoria di Firenze al Podestà di S. Gimignano, scritta il 26 gennaio 1479 (1), a richiesta del sangimignanese Giovanfrancesco di Stefano Moronti (2), il quale si era reso mallevadore per i fratelli Cantalicio verso il camerario di quel Comune, Perone di ser Lazzaro e, come spesso accade, aveva, poi, dovuto pagare la garanzia per più di 70 lire. Affinchè questo danno gli sia risarcito, il Moronti chiede giustamente che gli sia devoluta la pigione della casa che i due sventurati maestri in bolletta — alla pari dei contemporanei e dei loro successori — posseggono ancora in quel Comune (3).

*
* *

Fu scritto giustamente che « Il Quattrocento fu per San Gi-
« mignano l'età delle maggiori glorie letterarie; niun'altra età
« potè agguagliarsi ad esso, per l'altezza dei nomi che vi com-
« pariscono » (4); ebbene, con molti di quei personaggi ebbe relazione amichevole G. B. Cantalicio; ricordiamo, tra costoro, Lorenzo Chiarenti, al quale il nostro poeta diresse questo epigramma:

---

(1) Cfr. il doc. VII, pp. 41-2.

(2) Cfr. Coppi, *Annali* cit., p. 360-1; vien ricordato come ambasciatore Gio. Piero Moronti nel 1466 e, a p. 362, Antonio d'Andrea Moronti, gonfaloniere nel 1472.

(3) A. Reumont nella sua opera su *Lorenzo de' Medici*, London, 1876, ricorda appena G. B. Cantalicio tra i corrispondenti del Magnifico, nel vol. II, a p. 96.

(4) Cfr. Nomi-Venerosi-Pesciolini U., *Bibliografia sangimignanese*, in questa *Miscellanea*, anno II, pp. 152-3. Il Pecori, *Storia* cit., pp. 327-28, dice che a San Gimignano « nel 1472.... stette per oltre un biennio *istruttore egregio nella grammatica* « *e nella lettura di rettorica e poesia* (parole dell'attestato rilasciatogli dal Comune) « Giov. Battista Cantalicio ecc. »; queste notizie vanno corrette coi nuovi documenti. Inoltre il Pecori, pag. cit., n. (1), afferma che « al Cantalicio succedette Gioviano di « Montopoli, la cui lettera di accettazione cominciava *Jovianus senatui populoque* « *Silviae S. D. cumulatissimam* »; ma, come mi avverte il dott. Guido Traversari, a cui son debitore della trascrizione dei documenti, che si conservano nell'Archivio comunale di San Gimignano, la lettera, diretta dal Comune al m.o Gioviano, è del 21 ottobre 1474 e la risposta del Maestro — la quale, poi, non è di accettazione — porta la data « sexto kal. nov. 1474 »; sicchè questa affermazione è parimenti errata: cfr. nell'Archivio comunale di S. Gimignano il *Libro di Provvisioni* N. 131, f. 78r; la risposta del Maestro è al f. 80r.

Digitized by Google

Quid nunc carminibus tua me, Clarente, salutas
cum noscam musas velle favere minus?
Arte, tamen, nostrae mentis vestitus eja
reddo vices, animum tu cape docte meum (1).

Intorno al celebre Filippo Bonaccorsi, più noto col pseudonimo di Callimaco Esperiente, che il Cantalicio dovea aver conosciuto, oltrechè di fama, anche di persona — probabilmente nella stessa Roma — scrisse il seguente epigramma, dopo che l'umanista sangimignanese, essendo stato da Paolo II (Pietro Barbo) allontanato da quella città, si rifugiò alla corte di Casimiro IV, re di Polonia, dal quale ottenne che lo studio e l'uso della lingua latina fosse decretato per tutto il regno:

Callimachus, Barbos fugiens ex urbe furores,
Barbara quae fuerant regna, latina facit (2).

Fra le belle torri di San Gimignano, deve pure aver conosciuto i due Quarquagli, Luca, maestro di Marsilio Ficino e Cherubino, vescovo di Cagli; i due Cortesi, Antonio, potente per le cariche avute nella corte pontificia, Alessandro, celebre per i suoi poemi dedicati a Mattia Corvino, re d'Ungheria; Vincenzo Mainardi e Pierantonio, Domenico Mainardi, seniore, detto il *Geminiano,* insigni giureconsulti, il poeta Mattia Lupi ed altri molti (3). Debbonsi certamente ascrivere al quinquennio, trascorso dal Cantalicio in questa simpatica terra della Valdelsa, alcune sue poesie

(1) Cfr. *Carmina illustrium Poetarum Italorum,* Firenze, 1719, t. III, p. 130; vedi anche Pecci B., *Degli umanisti nel Lazio,* in *Archivio storico romano,* anno XIII (1890), p. 505; il Pecci pure crede che i versi surriferiti sieno stati scritti dal Cantalicio, quando era già vescovo, e lo mette alla pari col Pantagato (G. B. Capranica), vescovo di Fermo; ma ciò non è possibile, perchè si riferiscono certamente al pontificato di Paolo II (1464-'71), ed egli, come abbiamo già detto, fu assunto al vescovato di Penne ed Atri nel 1503, da papa Giulio II; cfr. Coppi, *Annali* cit., (aggiunte), p. 195.

(2) Cfr. Uzielli Gust., *Filippo Bonaccorsi-Callimaco Esperiente di San Gimignano,* in questa *Miscellanea,* anno VI (1898), fasc. 16, p. 114 e segg.; cfr. dello stesso Uzielli anche *Paolo Dal Pozzo Toscanelli,* Roma, 1894, p. 180; cfr. Zeno A., *Dissertazioni Vossiane,* t. II, p. 332.

(3) Per quest'ultimo vedi G. Traversari, *Di M. L. (1380-1468) e de' suoi " Annales Geminianenses „,* Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1904, pp. 1-60 estr. da questa *Miscellanea,* anno XII, fasc. 2-3, della serie n. 33-34.

Digitized by Google

di argomento sacro sui due compatroni sangimignanesi, Bartolo e Fina; pel primo compose le quattordici strofe di questa bellissima ode saffica:

Ad Beatum Bartholum.

Silviae genti pater atque custos,
Da pius nostris animis loquelas,
Ut tibi plene meritum canamus,
Barthole, carmen.

Te choris mater genuit supernis
Debitum, spreto sapienter orbe,
Quod tibi quare jam data sunt puello
Nomina signant.

Quattuor lustris steriles parentes
Fertiles reddis, rogitante Petro,
Caelites; lucem tibi cum dedisset
Mochia tellus.

Parvulus vitae seriem beatae
Mirus ostendis radians parenti,
Dum tibi flagrant radiata flammis
Lumina cunis.

Videras nondum puer almus annum,
Cum tuis fractum manibus tenellis
Fortius ferrum valuit rejunctum,
Matre querente.

Quin et insertus sociis catervis
Angelum linguis teneris fatentur,
Quod pius turbam teneram beata
Pace gubernas.

Sanctus in prima positus juventa
Fulgidis mentem dederas pudicam
Sedibus, mundus fatuus relinquens
Quidquid anhelat.

Utque divinum melius probares
Spiritum, sexto pereunte lustro,
Te Sacerdotem stola gloriosum
Candida vestit.

Fortis hîc fraudes animosus atque
Doemonis vafri nimis, ac dolosi
Tectus invicto clypeo pudoris
Vincis acerbas.

Digitized by Google

Nec tuis primum referant quid actis
Ora? centenis licet illa linguis
Concinant, cum sint numero quot aether
Sidera pascit.

Tu viatorem medios per hostes
Liberas, coecis aciem reponis
Perditam, mutis referas loquelam,
Robur et aegris.

Cumque sit pontus tumidus procellis
Turbidas austro referente nubes,
Nominis tanti memor, illa salva est
Naufraga puppis.

Sensibus turbae sapiens carenti
Reddis; et sacris precibus vocatus
Arctibus lassis hominum repellis
Daemonis umbras.

Supplices ergo meritis rogamus
Ut tuam cunctis patriam periclis
Liberes; atque haec capias benigne
Sacra quotannis (1).

Intorno a Fina de'Ciardi, egli lasciò due epigrammi, pei quali trasse, senza dubbio, l'ispirazione dall'urna della Santa, che si ammira tuttora sopra l'altare, tutto di marmo dorato, con bel padiglione, scolpito da Benedetto da Maiano, nella meravigliosa cappella, architettata dall'altro maianese, Giuliano: ecco gli epigrammi:

I.

Hoc in marmore nitens puellae
Corpus virgineum jacet sepulchro,
Finem nomine quam pater vocavit,
Finem pectore quod bonum colebat.
Vix lustris patriam tribus videbat
Sanctos parvula cum choros adivit.
Gens hoc Silvia, quae petis sacellum,
Coeli delitias, decus, pudorem
Uno respice quo tuum sepulchro.

(1) Quest'inno è tolto dai *Carmina* cit.,.pp. 154-5.

Digitized by Google

II.

Aspice marmoreo jacet tua Fina sepulchro,
Silvia gens patriae dulcis alumna tuae.
Cambius hanc genuit; terris vix terna videbat
Lustra, fuit superis cum superaucta choris.
Marmoris urna quidem parva est; sed clauditur illa
Vita, decus, pietas, mos, pudor, alma fides.

Il Pecori crede, con ragione, che anche i versi, i quali costituiscono l'epitaffio, che si legge sull'urna di Santa Fina, si debbano alla penna dell'umanista da Cantalice; i due distici, infatti, portano la data M. CCCC. LXXV, quando egli doveva ancora dar lezioni di grammatica a San Gimignano; chi scrisse gli epigrammi surriferiti può benissimo essere stato l'autore anche del seguente;

Virginis ossa latent tumulo, quem suspicis, hospes;
Haec decus, exemplum, praesidiumque suis.
Nomen Fina fuit, patria haec; miracula quaeris?
Perlege quae paries, vivaque signa docent (1).

Dopo un lustro di insegnamento a San Gimignano, che al nostro umanista portò più gloria che fortuna, come abbiam visto, passò assai probabilmente in Firenze (2), a Volterra, a Pisa, nella

(1) Cfr. Pecori, *Storia* cit., p. 519, n. 2: egli dice semplicemente che i distici surriferiti *si credono* di Giov. Battista Cantalicio.

Per maggiori notizie intorno a S. Fina de' Ciardi, figlia di Cambio e di Imperiera, e alla sua cappella, consultare l'opuscolo del prop. U. Nomi-Venerosi-Pesciolini, *Una preghiera a Santa Fina e breve vita di essa*, Siena, Tip. edit. S. Bernardino, 1893; autore della *preghiera* in 10 distici, è un altro umanista, del sec. XVI, Vincenzo de' Cetti da S. Gimignano, che, dopo aver professato retorica ed eloquenza in patria, a San Miniato, ad Arezzo, morì nel 1550; a lui, dunque, sarebbe impossibile attribuire l'epitaffio di S. Fina.

(2) Cfr. Anchaiani Offredutio, *Vita di Mons. Battista Valentini detto il Cantalicio*, cit. a p. 15; egli dice che, quando Lorenzo de' Medici aprì lo Studio di Pisa, il Cantalicio restò in Firenze « a leggere lettere humane »; ora, questa circostanza non può essere altro che quella in cui, essendosi verificati gravi disordini nell'Università pisana, dove fu detto che si erano rinnovati i tempi di Semiramide, il Magnifico vi si recò e provvide; ciò accadde appunto nel 1478, cioè due anni dopo, dacchè il Cantalicio aveva lasciato S. Gimignano; cfr. Fabroni Angelo, *Historia Academiae Pisanae*, Pisa, 1791, p. 85; il Prezziner, *Storia del pubblico Studio ecc. di Firenze*, ivi, 1810, vol. I, p. 151, parla anche di una riapertura dello Studio pisano nel 1473, ma allora il Cantalicio era sempre a S. Gimignano.

Digitized by Google

Marsica, a Perugia (1), a Spoleto, a Viterbo, a Cittaducale, in Urbino e altrove, rifiutando anche le cattedre che gli erano state offerte da Arezzo, Cesena, Zara di Dalmazia, Lucca, Terni, Amelia e Narni; potè, dunque, un giorno, a buon diritto, vantarsi che circa settanta dei suoi discepoli insegnavano nelle maggiori città d' Italia (2).

Dimora lunga ed onorata egli fece, presso la patria diletta, a Rieti, dove si recò dalle scuole di Foligno nel 1483; vi ebbe la condotta di un triennio, la quale gli venne amareggiata da

(1) Il VERMIGLIOLI, (*Bibliografia degli Scrittori Perugini*, Perugia 1828, t. I, p. I, p. 117) scrive a proposito del Maturanzio « Eodem collegio [*Sapientiae*] recitata [*ora-* « *tio*] convivio celebrata. » Probabilmente il Maturanzio la disse quando anche G. B. Cantalicio, che fu in Perugia a professare umane lettere, scrisse *Laus cenae Sapientiae veteris perusinae* e versi che si trovano fra le sue poesie (*Epigr. VI*, Venet. 1493); cfr. anche VERMIGLIOLI, *Memoria di Iacopo Antiquari dell' Università di Perugia*, Perugia, 1813, p. 145 e segg., vedi finalmente BINI, *Storia dell' Università di Perugia*, ivi, 1816, pp. 570-'72; egli dice che non si riesce a stabilire l'anno della sua condotta; forse fra il 1480-'84; il ROSSI, *Il Quattrocento*, ediz. Vallardi, Milano, p. 278, pone la dimora del Cantalicio a Perugia al 1488; questa notizia deve, certamente, essere stata tratta dall' indicazione che il DEL LUNGO ci fornisce nella sua ediz. del *Poliziano*, p. 488, in cui cita del Cantalicio lo scritto « *De satura unde* « *sit appellata. Absolutum Perusiae MCCCCLXXXVIII, die XXVI mensis iulii, ibi* « *eodem Cantalycio publice profitente. Editum autem Viterbi, MCCCCLXXXXII;* (cfr. in proposito ENGELMANN e PREUSS, *Bibliotheca scriptorum classicorum*, Leipzig, 1882, *ad n.*; e GABOTTO F., *Appunti sulla fortuna di alcuni scrittori nel M. E.*, Verona, 1891, p. 40 e seguenti). La notizia si dovrebbe meglio dedurre dalla sua *Oratio in reversione in patriam* (vedi BANDINI A. M., *Catalogus Cod. Lat. Bibl. Medic. Laurentianae*, t. III, col. 457). Il mio amico A. DELLA TORRE, *Paolo Marsi da Pescina*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903, p. 38, n. 1, riferito un brano di codesta, soggiunge: « a determinare (il soggiorno del Cantalicio in Perugia) bastano queste parole d'una « *Extemporalis oratio habita in funere Francisci Mariae Pontificis Viterbiensis* « del Cantalicio stesso » (c. 70r del Laurenziano Plut. XC sup. 24); parlando, dunque, del morto Fr. M. degli Scelloni, dice « *qui furores perusinos, bis ibi rector, sapien-* « *tissime, me vidente, repressit* »; ora secondo l' UGHELLI, (*Italia sacra*, 1717, t. I, col. 1419), costui « Umbriam, nomine Sixti, fraenavit, anno 1475 »; questa sarà stata la prima volta; e la seconda? forse lo stesso anno?

(2) In una orazione della *Collectanea* cit. riprodotta in parte dal BANDINI, *Catal. Biblioth. Laurent. Lat.*, t. III, col. 452, dopo di aver ricordato le città, dove egli insegnò, soggiunge: « Videre licet ex discipulis meis nunc circiter septuaginta, qui « in praeclaris Italiae urbibus nostras litteras profitentur. Denique nullum est Italiae « Studium in quo Cantalycae musae non resonent »; nella sua *Grammatica*, ben nota, vengono rammentati certamente come suoi discepoli Pirro Iacobini, Giovanni Paoli, Giacomo Cantalicio; non possiamo assicurare se fossero tali anche il piacentino Battista Connessani, Pierantonio Populonico, Antonio Fabri amiternino, Agostino Almadiano, Cornelio spoletino, Alessandro Argoli e Lelio di Viterbo che, insieme cogli altri sopra nominati, accompagnano il libro del Maestro con epigrammi, tetrastici ed esa-

Digitized by Google

un fatto di sangue, che in quella città commise un suo cognato, maestro Lorenzo (forse Chiarenti?) da San Gimignano, per cui egli interpose i suoi buoni ufficî e, con una abnegazione più unica che rara, sacrificò per la libertà del congiunto l'onorario di un anno di scuola, ed erasi impegnato in tal guisa da dover campare quasi di elemosina, anche per un tempo assai più lungo, se circostanze impreviste non lo scioglievano da obblighi così gravi. Del resto, le buone relazioni tra il Cantalicio e i Reatini non si interruppero mai; giacchè, poi, si adoperò strenuamente per sedare le contese tra la sua patria e lo stato limitrofo; e Rieti si mostrò sempre grata verso « questo dotto e geniale letterato che, senza dubbio, « deve annoverare tra i più valorosi maestri, che abbia condotto « al suo servizio, sullo scorcio del medio evo » (1).

Nel 1503, come già si accennò, da papa Giulio II fu nominato vescovo di Atri e Penne; morì il 1° dicembre 1514, dopo di essere intervenuto alle prime sedute del Concilio Lateranense, insieme col suo nipote Valentino Cantalicio, che era stato già nominato suo coadiutore nella cattedra episcopale e ne raccolse, poi, la successione (2).

*
* *

Forse lo Zannoni non pronunciò un giudizio del tutto adeguato ai meriti dell'umanista abruzzese, quando scrisse di lui: « Umile precettore, si sarebbe contentato umilmente di un po' di « popolarità tra i giovanetti appena eruditi di latino. Magra sod- « disfazione: e pure neppur questa gli fu concessa » (3). Ciò non è esatto, quantunque io ammetta benissimo che si debba fare un po' di tara alle espressioni iperboliche del Nostro, quando a Lo-

---

stici; il Bandini, credo che la *Collect*, cit. sia stata raccolta dal discepolo del Cantalicio Alessandro di ser Gabriele da Montefranco.

(1) Cfr. A. Sacchetti-Sassetti, op. cit., pp. 26-37.

(2) Cfr. Ughelli, op. cit., col. cit.; Valentino Cantalicio fu eletto il 3 luglio 1514 e morì nel 1550; ignoriamo il giorno e il mese della morte di suo zio, ma possiamo collocarla fra questi due estremi — 5 maggio-3 luglio — poichè sappiamo che quel giorno G. B. Cantalicio era presente al Concilio Lateranense; cfr. Phil. Labbei, *Sacrosancta Concilia*, Venetiis, 1731, t. 19, col. 861, Sess. IX; vien ricordato semplicemente come « *Baptista Pennensis* » e in margine c'è una postilla errata, senza dubbio, « *Forte Vincensius* ».

(3) Cfr. Zannoni, op. cit., p. 485.

Digitized by Google

renzo de' Medici scrive da San Gimignano, a proposito del suo insegnamento: « Commendor ab omnibus et oppidanis et finitimis, « nec male de me merentur hactenus, licet sit vulgo mixta no- « bilitas »; non solo, ma, spirato il primo anno della sua condotta, prosegue: « rursus mihi suffragantur ». Da ciò si comprende che i lamenti di lui hanno sempre la causa nelle sue disagiate condizioni economiche, poichè moralmente si mostra abbastanza soddisfatto. Che se, come poeta epico, a noi sembra che non si elevi di molto dal livello comune del tempo suo, tuttavia incontrò, allora, grandemente il favore delle corti d' Italia; si cattivò, infatti, la stima del Duca di Calabria, il quale lo aveva conosciuto fin dal tempo che si trovava in Toscana; e non solo fu molto affezionato alla casa d'Aragona, ma si trattenne ancora non poco tempo alla corte di Napoli, quale compagno e guida di Pierluigi Borgia, suo allievo, che, come vedemmo, gli era stato affidato proprio dallo zio Rodrigo Borgia. Colà conobbe Consalvo Fernando di Cordova, detto il *Gran Capitano,* del quale ammirò siffattamente il valore, che volle seguirlo in tutte le militari imprese, ch' egli ebbe a sostenere nel Regno; ne scrisse, non senza parzialità e adulazione, la storia con un poema latino in quattro libri: *De bis recepta Parthenope, Gonsalvia;* che fu poscia volgarizzato col titolo: *Le Istorie di Gio. Battista Cantalicio delle guerre fatte in Italia da Gonsalvo Fernando di Aylar di Cordova tradotte dall' incognito Accademico Cosentino* (SERTORIO QUATTROMANI), Cosenza, 1594 (1).

---

(1) Vedi FRATI, op. cit. pp. XXXVII-VIII; il MICHAUD, *Bibliographie universelle,* t. VI, pp. 579-80, cita di questo poema l'ediz. di Napoli in fol. e la ristampa di Strasburgo, 1513 in 4°; la ediz. napoletana porta precisamente questo titolo: CANTALICII *episcopi* | *Pinnensis atque Adri* | *ensis De bis recepta* | *Parthenope* | . *Gonsalvia* | *Liber primus.*

Seguono questi due distici:

Mille et quingentis trieteride bina
Parthenope impressit hoc tibi lector opus.
Stymata Gismundus fecit Gonsalvia Moir,
Frigora teutonicae quem genuere plagae.

Die XX Iuli.
Lib. 4.or

Vedi in proposito CROCE B, *Di un poema spagnuolo*: la *Hishria parthenopea* di ALONSO HERNANDEZ, in *Archivio storico per le provincie Napolet.,* XIX (1894), fasc. III, pp. 533-49.

Digitized by Google

Il valore poetico del Cantalicio, più che nel *De Volaterranorum rebellione et eorum calamitate,* nel *Gonsalvia,* e nel poemetto-epitome delle gesta di Federigo d'Urbino (1), sta, invece, tutto ne' suoi epigrammi, che anche il Rossi chiamò giustamente « semplici e graziosi. Ne dedicò al Medici una raccoltina, dove trovi « novellette scherzose, inviti a caccia, motteggi e complimenti « garbati » (2).

Ai meriti, poi, non comuni del poeta lirico debbono andar congiunti anche quelli di scrittore pedagogico, poichè, come tale, per quanto io sappia, nessuno l'ha ancora studiato come si conviene (3). Eppure la Grammatica e la Metrica del Cantalicio — le quali furono tanto in voga ai suoi tempi (4), che il nome dell'autore conservò lungamente un significato antonomastico per dire *la grammatica* (5), come « il Donato » e « il Porretti », una volta — meritano di esser meglio conosciute, perchè a lui si possa asse-

---

Il Sobia, op. e col. cit., ricorda anche un altro componimento poetico del Cantalicio: « *De Venatione;* Bibl. *Caponiana*, n. 186. Cant. servulus ep. Excerpta ex Te« rentio et aliis ad F. Card. Sanseverinum ». Il Bandini, *Cat, Laur.*, t. II, (*Suppl.*), p. 26 e segg. descrive il *Cod. Gadd. XXIX*, Cantalycii, *sacrorum Hymnorum expositio ad Card. Carafam neapolit.*

(1) F. Zannoni, op. cit., p. 486, « Cantalycii, *ad illustrissimum Principem* | « *Guidum Pheretranum Urbini Ducem de* | *Gestis et Moribus Invictissimi Phede« rici patris* | *eius Opusculum* »; questa op. è posteriore al 1488 e forse al 1493.

(2) Cfr. op. e p. cit.; il Cod. Laurenziano *super.* XXIV, Pl. XC, contiene Cantalycii *Collectanea;* cfr. anche Lazzeri A., *Ugolino e Michele Verino, Contributo alla storia dell'umanesimo in Firenze*, p. 53, n. 2; vedi Cantalyci Iohannis Baptistae, | *Epigrammata* | Venetiis, 1493, in 4°; si tratta di una ediz. assai rara; ne conosco due esemplari, uno della *Marciana* di Venezia e un altro dell'*Universitaria* di Padova; molti de' suoi epigrammi si leggono, invece, nei già cit. *Carmina illustrium poetarum,* 1719-'26, t. III, pp. 123-'56; il Soria, op. cit., p. 128, ricorda un Codice di Gregorio Tifernate, poeta cortonese, posseduto dal canonico Sellari della stessa città e rammentato dal proposto Gori, nel suo *Florilegium*, al n. 45, un *Aenigma* di G. B. Cantalicio.

(3) Non lo ricorda affatto neppure G. B. Gerini tra *Gli scrittori pedagogici italiani dei secoli XV e XVI,* Torino, Paravia, 1896 e '97.

(4) Eccone il titolo « Cantalycii, *Canones brevissimi Grammatices et Metrices « pro rudibus pueris....* Romae, s. l., 1501, in 4°, car. 70 »; fu ristampata in Firenze dai Giunti nel 1560 (pp. 1-64 in 8°) e in Venezia da *Franc. de Leniis* (*s. a.*) col tit. *Summa perutilis ad totius artis grammaticae et artis metricae regulas distinctas super emendata etc.;* il Soria, op. cit. p. 127, ricorda anche altre ediz. di Firenze, 1515, 1536, e di Venezia 1507; di più, poi, cita di lui *Donati theoremata Gramm.,* Venezia, 1550 e Roma, 1609. Spero di tornar presto sull'argomento, parlando dell'umanista Niccolò Perotti, sul quale ho quasi pronta una monografia.

(5) Galilei Galileo, *Le Opere,* Firenze, Barbèra, 1894, vol. IV, pp. 465, 477.

Digitized by Google

gnare il posto, che veramente gli compete, tra i pedagogisti della fine del quattro e i primi del cinquecento.

Questi pregî di letterato e di insegnante gli valsero la stima e la famigliarità, oltre che degli Aragonesi, dei Borgia, dei Montefeltro e dei Medici, anche dei Gonzaga (1), dei Sanseverino (2), dei Della Rovere, dei Varano (3), dei Piccolomini, degli Orsini, dei Colonna, dei Savelli, degli Ubaldini e dei Borghese (4); condizione privilegiata e favorevolissima, che gli procurò conoscenze, lo scambio di lettere e di epigrammi coi personaggi più cospicui dei diversi centri di cultura, che fiorivano allora in Italia; cogli umanisti maggiori e minori del gruppo fiorentino, come il Poliziano (5), il Pandolfini (6), Cosimo, Giuliano e Lorenzo de' Medici; del gruppo romano, come Pomponio Leto, Giovanni Sulpizi da Veroli, Agostino Almadiano da Viterbo, Antonio Volsco (A. Costanzi da Piperno),

(1) Vedi ZANNONI, op. cit., p. 505; egli pubblica una lettera del Cantalicio, diretta ad Elisabetta Gonzaga.

(2) Al cardinale F. Sanseverino è appunto dedicato il *De Venatione,* ricordato alla pagina precedente, seguito della n. 3, che comincia alla p. 23.

(3) Cantò le gesta di G. C. Varano. signore di Camerino, come dal *Cod. Gadd. XIX* citato.

(4) Cfr. ANCHAIANI, op. cit., p. 14.

(5) Cfr. DEL LUNGO I, op. cit., p. 228; Elegia II del Poliziano « *Ad Ioannem* « *Baptistam Cantalicium* (an. MCCCCLXX.....); l'omaggio poetico è diretto a G. B. « C. ..... *amicum suum.....* »; cfr. dello stesso DEL LUNGO, *Florentia,* op. cit., p. 217; a proposito del Poliziano, ai buoni uffici del quale presso Lorenzo de' Medici accennammo già, il DEL LUNGO scrive che « il Cantalicio, che non era ancora vescovo « d'Adria e Penne, sibbene umile grammatico di fanciulli lassù, fra le belle torri di « San Gimignano, aveva ai versi altro tema che visioni di muse; — Angelo, tu che vedi « tutti i giorni quel benedetto da Dio, paragone di virtù, onore dell'universo, pa« trono tuo, ricordagli, ti prego, qua il Cantalizio. Deh, che ai miei versucci e alle « istanze faccia quel buon viso che suole a' tuoi lavori omerici. Beato te! vicino ai « numi, i quali il popolo da lontano onora ed ama, vai crescendo in rinomanza ogni dì. « Ma io, se non mi salva il tuo mecenate, vendo i libri o mi metto a fare il becchino, « il donzello, il fornaio ». — Forse questi disperati faleuci del povero futuro vescovo accompagnavano ad Angelo una lunga lettera di elegante latinità, dov'egli racconta al magnifico Lorenzo, invocandone la protezione, buona parte della sua vita « agitata ». Forse è più probabile che si tratti della lettera con cui mandava a Lorenzo la *Priapeia*: cfr. la p. 15.

(6) Parrebbe che si dovesse identificare con Pierfilippo Pandolfini, che viveva nella seconda metà del '400, quel personaggio di tale famiglia, al quale il Cantalicio dirige 19 distici (*Carmina illust. Poet.* cit., p. 152) di cui riferisco solo i primi due:

Pandulphine, tuae patriae decus atque juventae,
Quam rigat insigni lenibus Arnus aquis,
Temporis ad nostros quod te tulit aura penates,
Et quae Bacchus amat *Silvia rura* petis.

Digitized by Google

Alessandro Argoli (1), Pietro e Paolo Marsi da Pescina (2), Lodovico Odasi, il Pantagato (G. B. Capranica, vescovo di Fermo), Martino Filetico da Filettino nel Lazio, Domizio Calderini (3), Gaspare Veronese (4); del gruppo perugino, come il Maturanzio, Alfano Alfani, i due camerti Francesco Varani e Francesco Sperulo, Giorgio Spreti ravennate (5), Gaspero Tasti da Roccacontrada (6), i cesenati Polidoro Tiberti e Francesco Uberti (7); del gruppo urbinate, come il pergolese Gaugello Gaugelli (8), Naldo Naldi fiorentino (9), Gian-

---

Questo parrebbe un accenno ai nomi delle campagne di San Gimignano, probabilmente alla famosa *vernaccia di Pietrafitta,* che sarà poi celebrata anche dal Redi.

(1) Nel *Cod. Vat. Urb. 622,* si leggono, appunto, epigrammi in sua lode di tutti questi umanisti; l'Argoli fu suo discepolo; vedi anche Della Torre A., op. cit., pp. 25, 37, 38, 39; cfr. anche Pecci B. *Degli umanisti nel Lazio,* in *Archivio storico romano,* anno XIII (1890), pp. 453, '56, '58, 505, '14, '18, '25.

(2) Cfr. Della Torre A., op. cit.

(3) Cfr. Levi Gino, *Cenni intorno alla vita di D. C.,* Padova, 1900; il Cantalicio ne' suoi epigrammi mette quasi sempre in ridicolo i versi di tutti costoro; riguardo al Pantagato, puoi vedere una poesia inedita di lui nel Cod. Magliabechiano XXXII, 6, 39, f. 63t-64r; *Eulogus et Panthagatus, alternis Deum laudant;* si tratta di una specie di parafrasi del *Te Deum.*

(4) Cfr. Patetta Federigo, *Di una raccolta di componimenti e di una medaglia in memoria di Alessandro Cinuzzi senese, paggio del conte Girolamo Riario,* in *Bollettino senese di Storia Patria,* anno VI, (1899), p. 158.

(5) Cfr. Patetta, op. cit., pp. 514, 518, 525; il Bini, op. cit., p. 146, parla di una traduzione in distici latini di quattro epigrammi fatta dal Cantalicio e ignota anche al Mazzuchelli e al Qradrio, di Alfano Alfani (*Epigram.* Cantal., edit. Venet. 1493, lib. XII).

(6) Cfr. Bini, op. cit., pp. 486 e 577; costui era stato nominato professore di medicina nella Università di Perugia, per un triennio, nel 1488; cfr. Anselmi A, *Copia testamenti Magistri Gasparis Tasti de Rocca Contrata,* Arcevia, Tip. Ugelli, 1897, pp. 1-8, opuscolo per nozze Angelini-Tesei.

(7) Cfr. Piccioni Luigi, *Di Francesco Uberti umanista cesenate de' tempi di Malatesta Novello e di Cesare Borgia,* Bologna, Zanichelli, 1903, p. 134. Il Piccioni parla di un carme latino dell' Uberti diretto a G. B. Cantalicio « il famoso umanista « abruzzese.... » e gli rivolge lodi per aver cantato il Tiberti [Polidoro], che è, dice il poeta, un gran cavaliere degno del nome di Mecenate. Si tratta precisamente degli *Epigrammata* del Cantalicio, che questi dedicò al Tiberti, pretore in Perugia; un epigramma è appunto relativo alla pretura di costui; il Vermiglioli, *Biografie* cit., p. 229, dice di non potere essere assicurato se sia perugino Alessandro Pediani, medico, cui il Cantalicio dirige alcuni epigrammi.

(8) Cfr. Zannoni, *Le rime storiche di Gaugello Gaugelli,* Urbino, Tip. della Cappela, 1897; vedi anche Nicoletti, *Di Pergola e de' suoi dintorni,* Pergola, Gasperini, 1899-1903, *passim.*

(9) Cfr. Zannoni, *Trionfo delle lodi di Federico da Montefeltro duca d' Urbino,* in *Propugnatore,* N. S., III, 13-14.

Digitized by Google

nantonio de' Pandoni napoletano, detto il Porcellio (1), e Giammario Filelfo da Tolentino (2).

***

Solo quando tutta l'opera letteraria e pedagogica del Cantalicio e le sue relazioni colle varie corti e i personaggi del tempo saranno meglio studiate e conosciute, si potrà pronunziare un giudizio adeguato ai pregî e ai difetti del poeta, del maestro, del prelato, del cittadino.

Firenze, 10 marzo 1905.

M. Morici.

---

(1) Cfr. Frittelli Ugo, *Giannantonio de' Pandoni detto il " Porcellio „*. Firenze, Paravia e C. edit. 1900.

(2) Cfr. Agostinelli L. e Benaducci G., *Biografia e bibliografia di G. M. Filelfo*, Tolentino, Tip. Fr. Filelfo, 1899; vedi anche Zannoni, *Scrittori cortigiani del Montefeltro*, Roma, tip. de' Lincei, 1894, I, pp. 1-85.

DOCUMENTI

[1472]. R. Biblioteca Nazionale Centrale, *Cod. Magliabechiano*, VII, 120, ff. 1-13.

I.

Cantalycii de uolaterranorum rebellione et eorum calamitate elegus ad nobilissimum uirum laurentium medicem.

Nuper a nonnullis amicis hortatus fui, ut uolaterranorum rebellionem simul et eorum calamitatem, iunctis pedibus, deflerem. Quia opus meae facundiae idoneum minime videbatur, id oneris me subiturum negavi. Tandem uero, amore illorum uehementer instante, rei me ut potui accomodaui, rogataque feci. Scripsi, inquam, ut quiui, uerum sine apolline, quod mihi a talibus fuerat amicis iniunctum. Atque elego potius uersu, quia res est elega et miserabilis. Puto illis satisfe-

Digitized by Google

cisse non eloquio, sed quia eorum postulatis sim obsecutus. At ab illis, quorum in manus tales ineptiuncule peruenerint, haud dubie rubiginose corrodar. Nisi illud tutabitur solum quod ad te inscribuntur. Cum enim illis patronum inquirerem haud aliquem tutius visum est quam te illarum uindicem comparare. Es enim cui et blesi placere possunt. Ea est clementia, ea est humanitas, ea est benignitas, ea est affabilitas tua. Amplectere, igitur, tremebundam camenam, illique spem cum animo tribuas.

Si solus illam serena fronte susceperis, intrepida ad omnium lectorum ora deueniet. Tua est domus litterarum perfugium, ad quam musae et ausoniae et hellenicae, ore non rubenti, iugiter commigrant. Memini a maioribus tuis ex remotis Italiae Graeciaeque finibus uenientes poetas eo amore fuisse complexos, ut ex poetis ad longe maximas dignitates aspirauerint. De te nunc minus uerba faciam, cum auos non imiteris solum, uerum moribus omnibus antecellas. Distuli autem in ociosius tempus tua decantare praeconia. Nunc tantum uolui ut (non aliter appellabo) has ineptiunculas perlegeres.

Illas oro, pro meritis, aut aestimes, aut flocci facias.

II.

Disce fluentino (1) quid sit descisse senatu
Tuscia magnanimae quae geris arma ferae.
Aspice quam flendas patitur Volaterra ruinas
Dum renuit domini flectere colla iubis.
Aligerae confisa ferae (2), confisa superbis
Rupibus, adducto milite plana uidet;
Quasque loci uario tribuit natura metallo
Diues opum didicit pauperis esse domus.
At cupis infandos cognoscere forte dolores
Tam ualidae ut discas subdere colla ferae,
Verte igitur nostris oculos tremebunda camenis
Et fugae contorsit quas leo dente neces.
Iam semel atque iterum populi frons dura rebellis
Extulerat frustra monte superba caput.
Tertius en uanam vexat furor undique gentem
Sanctaque cum nulla foedera rupit ope.

(1) Leggi *florentino;* così chiamavansi i Fiorentini, abitanti, cioè, sulle rive dell'Arno. (Dichiaro che per questa e le note segg. mi son giovato del Frati, op. cit., pp. 8[illegible]0).

(2) Allusione evidente al leone alato di S. Marco, perchè i Volterrani ricorsero a Venezia, per aiuto contro i Fiorentini.

Digitized by Google

Post proceres caesos magalibus (1) alta relictis
Aduocat agricolas in sua tecta uagos;
Vix populus sedit cum de primoribus unus
Concilii in medium talia uerba iacit:
« O patriae grauitas, o Marte timenda iuuentus
« Vocibus haud dubiis uertite corda meis.
« Non cessura fero colimus loca tuta leoni (2),
« Quid iuuat heu! tanto tempore ferre iugum?
« Libera gryfis erant, nullaque tyrannide pressa
« Sceptra, quot antiquus secula uixit auus.
« Iam uetus imperium, iamque omnia perdita, nostri
« Cuncta fluentinus iura tyrannus habet.
« Quid si pauperiem nobis fortuna dedisset
« Nonne pudor dominos seruitiumque pati?
« At uero ausoniis quae tanta opulentia terris
« Nostra tulit quantas terra beata soli?
« Quisque metalliferi laetissima iugera campi
« Effodimus, cunctis ciuibus arca sonat:
« Quin dominos, durumque iugum cervice recussa
« Excutimus? Non haec frena tulisset auus.
« Si dubia est nostris fiducia uiribus, ultro
« Ingenti uenient militis arma manu.
« Hinc aderit propere Ligurum dux inclytus, inde
« Auxilio legio parthenopea ruet (3).
« Inde acies Venetum ualidis instructa maniplis
« Conueniet, propius turma Senensis adest.
« An uos haec eadem bis iam tentata morantur?
« Nequicquam? Votum tertia tela dabunt.
« Horrida quis poterit perrumpere moenia bombis?
« Non uiget in toto tutior orbe situs;
« Plena domus plebis, sunt frugibus omnia plena
« Horrea nobilium, nulla pericla famis.
« Quod si nulla meis dabitis suffragia uerbis
« Cedere seruili mens mihi certa solo est. »
Talibus in vulgus commovit ad arma profanum
Perfidus et dominae uertere terga ferae (4).
Continuo certo uarias dimittit in oras
Moenia qui tradant praesidiumque petant.
Decepti ecce omnes turpi rediere repulsa,
Talia quis stulta sumeret arma manu?

(1) Così chiamavansi alcune capanne dei Cartaginesi e de' Numidi, che si trasportavano su carri.
(2) Allude al *marzocco* (come ai vv. 5, 61, 152, 193, 385, 386) impresa della Repubblica fiorentina.
(3) Volterra si rivolse per aiuto anche a Ferdinando, re di Napoli, ai Senesi e ai Veneziani.
(4) È la solita allusione al *marzocco* fiorentino.

Digitized by Google

Non tamen hoc aliquid minuit tumefacta furoris
Perfida gens, telum pejus in omne ruit.
Unus adest uenetus ductis temerarius armis,
Moenia qui populi dura tuenda capit.
Tandem animis multo conducto milite freti
Incipiunt dominis bella mouere palam;
Extemplo quae cuncta solet mala ferre per orbem
Indomitos rictus fama leonis adit.
Consulit egregius patrio de more senatus,
Qui nunquam assueuit damna tulisse mora,
Atque igitur rerum qui summa pericula sumant
Tradita uiginti iura fuere uiris.
Haud segnes se ferre quidem, sed iussa repente
Pectore constanti consiliisque gerunt.
Nulla illos hostis tenuit formido, sed auro
Itur ad hectoreum non remorante ducem.
Saepe fluentinae protexerat urbis honores,
Inuictas acies iam Phedericus (7) agens;
Ergo illas subito uicina per arua vagantes
Instruit, induta casside fulget eques.
Qualis erat galli quondam Rubiconis ad oras
Caesar iens, uel cum martia regna petit,
Qualis erat Poenus Cannarum feruidus aruis
Dum numerat caesi millia quinque uiri,
Nobilis ante omnes sumptis animosus in armis
It prior argolico conspiciendus equo.
Tenditur ad patriae primum castella rebellis,
Tutius huc uisum est uertere castra duci.
Hic mora parua fuit, nam supplice porta colono
Non expectato rustica marte patet.
Perdita sic sensim recipit leo, deinde superbe
Pergitur ad uastus heu! Volaterra, tuos.
Stat contra tetricusque riget mons arduus urbi
Et, quamuis agili, non adeundus aue.
Hic sua disposuit fixo circundata uallo
Agmina, confidens rustica turba loco.
Hostibus insultat uenientibus ordine contra
Caesareosqne iuuat marte vocare uiros.
Inscia tam ualidi ualeant quid signa tropaei,
Inscia belligere quid ualet ala tubae.
Undique saxosum circunstant agmina montem
Dicere quae posses plana timere magis.

(7) Federico da Montefeltro, duca d' Urbino.

Digitized by Google

Ante uolat caeditque uias dux nobilis urbi
Collis ad obsessos ne uia, ne sit iter.
Turba micat peditumque cohors umbone sagittis
Opposito, gestit lancea sumpta manu.
Ut uidet instructis ingentia pectora telis
Talia dux, mota casside, uerba canit:
« Belliger, o mecum qui mille pericula miles
« Suscipis, hic hodie te nova palma manet.
« Sume animos, redeatque uetus nunc ossibus ille
« Experta est totiens quem plaga lata furor.
« Horrida persensit uestras campania vires
« Antistes Latiae dum pius urbis erat.
« His galeis Fanum nec non Senigallia cessit
« Marte Sigismudus dum meus hostis erat (1).
« Quot ualida nobis tunc terga dedere phalanges,
« Quantus et abrapta cassida fusus eques?
« Nonne mihi uenetum dux Bartholomeum et ipse
« Armipotens uictus foedera sponte petit?
« Cujus erat palmae, martisque fauentia testis
« Ista per adriacas nunc timet arma plagas.
« Haec et crista labans seruauit Ariminum et illum
« Quem uoluit patrio pellere Roma lare;
« Sed quid opus nostri uarios numerare triumphos
« Martis et ignaua perdere uoce mora?
« Vos legio forti circundate pectore uallum;
« Tuque iugi tetricas carpe maniple uias. »
Dixerat astacies, nullo tardante timore,
Ardua per montis inuia repit iter.
Desuper horrisonis uenientibus undique telis
Ad peditis summum turma cacumen adit
Tam cito, sed nec tam magalia marte secundo
Condita deserto non capiuntur agro;
Cum manibus ualli rapidis fastigia prensant
Exilit et praeceps rustica turba fugit.
At iam summa tenet, medioque in uertice collis
Exultat nullo uulnere laesa phalanx;
Nulla tamen uictis fugientibus inde salutis
Spes fuit, instructus plana tenebat eques.
Sic pecus ignauum pastor concludit ouili
Si quod habet cultrix de grege ferre caput.
Post tergum laqueis iactis capiuntur ad unum
Ducitur in poenas perfida praeda suas.

(1) Federico d'Urbino ricorda ai Fiorentini la vittoria riportata contro Sigismondo Malatesta, il 26 agosto 1462, e la battaglia della Molinella, combattutasi contro Bartolommeo Colleoni, il 25 luglio 1467.

Digitized by Google

Haec cruciant primo spectacula marte rebelles
Dum fera nequicquam moenibus arma tenent;
Sic se foelicem tribuit lux illa, iubente
Sistitur ad portas principe laeta cohors.
Cingitur audaci ruiturus milite murus,
Cumque metu miseris nox uigilanda uenit.
Hic tua quam ualidis mereat bellona lacertis
Ostendis pauida non, Phederice, manu.
Unicus hoc acies quem nulla obsederat ante
Ancipiti ponis fortia castra solo.
Interea tormenta duci factura ruinas
Victor ab insigni mittit ab urbe leo.
Exultant acies laetae pro moenibus altis,
Unaque si laribus rima fuisset erant.
Talis erat cuneus qualem Pompeius agebat
Dum cilicas domuit per mare marte vagos;
Aut qualem armauit regem superare Iugurtam,
Aut qualem instruxit pontica bella gerens.
Hic erat attonitus nullo Phedericus in hoste,
Nec terrore mouens castra perita loco.
Hic erat audenti clarus de Monte cohorte (1),
Centurio priscis non superandus auis.
Hic et cui peditum cuncti parere manipli
Burgensis (2) ualido martius ense micans.
Parte alia ligurum Galeaz dux nobilis agmen
Nobile Ticini mittit ab orbe sui.
Aspiceres Fabios iuuenes thorace nitentes
Fortiter ad Cremerae (3) qui cecidere iugum;
Corpore proceri tectique ferocibus armis
Qualia nec timidae pectora plebis habent.
Ipse manum iuuenum quae sanguine fulget et arte
Et ducis assequitur credo fuisse latus
Quicquid minuere animi uenientibus illis
Obsessi, quamquam sat Phedericus erat
Proximus Ursinis galeis Virginius inde (4)
Consequitur, celebris signa parentis habens
Pectore conspicuus solum comitatus herili.
Tali in Tarquinios agmine Brutus erat.
Utque acies castris ex pluribus una refulsit
Undique te oppressam iam, Volaterra, uides.

(1) Cerbone, march. del Monte di S. Maria, uno de' capitani dell'esercito fiorentino.
(2) Frate Benedetto dal Borgo.
(3) Allusione ai Fabi che, nel 476 av. Cr., furono sconfitti dai Veienti sul Cremera.
(4) Virginio Orsini, capitano dell'esercito, inviato da Sisto contro i Volterrani.

Digitized by Google

Hic tua pampineos ubi uidit uinea ramos
Emisso hinnitum stercore tollit equus,
Quaeque columborum uicina palatia plausus
Praestabant, domino milite cuncta sonant.
Quae modo palladij tribuit tibi munus oliui
Ad terram moestas iecit oliua comas.
Et modo quos liberas fontis sitibunda liquores
Hostilis valido de graege potat equus.
Vix contenta tua quae iam regione manebas
Quo lateas cuperes nunc miseranda locum.
Inuigilant animis magnis mortemque minantur
Venturas acies quas tibi credis opi.
Haec sunt quae tentas contraria ferre leoni
Tela, satis uanae te tetigere minae.
Iam grege tracta boum muris tormenta propinquant
Pergama quae poterant sternere celsa solo;
Puluerulentus abit postquam uulcanus in iras
Ictibus horrisonis moenia pulsa labant.
Gens igitur primis nimium perterrita bombis
Suppliciter dominos foedera fracta petunt.
Itur ad insignem telis cessantibus urbem
Illa ubi non hostis corda senatus habet,
Siquid enim uiuit sanctae pietatis et aequi
Ille suis rebus comprobat, ille colit.
Hanc olim patriae liquit pater optimus almae
Cosmus ad aetherei dum uolat astra poli,
Quae plaga non sensit mirae pietatis honores
Cosmica progenies quos colit immo dedit?
Quot renouata uides, quot surrexere deorum
Templa, quot illius iugera pauper arat?
Accedens igitur placido legatus ab aure
Auditur, narrat, cuncta benigna refert;
Cumque reportata iam condictione redisset
Verterat in peius rustica turba malum.
Desperabat enim bello uel pace salutem
Rusticus, amissis iam furibundus agris.
Audet et extremas potius tolerare ruinas
Astantem atque oculis, nec timuisse necem
Belli huius primis quam subdere colla ministris
Nobilibus praeceps foedus in arma ruit.
Si qua prius fuerat concordia pacta per illos
Lapsa est in uarias mox sine mente uias.
Excutit ergo iubas posito leo blandus amore,
Lambebat placido qui modo dente manus.

Digitized by Google

Pergit ad obsessos maioribus arduus iris
Supplicis haud ulla iam reuocante prece.
Haec noua cum primum castris sensere cohortes
Gaudia consurgit pectore laetus eques.
Moeret enim parua semper bellona quiete,
Saeuaque belligeros gaudet habere viros.
Undique tortorem stimulat gens tota morantem
Torqueat assidua quod fera saxa manu.
Unica si pateat quam primum rimula muro
Iurat ad urbanos se penetrare focos
Ille et continuis exercet moenia bombis,
Qua ligurum tendit proxima castra cohors.
Discrepuit tandem paries sic saepe recussus,
Apparent facta perfida tecta uia;
Fit strepitus laetis legionibus atque maniplis,
Exposcunt una classica uoce ducem.
At tamen ille tuas miserans, Volaterra, ruinas
Nititur ardentes continuisse uiros,
Espectans si forte pauens decepta referres
Antiquis dominis supplice signa manu.
Ast immota manens, nullo perculsa pauore,
Inscia fallacis centurionis eras.
Opprimit interea rabidas nox tetra phalanges,
Conteritur grata, sed ueniente die
Ut rutilis primum radiis natura refulsit,
Turba, ducis iussu non remorante ruit.
Centurio fallax uenetus custode tenebat
Moenia, non clausit hostibus ille uias,
Sed dedit effrenis mox diripienda lacertis
Tecta, miser, cuncti causa sinistra mali.
O quibus huic patriae similis fortuna parenti
Contigit, huc lacero pectore ferte pedem!
Hoc mecum exitium, miserandaque fata reflentes,
Nam lacrima est tantis non satis una malis.
Vos quibus iliacas licuit spectasse ruinas
Pergama mirmidonum cum cecidere manu,
Et quae clara uiris tribuis Carthago duobus
Nomina, cum saeuo funere moesta ueni;
Huc ades et sparsis palmarum mater idume
Scissa comis, licuit quam domuisse Tito.
Tu quoque finitimas paterisquae Pisa ruinas
Luctibus his moestam flebilis affer opem.
Vos quoque qui rapti lugetis fata parentis,
Et quaecumque tui coniugis ossa gemis.
Quae modo filiolos tristes ululastis ad urnas
Et quaecumque sonas nenia morte ueni.

Digitized by Google

Non satis est magnum lacrimis deflere pusillis
Exitium, canimus heu miseranda nimis!
Cum primum infoelix martis stipata cateruis
Urbs fuit, in toto milite saccus adest.
Tuque prior meritas pateris, Juda, rapinas,
Non tamen haec fuerant sabbata, foenus erat.
Ut fuit ad foenum Moises cophinosque redactus
Aduolat in ciuis martia turma lares;
Effertur miseris penetralibus ampla suppellex,
Quaeque nouas sentit arca reperta seras.
Atria nobilium rebus spoliantur opimis,
Tuta nec immeritus friuola pauper habet.
Vexerat amittit quae rusticus omnia uillis,
Qui defensurus uenerat urbis opes.
Perdit nobilitas armis subeuntibus aurum,
Perdit si qua fuit condita gaza domo.
Mille modis miseri poenas torquentur in omnes,
Saeuaque celatas quaestio pandit opes.
Funibus astrictos nati nataeque parentes
Illacrimant uideas munera nulla precis,
Castaque delitias manuum monumenta repostas
Perdidit ammisso uirgo pudore suas.
Nuda tegunt pueros cunabula ueste iacentes,
Nec tegit inclusas fascia rapta manus.
Iam curuus tremulusque senex deponit amictus,
Iungit nequicquam uoce trementе manus.
Dispereunt latii uigilata uolumina iuris,
Corruit in medias biblioteca uias (1).
Milite diripitur madidis laceranda poesis
Piscibus, in uentum grammata culta uolant.
Distortum fugiens coniux spoliata maritum,
Quaeritat in latebris condere posse caput.
Quae uero incestus fugere pericla puellae
Confugiunt passis ad sacra templa comis,
Poscentes ueniam magno stridore pudori,
Si quo sit pietas pectore, si qua fides.
Hic malauolta tuae clarum pietatis amorem
Caesaris ostendis, gloria sola tui.
Hoc plus laudis habet quam singula gesta sub armis,
Et tua quae fortis dextera pila tulit.

(1) L'Ugolini, (*Storia dei Conti e Duchi d' Urbino*, Firenze, 1859, vol. I, pp. 457-8) parla di due volumi della *Bibbia*, (per cui cfr. anche Mai Ang., *Spicilegium Romanum*, vol. I, p. 129, n. 1) coperti con broccato d' oro, forniti d'argento e sparsi di bellissime miniature, con commento di Niccolò da Lira *ecc.* Questa *Bibbia* (dice l'Ugolini) è forse quella stessa che Federigo si riserbò per unica sua parte nel saccheggio di Volterra.

Digitized by Google

Nil pietatis habent qui bellica castra sequuntur,
At tu marte uales et pietate nites.
Non te praecipitem tales duxere rapinae,
Solus uirgineus, nam tua cura pudor.
Ense ruis stricto turbas moriture per omnes
Tanta tibi est saluae cura pudicitiae.
Contrahis intactas stupro de gente puellas,
Haec galeae atque ensis, haec tua praeda fuit.
Ditia iam ciuis fuerant direpta furenti
Tecta manu, solus stabat in urbe deus.
Cum scelerata phalanx dulcedine capta rapinae
Impia proh! templis intulit arma sacris.
Quae superis totiens misere piacula diuis
Omnia sacrilegus pocula raptor habet,
Sanctorum impositas ponunt simulacra coronas
Ponit adorandum uirgo Maria caput.
Quicquid habent picti perdunt uelaminis arae,
Et quae diuino cymbia thure calent.
Additur his scelus infandum dictuque tremendum,
Obstupeo referens et riguere comae.
Parua domus domini corpus decorata lapillis
Seruabat magni qui regit alta poli.
Corripit hanc audax miles ceu frusta reperti
Thesauri; inclusus non tulit illa deus,
Sed spoliata sacris subito concussa tremore
Templa crepant, quanto cum cruce caesus erat.
Talibus exultans spoliis scelerata rapaci
Extra non potuit furta tulisse manu;
Nanque efferre pedem cupiens limenque requirens
Semiuiri uidit impius antra bouis (1).
Haec quicunque precor Christi monumenta negasti
Aspice, qui solimae pectora gentis habes.
Ancipiti fera corda fide pectusque refigas,
Vana nec insideat sensibus umbra tuis.
Urbs data iam predae fuerat, tantumque relictum
Incensis quantum Graciae dardanidis.
Non fuit hic animus dominis spoliare rebelles,
Perpetuo populum sed domuisse iugo.
Nititur ense minax cum dux retinere cohortes
Vidit tartarei tunc quasi regna canis.

(1) Quest'episodio è narrato anche nel lamento in ottava rima dell'Ivani, pubbl. dal Frati nello stesso vol., p. 34 (Comment. in *Rerum. Ital. Script.*, vol. XXIII, col. 19 e 20) e dal Giovanelli (*Cronistoria dell'antichità e nobiltà di Volterra*, I).

Digitized by Google

Huius causa mali uenetus, sed digna pependit
Supplicia, admissa proditione, reus.
Sed quid mortales causas fraudesque fuisse
Exitii memoro nunc, Volaterra, tui?
Haec mala iampridem diri tibi fata cometae
Praedixere faces, cum tua tecta notant;
Haec uexilla tui gryfis disiecta per auras (1)
Sacra magistratus cum tua sceptra capit.
Caetera quae totiens haec iam portenta minantur
Praetereo, longus namque referre labor;
Sed libet ore tui facili veroque referre
Quanta soli fuerat gloria, quanta situs.
Si collata tibi sydonia tota fuisset,
Quaeque tyron potat purpura uilis erat.
Lydorum Cresi veteris pretiosa tyranni
Certassent opibus regna superba tuis,
Et noua quale tibi per saecula nascitur aruis
Tale micenea non fuit urbe decus.
Non Nilus, non messor arabs, non India, nec te
Vincebat rubris gemma reperta uadis.
Quae fuit Ausoniis foelicior urbibus? Aut quae
Ditior Ethruscis gens erat orta plagis?
Non tibi diuitibus crescentia maxima campis
Cuncta metallorum pondera defuerant.
Non tantum in merce potuit fodisse metalli
Cambises, quantum tu modo dues (*sic*) aras.
Inuida sola tuis opibus regnisque fuisti,
Totque bonis faciles quot tribuere dei;
At nunc euboicos uincis miseranda dolores
De populis referam si mala fata nouis,
Si ueteres superas saevos quos Roma Corintho
Intulit, et longo quos tulit Alba iugo.
Haec nimium est urbi semper data poena potenti
Saeuiat in damnum semper ut illa suum.
Non sapiens lusus gryfis magnique leonis
Committis, lusus si tamen iste fuit.
Rettulit insignes de te Phedericus honores
Quos peperit uolsco cimbrica pugna uiro;
Aut quales uolsci proles dictator habebat
Saucia, dum uictus terga Sabinus habet.

(1) Volterra ha per insegna il *grifone*.

Digitized by Google

Saeuius at paternis, quod nec miserabilis ulli
Esse potes, cerebri sic tua crista petit;
Tuque igitur tales sapiens uitare querelas
Si cupis, et longo tempore pace frui
Disce fluentino quid sit descisse senatu
Tuscia magnanimae quae geris arma ferae.

Finis.

III.

13 agosto 1472. R. Arch. di Stato in Firenze, *Arch. Mediceo avanti il Principato*, XXII, 491.

Cantalycius magnifico viro Laurentio Medici
S. P. D.

Infelix penitus ex quo in Ethruscis vitam ago mihi visus sum. Cum urbę Roma, superiori anno, pedem extulissem, que mater litterarum litteratorumque perfugium a Romulo ipso extitit, meque Geminianum oppidum fortuna appulisset, querebar sepe mecum cur austrum floribus meis et liquidis undis apium immisissem. Hoc quia a luce secesseram, quam amplius visurum me nequaquam sperabam. Fuerat animus litteris amicorum provocato (*sic*) Papiam proficisci, ibique vitam experiri. Lecturus fueram, nisi muse me decepissent, illic poeticam. Et si qui efflagitassent grammata traditurus: dum per urbem Senam iter agimus, substiti in ea, amicorum rogatu, aliquantisper. Dunque illic diem unum atque item alios terimus, oblectare Senensium animos coepi. Instar ut eos non deseram; pollicentur maria et montes; quia verbis mellifluis facile flector, sedem figere legendi animo destino. Iam mensis alter adventabat cum ad pollicita accedo; variis oblationibus ultro citroque habitis, ad populi suffragia excutior. Denique, voce haud incommoda, salario modico, ad legendum designor. Obstiti attutum illorum consultis, meque ad ceptum iter denuo accingo. Iam bruma rigere occeperat; vie pluviis effecte pene invie; tempus ad constituta quam brevissimum. Inter meas sarcinulas colligendum, quia jam notus eram, a geminianensi populo octoginta flor. salariolo arcessor. Item, rogatu amicorum, eorum suffragiis acquievi. Sed illud magis in causa, quod ad iter aeris iam intemperie opprimebar. Deveni, igitur, Geminianum, tanquam naufragus; illorum officiis immo servitiis me lubens accomodavi. Aggressus sum, quam primum, lectiones eas, quas nescio in gymnasio aliquo legi, Livii, Juvenalis, Martialis, Maronis, Ovidii, Svetonii. Commendor ab omnibus et oppidanis et finitimis, nec male de me merentur hactenus, licet sit vulgo mixta nobilitas.

Digitized by Google

Quasi iam annum Geminianensibus servio, et quod intollerabilius erit, rursus mihi suffragantur, quibus an sim refragaturus incertum habeo. At hodie, procul dubio, ex infelici fortunatissimum omnium, te duce, me video, sedemque molestam longe fuisse propitiam. Accidit, interea, loci Volaterranorum calamitosa ipsis, mihi vero salubris defectio: nollem leonis iras ita fuisse expertas; sed, quia ita voluere, accidit. Cum, igitur, talia me in finitimo oppido offendissent, evenit ut, tibi superioribus diebus in epistola illa aiebam, ut, rogatibus amicorum illorum rebellionem descripserim, versuque elego, ut nosti, pro ingenio deplorarim; dante, ut voluit, Apolline scripsi. Sed puto ad salarios libellus properasset, in tuo titulo fuisset insignitus. Animadverteram, enim, versiculorum ineptiam et styli humilitatem; itaque insipido et fatuo libello [prompte?] paravi te illius optimum patronum et vindicem. Cui illud audaciae tribuisti ut iam totam pervolitet Ethruriam. Tetendit, quam primum, in Latium, cum primum se a te ita extolli persensit. Oras patrias iam obtundit; demum, nullo iam obstante pudore, ad innumeri lectoris ora cucurrit. Quis me, igitur, felicior? quisve beatior vivit? Mirabantur nonnulli cur a te indonatus rediissem; cum solita sit dextra cosmica mecenaticam liberalitate et munificentia superare. Respondi me amoris non eris pretium a tanto homine postulasse. Immo de industria, mox Florentia decessisse, ne aliquo munere me condonares. Diis gratias habeo, qui me huc illico reduxere. Certum enim habeo, postero die, me donare aliqua re voluisses. Ego, enim, quicquam pretii haudquaquam accepissem; ineptie mee munera aliqua non expostulant; solum petunt a te non negligi, quod quidem, extra modum, facis. Reddidisti me antiqui voti compotem, qui, a teneris, ut dicitur, unguiculis, domui tue eo amore afficior, ut beatum me semper existimarim, modo limen illius pede contingere licuisset. Superest, igitur, ne inepte loquendo magis ineptiam ut ad praeconia illa tua, tanquam preco eulogius accingar. Que quia versu mihi magis digna videntur propediem, Phoebo opitulante, cecinero. Vale.

IV.

Archivio comunale di San Gimignano,
Libro di Provv., NN. 131, f. 83v.

Littere benserviti pro Cantalicio magistro grammatice (anno 1474).

Priores populi et Vex. Iustitie terre S. Geminiani, universis et singulis ad quos presentes advenerint s. p. d. Quamvis ea que gesta sunt hoc in nostro oppido per clarissimum virum Magistrum Cantalicium Grammatice professorem circa officium docendi sibi deputatum adeo sint omnibus nota et manifesta, ut frustra sit quodammodo

Digitized by Google

rebus suis per egregie laudabiliterque gestis testimonium aliquid in medium afferre; tamen, ut veritas ipsa, que omnia vincit, cunctis etiam exteris elucescat; Nos priores populi et Vex. Iustitie antedicti universis et singulis per presentes nostras fidem facimus et testimonium veritatis perhibemus: Qualiter prefatus Magister Cantalicius, superioribus annis, fuit ob virtutes suas et mores publico nostro decreto pro uno anno, tunc proxime secuturo ad liberos nostros erudiendum convocatus; eoque tempore ita liberos ipsos erudivit, atque laudabiliter se in eius gessit officio, Grammaticam scilicet docendo rethoricamque ac poesim legendo, ut rursus ad officium predictum fuerit eodem nostro publico decreto pro biennio confirmatus. Mansit ergo apud nos annis tribus: quibus totum tunc nostrum populum ob suam ingentem doctrinam et laudabiles mores adeo sibi conciliavit, ut pro virtutibus suis cogeremur has nostras litteras in predictorum fidem ac testimonium exhibere. Petiit autem nunc a nobis licentiam: quam cum eidem negare non valeamus, presentes litteras in signum nostre in eum benivolentie sibi tradi iussimus: easque mandavimus nostri magni et consueti sigilli impressione muniri: atque in actis nostre cancellarie ad perpetuam veritatis memoriam registrari. Dat. in Sancto Geminiano, in palatio nostre residentie, die VI^{a} novembris 1474. Ego Iohannes Gianottus de Pistorio c. [ancellarius] communis S. [ancti] Gemi. [niani] de mandato scripsi et sigillavi *etc.*

V.

Electio magistri Gramatice (die II decembris 1474).

Post predicta *etc.*... facta fuit, in dicto consilio, electio Magistri Grammatice. Et sic consilio reddito per Antonium Andree de Morontis..... electus fuit et obtentus per fabas XXXIIII nigras, non obstantibus XI albis in contrarium, Magister Io. Baptistas, alias Cantalicius, pro annis duobus incepturis in Kal. Jan. prox. fut. cum salario florenorum septuaginta quolibet anno, ad rationem lib. 4^{or} pro quol. flor.^{o} et nitidorum ab omni ghabella dicti communis, et cum pactis, capitulis et conditionibus consuetis. Et cum hoc pacto specialiter in dicta eius eletione apposito: quod prefatus Magister Cantalicius teneatur et debeat tenere unum repetitorem, qui habeat docere pueros a latinis infra. Qui repetitor eligatur et eligi debeat per M.^{cos} d. p. et Sp. Cap. cum salario flor. decem. quolibet anno sibi de communi exhibendo *etc.*

Electio Repetitoris. — Post predicta, licentiato Consilio prefati d. p. et Sp. Cap..... congregati, visa et intellecta Commissione eis data per consilium populi super eligendo uno repetitore ad docendum pueros a latinis infra *etc.*, servatis servandis etc. Elegerunt in repetitorem

Digitized by Google

prefatum Angelum Valentini de Cantalicio fratrem Magistri Cantalicii pro duobus annis incepturis in Kal. Jan. prox. fut. cum salario flor. decem quolibet anno, ad rationem lib. 4^{or} pro flor.^{o} Et cum hoc quod habeat docere pueros a latinis infra et eos diligenter custodire et monere *etc.*

VI.

Archivio comunale di San Gimignano, *Libro di Provv.*, NN. 131, f. 93v.

Acceptatio magistri Cantalicii (anno 1474).

Post predicta incontinenti prefatus Magister Cantalitius constitutus coram suprascriptis d. p. et cap. ut supra leg. congregatis *etc.* Et intellecta electione de se facta hac presenti die per consilium populi *etc.* dictam electionem cum salario pactis et capitulis de quibus in ea, acceptavit. Et ad delationem mei Io. Cancellarii infrascripti iuravit ad sancta dei evangelia, scripturis manu tactis, dictum eius officium bene et diligenter exercere *etc.*

VII.

26 gennaio 1479. R. Archivio di Stato in Firenze, *Missive della Signoria*, a c. 73 del *Registro dal 1478 al '79.*

Potestati Sancti Gieminiani.

Giovanpiero di Stefano Moronti di costì ha facto exporre alla nostra Signoria come, a requisitione di Cantaliko et Agniolo, suo fratello di costì et maestri di gramaticha, stesse mallevadore et per loro promisse a Perone di ser Lazaro, cameraro di detto comune, volendo detti Cantaliko et Agniolo da esso cameraro essere serviti di loro salario — non obstante quello non avessero guadagniato — che detti Cantaliko et Agniolo sarebono, o veramente farebbe buono a esso cameraro tutto quello di che gli servisse, et conservarebelo senza danno; et in questo modo da esso cameraro furono serviti di lire 70, soldi 1 larghi; de' quali solo servirono lire 17, et dipoi si partirono; et volendo detto cameraro, come era conveniente, essere conservato, si voltò a esso Giovanpiero et adimandò, al quale fu necessario satisfare; et per questo fare, s' intende, pose al presto alcune sue robbe, credendo pure detti principali arrivassero et facessero loro il dovere; quali non arrivando, esso Giovanpiero ha pagato et la prima promessa et gli interressi, come di sopra segnati. Del tasso desiderrebbe essere conservato da essi principali quali, si intende, ànno costì una sola loro casa et quella apigionasi; essendo quanto si nar-

Digitized by Google

ra, ci pare molto conveniente detto Giovanpiero sia conservato de' detti principali; pertanto voliamo et comandianti tu adoperi che detta pigione sia voltata a lui et, in questo modo, datale promessa, sia conservato questo, operando con quella expeditione et spaccio honesto, che fare si può, in modo meriti commendatione.

VIII.

11 dicembre 1475. R. Arch. di Stato in Firenze, filza Strozziana 136, c. 121.

Esterno — Laurentio Medice virtutum omnium . . . . . gio unico.

Interno — [1475 da Cantalicio, a dì 27 dicembre].

[1368] Clarissimo viro Laurentio Medice

servulus Cantalycius salutem.

Mitto ad claritatem tuam et humanitatem Maronis *Priapeiam,* cum commentariolo meo; quod, dum vacat, oro percurras, nec opusculi titulo offendare; verum, in illo perlegendo, apes imitare, quae mella ex asperis spinis decerpunt.

Ego nugis ineptiisque meis tua seria perturbare non desino; ut me in servulorum tuorum numero esse non ignores. Sed opus impresentiarum fuit, ut a Politiano intelliges, ad cosmicam opem confugere. Tu, Cantalicium servulum, in tanta necessitate, ne desere. Quid autem velim coram melius Politianus exponet; nec puta me versiculis aera captare, ut poetarum turba consuevit. Verum, quod natura inhibuit, necessitas impresentiarum suasit. Nec video quid aliud auxilii implorem, nisi tuum: quod, si in tanta necessitate defuerit, nullus sum.

Vale foelix; ex Sancto Geminiano, XI° decembris.

IX.

(sine an.) Biblioteca comunale di Siena, Cod. I, IX, 8, c. 40r.

Ad Iulum Brunnium.

Cantalytius Iulio suo salutem plurimam dicit.

Admonitus patris tui desiderio, carissime Iuli, excerpsi paucas sed utilissimas epistolas ex Ciceronis volumine. Tu fac ne perdiderim operam. Mandabis illas, si sapis, memorie.

Vale.

Digitized by Google

X.

(sine an.)

Biblioteca comunale di Siena,
Cod. cit., c. 40t.

Cantalycius Iulio [Brunnio] suo salutem.

Epistolarum lemmata, idest inscriptiones, carissime Iuli, plerique barbare opponunt; plerique semilatine. Nam, dum his ad quos scribunt quaerunt blandiri, monstruosa quaedam adiectiva excogitarunt. Ego id egi ut cum his quos, rogatu tuo, inscriptionibus (*sic*) confeci, usus fueris, si personis non omnibus satisfeceris, saltem latinitatem non lacerabis.

Sines (*sic*) illos per suam evagari barbarolexim; nec a praeceptore tuo Cantalicio discedes.

Vale.

Digitized by Google

Le lettere autografe di Giovanni Boccaccio

DEL CODICE LAURENZIANO XXIX, 8

Le lettere del Boccaccio hanno avuto davvero un fato contrario. Per la maggior parte sono andate perdute, e, se si eccettui l'epistola a Pino de' Rossi, quella all'Acciaiuoli e le dedicatorie del *Filostrato* e della *Teseide* pubblicate più volte nei formulari del '500 come modelli di bello stile epistolare, le altre rimasero per lungo tempo ignorate o trascurate; ciò che dovè contribuire e contribuì infatti alla loro dispersione. Eppure dovevano essere in numero ragguardevole, se si considerano le molte amicizie e conoscenze che aveva il Certaldese e si tien conto di quelle lettere a lui dirette dal Petrarca che ci son pervenute e che ne suppongono per lo meno quasi altrettante da parte del Boccaccio; anche se — com'è naturale — va intesa in senso discreto, la nota *una ex mille* apposta al Codice Parigino delle lettere di Francesco Nelli che contiene l'epistola Boccaccesca *Ut te viderem* (1), e se non si possa interpetrare nel senso che il Petrarca scegliesse una fra le tante epistole de' suoi amici per trascriverla, insieme con altri ricordi, dopo l'epistolario del Nelli, come a compimento del Codice. Di più, alcune lettere che son venute via via accrescendosi alle altre, hanno avuto, per così dire, la disgrazia di esserci pervenute in manoscritti creduti autografi; sicchè bene spesso si è voluto riunire insieme la questione dell'autografia con quella dell'autenticità del contenuto, sacrificando il tutto alla medesima sorte. Eppure, nonostante l'esiguo numero delle lettere e a parte i dubbî e le incertezze, che sull'autenticità di alcune di esse sorsero o potrebbero sorgere più o meno ragionevolmente, nessun epistolario (se si tolga forse quello di Dante) presenta un sì gran numero di quistioni da trattare, di difficoltà da risolvere, di punti da investigare e chiarire, particolarmente a chi si accinga a studiarlo e, innamoratosi via via del soggetto, voglia spingere lo sguardo anche più in là del semplice campo che ha preso a dissodare; voglia scorgere

(1) Cfr. H. Cochin, *Un ami de Pétrarque, Lettres de Francesco Nelli a Pétrarque*, Paris, Didot, 1892, pag. 149 e segg. Vedi la lettera del Boccaccio in Corazzini, *Le lettere edite e inedite di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Sansoni, 1877, pag. 117 e seguenti.

Digitized by Google

i dintorni, penetrare puranco fin nei terreni altrui, svellerne, per puro istinto del meglio gli sterpi più alla mano e correggere fin dove è possibile le capricciose deviazioni di ciò che altri ha seminato e piantato con maggiore o minor diligenza (1). E ciò si spiega, pensando che abbiamo pur sempre davanti una parte della produzione letteraria del Boccaccio, che, per quanto modesta, non può non eccitare il nostro interesse se non sempre la nostra ammirazione incondizionata, e che, come avviene per tutti gli epistolari in genere che non siano pure e semplici esercitazioni retoriche, per il suo valore intrinseco, per i personaggi e le vicende cui si riferisce, oltre ad essere una delle fonti biografiche principali, può servire, più di quello che non abbia fatto finora, a rivelarci meglio gli studî il carattere le relazioni varie del suo autore.

Donde le quistioni di cui parlavo or ora, il numero e l'importanza delle quali si possono appena intravedere, quando si consideri che a quello del Boccaccio si intrecciano e si avviluppano continuamente i due grandi nomi di Dante e del Petrarca.

C'è poi da aggiungere lo studio della cronologia e sopra tutto, nel caso nostro, l'esame attento e diligente dei manoscritti. Due sole lettere infatti portano esplicitamente la data; e se per alcune non è difficile determinarla, per altre invece sono così incerti o mancano affatto gli accenni cronologici, da restar dubbiosi se le supposizioni fatte o che si faranno corrispondano o no in tutto e per tutto alla realtà. Lo stato poi in cui si trovano specialmente le latine nelle poche stampe che abbiamo, soprattutto in quella del Corazzini i cui errori e difetti non si possono nemmeno immaginare, è tale che nessuno potrebbe farsene un'idea adeguata (se anche il testo si può supporre a prima vista pieno di scorrezioni e di errori materiali) senza il raffronto continuo e paziente coi manoscritti; i quali, fortunatamente, letti e interpetrati come si deve, valgono di per se stessi a migliorare la lezione e ad agevolarne l'intelligenza; pur non trovandosi i più, per la loro qualità e il loro numero, nelle migliori condizioni che si desidererebbe per la costituzione critica di un antico testo (2).

Ora le lettere che presentano in sommo grado tutti i caratteri suaccennati sono quelle contenute nello Zibaldone boccaccesco della

(1) Questo che dico apparirà chiaro dalla pubblicazione, alla quale attendo, dell'epistolario del Boccaccio.

(2) Se si eccettuano infatti le cinque lettere autografe del Laurenziano XXIX, 8, che ora ripubblichiamo, l'epistola a Francesco de' Bardi che si legge (allo stato presente delle mie ricerche) in 26 mss., l'epistola a Pino de' Rossi di cui abbiamo 65 mss., e quella a F. Martino da Signa, contenuta in 6 mss., di quattro epistole latine abbiamo rispettivamente un solo ms., di quella a Pietro da Moglio 3, un solo pure dell'epistola volgare all'Acciaiuoli. Le altre lettere latine sono contenute in due soli Codici che sono copie indipendenti di uno stesso archetipo, che non è però l'autografo, e dell'epistola al Nelli (che dimostrerò definitivamente autentica) rimangono 10 Codici che per derivare tutti, attraverso a varie deviazioni, da una stessa fonte inquinata, di ben poco aiuto appariscono per la costituzione critica del testo.

Digitized by Google

Biblioteca Laurenziana, XXIX, 8. Esse sono le prime, per ordine di tempo, che ci sian pervenute (1); le sole, forse, che si posseggano sicuramente nell'originale; caratteristiche per il contenuto, per la forma, per il luogo ed il tempo in cui furono composte, per le quistioni che vi si connettono; sono infine le più calunniate e travisate nei testi che si hanno tra m'ano. Gioverà pertanto riprodurle finalmente nelle loro schiette sembianze, ritesserne in breve la storia della scoperta e delle controversie relative, per avere anche occasione di toccare alcuni dei punti più incerti della cronologia boccaccesca, e dire quel tanto che sulle lettere, studiate di proposito, m'è venuto fatto di mettere insieme.

---

(1) La lettera a Cino da Pistoia che, secondo la data (19 di aprile 1338) sarebbe anteriore, è indubbiamente apocrifa. L'autore si lagna che Cino gli abbia scritto per distrarlo dalla poesia e confermarlo nello studio delle leggi, dopo che ha abbandonato la mercatura: si meraviglia di sentirsi parlare così da uno che ha acquistato gran fama per mezzo appunto della poesia e che ancora continua a far versi. Come si fa dunque a consigliare ciò che è contrario al proprio convincimento? Accenna alla morte del padre e all'età sua di 25 anni, quando, ormai libero di sè, può darsi allo studio delle lettere « delle « quali più gloria e contento che ricchezze e noia spera di ritrarre. » Prega quindi messer Cino a lasciarlo in pace e libero di seguire la sua inclinazione. Al Cochin (*Boccace*, pag. 18) piacerebbe di credere che « Cino insegnasse al Boccaccio, e che sotto la guida di tal maestro il giovane imparasse le leggi « della poesia amorosa, meglio ancora di quelle del Digesto e del Codice. Ma sfortunatamente (egli ag- « giunge) manca ogni prova per farci credere che il Boccaccio sia vissuto a Bologna, dove Cino inse- « gnava, mentre molte ragioni ci sono per credere che studiasse il diritto a Napoli. » L'unica testimonianza, egli dice, è la lettera a Cino di cui la data è certamente falsa e l'autenticità dubbia. Ora a parte il contenuto, invero strano, ci sono due termini cronologici che si escludono a vicenda: da un lato l'accenno alla morte del padre, che è certo posteriore al '48, e dall'altro la sottoscrizione della lettera, ai 19 d'aprile del 1338, data che non si può cambiare, affermando lo scrivente di avere allora 25 anni.

Queste contradizioni avevano già notato il Mazzuchelli (*Gli scrittori d'Italia*, Boccaccio, n. 37) e il Ciampi (*Memorie di M. Cino ecc.*, Pisa, 1813, pag. 76, e *Monumenti di un ms. autografo* pag. 53 e segg.) concludendo per la falsità. Il Manni (*Storia del Decamerone*, pag 21 e segg.) metteva innanzi, oltre quella della non autenticità, l'ipotesi che ne sia stato « attribuito l'indirizzo a Messer Cino da chi po- « steriormente le fece il titolo, quando poteva essere scritta ad altrui. » L'ipotesi non è impossibile; ma sarebbe strano per lo meno, che, non potendo essere la lettera diretta a Cino, il maestro di diritto del Boccaccio (di cui del resto non sappiamo niente per altra via) avesse le stesse qualità del Pistoiese, di esser cioè poeta insieme e legista. Le difficoltà cronologiche, d'altronde, rimangono sempre; chè quando Boccaccio Chellini morì, Giovanni non poteva dire di aver 25 anni; e se questa, come la data della lettera si volessero cambiare, si arriverebbe ad un tempo in cui il Boccaccio non pensava più davvero allo studio delle leggi canoniche. Ormai non c'è più nessuno che non creda apocrifa la lettera, ed è quindi superfluo aggiungere qui che Cino da Pistoia fu chiamato a Napoli soltanto il 15 agosto 1330 da re Roberto e che nel 1332 era tornato di nuovo a Perugia, donde scagliò una satira contro i Napoletani, presso i quali non tornò più mai. (Cfr. De Blasiis, *Cino da Pistoia nell' Università di Napoli*, in *Archivio storico napoletano*, anno XI, (1886) pag. 139 e segg.) Sicchè il falsario è stato poco felice. Si era informato, così all'ingrosso, della vita del Boccaccio giovine; ma si è tradito nei particolari cronologici, di cui forse per deviare ogni sospetto di falso, volle abbellire la lettera. Voglio notare soltanto che il Betussi conosce la lettera a Cino e se ne vale come fonte per la vita del Boccaccio (vedi la *Vita del B.* premessa alla traduzione della *Genealogia*, Venezia per Comin da Trino, 1547) e che in un Codice della Biblioteca Estense di Modena (Mss. *Campori* App. I, 234) la lettera a Pino de' Rossi è intestata a Cino da Pistoia e comincia « Io estimo Messer Cino. » Se a far commettere quest'errore ha contribuito la falsa lettera a Cino da Pistoia, essa risale almeno fino al secolo XV e non può essere una falsificazione del Doni, che ne fu il primo editore. Il solo manoscritto che la conserva (Bibl. Marucelliana, Cod. A, LXXIV) è recente e non va oltre al secolo XVI I. o XVII. In ogni modo, pur rimanendo ignoto l'autore e la causa della falsificazione, essa è nata probabilmente dal fatto che si è voluto sopra fatti biografici veri, ricamare ciò che non si sapeva d'altronde, dello studio che il Boccaccio aveva pur fatto bene o male sui canoni.

Digitized by Google

***

Il primo che richiamò l'attenzione degli studiosi sulle cinque lettere contenute nel Codice Laurenziano XXIX, 8 del sec. XIV (1) che formano l'oggetto di questo studio, fu l'erudito pistoiese Sebastiano Ciampi, dal quale furono attribuite, dietro traccie della sottoscrizione ancora visibile, al Boccaccio. Il Ciampi però, vincolato com'era dall'idea che fosse autografo il famoso Zibaldone boccaccesco della Magliabechiana, negava l'autografia del XXIX, 8, pure ammettendo che il Codice potesse essere appartenuto al Boccaccio, per lo stile che non gli sconviene, per il fatto che vi si trova la lettera di frate Ilario (2), di cui il Boccaccio si servì per la vita di Dante, per la sottoscrizione *Ioannes de Certaldo* e per il contenuto della epistola a Zanobi da Strada *Quam pium, quam sanctum.* Di più, secondo il Ciampi, il solo Boccaccio poteva rasare il suo nome, come già fece nello Zibaldone magliabechiano; ciò che non vuol dir però, che il

(1) Di questo Codice ormai famoso della metà del secolo XIV (è scritto tra il 1348 e il 1350), vedi la descrizione particolareggiata, oltrechè in BANDINI, *Cat. Bibl. Medic. Laur. II.* c. 9 e segg., nella memoria di H. HAUVETTE (*Notes sur des Mss. autographes de Boccace de la Bibl. Laurentienne*, pubblicata in *Mélanges d'archeologie et d'histoirie*, vol. XV. Si deve leggere però *duracchij*, invece di *durrachij* come trascrive l'HAUVETTE (ivi pag. 22 dell'*Estratto*), e così a pag. 26, invece di *responsio magistri Iohannis* si deve leggere *responsiva magistri iohannis* (c. 71a); e invece di *Dominus Franciscus poeta*, *Dominus Franciscus Petracchi poeta* (ivi). Altre osservazioni e aggiunte all'Hauvette fece il NOVATI in *Giorn. stor. della lett. it.*, vol. XXV, pag. 422 e segg.; P. MEYER, *Romania*, vol. XXIII, pag. 492 e segg.; E. ROSTAGNO in *Bullettino della Società Dant. Ital.*, n. s., vol. II, pag. 54 e segg. Di questo Zibaldone boccaccesco si occuparono già, per diverse ragioni, il CIAMPI (*Monumenti di un ms. autografo e lettere inedite di G. Boccaccio*, Milano, Molina, 1830, pag. 236); il FRATICELLI, (*Delle prose e poesie di Dante Alighieri*, Livorno, 1842, vol. V, pag. XXXVIII), il quale si riferisce alla scoperta che dell'autografo aveva fatto per primo STEFANO AUDIN e a una memoria che l'Audin diceva di aver composta su questo soggetto; il LANDAU, (*Giovanni Boccaccio, Sein Leben und seine Werke*, Stuttgart, 1877, pag. 248 e segg.); l'HORTIS, (*Studj sulle opere latine del Boccaccio*. Trieste, 1879, pag. 260 e segg.); il KOEPTING). *Boccaccio 's Leben und Verke*, Leipzig, 1880, pag. 177, e segg.); lo SCHEFFER-BOICHORST (*Aus Dante 's Verbannung*, Strasburgo, 1882); lo SCARTAZZINI, (*Giornale stor. della lett. ital.* I, (1883) pag. 279); il BARTOLI (*Storia della lett. ital.*, vol. V (1884) pag. 205); il MACRÌ-LEONE (*Giornale stor. della lett. ital.* X (1887) pag. 1 e segg.); il NOVATI, (ivi XI (1888) pag. 290); il MEYER (*Romania* XVIII (1889) pag. 184-5 e già ivi XI (1882) pag. 325); e ultimamente gli editori della corrispondenza poetica fra Dante e Giovanni del Virgilio (PHILIP H. WICKSTEED M. A. AND G. EDMOND GARDNER M. A., *Dante and Giovanni Del Virgilio including a Critical Edition of the text of Dante 's Eclogue latinae. and of the poetic remains of Giovanni Del Virgilio*. Archibald Constable a Company, 1902, pag. 268-273. Cfr. però la recensione, a questo libro, di E. G. PARODI in *Giornale dantesco*, X, 3; e ciò che ne dice il *Giornale stor. della lett. ital.*, XL, pag. 278).

(2) LO SCHEFFER-BOICHORST (*Aus Dante 's Verbannung* pag. 249 e segg.), parlando della lettera di f. Ilario, credeva anch'egli il Codice appartenuto al Boccaccio, perchè nessuno fuor dell'autore, poteva cancellare la sottoscrizione *Ioannes de Certaldo*. Ma vedi le osservazioni (giuste a questo proposito) dello SCARTAZZINI in *Giornale stor. della lett. ital.* I, (1883), pag. 279. È fuor di luogo toccare qui della questione relativa alla lettera di f. Ilario. Solo si osservi che essa non può essere ormai ritenuta come una falsificazione del Boccaccio, come non lo è l'epistola *Amico Florentino* (F. TORRACA, *Nuove Rassegne*, Livorno 1895 pag. 263 e segg. e *Bullettino della Società dant.* n. s., VIII, pag. 122. Cfr. il libro di O. ZENATTI, *Dante e Firenze*, pag. 127, e la recensione che ne fa il TORRACA nel *Bullettino* cit, n. s., X, pag. 121 e segg.). La lettera di f. Ilario ha ora pubblicata di su l'autografo boccaccesco il RAJNA (*Studj romanzi* II (1904) pag. 123 e segg.). Apocrifa ritiene la lettera, ultimamente, il Rajna, ricercandone i motivi della falsificazione (*Qual fede meriti la lettera di frate Ilario* nel volume *Dai tempi antichi ai tempi moderni; da Dante a Leopardi*, Milano, Hoepli, 1904 pubblicato per *Nozze Scherillo-Negri.*)

Digitized by Google

Codice, pur essendo stato in *tutto* o in parte nelle mani del Boccaccio, sia stato scritto da lui « e per le diversità del carattere calligrafico « che vi si trovano e per le molte e gravi scorrezioni non solo d'or- « tografia, ma ben anche tali che storpiano la grammatica e guastano « il senso. » Credeva nondimeno le cinque lettere opera del Boccaccio; perchè se, nonostante la rasatura del nome, è certamente sua la prima, « è ragionevolissima la congettura che per la stessa ragione « debbano appartenergli anche le altre che hanno qualche traccia « dello stesso nome rasato, e che, niente contenendo che vi si opponga « racchiudono moltissimo di adattabile a lui. » (1)

L'Hortis accettava senz'altro le conclusioni del Ciampi. Ma già poco prima il Landau, schierandosi contro il dotto Pistoiese, aveva negata l'autografia del Codice Magliabechiano, e insieme, pur non essendoci relazione necessaria, l'autenticità delle epistole del XXIX, 8 (2). Il Koerting, da parte sua, metteva insieme contro l'autenticità e la autografia delle lettere una serie di osservazioni, che dovevano secondo il dotto tedesco, risolvere la questione. E impossibile — egli diceva — che il Boccaccio abbia avuto nelle mani il Codice; altrimenti ne avrebbe, senza dubbio, corretti gli errori, anche se questi fossero dovuti al suo segretario. Non si capisce poi come si sarebbe deciso a distruggere la sua firma, mentre avrebbe potuto distruggere senz'altro i componimenti. Inoltre egli non si è mai firmato (?) *Ioannes de Certaldo,* sottoscrizione che sarebbe stata sconveniente in una lettera diretta al duca di Durazzo.

L'esame del contenuto offre altresì delle ragioni contro la pretesa autenticità delle lettere. La prima, che è la più intelligibile e ragionevole e della quale il Mehus credette autore Cecco di Forlì, difficilmente potrebbe attribuirsi al Boccaccio, che in quest'anno, probabilmente, era ambasciatore della Repubblica fiorentina in Romagna. Le altre quattro sono composte in una lingua così oscura e strana che non si può a meno di credere siano state scritte, per partito preso, in maniera non intelligibile a chi non vi fosse iniziato. Par di sentire puzzo di corrispondenza di una società segreta. (!) Nessuno può credere, per esempio, che il Boccaccio abbia scritto una tale mostruosità quale è la lettera che comincia *Nereus ampyhtritibus lymphys*. D'altra parte lo stile si presenta affatto differente da quello delle

(1) *Monumenti*, pag. 216 e seguenti.

(2) Vedi a pag. 248 e seguenti dell'edizione tedesca. Il Corazzini, che ritiene anche lui apocrife le lettere, merita d'esser ricordato (pag. LXXVII,) soltanto per gli spropositi che ha accumulato in queste righe e per il curioso modo di ragionare: « Nessun argomento ci somministra il Codice per attribuirle « (le lettere) al Boccaccio; mentre la materia, lo stile, l'indirizzo e le sottoscrizioni non sono di lui. La « sola ragione discutibile, cioè la cognizione del greco, dimostrata dallo scrittore di queste lettere è ben « tenue cosa di contro alle opposizioni fatte, dacchè sappiamo che insieme col Boccaccio parecchi Fioren « tini s'erudivano nel greco alla scuola di Leonzio, e di più il Codice, che alcuni giudicano della fine « del secolo XIV, potrebbe benissimo essere della prima metà del XV, come sanno tutti coloro che ànno « pratica delle antiche scritture. » (!)

Digitized by Google

altre sue opere latine, mentre « la latinità di queste epistole non è « da principiante, ma propria di chi ha superato le difficoltà dello « stile, e nella ricerca dell'originalità cade nell'esagerazione. » Il ritratto che in esse il Boccaccio farebbe di sè, non corrisponde a quello datoci dal Villani: egli non era nè losco, nè balbuziente, e a Napoli non viveva punto in condizioni così misere. Se l'epistola fosse autentica avremmo un enimma di più da risolvere. Quanto all'epistola *Milex extrenue,* non potrebbe l'autore essersi valso, per comporla, dell'accenno che il Villani fa alla conversione poetica del Boccaccio? Se egli confessa nella *Genealogia* (XV, 10) di aver poetato fin dall'infanzia, non c'era bisogno che aspettasse l'ispirazione venutagli dalla tomba di Virgilio. I rapporti stessi di questa epistola con quella *dantesca* a Moroello Malaspina, costituiscono un'altra prova contro l'autenticità; chè il Boccaccio non avrebbe commesso un plagio siffatto. Stranissimo per il Kaerting è pure la lunga epistola *Sacre famis.* Il destinatario ha passato una gioventù simile a quella del Boccaccio stesso; sicchè si sarebbe indotti a pensare inviata la lettera al Certaldese, se non si opponessero difficoltà insormontabili. Comunque, le lettere sono, per il Koerting, interessanti, e, accuratamente studiate, potrebbero darci schiarimenti sui principî dell'umanesimo napoletano. Secondo lui, Barbato di Sulmona sarebbe l'autore della seconda, della quarta e della quinta; la prima l'attribuirebbe, col Mehus, a Cecco da Forlì astenendosi per la terza da qualunque congettura (1). Ma questa dimostrazione, facilmente confutabile in ogni parte, e sostenuta, come abbiam visto, da considerazioni sconvenienti ad un uomo come il Koerting, ebbe poca fortuna; e già il Gaspary (2) nel render conto dell'opera ricordata del Koerting, ritornava all'opinione del Ciampi e dell'Hortis, trovando anzi una ragione di più, in favore dell'autenticità, nella sottoscrizione *sub monte Falerno*, cioè Posilipo, secondo lui, « al cui principio, anche oggi, si mostra la tomba di Virgilio. » Autentiche pure le riteneva il Crescini (3), valendosi anche dell'autorevole parere e di una giusta osservazione di Paolo Meyer.

---

(1) KOERTING, op. cit., pag. 28, e seguenti. Un po' di resipiscenza da parte del Koerting si manifesta però nella recensione agli *Studj* dell'Hortis, in *Literaturblatt fur german. und roman. Philologie*, 1881, pag. 22 e seguenti. È singolare però che si sia parlato di oscurità impenetrabile e di errori del Codice e se ne sia tratto argomento a negare l'autenticità delle epistole, senza che nessuno abbia avuto il pensiero di verificare se gli errori, in gran parte, non siano dovuti alla vista del Ciampi, e, peggio ancora, del Corazzini.

(2) Cfr. *Literaturblatt* cit., pag. 22.

(3) Cfr *Contributo agli studi sul Boccaccio*, Torino, Loescher, 1887, pagg. 61 e 151. L'osservazione del MEYER comparve poi nel vol. XVIII (1889) pagg. 184-5 della *Romania*, dove l'illustre romanista rendendo conto dello studio del MACRI-LEONE sullo Zibaldone Magliabechiano, considerava autografo certo il Laurenziano XXIX, 8, fondandosi (oltre che su altri argomenti che dice di non poter ora sviluppare) sull'esame e il raffronto delle righe in lettere capitali del XXIX, 8, con la sottoscrizione del *Terenzio* Laurenziano, indubbiamente autografo. Già molto prima, il MEYER (*Romania*, 1882, pag. 325 e seguenti) riteneva il XXIX 8 appartenuto al Boccaccio, o almeno passato dalle sue mani. Si aggiunga che anche il Rajna, fin dal 1889, riteneva il XXIX, 8 come « assai probabile autografo boccaccesco. » Cfr. *Tre studi per la storia del libro di Andrea Cappellano* in *Studj di filologia romanza*, V, 230, *nota*.

Digitized by Google

A togliere infine ogni dubbio non solo sull'autenticità delle lettere, ma anche sull'autografia del Codice è venuto per ultimo l'Hauvette. Egli, a differenza dei predecessori che per lo Zibaldone Magliabechiano avevano sacrificato tutti gli altri autografi, o avevano condannato alla stessa sorte tanto il Magliabechiano, quanto il Codice Laurenziano, comincia con l'affermare risolutamente che se i Codici che prende a considerare sono di mano del Boccaccio, è impossibile ritenere più oltre autografo lo Zibaldone scoperto dal Ciampi (1). Ma per giungere a ciò che vuol dimostrare, non parte, come gli altri, dall'esame del contenuto, che costituirà, se mai, una prova di più in sostegno dei risultati ottenuti per altra via; bensì dall'esame paleografico del *Terenzio Laurenziano,* indiscutibilmente autografo, che è sottoscritto *Giovanni da Certaldo,* e proviene dalla *parva libreria* di S. Spirito. Non si può infatti pensare a un altro Giovanni da Certaldo diverso dal Boccaccio, perchè bisognerebbe trovare che il Boccaccio si sottoscrivesse abitualmente in altro modo, mentre così si sottoscrive parecchie volte, e d'altra parte il *Terenzio* non può essere una copia dell'originale, perchè allora nella *parva libreria* si sarebbe trovato tra gli autografi boccacceschi una copia di un lavoro suo. Con questo autografo sicuro, in cui l'Hauvette ha cercato e trovato nelle note marginali, le traccie dello studio e dell'osservazione personale del Boccaccio, egli passa al Codice XXIX, 8, e ne dimostra l'autografia mediante l'esame e il raffronto delle scritture greche dell'uno e degli alfabeti greci dell'altro e delle somiglianze o identità tra le note marginali (che son della stessa mano del testo) del *Terenzio,* e la scrittura del Codice in questione XXIX, 8. Le conclusioni vengono poi confermate dalla disamina del contenuto stesso. Ma anche qui fa un cammino diverso dagli altri; non si ferma cioè sui testi che si riferiscono a Dante, e che, pur avendo agitata così lunga discussione, non han provato niente nè pro nè contro l'opinione che il Codice sia stato nelle mani del Boccaccio; ma su altri testi dello Zibaldone che hanno rapporti con altre opere del Boccaccio, e che possono in realtà avvalorare le conclusioni a cui è giunto dopo lo studio minuto delle particolarità grafiche. I testi son quelli riferentisi al Petrarca e che costituiscono la fonte di quella breve *Vita* che del Petrarca stesso il Boccaccio compose anteriormente al '50. Questi testi, anche per venire a determi-

(1) Cfr. le già citate *Notes* dell'Hauvette in *Melanges d'archeol. et d'histoire,* vol. XV. Vero è che l'Hauvette accenna, recentemente, a modificare un poco la sua recisa opinione. Toccando infatti dell'*Aristotele* dell'Ambrosiana, che porta il *Commento di S. Tommaso,* scritto di mano del Boccaccio, egli osserva che se si potesse definitivamente provare che le glosse interlineari dell'*Etica* sono di mano del Boccaccio esse ci offrirebbero « un prezioso *specimen* d'una scrittura più sottile, più *corsiva* di quella « offertaci da tutti gli autografi conosciuti del Novelliere; e questo nuovo elemento di confronto potrebbe « contribuire a risolvere finalmente la spinosa questione dello Zibaldone Magliabechiano » sul quale, egli dice, « je ne sais si j 'oserais encore me prononcer aussi nettement aujourd'hui, » come gli era accaduto di fare qualche tempo prima nelle *Notes* citate. (Cfr. *Giornale stor. della lett. ital.,* vol. XLI (1903), pag. 200, e seguenti).

Digitized by Google

nare il tempo della redazione del manoscritto, sono stati composti evidentemente sotto l'influenza diretta di circostanze che hanno rivelato al Boccaccio la gloria e il genio del Petrarca, ossia, probabilmente, a Forlì nel 1347, quando il Petrarca « durante il suo soggiorno « a Parma, aveva corso quasi tutto il paese circostante, stringendo « certo molte relazioni in Romagna. » Se il Boccaccio era a Napoli nel '48, là non dovevano mancargli le occasioni di attinger notizie sul Petrarca, di cui diveniva ammiratore e che era stato colà nel 1341 e '43. E se a Napoli si trattenne, poichè l'Ordelaffi con cui vi si era recato, ne partì quasi subito, egli potè allora, dopo gli eccessi commessi dagli Ungheri, ritornare alla simpatia degli Angioini, e nella città, dove aveva amato e goduto, mettere insieme i ricordi del suo passato. Allora « si compiacque di ricopiare le sue quattro lettere, « appena intelligibili, che egli aveva datate *prope busta Maronis « Virgilii.* » (1)

L'esame dell'Hauvette, termina ormai definitivamente ogni questione sul XXIX, 8, di cui resta dimostrata non solo l'autenticità quanto al contenuto, ma altresì l'autografia; anche se, nei particolari, può sorgere qualche divergenza.

***

Qual'è la cronologia delle cinque lettere autografe del Boccaccio? Notiamo prima di tutto l'ordine in cui si succedono nel codice. Per prima abbiamo l'epistola a Zanobi da Strada, che è scritta nel *verso,* rimasto libero, della *c.* 48, ultima di un quaderno; mentre il *recto* è terminato con un'ecloga di Giovanni del Virgilio. L'inchiostro di questa lettera, come anche delle carte precedenti, è più sbiadito di quello onde furon vergate le altre epistole che seguono in quest'ordine: *al Duca di Durazzo,* che porta la data del 2 aprile 1339; poi la lettera che comincia: *Nereus amphitritibus,* senza alcun indizio cronologico; poi quella che comincia: *Mavortis milex,* anch'essa senza data; e poi dopo alcuni *excerpta* da S. Girolamo, da Cicerone, Tito Livio, dopo l'epistole dantesche, ecc. (2), viene l'epistola *Sacre famis* scritta a' 28 di giugno senza indicazione dell'anno, ma certamente nel '39. Ora, c'è proprio bisogno di creder coll'Hauvette che le quattro epistole ultime (esclusa cioè quella a Zanobi, che è del 1348) siano state ricopiate tutte insieme a Napoli, in una dimora posteriore al '47, quando il Boccaccio raccoglieva i suoi ricordi? Non è più naturale che le epistole ci si presentino nell'ordine

(1) Che anche questa lettera sia del Boccaccio, non può cader dubbio, dopo quanto abbiamo detto. Anch'essa è sottoscritta come la prima e la terza, *sub Monte Falerno.*

(2) Cfr. HAUVETTE, *Notes,* citate.

Digitized by Google

cronologico con cui furono inviate, trascritte colà dall'autore, come in un copialettere, subito dopo averle composte? Il contenuto delle lettere, come il modo in cui si succedono, non contrasta a questa supposizione. Perchè, se è vero che l'epistola a Zanobi, posteriore di tempo alle altre, precede materialmente, essa occupa però nel Codice un posto tale che avrebbe potuto occupare anche a distanza di più anni. Di più, se il Boccaccio in un tempo posteriore raccoglieva tra le sue memorie le lettere scritte durante il primo soggiorno a Napoli, perchè ne avrebbe riportate tre insieme, e poi un'altra, che su per giù è dello stesso tempo, a distanza non dirò di molte carte (ché allora se ne capirebbe la ragione), ma subito dopo altre scritture, che certo sono state raccolte ad intervalli di tempo (1)? L'osservazione importa per stabilire che le quattro lettere son tutte dell'anno '39, mentre potrebbe rimaner dubbio se la loro disposizione nel Codice non fosse naturalmente cronologica, per la seconda e per la terza che non portano data. Esse starebbero frattanto tra una lettera scritta il 3 d'aprile e un'altra il 28 di giugno del 1339.

Questa data del '39, per l'ultima lettera del Codice (e quindi, se l'ipotesi emessa è accettabile, per le altre) viene ad esser confermata da un più attento esame di alcuni passi autobiografici, coi quali il Boccaccio intende di determinare il tempo del suo primo soggiorno a Napoli. Da questo esame prenderò motivo a riandare brevemente il carattere della vita del Certaldese nella grande città degli Angioini, per studiare il contenuto e il valore autobiografico delle lettere, che rispecchiano il periodo di agitazioni e perturbazioni intellettuali e spirituali attraversato allora dal giovane poeta.

La lettera a Zanobi da Strada, ultima dell'autografo Laurenziano, mi darà occasione di accennare alle altre vicende del Certaldese fino all'annunzio del suo prossimo ritorno a Napoli, che si trova in detta lettera, e di toccare alcune quistioni boccaccesche, che giudico non prive d'interesse.

***

I passi autobiografici che più importano al caso nostro, sono quelli già rilevati dal Crescini; cioè parte del racconto di Idalagos nel *Filocolo* e quello di Caleone nell'*Ameto*. Richiamerò più tardi anche l'accenno contenuto nel libro XV della *Genealogia*, che, conosciuto pur dal Crescini, servirà ad avvalorare le conclusioni alle quali intendo di giungere. Ecco i passi: « La genitrice di me misero mi

(1) Anche il fatto che il Laurenziano XXXIII, 31 è un frammento del XXIX, 8 (cfr. *Giornale stor. della lett. ital.* XXV (1895) pag. 424), toglie ogni difficoltà che, contro l'ipotesi nostra, potrebbe fare il posto occupato, nel Codice, dalla lettera a Zanobi da Strada.

Digitized by Google

« diè per padre un pastore chiamato Eucomos, i cui vestigi quasi « tutta la mia puerile età seguitai. Ma poichè la nobiltà dello inge- « gno, del qual natura mi dotò, venne crescendo, torsi i piedi dal « basso colle; e, sforzandomi per più aspre vie di salire all'alte cose, « avvenne che per quelle incautamente andando, nelle reti di Cupido « incappai, delle quali mai sviluppare non mi potei ecc. » (1) E più sotto: « Io semplice e lascivo, come già dissi, *le pedate dello inganna-* « *tor padre seguendo,* volendo un *giorno* nella paternal casa entrare, « due orsi ferocissimi e terribili mi vidi avanti con gli occhi ardenti « desiderosi della mia morte, de' quali dubitando volsi i passi miei, « e da quell'ora innanzi sempre d'entrare in quella dubitai. Ma ac- « ciocchè io più vero dica, tanta fu la paura, che, abbandonati i pa- « ternali campi, in questi boschi venni *l'aparato uficio a operare:* e « quindi dimorando con Calmeta pastor solennissimo, a cui quasi la « maggior parte delle cose era manifesta, pervenni a più alto di- « sio ecc. » (2) Il Crescini unendo insieme questi due punti e facendone come un racconto continuato, ne ricava che il Boccaccio seguì prima le *pedate del padre,* imparò cioè la mercatura, *non dimorando nella casa paterna,* da cui l'avevano cacciato i *due orsi ferocissimi.* « Nè « solo stette fuori della casa, ma fuggì i due orsi crudeli, mutando « paese, e passò ad esercitare la mercatura in Napoli. » (3) Il resto del racconto, l'abbandono dei traffici, lo studio del diritto canonico e della poesia, l'amore per Maria d'Aquino è chiaro e non rientra in quest'esame che vado facendo.

Ma quanti anni aveva allora il Boccaccio, quando lasciò Firenze? E i sei anni della mercatura, attestati dal passo della *Genealogia* (4), li trascorse tutti a Napoli, o in parte anche a Firenze? Queste per il Crescini sono questioni secondarie; e soltanto in nota, pur dichiarando, di non tener molto alla cronologia di questo periodo, dice, sotto forma d'ipotesi, che « a circa vent'anni egli (il Boccaccio) « avrebbe abbandonato la mercatura, alla quale, poichè in essa per- « dette sei anni, si sarebbe dato sui quattordici. » Ebbene io credo che i luoghi citati, con altri che si potranno mettere insieme, diano, anche a parte gli accenni astronomici, la determinazione cronologica, per quanto si può, sicura del primo viaggio a Napoli e delle occupazioni giovanili del Boccaccio.

Intanto il racconto, quale risulta dai passi riferiti, prima che sia sottoposto a manipolazioni e a contaminazioni critiche in difesa di una tesi che può parere la vera, non dice altro, attraverso la trasparenza del suo velo, se non che il Boccaccio nacque da un mercante,

(1) *Filocolo*, V, 238. (Ed. Moutier) Crescini, op. cit., pag. 45.
(2) *Filocolo*, V, 243. (Ed. cit.) Crescini, pag. 45.
(3) Crescini, op. cit., pag. 46.
(4) *Genealogia*, XV.

Digitized by Google

fu costretto a imparare per tutta la puerile età la mercatura, si dette poi agli studî, incappando nel frattempo nelle reti d'amore. E seguitando e come riprendendo il discorso interrotto, per meglio illustrarlo dice che mentre seguiva le *pedate dello ingannator padre*, volendo entrare un giorno nella paternal casa, gli si presentarono i due orsi ferocissimi, *desiderosi della sua morte,* e allora « tanta fu la paura, « che abbandonati i paternali campi » si recò a Napoli *l'aparato ufficio a operare.* » Sicchè il Boccaccio fu posto a imparare l'arte mercantile, il calcolo, la pratica degli affari o che so io, presso un qualche mercante amico del padre che dovette tenere, oltre che nel fondaco, nella sua propria casa il piccolo fanciullo. Così egli segue le *pedate* e i *vestigi* del padre. Ciò ha ritenuto giustamente il Crescini. Sennonchè, diciamo pure, la storia dei due *orsi ferocissimi e terribili, desiderosi della sua morte,* cioè il padre e la matrigna, in attitudine tutt'altro che benevola verso di lui, se si vuole intendere in tutta la sua crudezza, rappresenta forse, più che una consuetudine d'odio e di persecuzione quasi verso il povero Boccaccio, un fatto singolo che determinò colla sua stessa brutalità, la partenza, comunque si voglia intendere, di lui per Napoli. Io credo cioè che il padre stesso l'accompagnasse a Napoli, non il mercante che l'aveva in consegna, « se- « condando la brama del giovinetto di vivere lungi dal padre » (1), di starsi lontano da'suoi. La *paura* del Boccaccio, che lo costringeva ad abbandonare Firenze per andare ad esercitare altrove l'apparato ufficio, va intesa con discrezione e ne va data molta parte al colorito retorico del racconto. E per dir vero il quadro riusciva in quel momento con le tinte un po'caricate: perchè se si trattasse di una vera e propria tirannia che la famiglia esercitava su di lui, non si capirebbe come, pochi anni dopo, nell'*Amorosa visione* (Cap. XIV) e nella *Fiammetta* il suo linguaggio rispetto al padre sia tutt'altro che malevolo e oltraggioso (2). Oltre di che non si troverebbe fatto mai più alcun cenno di un particolare così triste, che lo avrebbe costretto a lasciare la casa paterna, per abbandonarsi all'altrui protezione? Certo un fondo di realtà ci dev'essere. Non è improbabile che il giovine Boccaccio trovandosi a disagio fra i libri di conteggio e la pratica mercantile, profittando forse troppo poco in paragone ai desiderî e alle esigenze di chi lo teneva presso di sè, disgustato lasciasse lì tutto, per tornare alla propria casa, dove il padre mercante inflessibile, aizzato, ammettiamo pure, dalla moglie, avrà fatto una scenata contro questo scapatello, che non *imparava* i numeri, non badava

(1) CRESCINI, loco citato.

(2) « Vidi che era colui che me stesso
« Libero e lieto avea benignamente
« Nudrito come figlio. »

E nella *Fiammetta* (MOUTIER, VI, pag. 39), « per la mia puerizia nel suo grembo teneramente alle- « vata, per l'amore di lui verso di me continuamente portato..... mi scongiura che a rivedere lo vada. »

Digitized by Google

agli interessi del fondaco, e aveva il capo alle fantasie (avrà forse letto più volentieri e imparato a canticchiare, già fin d'allora, qualche canzone d'amore e qualche sonetto?) e lo avrà minacciato, intimorito fino al punto di farlo ritornare presso il *maestro* alle odiate occupazioni mercantili. Chi può dirlo? È un' ipotesi che si presenta, mi pare, naturalmente, e che forse apparirà più probabile, quando tireremo la somma di queste osservazioni.

Ma intanto il futuro poeta ha acquistato bene o male la pratica degli affari, e andrà a Napoli non più, diremmo, come *apprendista,* ma l'*apparato uficio a operare.*

Quanti anni aveva allora?

Riferiamo il passo della *Genealogia* secondo l'autografo pubblicato dall' Hecker (1): « Verum ad quoscunque actus natura produ- « xerit alios, me quidem experientia teste ad poeticas meditationes « dispositum ex utero matris eduxit, et meo iudicio in hoc natus sum. « Satis enim memini apposuisse patrem meum a pueritia mea conatus « omnes, ut negotiator efficerer, meque, adolescentiam nondum in- « trantem, arismetrica instructum maximo mercatori dedit discipulum, « quem penes sex annis nil aliud egi, quam non recuperabile tempus « in uacuum terere. Hinc, quoniam uisum est, aliquibus ostendentibus « inditijs, me aptiorem fore literarum studijs, iussit genitor idem « ut pontificum sanctiones, diues exinde futurus, auditurus intrarem, « et sub preceptore clarissimo fere tantundem temporis in cassum « etiam laboraui. Fastidiebat hec animus adeo, ut inneutrum horum « offitiorum, aut preceptoris doctrina, aut genitoris auctoritate, qua « novis mandatis angebar continue, aut amicorum precibus seu obiur- « gationibus inclinari posset, intantum illum ad poeticam singularis « trahebat affectio! »

Sicchè il padre fin dalla puerizia del figlio mise in opera ogni sua cura per farne un mercante; gli fece perciò imparare l'aritmetica, e già pratico in questa materia lo affidò « maximo mercatori », quando non era ancora entrato nell'adolescenza. Ciò avvalora intanto ciò che abbiamo esposto precedentemente. Nell'*Ameto* poi Caleone, ossia il Boccaccio, dice chiaramente: « fanciullo cercai i regni Etrurî e di « quelli in più ferma età venuto, qui venni », cioè a Napoli. Rileviamo ora ciò che questi passi hanno di comune: nel primo, il Boccaccio segue i vestigi del padre quasi tutta la sua *puerile età;* nel secondo, il padre suo curò che da *fanciullo* imparasse la mercatura, e, non essendo *anco entrato nella adolescenza,* lo pose presso un grandissimo mercante; nel terzo, cercati *fanciullo* i regni etrurî, venne quindi a Napoli in *più ferma età.* Sicchè mentre in realtà segue le

(1) *Boccaccio-Funde,* Genealogia XV, 10, pag. 288. La traduzione del Betussi può dar luogo ad un equivoco e non rende esattamente il testo.

Digitized by Google

vestigia e le *pedate* del padre, dal punto di vista nostro e naturale, per tutto il tempo che si occupa, volere o no, di affari, le parole del Boccaccio ci portano a distinguere tra un primo periodo, quello in cui si esercita per apprendere, e un secondo, quando cioè va l' *aparato uficio a operare.* Il primo periodo è compreso tra la puerizia e l'adolescenza non ancora raggiunta; il secondo occupa, per me, uno spazio di altri sei anni, trascorsi a Napoli, presso il grandissimo mercante, cui allude il passo della Genealogia. Il De Blasiis, fondandosi sulle relazioni commerciali fiorentine di quel tempo e sugli incarichi sostenuti allora da Boccaccio di Chellino, credeva che la partenza per Napoli non potesse ritardarsi a oltre il '27 (1). Questa data a cui si erano avvicinati già il Casetti (2) e il Landau (3), appariva inoltre corroborata dai passi autobiografici e dall'estensione che la puerizia aveva secondo le idee del tempo, che erano, in fondo, quelle che troviamo nei repertorî medievali, ad esempio in Papia e Uguccione. È giusto infatti richiamare le fonti stesse dell'erudizione del Boccaccio a questo proposito; perchè data l' indole delle allusioni, io non saprei concepire un' altra maniera con cui potesse accennare, fondandosi su basi letterarie comunemente note e accettate, ai varî periodi della sua vita (4). Papia pone l' infanzia fino ai sette anni e la puerizia fino ai quattordici. Ora i passi autobiografici, essendo tutti concordi nel dire che seguì le vestigia paterne, cioè imparò la mercatura, per quasi tutta la puerizia, sicchè non anco entrato nell'adolescenza fu posto presso un grandissimo mercante, ne deriva che il periodo in cui apprese l'arte del padre non può andare oltre i quattordici anni; e siccome probabilmente, non sarà stato iniziato alla mercatura subito al principio della puerizia, dicendo solo il Boccaccio che lo fu *da fanciullo,* noi saremo portati a mettere la fine di questa specie di alunnato più nel quattordicesimo anno che non prima, quando invece di un'espressione come quella che usa (quasi tutta la mia puerizia) avrebbe potuto trovarne un'altra più precisa, per esempio *fino alla metà,* più che *la metà della mia puerizia* o simili.

Per rendere più chiaro il mio pensiero fo questo esempio: Se il Boccaccio avesse cominciato ad esercitarsi nel traffico due anni dopo il principio della puerizia (egli dice: *da fanciullo*) a 10 anni, e si vo-

(1) *La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli* in *Archivio storico per le provincie napoletane*, XVII, (1892) pag. 510 e seguenti.

(2) *Il Boccaccio a Napoli* in *Nuova Antologia*, marzo 1875, pag. 559.

(3) *Giovanni Boccaccio, Sua vita e sue opere*, trad. ital. con aggiunte di C. Antona-Traversi, Napoli, 1881-'82.

(4) Il Boccaccio conosce e cita più volte Papia e Uguccione. Per questo periodo giovanile della vita del Boccaccio, non credo un gran male se ho trascurato, per la ricerca che sono andato facendo, Isidoro; il quale, del resto, è una delle fonti principali di Papia, come questi è fonte degli enciclopedisti posteriori. (Cfr. Hortis, *Studj*, pag. 488 e seguenti). Per Papia ai luoghi segnalati dall' Hortis, sono da aggiungere i seguenti del *Comento* e che cito dalla edizione Fraticelli, che unica mi trovo ad avere alla mano: II, pag. 134; IV, pagg. 295 e 310, del primo volume, VIII, pag. 263 del secondo volume; XII, pag. 78 del terzo volume.

Digitized by Google

lesse porre come termine di questo esercizio qualche anno prima del quattordicesimo (non avendoci occupato — egli afferma — intera la puerizia), per esempio il tredicesimo o il dodicesimo, sarebbe proprio allora, trattandosi soltanto di tre o quattro dei sette anni della puerizia, adoprare la frase: *quasi tutta la mia puerile età?* E si badi che i termini si potrebbero anche mutare, senza che questa specie di proporzione cessasse di essere così poco conveniente. Sicchè, essendo di questo tempo l'abbandono di Firenze per Napoli, dove si recò l'*aparato uficio a operare* (*Filocolo*), *presso un grandissimo mercante* (*Genealogia*), par giusto di concludere che il Boccaccio avesse allora quattordici anni (non essendo anco entrato nell'adolescenza), e verremmo così al 1327. Ad uno degli anni seguenti non si può pensare giacchè si entrerebbe nell'adolescenza; a qualche anno prima tanto meno, rifiutandovisi le parole dell'*Ameto* « fanciullo cercai i regni « Etrurii, e di *quelli in più ferma età venuto, qui* (a Napoli) *venni.* » Una più ferma età si può appena concedere sia quella che segna il confine tra la puerizia e l'adolescenza (1).

Veniamo ora all'ultima lettera dello Zibaldone *Sacre famis et angelice*, sottoscritta anch'essa *apud busta Maronis* che, per i calcoli ora esposti, si può datare sicuramente al giugno del 1339. Essa allude, come cosa recente, alla pace ristabilita dopo le lotte tra i Marresi e i Gatti in Barletta, che ebbero principio, sembra, nel 1338 (2), sicchè potrebbe essere anche della fine di quell'anno, rivelandoci la premura del Boccaccio di scriver all'amico subito dopo cessato ogni pericolo; e non volendo tener conto di questo, potrebbe riferirsi anche a qualcuno degli anni successivi, tenuto conto pure delle nozze, cui si accenna, che il destinatario ha già contratto, dopo sedate le discordie di Barletta: ma siccome il Boccaccio, quando s'innamorò di Fiammetta, « spendeva il tempo nelle sante leggi dei successori di Giove », (3) e in questa lettera dichiara di rifuggire come conforto dai *decretali* ai libri dei poeti, vuol dire che quando scriveva questa lettera era ancora studente di legge. Ora poichè studiò il diritto canonico per quasi sei anni e per sei anni interi esercitò la mercatura, da una parte si viene a stabilire per la lettera la data del '39, quando cade, comunque si voglia considerare, il sesto anno degli studî del diritto, e dall'altra si conferma l'interpetrazione già data dei passi autobiografici, per i quali si stabilisce l'anno del suo primo soggiorno in Napoli,

(1) Accenno appena alla ipotesi che i sei anni del passo della *Genealogia* comprendano tanto il periodo in cui il Boccaccio *imparò* quanto quello in cui esercitò la mercatura, intendendo il passo così: Boccaccio di Chellino aveva desiderio d'indirizzare il figlio alla mercatura; per la qual cosa lo affidò, non ancora adolescente, ad un mercante ecc. Perchè dovendo anche tener conto che le vestigia del padre (la mercatura) Giovanni seguì *per quasi tutta la puerile età*, ne deriva che o a 14 anni il Boccaccio non era più mercante (il che è impossibile) o bisogna accettare le conclusioni, a cui, tenendo conto di tutti questi elementi in apparenza discordi, siamo potuti giungere.

(2) Crescini, *Contributo*, pag. 151, n.

(3) *Filocolo*, I, 8, presso Crescini, op. cit., pag. 61.

Digitized by Google

al 1327 (1). Le altre due lettere disposte, come è più probabile, nel Codice, nell'ordine stesso di tempo in cui furono dettate, stanno tra quella al Duca di Durazzo del 3 aprile e questa ora considerata, del 28 di giugno 1339: appartengono anch' esse cioè all' anno medesimo 1339.

***

Boccaccio di Chellino, uno di quegli uomini pratici destinati a venir su dal nulla e levarsi a una posizione relativamente ragguardevole, per la sola virtù de' loro accorgimenti, per la ponderatezza e il tatto, i sottilissimi raggiri e i calcoli, e i maneggi, che son qualità naturali di chi è nato per gli affari e i commerci e si trova bene in mezzo ad essi, era riuscito ad abbandonare gli aviti campi di Certaldo, dove aveva sarchiato egli pure le cipolle, e mettersi per quella via così avventurosa della mercatura fiorentina. Si era così ritrovato a viaggiare, e a Parigi otteneva perfino l'amore di una giovinetta d'alto lignaggio, la madre del nostro poeta. Intanto si era acquistata non solo la fiducia della grande Compagnia che serviva e di cui divenne più tardi anche socio, ma pure la stima della città stessa di sua elezione, di Firenze, fino ad essere eletto ad uffici pubblici e ad ottenere incarichi onorevoli (2). Certo la via dei negozî bancarî e commerciali non era tutta fiorita di rose; ma in cambio di qualche fortunoso avvenimento, di qualche inevitabile dissenso, offriva, salvo un totale disastro che rovinasse la Compagnia, una esistenza comoda e varia. A questo soltanto mirava la mente pratica e accorta dell'antico sarchiator di cipolle, che non sapendo che farsi della poesia che non dà le ricchezze, aveva il senso delle persone un po' grosse, di non volersi cioè precipitar comunque nell' ignoto e tentare, come si dice, una fortuna, che usciva un po' troppo dalla sua esperienza personale. Sicchè il Boccaccio giovinetto si trovò a imparare il conteggio, a tenere i registri e ad addestrarsi alle pratiche della mercatura, quando la mente era invece trascinata altrove in modo irresistibile, e già fin dall' età di sette anni componeva versi; si trovò, come abbiamo visto, fin dal '27 a Napoli, dove il padre l'aveva affidato a un grandissimo mercante « appresso il quale, nello spazio di « sei anni, non *fece altro che perdere il tempo.* » (3)

(1) Questa data è ancora più sicura, se va spostato d'un anno (come mi avverte privatamente il prof. Arnaldo Della Torre) cioè al 1339, l'inizio delle lotte tra i Gatti e i Marresi.

(2) Cfr. De Blasiis, loco cit.; Davidsohn, *Il padre di Giovanni Boccaccio* in *Archivio stor. ital.*, s. V, vol. 23 (1899) pag. 144 e seguenti, e del medesimo la terza parte delle *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlino, 1901, pagg. 172, 182, 184, 187, 253.

(3) La questione del tempo in cui Boccaccio di Chellino ritirò presso di sè da Parigi il figlio avuto colà, è per noi secondaria. Il Boccaccio lo accenna in modo generico: « *e quivi* (a Firenze) *appresso noi*

Digitized by Google

Ma il padre lo vigilava, che per i suoi affari dovè recarsi altre volte a Napoli, e là si trovava certamente nel 1328 (1); e, non importandogli niente affatto che il fanciullo si occupasse, sia pure a tempo perso, di studî, e non sapendo che farsi della scienza astronomica di Andalò di Negro (2), dovè rimproverare spesso l'irrequieto figliuolo, che rispondeva così poco alle sue speranze. Ma soltanto dopo sei anni, nel 1333, Boccaccio di Chellino dovè acconciarsi alle necessità, e visto che il figlio era più atto agli studî che non alla mercatura, comandò ch'entrasse « ad udire le regole ponteficali, istimando perciò « ch' *egli* havesse a divenire ricco. » La rustica praticità del Certaldese trionfava anche questa volta. Egli non sapeva trovar di meglio: da mercante a canonista; dagli affari del banco a quelli non meno sottili e cavillosi della curia.

***

Se Giovanni era andato a Napoli « col cuore vergine d'affetti » (3) e se era riuscito a mortificare la carne tra i disgusti della vita mercantile e il primo fervore con cui dovè abbandonarsi, fuori della sorveglianza del padre, agli studî prediletti e alla lettura dei poeti, divenuto una volta studente di diritto, a 20 anni, libero, in una città voluttuosa, si sentì tratto anch'egli in mezzo ai piaceri e alle dissipazioni, fino ad esser « da tutti un gran conoscitor di forme di femmine reputato. » (4)

Allora potè allargare le amicizie già contratte prima coi Fioren-

---

« *si tirò.* » D'altra parte le parole dell'*Ameto* (pag. 148): « *fanciullo cercai i regni Etrurii* », non siamo sicuri vogliano dire (seguendo il criterio per cui la puerizia cominciava a 7 anni) giunsi da Parigi a Firenze dopo i 7 anni, potendo esser vissuto, per l'innanzi, qualche tempo altrove. Vedi però CRESCINI, loco cit. pag. 41 e segg. Quanto al corso di grammatica cominciato e non finito presso Giovanni da Strada, io non so acconciarmi al dubbio espresso dal Crescini. Come avrebbe potuto il padre, sulla sola base degli studî che Giovanni poteva aver fatto da sè in Napoli, intimargli lo studio dei Canoni? Non si risolvè invece a questo, ricordando forse i progressi che il piccolo Giovanni aveva dimostrato negli studî? Perchè la testimonianza di Filippo Villani non va trascurata: egli scriveva molto probabilmente verso il 1381-'82; se non avrà conosciuto il Boccaccio di persona, avrà attinto però le sue notizie da testimoni degni di fede; d'altra parte il desiderio suo di scriver la verità è dimostrato dal fatto che delle *Vite* egli stese, tra il 1395 e il 1397, una redazione posteriore, nella quale corresse ciò che, per nuove ricerche, trovò di inesatto, e aggiunse altre notizie che prima non aveva potuto raccogliere. (Cfr. A. F. MASSÉRA, *Le più antiche biografie del Boccaccio*, in *Zeitschrift für roman. Philologie* XXVII (1903), fasc. 3. Il volgarizzamento delle *Vite*, dovuto ad un ANTONIO di TUCCIO MANETTI. Cfr. G. CALÒ, *Filippo Villani e il Liber de origine civitatis Florentie et eiusdem famosis civibus*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1904, pag. 185 e segg. vol V delle *Indagini di storia letteraria e artistica* diretta da GUIDO MAZZONI; è fatto sulla seconda redazione.

(1) CASETTI, loco cit., pag. 559. Che lo sorvegliasse e lo punzecchiasse più volte risulta dal citato passo della *Genealogia*.

(2) Andalò di Negro, nato non più tardi del 1260 morì certamente prima del 9 giugno 1334. (Cfr. G. BERTOLOTTO, *Il trattato sull'astrolabio di* ANDALÒ DI NEGRO *ecc.* in *Atti della Società Ligure di storia patria*, vol. 25 (1892) pag. 51 e seguenti). Anche questo fatto avvalora le conclusioni tratte.

(3) CRESCINI, op. cit., pag. 50, n. 2.

(4) *Corbaccio*, pag. 309.

Digitized by Google

tini, che avevano ingerenze perfino alla Corte, ebbe agio di penetrare nei circoli aristocratici e di godere l'amicizia anche di re Roberto (1). Ma questo periodo luminoso e munifico del regno angioino, quando vi fioriva la gioventù sensuale e poetica di Giovanni Boccaccio, è abbastanza conosciuto, e vi ho solo accennato per osservare che lì appunto era il terreno fertile dove la fantasia e l'ingegno del Certaldese potevan nutrirsi. E certo nelle radunanze delle gentil donne, dove si disputava d'amore (2) (qual donna si dee amar più?) (3), si cantava e si novellava, si sarà accolta, non meno che nelle conversazioni dei dotti, con compiacente sorriso, la sottile ironia e la inesauribile vena del giocondo parlare sgorgante dalla bocca del giovinetto poeta. Che importa se il padre burbero e severo lo richiamerà allo studio dei Canoni; se il maestro (4) suo accoglierà intorno a sè larga schiera di giovani attratti dal suo sapere e dalla sua fama? egli sperto ormai d'ogni piacere e d'ogni voluttà, stuzzicato dalla prurigine stessa dei mutevoli amori, si è già formato per conto proprio una teoria e un'arte d'amare. Si deve amar sempre la donna più nobile « concio- « siacosa che il più picciolo uomo, in quanto alla natural virtù, sia « di maggior condizione e di migliore che la maggior donna del « mondo. » (5) Lo ripeterà in seguito vezzosamente e con lieto viso anche Fiammetta, la narratrice della novella della Marchesana di Monferrato, aggiungendo qualcosa di molto significativo per lei: « Quanto « negli uomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più « alto legnaggio ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo ardi- « mento il sapersi guardare dal prendersi dello amore di maggiore « uomo ch'ella non è. » E intanto la principessa Maria d'Aquino gli ricambia sguardi e sorrisi e non tarderà molto ad accoglierlo, amante ardito, nelle sue braccia (6).

---

(1) Su re Roberto, il *re da sermone* di Dante, v. oltre ciò che ne dice l'Hortis, (*Studj*, pag. 89 e segg.) e il Crescini, (*Contributo*, pag. 48, n. 1). Amabile, *La corte di Roberto d'Angiò e il secondo viaggio del Petrarca a Napoli*; Napoli, 1892, e G. B. Siragusa, *L'ingegno, il sapere, gl'intendimenti di Roberto d'Angiò*, Torino-Palermo, Clausen, 1891. Il Boccaccio, pur ricordando di aver praticato da giovane la *corte* del re di Napoli (cfr. il passo del *De Casibus* cit. dal Crescini pag. 50) accusa Roberto di avarizia, chiamandolo Mida nell'*Ameto* (Moutier, pag. 142) e narrando nella epistola al Nelli l'aneddoto di Bonaccorso scultore. Anche la poesia del tempo esaltava o vilipendeva il re, secondo che il poeta era guelfo o ghibellino. Vedi curiose testimonianze addotte dal D'Ancona (*Conversevole da Prato* in *Studi sulla lett. ital. dei primi secoli*, Milano, Treves, 1880, pag. 127). Sulle grandi lodi prodigate a re Roberto dal Petrarca (vedi specialmente l'ultimo capitolo del *Rerum memorandarum*) rispetto al Boccaccio, cfr. Renier, *La Vita nuova e la Fiammetta*, Torino, Loescher, 1879, pag. 222, n. 1, e Zumbini, *Studi sul Petrarca*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1895, pag. 84 e seguenti.

(2) Per queste consuetudini aristocratiche, non indigene però, vedi oltre a Crescini op. cit., pag. 75, Rajna, *L'episodio delle questioni d'amore nel "Filocolo" del Boccaccio* in *Romania*, XXXI, (1902) pag. 34 e seguenti.

(3) *Filocolo*, (ed. Moutier) IV, pag. 45.

(4) Che il maestro del Boccaccio fosse il P. Dionigi Roberti è una supposizione del Renier. (Cfr. *La Vita nuova e la Fiammetta*, pag. 243).

(5) *Filocolo*, IV, pag. 93.

(6) Belle e fantasiose pagine sul soggiorno del Boccaccio a Napoli vedi in Cochin, *Boccaccio, Études italiennes*, Paris, 1890, pag. 19 e segg. Per la data dell'innamoramento vedi Crescini, loco cit., pag. 130.

Digitized by Google

Ebbene, per questo periodo così vario e fortunoso che agitò l'anima e l'ingegno del Boccaccio, e preparò i motivi della sua produzione volgare (1), sarebbe un gran vantaggio per noi, se ci fosse rimasto qualcosa più che scarsi frammenti della sua corrispondenza epistolare. Certo non pretenderemmo di avere le lettere che egli scriveva da Napoli al padre, o i messaggi inviati alle *amorose donne* e alla Fiammetta: che un epistolario così fatto non possiamo concepirlo per il medio evo se è difficile a mettere insieme pur nei tempi moderni, passi; ma che un maggior numero di epistole agli amici napoletani e fiorentini, a tutti quelli (e furono tanti) che amarono circondarlo di ammirazione e di affetto (da uomo gioviale e modesto e di una bontà simpatica come egli era) si possano un giorno rintracciare, è un desiderio che tutti si augurano non debba restare insoddisfatto.

Perchè il Boccaccio stesso si curò di raccogliere le memorie del tempo più felice vissuto a Napoli; quando invece dei giuristi leggeva e trascriveva poeti e prosatori latini: e quali poeti? Ovidio, quell'Ovidio, così noto nel medioevo e che egli farà leggere a Florio e Biancofiore innamorati, nel *Filocolo,* e di cui si varrà così spesso nelle opere giovanili (2), Marziale, la raccolta delle poesie priapiche, e poi Virgilio, Stazio (3) Seneca (4), Persio.... e dall'altra parte Apuleio, Fulgenzio, Valerio Massimo, S. Gregorio (*I morali*), S. Girolamo, Cicerone, Livio..... (5), e imparava già fin d'allora, corroborando con le

---

n. 1; E. Rossi, *Dalla mente e dal cuore di Giovanni Boccaccio*, Bologna, Zanichelli, 1900, pag. 122; e ora l'accenno di L. Manicardi e A. F. Massèra, *Introduzione al testo critico del "Canzoniere„ del Boccaccio*, Castelfiorentino, 1902, pag. 31, (fascicolo II, della Raccolta di *Testi e studî valdelsani*, diretta da O. Bacci).

(1) Vedi, per questo, Crescini, loco cit. e *Appunti Boccacceschi* in *Atti del R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti*, 1901; e ciò che ne dice P. Savi-Lopez, *Sulle fonti della Teseide* in *Giornale stor. della lett. ital.*, vol. XXXVI, pag. 57 e segg. e XXXVIII, pagg. 448-449.

(2) Cfr. Hortis, *Studî*, pag. 390; Crescini, op. cit., pag. 156 e segg.; Zingarelli, *La fonte classica di un episodio del "Filocolo„* in *Romania*, XIV, (1885) pag. 433 e segg. Di Ovidio l'*Arte d'amare* specialmente ebbe una fortuna straordinaria nel medioevo, in tutte le letterature romanze, per i rifacimenti, imitazioni, florilegi e traduzioni. In francese, p. es. fu tradotto fin dal 1160, e se ne conoscono ora tre versioni o rifacimenti che risalgono al secolo XIII, (Vedi E. Langlois, *Origines et sources du Roman de la rose*, Paris, 1891 pag. 119 e segg. (fasc. 58 della *Biblioth. de l'ecole franc. de Rome*). Cfr. anche Graf, *Roma nella memoria e nella immaginazione del Medioevo*, II, pag. 296 e segg. e E. Gorra, *Fra drammi e poemi*, Milano, Hoepli, 1900, pag. 203 e segg.. Così per le *Metamorfosi*, una delle fonti mitologiche principali, cfr. Hauréau, *Memoires sur un comment. des Metamorph. d'Ovide* in *Mem. de l'Inst. de France*, XXX, 45, e segg. Non sono poi da trascurarsi le notizie date da M. Manitius, *Beiträge zur Geschichte des Ovidius und anderer römischer Schrifsteller im Mittelalter* in *Philologus*, suppl. VIII, 4.

(3) Per Apuleio e Stazio, vedi più avanti.

(4) Per Seneca, oltre Hortis, l. c. pag. 488 e segg. e in genere Graf, *Roma*, II, pag. 278 e segg. e De Nolhac, *Petrarque et l'Humanisme*, Paris, 1892, pag. 278 e segg., vedi P. Toynbee, *Seneca morale* in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XXXV, pag. 334 e segg. Nota però che il Boccaccio non faceva da giovane la distinzione tra Seneca *tragedo* e Seneca *morale* (cfr. Hecker, *Boccaccio-Funde*, Braunschweig, 1902, pag. 98, n. 1).

(5) Naturalmente indico qui soltanto gli autori che siam sicuri conobbe il B. da giovane; e si capisce che non son tutti. Trascuro anche per ora, gli scrittori medievali. Che conoscesse pure la letteratura francese negli originali non si può più dubitare col Cochin (*Boccaccio*, pag. 59, n. 2). Cfr. *Romania*, XXIII, 492 e la recensione di P. Savi-Lopez agli *Appunti Boccacceschi* del Crescini in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XXXVIII, pag. 448 e seguenti.

Digitized by Google

letture sue l'esperienze personali, quel *misoginismo*, che, proveniente dall'antichità stessa e caratteristica di tutto il medioevo, acquista in lui una fisionomia tanto singolare. Si può forse sorprenderne già qualche lieve lievissimo accenno, sfogliando uno di quei suoi Zibaldoni che ci son pervenuti (1). Qua e là, in margine ai versi che trascrive, si lascia sfuggire talora i segni della ammirazione e del suo giudizio estetico, mentre piccole mani, delineate sottilmente, con una certa varietà, additano quelle sentenze, che dovettero fargli più impressione durante la lettura, e che messe in rapporto con determinate condizioni sue psicologiche del momento, dovettero acquistare un significato speciale e rievocare in seguito nella sua mente chi sa quali lontani ricordi. E ora sarà soggiogato dalla dolcezza di tenui versi magnificanti l'amore e la gioventù (2); ora educherà e cercherà di temprare il suo carattere (3) (era forse in mezzo alle agitazioni del suo spirito quando notava con predilezione il verso: « Perfer et ob- « dura, dolor hic tibi proderit olim?) (4); ora trascriverà da S. Girolamo l'opuscolo contro Gioviniano sulla inopportunità del matrimonio; postillerà un epigramma di Marziale sulla scelta della moglie con una nota che ci fa subito pensare al *Corbaccio* e ci fa dire sorridendo: È sempre lui, il Boccaccio (5). Il quale non contento di questi documenti del suo *antifemminismo,* metterà insieme un intero florilegio poetico contro di quelle che, in un libro scritto in loro lode, chiamerà sospettosissimi animali (6).

Nell'altro frammento di questo stesso codice ricordato ora, che è il Laurenziano XXIX, 8, tra le memorie riguardanti le amicizie e gli studî suoi, il Boccaccio ricopiava appunto le cinque lettere che vengono qui ripubblicate integralmente. Possiamo dire senz'altro che se il Boccaccio si prendeva cura di conservare una copia di queste

---

(1) Mi riferisco al Codice Laurenziano XXXIII, 31, dimostrato autografo dall'Hauvette, e che dovè far parte del Laurenziano XXIX, 8, come apparisce a chi faccia il confronto fra i due Codici (v. anche Novati recens. ad Hauvette in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XXV (1895) pag. 424. Ho parlato di Zibaldoni autografi, perchè la questione dello Zibaldone Magliabechiano è tutt'altro che risoluta nel senso di negarlo al Boccaccio.

(2) C. 36r: *Nota versus pulcerimos; responsio ad superiores versus pulcra.*

(3) « Nil habet euentus sordida preda bonos »; « Credite credenti nulla procella nocet »; « Nitimur « in uetitum semper cupimusque negatum »; « Iuppiter admonuit nicil esse potentius auro »; « Curia pau- « peribus clausa est; dat census honores »; « Non facit ad mores tam bona forma malos ». Tutti versi di Ovidio.

(4) Ovidio, *Am.*, III, 11, 7.

(5) È curioso che i vv. di Marziale (I, 57) si riferiscono all'amante piuttosto che alla moglie; ma a noi importa molto più il modo con cui interpetra il Boccaccio:

« Qualem Flacce velim quaeris nolimve puellam;
« Nolo nimis facilem, difficilemque nimis.
« Illud quod medium est atque inter utrumque probamus,
« Nec volo quod cruciat, nec volo quod satiat. »

E il Boccaccio, che non si ammoglierà mai, pone in margine: « *Nota tu qui uis uxorem accipere.* » Su questo Codice (XXXIII, 31), la cui importanza, per quanto riguarda i principi della cultura boccaccesca, è già stata notata dall'Hauvette stesso e dal Novati, ritornerò fra breve con uno studio a parte.

(6) *De claris mulieribus*, cap. 72.

Digitized by Google

missive, esse dovevano avere qualche interesse per lui, anche all'infuori della raccolta e della formazione di un epistolario proprio, in un tempo in cui forse non aveva ancora questa piccola velleità letteraria. Egli stesso infatti confessa di scrivere in uno stile, si direbbe, a singhiozzi, come di uno che vuol fare il mestiere altrui « cum meum — dice — dictare non sit. » (1) Era la sua un'educazione letteraria affatto libera, limitata a quelle letture amene, che potevano carezzare i suoi poetici fantasmi e suscitarne dei nuovi. Perciò sente il bisogno di dichiarare di non saper scrivere un'epistola, secondo i dettami delle *Artes* agli amici, che, atteggiandosi ad uomini *letterati,* gli scrivevano, per puro esercizio, in latino e con tutte le regole della scuola.

Tale doveva essere Carlo Duca di Durazzo, la cui memoria, quando dovrà pagare con la vita l'accusa o la colpa di aver partecipato all'assassinio del re, difenderà poi, per debitò di amicizia e di devozione, il Boccaccio (2). Il Duca aveva domandato nel 1339 dei versi al Boccaccio e lo aveva pregato che gli proponesse una quistione da risolvere. E il Boccaccio gli rispondeva che i versi sgorgano quando l'animo è sereno: egli perseguitato dalla Fortuna e dall'Amore, si trovava in mezzo a inopinate sciagure, come dichiareranno i piccoli versi disadorni uniti alla lettera. I quali non saranno altro che una sbiadita immagine di lui, fastidito da innumerevoli danni e tale da recar compassione a vederlo. Gli proporrà nondimeno anche una questioncella, augurandosi che la buona ventura disponga in modo favorevole le orecchie del Principe amico. « Un signore è famoso per la « sua clemenza: un altro per la sua giustizia; si domanda quale dei « due merita più lode. Il primo è lodato da Seneca, l'altro da uno « dei Sacri Libri, il *Deuteronomio.* » Il Duca risponda se vuole. Il Boccaccio intanto gli desidera propizia la fortuna. Questa lettera che è sottoscritta: sotto il Monte Falerno, presso la tomba di Virgilio (3),

(1) Vedi l'epistola *Mavortis milex,* in Appendice.

(2) Hortis, *Studj,* pag. 262. Mi trattengo un poco su queste lettere, cercandone l'interpetrazione, che, restituita la genuinità sua al Codice, non è in fondo impossibile. Certo, trattandosi di composizioni scritte in linguaggio latino prettamente medievale, bisogna ricorrere ai lessici del tempo. Le parole che non sono riuscito a trovare nemmeno in Papia, Uguccione e Giovanni da Genova e che si dovranno cercare in qualche altro glossario, noterò in seguito, esaminando la grammatica e la sintassi, speciali anch'esse, di queste epistole. Dalla riproduzione del testo, quale ho creduto di proporre, apparirà che c'era molto da fare (e ce ne sarà forse ancora) riguardo alla interpunzione. Per ora, ripeto, mi limito soltanto a una più o meno larga parafrasi.

(3) Per la considerazione, anche taumaturgica, nella quale era tenuto fin da antico e nel secolo XIV Virgilio, vedi Comparetti, *Virgilio nel M. Evo,* II, cap. 3 e cap. 9. Del sepolcro di Virgilio trattò con molta larghezza il Cocchia, nell'*Archivio storico per le provincie napoletane,* XIII (1888) pag. 511, e segg. e 631 e segg. Il Cocchia, partendo dall'esame topografico dell'antica città, riesce a dimostrare genuina la tradizione del sepolcro di Virgilio a Napoli, all'imboccatura della grotta di Pozzuoli, laddove la via marina puteolana doventava sotterranea per la grotta famosa. Passando alle testimonianze del Boccaccio, cita il passo del *Filocolo* (ed. Moutier, II, 27), un luogo della lettera a Francesco da Brossano (Corazzini, pag. 380) e la sottoscrizione delle lettere napoletane. Quanto al *mons Falernus* dice che il Petrarca e il Boccaccio intendevano con questo il monte di S. Elmo e le sue derivazioni (cfr. però anche ciò che dice il Gaspary in *Literaturblatt für roman. Philologie,* I (1881) pag. 23, e nella *Storia della lett. ital.* (trad. ital.) vol. II, pag. 321).

Digitized by Google

non presenta così interpetrata e modificatane l' interpunzione, molte difficoltà. Un sonetto, che sfortunatamente non abbiamo, o una canzone, seguiva, secondo la consuetudine del tempo (1), alla lettera, per rappresentarci lo stato psicologico del poeta, avvilito per causa della fortuna e mortificato da uno di quei dolori che illanguidiscono il corpo e rendono inerte lo spirito. Soltanto mi sembra che si possa anche rilevare che un' altra quistione almeno il Boccaccio aveva proposto al Duca e che altre gliene proporrà in seguito; dicendogli infatti che gli mandava questa un po' più oscura e difficile per provare la sua acutezza di mente e togliersi così da ogni dubbio ulteriore sull'opportunità o meno di quistioni anche più ardue che possa sottoporre in seguito al suo giudizio (2).

Gli stessi motivi sono svolti pure nella lettera *Mavortis milex,* che esamino subito per non rompere la continuità di questa esposizione. Quivi è narrata la storia stessa dell'amor suo, le ansie del lungo corteggiamento, il possesso, l'abbandono. Certo non bisogna credere che tutti i particolari corrispondano in tutto e per tutto alla realtà: egli era sotto l' influenza dell'epistola *dantesca* a Moroello Malaspina, (3) da lui trascritta nello Zibaldone stesso, insieme con altri documenti della sua devozione antica per il grande Fiorentino (4). Sicchè non importa se il racconto non combacia pienamente con quello dell'*Ameto* e della *Fiammetta* (5), non sapendo noi fino a qual punto, in tutti questi accenni alla sua passione, il Boccaccio colorisca fatti e particolari indubbiamente veri, con ciò che di artificioso e di convenzionale gli veniva da tutta una lunga tradizione letteraria (6). A noi basta, in questo caso, cogliere le nude figure del quadro, senza occuparci di tutto il paesaggio che d' intorno le anima e le ravviva. Il Boccaccio scrive a chi bene agguerrito contro le passioni (7), ricco di dottrina e di esperienza, può dargli il modo di levarsi dalle tristi condizioni in cui versa e di sanare le recenti piaghe di un amore perduto. Egli si rivolge a questo per noi ignoto, che vive in Avignone, è giurista, filosofo, teologo, *maestro* (8), sommo nella gramma-

(1) Cfr. NOVATI, *Bartolommeo da Castel della Pieve grammatico e rimatore trecentista* in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XII, pag. 195 e seguenti.

(2) « manum commodans calamo, creatrix vestris affectibus questiunculam preparabo, et cum novo« rim vestram sublimitatem in crepidine cabi (*sic*) gorgonei educatam sacro a dubitatione qualibet exuere « intellectum. »

(3) ZINGARELLI, *L'epistola di Dante a Moroello Malaspina* in *Rassegna critica della letter. ital.*, IV (1899), pag. 3 e segg. Cfr. anche *Bullettino della Soc. Dant. ital.*, n. s. vol. VII, pag. 59 e seguenti.

(4) Vedi la descrizione del Codice data dall' HAUVETTE nelle *Notes* citate.

(5) Cfr. HORTIS, *Studj*, pag. 265.

(6) Voglio dire che la tendenza stessa la quale dominava nelle descrizioni della donna, degli effetti d'amore ecc. (Cfr. RENIER, *Il tipo estetico della donna nel M. Evo*) poteva portare (e per conto mio lo credo) ad una costante uniformità anche nel racconto dell'incontro con l'amata, dell'innamoramento, del tempo e del luogo di esso.

(7) HORTIS, *Studj*, pag. 261.

(8) « Avinioni, Musarum alvo, iuvenem Jovis manibus alupnatum, lacte phylosophyco educatum ac « divinis scientiis roboratum congnovi; ibique velud discipulus sacri vasis iam rapti ad tertium celum « gloriosum, in aperto abscondita predicat et archana. »

Digitized by Google

tica, nella logica, nella rettorica, nell'aritmetica, nella geometria, nella musica, nell'astrologia, per consiglio di un giovane amico, ma saggio e ben accorto, e spera di poter vincere con l'aiuto di lui « le mise-« rie della Fortuna, le angustie del suo Amore, e spogliarsi della sua « rozzezza presente, conoscendosi misero, selvatico, inerme, accidioso, « ruvido e trasfigurito, perseguitato da tutti gli dei, e reso deforme « da Giove, povero da Iperione, attaccabrighe (*rixosum*) da Marte, « vile da Apollo, libertino da Diona, balbuziente e *strabus* da Mercu-« rio, turpemente goffo da Lucina. Egli spera che la risposta dell'uo-« mo sapiente, che attende al pari di grazia divina, abbia la virtù di « ridonargli la perduta letizia, la gioventù, la forza, la sapienza, sic-« chè possa abbandonarsi agli studî e alle sue gradite speculazioni (1). « L'insegnamento di un tal maestro ascolterà *devoto benevolo ed at-« tento,* perchè sarà tale da operare una completa benefica trasforma-« zione di tutto il suo essere. Che se potesse pur immaginarsi un « rifiuto, gli accadrebbe la sorte di Narciso, di struggersi in lacrime. « Si scusa finalmente per aver scritto in uno stile disforme — egli « non è un *dittatore* — perdendosi forse in vane ciarle e balbettando « cose a lui affatto straniere ». Il racconto che egli fa risale fino al tempo della sua prima dimora in Napoli. Era giunto colà ignorante, rozzo, sconosciuto, *inhers indigestaque moles* e vi si trovava abbandonato agli scherni della fortuna, povero (2), costretto ad aver relazioni con gente rustica, a soffrire le loro abitudini villane: ecco il primo periodo della sua vita. Egli non fa quindi un'esposizione continuata dell'altro periodo in cui fu studente di diritto; ma lo scopo suo essendo quello di rappresentare l'incontro della sua donna e l'amore goduto e i disinganni e l'abbandono, ha voluto contrapporre senz'altro alla presente l'infelicità passata, e, sorvolando su tutto il resto accessorio e trascurabile, disegnare i tre momenti principali della sua vita giovanile: la sfiducia di sè, la risurrezione, la ricaduta. Non siamo forse nello stesso ordine di concetti in cui ci riporta la dedicatoria della Teseide? « Come che a memoria tornandomi le fe-« licità trapassate, nella miseria vedendomi, dove io sono, mi sieno di « grave dolore manifesta cagione, non mi è pertanto discaro il riducere « spesso nella faticata mente, o crudel donna, la piacevole immagine

(1) « Qua propter cum per spectabilem tantum virum, qui ut Phenix ultra montes obtinet monarciam « possim fortune miserias et amoris angustias debellare ac exui a qualibet ruditate, cum me miserum, « rudem, inermem, inertem, crudum pariter et informem cognoscam, et a patre Jovis factum deformem, « ab Yperione inopem, a Gradivo rixosum, a Delyo pusillanimem, a Dyona spurcissimum Dyoneum, a « Cyllenio balbutientem et strabum, et gravem turpiter a Lucina, deprecor affectanter, quatenus gratia « vestri oraculi possim admissum solatium reassumere condecenter ecc. »

(2) « Cum me..... prorsus miserie palliatus, semperque degens in lathebrosis amfractibus laberinti, « pulsus ad fumos stigios rusticorum, semper respiciens lutum agrestium villicorum, audiendo latratus « brunellitos eorumdem, degustans ligustrica alimenta, odorans fetida que conturbant, tangendo vepres « cuiuspiam ruditatis, virgiliana teneret Neapolis, et in ea libertatis officium sequerer inconcusse etc..... » Queste parole potrebbero riferirsi al tempo increscioso in cui esercitava la mercatura.

Digitized by Google

« della vostra intera bellezza. » Nell'epistola c'è pure la memoria e il rimpianto delle felicità trapassate; ma perchè queste si apprezzino con la debita misura e si mettano a paragone con lo stato dell'animo suo al presente, c'è di più il quadro delle condizioni misere dalle quali lo trasse il fiero e breve amore della sua donna. La quale gli apparve sull'alba, lucente come folgore e in tutto conforme a quello che la fantasia aveva sognato e sperato; gli apparve in un giorno in cui fiacco e come assopito si era alzato da letto prima che fosse ancora terminata la notte, ed era andato vagando co'suoi pensieri per la marina, fino alla tomba di Virgilio. All' improvvisa apparizione egli rimase come interdetto, attonito, dubbioso, quasi si risvegliasse da un sogno: « finalmente — egli dice — come al rosseggiar dei baleni, succede il « rumore del tuono, così vista la folgoreggiante bellezza della donna, « imperioso e terribile l'amore m' invase; il quale, a guisa di signore, « che cacciato dalla patria, dopo un lungo esilio vi ritorna trionfante, « distrusse, cacciò, avvinse ogni affetto a lui contrario, prendendo, « vincitore incontrastato, pieno possesso di me e in una maniera « quale sarà dichiarata nel piccolo carme unito alla lettera. Ma nulla « meritò il lungo corteggiamento: che per poco goduto il favore di « quella donna, sopraggiunta una cagione che meriterebbe di essere « scritta, anzichè con inchiostro, col succo delle mie lacrime, mi tro- « vai disprezzato e aborrito da lei, reietto e abbandonato nel fondo « di ogni miseria. E quante volte, sospirando, non ebbi la vana spe- « ranza di attingere ancora, con le arti della seduzione, la perduta « felicità! quante volte non alimentai l'affannoso dolore col pensiero « delle gioie trascorse, co' miei lamenti, con l'ironia stessa delle pre- « ghiere rivolte alla divinità e alla fortuna, che cessassero una buona « volta di perseguitarmi e di chiedere più oltre sacrificî alla loro in- « dignazione! » Non si può negare di aver qui, sia pure attraverso la nebulosità delle parole e delle immagini, una bella pagina della storia intima del Boccaccio, da aggiungersi alle altre autobiografiche delle opere volgari giovanili. Ci sarà, ripeto, quanto si vuole di fantastico e d'immaginoso; possiamo anche dire che senza la lettura dell'epistola *dantesca,* di cui son riferiti testualmente varî passi (1), non avrebbe avuto forse il Boccaccio l'idea di una siffatta descrizione; ma quel che piace di rilevare, sono gli accenni a fatti ed episodî corrispondenti a quanto sappiamo d'altronde. Se possiamo credere leggendario nei particolari il racconto della sua *conversione* agli studî e alla poesia, come ci è narrato da Filippo Villani; se anche in questa lettera l'accenno alla tomba di Virgilio, presso la quale s'innamora, è fatto per dare un colorito poetico alla narrazione di per se stessa fantastica, noi non possiamo dire fino a qual punto, nell'alba lumi-

(1) Cfr. *Bullettino della Soc. Dant. ital.*, loco citato.

Digitized by Google

nosa de' suoi studî, la tomba stessa di Virgilio, circondata di mistero, capace di suscitare infinite memorie, operasse sull'anima ardente del Boccaccio giovinetto. La sottoscrizione di queste epistole: *apud busta Maronis*, ha per me un valore tutt'altro che topografico (1).

Da questa epistola si può anche rilevare (ciò che non si è mai notato finora) una conferma a quanto da un sonetto (LXII) e da un passo dell'*Ameto* (pag. 153), sappiamo sull'innamoramento: il Boccaccio cioè era *disciolto dai lacci d'amore* quando fu preso dalla meravigliosa bellezza della sua nuova donna (2). Gli effetti di questo amore violento e tormentoso, egli descrive — aggiunge nella lettera — in un breve componimento poetico, « ubi..... ambifarie propalatur. » Come si deve intendere questo passo? Il Ciampi (3), spiegando *ambifarie* « *in duplice modo* » cioè « *in prosa e in verso* » pensò al *Filocolo* e all'*Amorosa visione;* l'Hortis (4) invece intendendo *ambifarie* per « *allegoricamente* cioè velatamente », osservò che si sarebbe potuto meglio pensare al *Filostrato,* « dove sotto colore di narrare della in- « fedeltà di Criseide e degli affanni di Troilo, il Boccaccio volle dire « degli affanni propri e della incostanza della sua Fiammetta »; ma dichiarò pure di non tenere a questa supposizione; il Crescini (5) dal canto suo non sa « a quale delle composizioni giovanili note del Boc- « caccio si riferisca tale indicazione. » Ora, senza dubbio, il *brevi caliopeo sermone,* va riportato al *parvus et exoticus sermo caliopeo moderamine constitutus* della lettera al Duca di Durazzo. Anche se non lo dichiarassero espressamente le parole con cui termina questa lettera (*Caliopeus sermo est iste*) che combaciano esattamente con quelle con cui termina la lettera al Duca (*Caliopeus vero sermo fuit iste: dentro dal cerchio a cui intorno si gira*) noi dovremmo pensarlo in ogni modo, dal fatto che, all'epistola dantesca qui imitata, seguiva un componimento poetico, una canzone che è stata perfino identificata (6). Sicchè il *brevis caliopeus sermo* non è nè il *Filocolo,* nè il *Filostrato,* nè l'*Amorosa visione,* nè alcuna delle altre opere giovanili del Boccaccio, ma un sonetto o una canzone, una breve composizione poetica insomma, che dovesse andare unita o aggiunta alla lettera: *extra sinum presentium,* egli dice. Ma con *ambifarie* che cosa ha voluto dire il Boccaccio? Inteso il *caliopeus sermo*, come una poesia che seguisse

(1) Cfr. Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica*, trad. Valbusa, Firenze, Sansoni, 1888, vol. I, pag. 166. Il Ciampi crede che la lettera possa « essere stata scritta dopo l'innamoramento con la Maria, « e forse in un tempo di qualche disgusto con lei, per cui lasciando Napoli, se ne andò al suo amico « soggiorno presso la tomba di Virgilio ecc. » (pag. 242). Ma dice che alla tomba di Virgilio giunse « carpens iter super litora uda. » Questa lettera è stata pubblicata recentemente, secondo l'autografo, da G. Vandelli nel *Bullettino della Soc. Dant. ital.*, n. s., VII, 64 e seguenti.

(2) Cfr. Crescini, op. cit., pag. 172.

(3) Ciampi, *Monumenti*, pagg. 292-293.

(4) Hortis, *Studj*, pagg. 266-7

(5) Crescini, *Contributo*, pag. 149, n. 1.

(6) La canzone di Dante mandata a Moroello Malaspina sarebbe: « Amor dacchè convien pur ch'io « mi doglia. »

Digitized by Google

alla lettera per esprimere gli affanni amorosi, resta insostenibile l'interpetrazione del Ciampi e rimane pur sempre probabile quella dell'Hortis, che intende *ambifarie* per « allegoricamente. » Da *ambifarie* o *ambifariam* si può infatti ricavare questo significato, e alcuni passi di Apuleio (1) (delle cui parole il Boccaccio fece come un centone nelle sue lettere) e di Arnobio (2) sembrano permetterlo. Ma non è esclusa però la possibilità di intendere *ambifarie* semplicemente come *in modo doppio, da due parti,* secondo il significato che di questa parola ci dà anche Papia (3). Cioè: « se volete conoscere — direbbe « il Boccaccio — con quali effetti l'amore ha dominato sopra di me, « cercatelo nella breve composizione poetica che vi mando, dove sarà « dichiarato in due modi il suo dominio: il dominio dell'amore nel « periodo delle ansie, dei timori, dei sospetti, della sfiducia, dell'a- « spettativa; il dominio dell'amore nel periodo della piena corrispon- « denza, del godimento, della voluttà senza pari, del possesso com- « pleto. Le brevi rime ch'io vi mando potrebbero intitolarsi: Amor « crudo signore, amor dolce signore. » Questa interpetrazione mi sembra corrispondere al colorito di tutta l'epistola e convenir meglio anche di quella dell'Hortis, perchè non si capirebbe come dovesse descrivere *allegoricamente* gli effetti d'amore, dopo averli dichiarati senza nessuna allegoria nell'epistola (4).

Un'altra lettera il Boccaccio, *inimicus fortune,* indirizza ad uomo valoroso, di sacra ed angelica fame, che non sappiamo chi sia, ma che non può essere certamente Andalò di Negro, il quale era morto già poco prima del 1334, cinque anni innanzi che questa lettera fosse scritta (5). L'epistola, di carattere familiare, è scritta in modo molto espansivo e amichevole. L'uomo dotto al quale il Boccaccio è unito per l'affetto, per la comunanza degli studi e anzi per l'esempio e gli eccitamenti che ne ha avuti, è passato — così rileviamo — per le stesse vicende, dalle quali non era ancora uscito fuori del tutto il Boccaccio. Quest'amico ha da giovane inclinazione per la poesia, compie il corso di grammatica, di retorica e anche di filosofia, quando l'insaziabile desiderio di ricchezze, onde soffrivano i suoi, lo costringe

(1) Il Forcellini cita l'esempio dell'*Apologia* « ambifariam dissolvere dictionem »; e uno dalla *Florida*, 4, 18: « Anceps argumentum ambifariam proposuit. »

(2) Di Arnobio il Forcellini cita *ambifariae fabulae* e *ambifaria obtensione velatus*, dove l'*ambifarius* vuol dire tanto *duplex* quanto *ambiguus*.

(3) In Papia: *ambifariam: ex ambabus partibus.*

(4) Nella canzone dantesca è descritto solo il sopravvenire d'amore e tutti gli effetti di una passione non corrisposta; l'*ambifarie* del Boccaccio non si riferisce forse alle condizioni del suo amore, ben diverso, rispetto a quello di Dante?

(5) Che si tratti qui di Andalò, dimostrò già impossibile, contro il Ciampi, l'Hortis (*Studj*, pag. 262). Il tempo preciso, o quasi, della morte dell'astronomo genovese, toglie oramai qualunque dubbio, dal quale non andava esente nemmeno il Crescini, (pag. 150, *nota*). Cfr. Bertolotto scritto cit., pag. 69. Non so se si potrebbe pensare al maestro Niccolino di S. Prospero, fisico, pure di Genova, il quale si ebbe la provvisione già assegnata ad Andalò alla corte di Napoli. Altre ipotesi si potrebbero fare, conoscendo ora qualcosa di più, intorno agli uomini di lettere della corte napoletana; ma rimarrebbero soltanto pure ipotesi, data la mancanza di ogni altro accenno nelle opere del Boccaccio.

Digitized by Google

a dedicarsi agli affari, e lo trasporta, suo malgado, dal pio seno di Rachele nel grembo di Lia. Se non che Pallade non permise che Giunone usurpasse del tutto i suoi diritti; onde avvenne che, una volta apprezzato il tesoro della scienza, egli non restasse, sebbene *mercantium habitu palliatus*, dall'attingere al fonte degli studî divini, il cui sapore gli riusciva tanto più gustoso, allora che lo sorbiva con nascosa avidità. E così imparò l'aritmetica, la musica, la geometria, l'astronomia, l'arte poetica. Non par di leggere la storia stessa del nostro? In quel tempo di fervore e di passione per gli studî il Boccaccio lo venne a conoscere, se lo fece amico maestro compagno di studî « e lo udì scrutare la scienza recondita dell'altissimo Virgilio, « e cantare, spirandolo la genitrice d'Amore, i dolcissimi versi d'O- « vidio, e recitare con impeto bellicoso le crudeli guerre narrate da « Lucano e da Stazio, o i racconti di Sallustio e di Tito Livio. » (1) La conversazione di questo amico, unita coi dolci ragionamenti filosofici, accrescevano nel Boccaccio — lo confessa — il desiderio di conoscere e di studiare. Ebbene, egli ha voluto scrivergli questa lettera risalendo fino agli anni trascorsi e rievocando le occupazioni sue predilette, quando ha sentito, con stupore, che da uomo studioso, amante della pace e della tranquillità, si è mutato ad un tratto, per le lotte dei Gatti e dei Marresi, in un uomo di guerra. E che uomo di guerra! egli feroce, senza pietà, e, cosa che ha penato a credere nonostante i giuramenti di chi lo riferiva, divenuto assetato di sangue, dava i più crudeli consigli, eccitava, se pur ce n'era bisogno, i soldati; egli stesso troncava mani e piedi e teste di nemici, e gettava il fuoco nelle loro case, godendo allo spettacolo delle fiamme; disponendo perfino, con mirabili concioni, gli animi alla crudeltà. « O quanto sospirai « — dice il Boccaccio — nel sentire questi orribili racconti e quanto, « ritrattomi in disparte, ho pensato al tuo strano e inatteso cambia- « mento! Quali furie, io diceva, hanno invaso un cuore pur tanto pie- « toso? Un uomo così pacifico, così mansueto, che per evitar brighe, « lasciava andare in sovescio perfino le cose sue, si mette ora con « tanta ferocia a difendere le altrui? E chi era abituato a sfogliar « libri maneggia ora la spada? e gli si porge lo scudo e la corazza? « e sopra la sua testa, abituata allo studio e alla meditazione, si erge « ora l'elmo pesante? Io non poteva stare, pensando ai pericoli della « guerra, che non fossi oppresso da grave preoccupazione per te; ma « se Dio vuole ora tutto è finito: il pericolo è scongiurato; è tornata « la candida pace: soltanto io avrei desiderato che tu stesso me ne « avessi dato l'annunzio felice, perchè io potessi con maggior giubilo « esprimere la mia letizia. Se non altro mi avresti dovuto dare tu « stesso l'altra buona novella, che solo ho saputo da un nostro amico

(1) Questo passo è ora da aggiungere a quelli citati dall' Hortis, specialmente riguardo a Sallustio e a Lucano.

Digitized by Google

« comune; che cioè tu hai preso moglie, ricca, nobile, bella e buona: « ebbene, per dimostrarti la mia gioia e il mio affetto voglio esser « padrino del tuo primogenito. Intanto, poichè ti sarà abbastanza per « ora occuparti della moglie e metterai da parte per un poco i tuoi « libri, prendo animo per chiederti un favore. Siccome mi è venuta « alle mani, or ora per un caso fortunato, la *Tebaide* di Stazio, e non « posso leggerla senza aiuto di maestro o di glosse, così ti prego a « volermi mandare la tua, che, fatte trascrivere le note, ti rimanderò « al più presto. Io te ne sarò molto grato, e a te non apporterà al « presente molto disagio. Ma forse non importa che io mi dilunghi « in preghiere; poichè se tu sapessi quanto io sono perseguitato dal- « l'*Amore,* dalle *mie noiose occupazioni* e dalla *Fortuna* (1), tu non in- « dugeresti un momento a mandarmi, non che uno, tutti i tuoi libri; « non restandomi altro refrigerio, se non quello di ricorrere, fastidito, « dai *Decretali* ad altri libri che sollevano l'animo, libri che io leggo « così alla sfuggita *ut peregrinus*, ma che servono, facendomi cono- « scere i dolori altrui, a dare un qualche lenimento ai miei. I quali « io mi risparmio di descriverti, ora che hai raggiunto da poco il « colmo della letizia, non cessando per questo di scongiurarti a man- « darmi il libro richiesto, che sarà per me *benemerite tue consolationis* « *oraculum.* » (2)

Dell'altra lettera *Nereus amphytritibus lymphys* è ignoto pure il nome del destinatario e, quel che è peggio, n'è oscuro perfino il contenuto e il motivo per cui fu scritta. Se ne può nondimeno ricavare, donatole l'aspetto suo genuino, una qualche interpetrazione, anche se i dubbî rimangono qua e là per singoli passi e resti ancora misteriosa e forse per sempre impenetrabile la ragione che ha spinto il Boccaccio a dettarla. Egli stesso ne confessa in fine la voluta oscurità, pur essendo naturale che la lettera dovesse ben comprenderla, almeno quanto ai riferimenti e alle allusioni, il destinatario: oscura invece anche per esso è la minaccia della vendetta con cui si chiude la lettera (3), perchè possa rimanere nella penosa ansietà di chi deve aspettarsi un ignoto ma inevitabile danno. Quanto al contenuto, possiamo rilevare che si tratta di una grande offesa che l'ignoto amico aveva fatto al Certaldese, rivelando ciò che avrebbe dovuto tacere (4). E l'offesa doveva essere atroce, se costringeva il Boccaccio ad ab-

(1) « Scio enim si scires qualiter Venus, Juno et Raynusia me offendant insimul omnes et in solidum, « unaquaque pietate motus, micteres absque mora etc. » L'*Juno* non può riferirsi altro che agli studî di diritto canonico, che eran considerati come scala a guadagnar ricchezza; quindi una specie di mercatura un po' più elevata.

(2) Questa lettera è fra le più sciaguratamente trascritte dal Corazzini, in modo da sembrare addirittura incomprensibile.

(3) « *Catagrafaci* enim obscure, ut ne forte prius huius *rescripti* accipias intellectum, quam patrati « scelleris meritum sentias accessisse. »

(4) « Dixisti enim æripedi de belligero Quiritium, que tuo pectori servanda tradideram: propter « quod cum energia verbosus accedens subripuit quod tenebam. »

Digitized by Google

bandonarsi, per vergogna, a pianto inconsolabile. « Ma vivaddio! po-
« trebbe venire il momento, che potrò — egli dice — vendicarmi, per-
« chè sono spesso mutevoli le vicende della fortuna; e me che ora
« coperto da vile mantello e come turpe straniero disprezzi, potresti
« un giorno con tuo grave danno temere. Anzi, quando tu non voglia
« chiudere gli occhi affatto, potresti immaginarti fin d'ora la maniera
« con la quale, se volessi, potrei pur senza indugio danneggiarti; ma
« non lo ritengo degno di me: d'altra parte è giusto che chi alleva
« la serpe in seno abbia poi a soffrirne il morso velenoso. Ma no;
« perchè tu non mi abbia a ritener debole e incapace di punirti, ti mo-
« strerò molte vie, neppure immaginate da te, per le quali dovrai
« riconoscere un forte ed acerbo nemico in me che amico cacciasti. »
E come si era scaldata questa serpe in seno ce lo dice sul principio della lettera, quando è tale lo stupore che prova per il tradimento dell'amico, che ormai non si meraviglierà più se udirà che il mare getti dal suo grembo il fuoco e i vulcani l'acqua: se i fiumi correranno verso la sorgente e sarà mutato l'ordine dei venti e delle costellazioni. « E sì, che ti avevo ammaestrato — scrive — sulla
« santità dell'amicizia! e davvero non meritavo un tal tradimento,
« dopo che ti avevo accolto come un fratello, e, per farti conoscere
« l'amore che ti portavo, ti avevo messo a parte di segreti, a nes-
« suno noti; e quando mi accorsi che ti davi in braccio a turpi abi-
« tudini, che facevi lega con gli uomini della peggiore specie, e
« con loro ti abbandonavi ai divertimenti, ti buttavi in braccio ai
« vizî, lautamente spendendo quel danaro, di cui, quando si trattava
« di opere buone, ti mostravi così sfacciatamente avaro, oh! quanto
« dolore sentivo dentro di me, al parlarne insieme con gli amici! Ep-
« pure anche allora non ti abbandonai, e cercavo di ritrarti indietro
« *didascalatum servans satyricum;* e quando credevo, almeno in ap-
« parenza, di averti ricondotto sulla buona via, dopo aver con assidua
« sollecitudine cercato il tuo bene ed essermi fatto medico delle tue
« piaghe incancrenite, e già stavo per celebrare anche in versi le tue
« lodi, ti movesti contro di me con la ferocia del traditore! Ma il
« danno fu, in fondo, tutto tuo; che cosa infatti ne guadagnasti? Un
« amico? No; perchè non si ha alcuna fede nell'amicizia; e d'altra
« parte non se la meritano i malvagi (1). Ho forse perduto io qualche
« cosa? No; ma tu bensì hai perduto! se tu conoscessi, infelice, quello
« che hai fatto, preferiresti di esser morto subito allora che nascesti. »

Questo, in sostanza, il contenuto della lettera, che si presenta di forma strana e contorta, intessuta di parole e frasi che tradiscono la ricerca dell'oscurità e l'intenzione di chi vuol parlare non solo,

(1) Il testo non va trasformato, come ha fatto il Corazzini, ma gli va conservata la forma sua originale: « Quid inde expurcissime fuisti lucratus? Amicum? Non; nulla enim fides amicis habetur, nec de-
« betur iniquo. »

Digitized by Google

come si dice, a mezz'aria, ma anche con una tinta e un sapor di mistero, sì da lasciare il lettore in una penosa ansietà.

***

A Forlì ci riporta l'altra lettera autografa del Boccaccio diretta a Zanobi da Strada. In che tempo il Certaldese abbandonò Napoli? quali sono le ragioni del suo ritorno a Firenze? La cronologia si presenta anche in questo punto imbrogliata (1).

Ora, siccome l'*Ameto* è stato composto certamente in Firenze, così il Crescini, raccogliendo da quell'opera tutti gli indizî e gli accenni cronologici che si poteva, ha fatto osservare che per la presenza del Boccaccio a Firenze, bisogna pur sempre rimaner dubbiosi tra il 1340 e il 1341; d'altra parte, aggiungeva, se la lettera del Codice Laurenziano XXIX, 8, al Duca di Durazzo, è veramente del Boccaccio, la sua dimora a Napoli è attestata per l'aprile del 1339; ma, nonostante altre ragioni da lui recate in mezzo e discusse, veniva in fine alla conclusione che « stabilire che egli abbia lasciato Napoli nel 1340 « piuttosto che nel 1341, non mi pare che si possa; credo invece che « convenga rimaner cautamente in dubbio fra le due date. » (2) Ebbene io credo che questi termini si possano, con quasi certezza se non altro ristringere tra la fine del '40 (il novembre) e il principio (gennaio) del '41. C'è infatti un documento, per ora trascurato, che ci può servire a fissar meglio i termini siffatta questione (3).

---

(1) Cfr. in proposito CRESCINI, *Contributo*, pag. 86 e segg. dove sono riferite anche le opinioni degli altri.

(2) CRESCINI, op. cit., pag. 91.

(3) L'indicazione del documento, che segue, mi fu offerta dal repertorio strozziano di memorie laiche, esistente nell'Archivio di Stato di Firenze, dal quale (ed era forse doveroso il dirlo), altri è stato guidato nella ricerca di *nuovi* documenti sul Boccaccio. Il breve atto di questo notaro non era stato finora pubblicato, per la difficoltà di rinvenirlo, dietro l'indicazione strozziana *CC*, che era errata. Ma la correzione era pure offerta dagli spogli strozziani della Biblioteca Nazionale (Classe XXXVIII, Cod. 133) dove è notato e corretto l'errore. Venivo così rimandato ai Protocolli del notaio ser Salvi Dini. Se non che, dopo ricopiato il documento, mi sono accorto che pure il MANNI lo ricorda (*Istoria del Decamerone*, pag. 20) per sostenere, contro il Betussi, che Boccaccio di Chellino era ancor vivo nel 1340. In ogni modo il documento merita, come inedito, di essere fatto conoscere per intero, anche perchè può offrire qualcosa di più che non la semplice attestazione ricavata dal MANNI.

Archivio di Stato di Firenze. Archivio dei contratti. *Protocolli di Ser Salvi Dini* (1339-1340), c. 22Sr., anno 1340, st. f., 1341 st. c.

« Item postea anno domini et indictione predictis, die undecima mensis Ianuarii, discretus vir domi« nus Scarpa, prior ecclesie sancti stephani ad pontem flor. dioc. et Rector ecclesie sancti Laurentii ad « Crucem Capuanam Archiepiscopatus Capue suo nomine et rectorio nomine pro dicta ecclesia sancti Lau« rentii, fuit in veritate confessus et contentus et non spe alicuius future numerationis, habuisse et rece« pisse sibique datos solutos et numeratos fuisse et apud se habere a Bocchaccio olim Ghelini de Certaldo, « qui moratur Florentie in populo sancte felicitatis, dante solvente et numerante pro se ipso et suo no« mine et vice et nomine Johannis ipsius Bocchaccij filii dicti populi et de suis et dicti filii denariis et « eorum pecunia, pro affictu et nomine affictus bonorum possessionum et reddituum dicte ecclesie Sancti « laurentii, pro anno proxime precedenti, finito in Kal. novembris proxime precedentis, per dictum Boc« chaccium pro se ipso et dicto eius filio eidem Domino Scarpe promisso, de quo affictu publice patet

Digitized by Google

Boccaccio di Chellino l'11 di gennaio 1340 (stile fiorentino) 1341 (stile comune) pagava ad un tal prete Scarpa *vice et nomine* di suo figlio Giovanni, la somma di 23 fiorini d'oro, per l'affitto dei beni, possessi e redditi della chiesa di S. Lorenzo alla Croce Capuana in Napoli, di cui il detto Scarpa era rettore. La somma veniva pagata per l'affitto dell'anno precedente, che era terminato col primo novembre decorso (1340). Ora, è molto verosimile che il Boccaccio si trattenesse a Napoli (almeno) tutto l'ottobre, e che, scaduto l'affitto, ritornasse sui primi di novembre a Firenze; ma non si può escludere che colà rimanesse fino ai primissimi giorni del '41. Più oltre non si può forse concedere; tanto più se il *dicti populi* (cioè S. Felicita) del documento, applicato a Giovanni figlio di Boccaccio, importa veramente la presenza di lui nella città, dove l'atto si redigeva.

La conclusione alla quale siamo giunti offre l'argomento decisivo a quelli che negano che il Boccaccio si trovasse a Napoli, al tempo dell'esame sostenuto da Francesco Petrarca alla corte di re Roberto. È noto come il Boccaccio affermi in un passo della *Genealogia,* d'aver udito con le proprie orecchie re Roberto confessarsi vinto, dopo l'esame del Petrarca, alla potenza della poesia; per la quale aveva fin allora ostentato disprezzo. D'altra parte, nella prima epistola scritta dal Petrarca al Boccaccio, si rileva che quest'ultimo non aveva, non chè avvicinato, nemmeno veduto mai il cantore di Laura, prima del '50. Naturalmente i sostenitori della presenza del Boccaccio a Napoli (Baldelli [1]), Rossetti [2]), Landau) [3]) trascurarono il secondo passo; l'Hortis [4]) riteneva che se pure non fu presente all'esame, si trovava però in quel tempo a Napoli. Ma il Crescini [5]), richiamando un passo dell'Elogio del Petrarca scritto dal Boccaccio, fa osservare giustamente che dei due esami sostenuti dal Petrarca, uno fu segreto e uno fatto alla presenza dei maggiorenti del regno. Ora il Boccaccio « per quanto ..... frequentasse la reggia angioina, non « possiamo credere, dietro le parole del suo medesimo testo, che ..... « avesse titolo e ragione d'intervenire alla solennità dell'esame fatto « al Petrarca. » Nega anche che il Boccaccio si trovasse allora a Napoli; chè avrebbe fatto di tutto « benchè il Petrarca si sia trattenuto « brevissimo tempo colà, di vederlo, anzi di avvicinarlo e di cono-

---

« manu mei Salvi notarii florenos auri viginti tres bonos et puros, de quibus se dictus dominus Scarpa, « nominibus quibus supra, bene pagatum et contentum vocavit et dixit, exceptioni non habita et non nu- « merationi predictorum florenorum auri et pecunie omnino renuntiavit.

« Actum Florentie in domo in qua ego Salvi notarius teneo apothecam sitam in populo Sancti Petri « Scheradii presentibus testibus ser Biliotto ser Viscontis de castro florentino notario populi sancti Petri « predicti et ser Dominico ser Beninease notario populi sancti Laurentii de florentia ad hoc vocatis. »

(1) *Vita di G. Boccaccio*, pagg. 19 e 312.

(2) *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio*. Trieste, 1828. pagg. 351 e 363.

(3) *Vita di G. Boccaccio*, trad. di C. Antona-Traversi, pag. 409.

(4) *Studj*, pag. 315.

(5) *Contributo*, pag. 89 e seguenti.

Digitized by Google

« scerlo. » Quanto alla difficoltà presentata dall'affermazione del Certaldese di aver udito con le proprie orecchie quelle tali parole di re Roberto, si può risolvere, dice il Crescini, ammettendo un' innocente invenzione messa innanzi dal Boccaccio, per dare maggiore credito alla sua difesa della Poesia. Ma l' Hauvette, ritrovando nello Zibaldone Laurenziano XXIX, 8, la fonte della *Vita* del Petrarca scritta dal Boccaccio, osservava che se il Boccaccio, fosse stato a Napoli in quell'occasione memorabile, quando ci fu il Petrarca, difficilmente avrebbe trascurato di dire che lo conobbe almeno di vista; pur tralasciando di notare che tanto la *Vita* quanto le pagine dello Zibaldone relative al Petrarca, devono esser nate « sotto l' influenza di- « retta di circostanze che rivelarono al Boccaccio la gloria e il genio « del Petrarca. » Ciò che dovette essere negli anni '47-'48 a Forlì e a Napoli (1). Ultimamente l' Heker proporrebbe un' interpetrazione nuova del passo; riferirebbe cioè l'*eo dicente* del testo, non al re Roberto, perchè allora quest'ablativo sarebbe inutile, ma al Petrarca stesso. « Però — soggiunge — questa soluzione che sarebbe radicale « ha un aspetto troppo seducente, per non destar diffidenza. » (2)

Il documento interpetrato come abbiamo visto contribuisce a risolvere la quistione.

Più tardi la presenza del Boccaccio a Firenze ci è attestata dall'epistola volgare a Niccola Acciaiuoli scritta ai 28 d'agosto del 1341 (3). In essa il Boccaccio saluta, con frasi piene di mestizia il ritorno dell'Acciaiuoli dalla Morea, quel ritorno dal quale spera doversi trasmutare in buona la *sua rea fortuna,* ora che non gli rimane altro conforto ed aiuto, dopo la morte del « padre *suo* e signore e « maestro Dionigi da Borgo. » Egli, infatti si trova in Firenze contro piacere e in tali avversità cha sarebbero da dimostrare « piuttosto « con lagrime che con inchiostro. » Ma non vuole in questo momento trattenerlo con le sue lettere « sicuro ancora di tosto vederlo, con- « cedendolo Iddio. » L'epistola, nella quale il Boccaccio, come in una del Laurenziano XXIX, 8, si sottoscrive « inimico della fortuna », ci riporta, pel colorito, alle lettere fin qui esaminate; e possiamo

(1) *Notes etc.*, pag. 122 e segg. Si potrebbe anche osservare: quando il Boccaccio notava nel suo Zibaldone il ricordo dell'incoronazione poetica del Petrarca (cfr. HAUVETTE, *Notes*, pag. 117 e segg.), si sarebbe astenuto dal dire che egli assiste a quell'esame che ne fu come la preparazione necessaria, o almeno dal lamentare, se fosse stato a Napoli in quel tempo, di non aver potuto udire nè vedere (qualunque ne fosse la cagione) colui, del quale si era già per fama innamorato!

(2) *Boccaccio-Funde*, pag. 259.

(3) Anche sull'autenticità di questa lettera sono stati emessi dei dubbî, per l'accenno che vi si fa alla morte di Dionigi Roberti da Borgo S. Sepolcro, che sarebbe avvenuta nel 1342. Trasportare più giù, al '42, come fecero il MANNI (*Istoria del Decamerone*, pag. 76) e il BALDELLI (*Vita di G. B.*, pag. 374) anche la data della lettera non si può, perchè sarebbero troppo tardive le congratulazioni all'Acciaiuoli per il suo ritorno dalla Grecia che avvenne il 16 giugno 1341. Il KOERTING (op. cit., pag. 163, n. 3) rigetta, senz'altro, come apocrifa la lettera; il CIAMPI (*Monumenti*, pag. 588), e l' HORTIS, (*Studj*, pag. 315, n. 2), pur non pronunziandosi decisamente, rimangono però incerti, e il Ciampi la crede, se mai, tradotta dal latino, ciò che non si può nè dimostrare nè negare. Il LANDAU (*Vita del Boccaccio*, pag. 401, n. 1) propone di mutare la data della morte del Roberti, che non è improbabile sia errata nell' Ughelli; e di questo parere è anche il CRESCINI, (*Contributo*, pag. 91) e il COCHIN (*Boccaccio*, pag. 55). La lettera infatti non

Digitized by Google

perdonarle, dato il momento in cui fu scritta, quella po' di tinta di cortigianeria e di adulazione che vi ritroviamo (1).

L'Acciaiuoli infatti appariva allora qualche cosa di più che un amico, per quanto si voglia affezionato e munifico. Egli venuto a Napoli, come mercante, nel '31, e forse fin d'allora stretto in amicizia col giovine concittadino, pure mercante, si acquistò, ingegnoso, ardito e forse anche intrigante, tanto favore alla corte di Napoli, da ottenere onori e incarichi difficili e delicati, fino al punto di divenire in seguito, mescolatosi a tutti gli avvenimenti tristi e lieti della reggia, l'arbitro stesso del re. Uomo davvero fortunato, che compì la sua ascensione in un modo quasi vertiginoso, non dimenticò gli amici e i conoscenti suoi; e, se non avessimo altre prove, lo dimostrerebbe, almeno per il Boccaccio, il fatto che a lui dovè rivolgersi per tornare di nuovo alla città consapevole delle sue gioie e de' suoi dolori. Ma non rientra, in questa esposizione, trattenersi a lungo sull'indole e le azioni dell'Acciaiuoli, che può essere giudicato variamente e in modo più o meno severo (2); solo ci sarebbe da dire per il tempo posteriore, cui si riferisce l'epistola, per me autentica, a Francesco Nelli priore de'SS. Apostoli, quando i rapporti tra l'Acciaiuoli e il Certaldese si erano addirittura cambiati. Intanto il Boccaccio ritornò subito a Napoli? Cedette l'Acciaiuoli alle preghiere dell'epistola e invitò liberalmente presso di sè il Certaldese? Non si può rispondere con piena sicurezza a questa domanda, sebbene ci siano anche probabilità per restituire una nuova data alla incerta cronologia boccaccesca.

(Continua).

GUIDO TRAVERSARI.

---

presenta in se stessa l'aspetto di essere una falsificazione, e tra questa e quella che abbiamo visto diretta a Cino da Pistoia, c'è una grande distanza. Invece di quelle espressioni generali che possono essere ammannite da chicchessia, ci si rivela subito in questa lettera l'abitudine dell'autore, che era poi comune al suo tempo, di corroborare le proprie parole con l'autorità di fatti e sentenze tolte dagli autori antichi e dalla Bibbia. Il falsario avrebbe dovuto conoscere, più che all'ingrosso, la vita dell'Acciaiuoli e del Boccaccio, per fare una composizione non solo che si regge, ma che corrisponde proprio a condizioni reali e psicologiche in mezzo a cui si trovava in quel tempo il Certaldese. Quanto alla data della morte di Dionigi Roberti, ecco il passo dell'UGHELLI, (*Italia Sacra*, Roma, 1644, t. I, 1048-20: « ..... de- « ligitur huiusce sedis (di Monopoli) Episcopus, a Benedicto Duodecimo ut vidimus anno 1339, 16. Ka- « lendas Aprilis; *tertio sui praesulatus anno* vitam cum morte commutavit. »

Ora, se il primo anno di vescovado è il 1339, il terzo anno è naturalmente il 1341. Il 28 d'agosto del 1341, quando il Boccaccio scriveva la lettera all'Acciaiuoli, il terzo anno dell'episcopato del Roberti, eletto alla sede vescovile il 17 di marzo, era già cominciato da cinque mesi. Se la frase dell'Ughelli si interpetra in questo modo, ogni dubbio sull'autenticità della lettera, svanisce, anche senza ricorrere alle « fonti dell'Ughelli negli archivi del Vaticano o in quelli del vescovado di Monopoli. »

(1) Per esempio egli dice che la partenza dell'Acciaiuoli gli fu grave come quella di Enea a Didone, e lieto il ritorno, come quello di Ulisse a Penelope: e si è rallegrato come nel Limbo i santi padri, quando udirono da S. Giovanni la venuta di Cristo ecc. (CORAZZINI, pag. 17).

(2) L'opera più importante su Niccolò Acciaiuoli è sempre quella del TANFANI, *Niccola Acciaiuoli, studi storici*, Firenze, 1863.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

CENNINO DI DREA CENNINI

DA COLLE DI VALDELSA

Intorno alla vita di questo illustre personaggio nulla si conobbe, fin oltre alla metà del secolo XIX, salvo il pochissimo che ne accennò, con molta brevità, Giorgio Vasari (1) nella Vita d'Agnolo Gaddi, copiato senza nessun'aggiunta da quanti ne scrissero dipoi (2).

Nel 1859 i fratelli Carlo e Gaetano Milanesi, pubblicando il *Libro dell'Arte,* ovverosia il *Trattato della Pittura* (3) di quel valentuomo, in una Prefazione di corredo al volume, offersero il sunto di due documenti da essi ritrovati nel R.° Archivio di Stato in Firenze (4), fornendo in tal guisa, i primi, alcune notizie sicure e fino allora ignote, circa Cennino: le quali, perchè concernenti circostanze speciali della vita di lui, son di singolare curiosità, e di una certa importanza. Da tal ritrovamento resi animosi, i fratelli prenominati, presero occasione a fabbricare col proprio ingegno diverse congetture, di cui cadrà in taglio tener parola più avanti.

Erano stati preceduti da Giuseppe Tambroni, il primo che recò a pubblica conoscenza per le stampe il *Trattato della Pittura* (5), da secoli quasi dimenticato, e starei per dire negletto. Ma la Prefazione appostavi, per molto pregio che meriti sotto l'aspetto della illustrazione critica del libro, è deficientissima ed errata in quello che attiene

---

(1) *Vite degli Artisti*. Firenze, 1878, t. I, p. 641.

(2) TAMBRONI G., *Di Cennino Cennini, Trattato della Pittura*, Roma, 1821, p. X.

(3) Firenze, Le Monnier.

(4) *Diplomatico:* Prov. dall'Arch. generale.

(5) Il Codice da lui edito è l'*Ottoboniano*, che si conserva nella Vaticana, ed ha il n. 2974. È una copia eseguita nel 1737, da qual più antico non si conosce. (Pref. cit., p. XI). I MILANESI, per l'edizione loro, si valsero di quella stampa e del Codice n. 2190 della Riccardiana di Firenze, che vuolsi sia una copia del sec. XVI; ma specialmente si tennero al Codice Laurenziano, da essi giudicato, con ragione, il più antico che si conosca (Pref. cit. pp. XXV-XXVI.

Digitized by Google

alle notizie personali dell'autore. Convinto l'egregio editore, che, col mettere in luce tal codice, pagava un ricco tributo all'arte pittorica, e non minore alle lettere, alle quali cresceva il numero delle opere classiche del trecento, si creò la necessità di porre in essere, che il Cennini aveva vissuto gran porzione del secolo XIV, ed era per conseguenza un trecentista autentico, e quindi con computi a volo e piegati a forza per siffatto intento, giunse a fissarne il nascimento nel 1350, o, nella ipotesi peggiore, dieci anni dopo (1). Se può meritare scusa, perchè tratto in inganno dalla data della morte del Gaddi, da Filippo Baldinucci prestabilita a caso nel 1387 (2), e che egli accettò per fondamento ai proprî calcoli, ciò non scema l'errore del ragionatovi attorno, e non val la pena di indugiarsi a discuterlo.

Così non è della Prefazione dei Milanesi, più comprensiva al certo, ma presuntuosa; e chiamare ad esame le congetture inverisimili, e le gratuite affermazioni in essa contenute, non lo stimo vano. E sebbene non pretenda di rischiarare l'oscurità che ravvolge tuttora la persona di Cennino, confido, che, per le osservazioni che farò, e per qualche aggiunta, verranno agevolate e ricerche e fatica a chi s'invogli prima o poi di tentare su questo tema nuove e convenienti investigazioni. I documenti, di cui i Milanesi pubblicarono abbreviata la sostanza sono i due che seguono (3). Il primo è un istrumento de' 13 agosto 1398, rogato in Padova da ser Bandino del fu Angiolo Bandini dei Brazzi, in virtù di cui Domenico, detto Menone, del fu Alberto della Ricca, abitante in Cittadella, erede intestato del fratello Nascimbene, fa donazione *inter vivos* a donna Ricca del fu Francesco detto Valaruchuchino (*sic*) figlio fu d'Alberto della Ricca di Cittadella, moglie di Cenino (*sic*) pittore e familiare del magnifico signore di Padova. In nome della detta donna Ricca riceve e stipula il cognato di lei fratello di Cenino, Matteo da Coli (*sic*), trombetto e familiare del magnifico signore di Padova, figlio del fu *Ser* Andrea, cittadino e abitante in Padova in contrada di S. Pietro. Il documento secondo è un atto de' 19 agosto dell'anno stesso stipulato nel borgo di Cittadella in casa di Matteo e di Cenino, rogato da Geremia di m.° Antonio, cittadino e abitante di Padova, col quale la detta donna Ricca abitante in Padova in contrada di S. Pietro, e moglie di Cenino da Coli del fu Andrea, ottenuto il mondualdo, con licenza di costui e del marito Cenino da Coli nomina suo procuratore Matteo da Coli trombetto figlio

(1) Tambroni cit., Pref., p. XVIII-XIX.

(2) *Notizie dei Professori del Disegno*. Firenze, 1845. t. I, p. 311.

(3) Pref. cit., pp. VI-VII. Il sunto pubblicato dai Milanesi è appena disforme da questo pubblicato da me, estratto fedelmente, e dirò con esattezza maggiore, dagli originali, facendo conto anco delle piccolezze ortografiche, e riparando ad una non lieve omissione de' prefati scrittori, col restituire il titolo di *Ser* al nome di Andrea; titolo che nei detti originali si legge quante volte questi è ricordato qual padre di Matteo, sebbene sia taciuto quando accompagna il nome di Cennino.

Digitized by Google

un tempo di *Ser* Andrea da Coli cittadino ed abitante in Padova in contrada di S. Pietro.

Compendiato poi questo sunto in un riassunto brevissimo, i signori Milanesi concludono con le parole seguenti (1): « or queste cose ci con « ducono a congetturare *ragionevolmente* che Cennino dovesse essere « nel 1398 già *da parecchi anni* in Padova se vi aveva acquistato la « *cittadinanza* (2), vi si era accasato, e stava agli stipendî del Carra- « rese. » Scavezzata quindi e fantasia e rettorica, collo scopo evidente di spacciar novità, e opporsi a tutti i precedenti scrittori su questo proposito, e crescer luce intorno al Cennini, accomodarono, a furia di calcoli ipotetici ed asserzioni sconsiderate, alcuni particolari biografici, che in verità son di poco valore. Ecco quello che scrivono (3): « Di- « cemmo di sopra che il Cennini potè recarsi a Padova quando era « ancor giovane, e tessiamo così la nostra congettura ricomponendo « le date croniche in modo diverso dal Tambroni. Egli si confessa di- « scepolo d'Agnolo Gaddi e informato da lui all'Arte della Pittura « per dodici anni. Il Gaddi morì nella metà di ottobre 1396 (4). Met- « tiamo che i dodici anni che Cennino stette sotto la disciplina d'A- « gnolo fossero gli ultimi della vita di questo maestro, e così che « Cennino si fosse posto a pitturare sotto di lui nel 1384, quando cioè « aveva presso ai dodici anni di età, ne seguirebbe che egli nato circa « il 1372 fosse ne'suoi ventiquattro anni (5) alla morte del maestro. « Dopo il qual tempo, o condottovi da Bonifazio Lupi, o chiamato dal « Carrarese, poniamo ch'egli andasse a Padova, e di più che egli « chiudesse i suoi giorni in questa città non avendo trovato memoria, « che a ciò contradica. »

La sfilata di ipotesi riportata corre a meraviglia, e a prima fronte si presenta ingegnosa e appagante; ma per poco le si volga l'attenzione il debole si svela, e le inverosimiglianze e le inesattezze risaltano. Assegnare invero alla nascita di Cennino l'anno 1372 è l'effetto di un computo fittizio, amminicolato allo scopo di stabilire che a dodici anni si acconciò per discepolo col Gaddi. Non è però *ragionevole congettura,* che da Colle di Valdelsa fosse inviato a Firenze un fanciullo a studiar pittura, eccettuato il caso meraviglioso, che in così tenera età avesse porto segni singolarissimi di speciali attitu-

(1) Pref. cit., p. VIII.

(2) Che Matteo avesse già acquistata nel 1398 la cittadinanza in Padova è certo, stantechè nell'originale dei documenti citati è qualificato con le parole « civis et habitator »; Cennino però è detto semplicemente « habitator ». Questa differenza prova, che il primo era in Padova da più anni del secondo.

(3) Pref. cit., p. X.

(4) Questa data è sicura: i Milanesi la trassero dai Registri dei Morti tenuti dagli Ufficiali della Grascia, che ho riscontrati. Si legge sotto dì 16 ottobre 1396, reg. I, 1385-1396.

(5) Se Cennino nel 1396 era ne'suoi 24 anni doveva necessariamente esser nato nel 1372. Ed essendo stato 12 anni col Gaddi, siccome attesta egli stesso (*Libro dell'Arte*, cap. I), ci vuol poca aritmetica per calcolare, che si pose a studio secolui dodicenne. Son date, che non ammettono il bilico del *presso* e del *circa*. Il Tambroni con più sano criterio scrisse « fra i 12 e i 18 anni. » Pref. cit., p. XIX.

Digitized by Google

dini a quell'arte. Siccome di ciò nulla sappiamo, trattandosi di un fatto più che raro, non è permesso di fabbricarlo per comodo e alla leggiera. E quale indeclinabile necessità di porre che Cennino alla morte del Gaddi fosse ne' 24 anni per essere detto giovane? Sarebbe egli stato vecchio se ne aveva 30 (1)? E qual cagione imperiosa di farlo partir da Firenze dopo la morte del maestro? non avrebbe potuto partire lui vivente? Dimenticaron i Milanesi che questi morì il 16 ottobre 1396, e che pochi versi innanzi avevano scritto che nell'agosto 1398 doveva Cennino essere in Padova da parecchi anni?

Se i fratelli prenominati prima di immaginare che Cennino potesse essere stato condotto in quella città da Bonifazio Lupi, marchese di Soragna, che ivi teneva stanza ed amantissimo era dei Fiorentini (2), si fosser accertati se egli, alla morte di Agnolo Gaddi da essi con certezza riferita come avvenuta il 16 ottobre 1396, era in vita tuttora, si sarebber risparmiati una sventatezza, essendo egli morto probabilmente nel 1390, ma sicuramente innanzi il 6 ottobre 1393. In certi atti legali corsi fra il Procuratore de' Consoli dell'Arte de' Mercanti di Calimara eredi testamentarii di Bonifazio da una, e Iacopo q. Andrea de' Bragatio dall'altra debitore già di Bonifazio stesso, questi è detto *morto sei anni fa.* La pergamena che contiene i suddetti atti, porta la data del 30 ottobre 1396 (3); e in altro istrumento de' 6 ottobre 1393 stipulato da Caterina di Antonio de' Franzesi di Staggia, sta scritto « *già* moglie di Bonifazio dei Lupi da Parma, mar- « chese di Soragna. » (4)

Esclusa l' ipotesi, che Cennino addivenisse familiare e pittore del Carrarese per la condotta fattane a questo dal Lupi, resta l'altra, che fosse chiamato da Francesco Novello medesimo. È in verità duro a persuadersi, che, non essendo quegli dipintore di grido, venisse invitato agli stipendî del signore di una città cultrice esimia delle Arti Belle, e ricca di opere di Giotto (5), e ad una Corte splendida, qual era in que' giorni, e per tradizione fautrice e ammiratrice di uomini illustri (6). Non sembra dubitevole che si recasse colà tuttavia giovane; ma circostanza siffatta, quanto, a giudizio mio, giustifica il supposto che non godesse rinomanza lata, altrettanto assottiglia la probabilità dell'invito da parte del Novello. Il Vasari rincalza il concetto della scarsa valentia e celebrità nell' arte del nostro con le parole seguenti: « Oltre le opere che costui (Cennino) lavorò in Firenze col

(1) L'Alighieri, ripensando forse a T. Livio, che mette in bocca ad Annibale chiedente pace a Scipione « tuam et adolescentiam et perpetuam felicitatem metuo » (*Hist.*, lib. 30, par. 30) chiama *giovanetti* Pompeo e Scipione, allorchè ottennero l'onore del trionfo, sebbene il primo avesse anni 25, e il secondo 33.

(2) Ammirato, *Ist. fiorent.*, Firenze, 1817, t. 3, parte I, p. 270.

(3) R. Arch. cit., *Diplomatico*, Prov. dall'Arte dei Mercanti di Calimara, n. 682.

(4) Ibid., Prov. dallo Spedale di Bonifazio n. 1482.

(5) Selvatico P. E., *Osserv. sulla Cappellina degli Scrovegni*, Padova, 1836, *passim*.

(6) Tiraboschi, *Storia della Letter. ital.*, Milano, 1833, t. III. pp. 232-233.

Digitized by Google

« suo maestro (1), è di sua mano una nostra Donna con certi santi sotto « le loggie dello Spedale di Bonifazio di maniera sì colorita, ch'ell'è « insino a oggi molto ben conservata. » (2) Più magro encomio da giudice così spassionato ed autorevole non poteva esprimersi in merito di una pittura; e la magrezza spicca di più a fronte degli elogî con cui ricorda altri discepoli del Gaddi noverandone i lavori. Il perchè non si giudicherà arrischiato concludere, che a mente di quello storico, esso Cennino non fu tal dipintore, che abbia dato saggi luminosi di maestria nell'arte nè per quantità nè per qualità di dipinti, da poter argomentare che si fosse guadagnata egregia fama a 24 anni. La chiamata di lui, per conseguenza, a Padova resta in gravi dubbiezze, seppure non si giudica rigettabile al tutto.

La prova addotta dagli autori della Prefazione per stabilire che Cennino morì in Padova è sbrigativa e puerile, imperniata sul fatto del « non aver trovato memoria che a ciò contradica. » Senza far conto d'altro, non è patente la leggerezza di attaccarsi ad un argomento convertibile contro loro medesimi per sostenere l'opposto? L'opinione che egli avesse dimorato in quella città per tutta la vita non sarebbe di per sè strana; anzi guardate le cose alla sfuggita si presterebbe ad apparire accettabile, avendo moglie di que' paesi, ed ivi beni e parentado, e fors'anco amici e patroni. Considerandola peraltro senza preconcetti e quetamente, un poderoso ostacolo si para dinanzi ne' luttuosi avvenimenti del 1405-1406 (3) pei quali fu contristata acerbamente l'intiera regione, cassa la signoria dei da Carrara e sterminata quasi in totalità la loro famiglia. Non è possibile ripensare questi fatti, e non sentir sorgere vigoroso il dubbio, che il Cennini, se tempo e modo lo soccorsero, avesse cercato scampo dal pericolo istante, a cui lo esponeva la sua qualità di cortigiano, fuggendo le infelici terre padovane, e riparando nella quasi nativa Firenze, ove si eran procacciato un rifugio, e ottennero indi a poco, per se medesimi e pei loro familiari, sollievo alle loro miserie dalla Repubblica, Ubertino e Marsilio, figli di Francesco, sottrattisi all'eccidio del padre e dei fratelli (4). Un dubbio di tal sorta sarebbe sempre naturalissimo; ma nel presente caso è anco non temerario, avendo un riscontro nelle parole del Baldinucci che accennano, come ad un fatto vero, alla chiusura di Cennino vecchio e povero nel carcere dei debitori alle Stinche, ove, secondochè suonano le parole indicate, avrebbe egli o composto totalmente, o almeno terminato il suo libro nel 1437 (5).

I sigg. Milanesi avendo manifestato il convincimento, che l'autore

(1) Quali sieno, non so e si conosce; probabilmente anderanno sotto nome di Agnolo Gaddi.

(2) Vasari cit., t. I, p. 615.

(3) Dufys, *Chronologie universelle*, Paris, 1853, t. I, p. 421.

(4) R. Arch. cit., *Consigli maggiori*, reg. 95, c. 43; Provv. de' 5 giugno 1405. — Ammirato, *Istor. fior.* cit, ibid.

(5) *Notizie*, cit., t. I, p. 313.

Digitized by Google

del *Trattato della Pittura*, finisse i suoi giorni in Padova, e per ciò stesso componesse là l'opera sua, si studiarono di sostenere con ogni mezzo il proprio asserto, e di provar falsa l'opinione del Baldinucci sfoggiando in sottigliezze e gretole, le quali, oltre a difettare apertamente di consistenza, essi medesimi dimostrarono di tenerle per inconcludenti. Addussero infatti per ultimo, e in maniera di conclusione, un argomento, che era più che bastante a risparmiare le dicerie precedenti, e troncar fin da principio e senza appello la vertenza. E l'argomento è così esposto: « e questo è non solo per le ragioni dette, « ma perchè Cennino *non fu mai alle Stinche,* come ce ne siamo ASSI- « CURATI, CERCANDO CON DILIGENZA nelli Atti degli Uffici delle Stin- « che dell'*anno 1437 o in quel torno.* » (1)

L'Archivio, che conserva tutte le carte attinenti al Magistrato dei Soprastanti alle Stinche (2), quante ne avanzano alle sciagurate dispersioni, in tempi non prossimi, sofferte, è con esattissima cura ordinato e inventariato per serie. Di queste riporto le indicazioni per quello concerne al nostro bisogno.

La 1ª serie comprende le Deliberazioni ed i Partiti del detto Magistrato; ed ha principio dal 2 luglio *1562* (3).

La 2ª ha per titolo *Memoriale delle Stinche,* dal 28 ottobre *1583* in poi (4).

La 3ª è costituita dal Registro (in molti volumi) intitolato *Liber continens in se omnes et singulos carceratos in Stincis et in carceribus Comunis Florentiae, recommendatos etc.* (5) Tal Registro ha principio dal *1345* ai 16 ottobre e corre continuo fino all'anno *1396* (6). A questo anno la serie resta interrotta, perchè perduti i volumi, fino al 4 marzo *1462,* d'onde ripiglia la sua continuazione (7).

È patente che le *ricerche* dei Milanesi furon *men diligenti,* della balda sicurtà, con cui ne fecer pompa; le date cantano.

È evidente che Filippo Baldinucci fondò la sua opinione precipuamente sulla sottoscrizione, che si legge a fine del *Trattato* nel Codice laurenziano. Quantunque essa sia di per sè un argomento per ritenerla, fino a prova in contrario, apposta dall'autore, non già insinuata per bizzarria da un copista bislacco, che per giunta tace il proprio nome, è un fatto che, a tempo dello scrittore sopradetto, concorreva ad avvalorare la credenza della autenticità del ms. una lunga tradizione fra gli eruditi, sì che il Salvini eruditissimo lo confortò ad ac-

(1) Pref. cit., p. X.
(2) È nel R. Arch. di Stato citato.
(3) Arch. delle Stinche, n. 4.
(4) Ibid., n. 16.
(5) Ibid., n. 81.
(6) Ibid , n. 91.
(7) Ibid., n. 92.

Digitized by Google

coglierla come cosa sicura (1). L'alta antichità poi del Codice, e la giudicata identità con quello denominato del Beltramini, di cui è smarrita ogni traccia, ma che fu riputato lo stesso posseduto da Giuliano orefice, dal Vasari, secondo che suonano le sue parole, ritenuto per l'autografo cenniniano (2), son tali elementi da porger non lieve sostegno a preferire l'opinione del Baldinucci, mantenuta altresì dal Tambroni (3), alla improvvisata sentenza in contrario dei due Milanesi, che cioè quel Codice fu opera di un copiatore ignoto carcerato alle Stinche (4). A questo punto potevano avere il coraggio di spingersi più oltre nel far almanacchi, e indovinare l'esemplare onde il prigioniero aveva tratto la copia; tanto più che gli esemplari non potevano esser molti a que' giorni così prossimi alla composizione del libro, di guisa, che almeno fino ai tempi del Vasari, non si ha notizia che di uno solo.

E qui per imparzialità non voglio nascondere il pensier mio su questa divergenza di pareri, ed è, che, se l'affermare che Cennino avesse dettato il *Trattato* in Padova, e più o meno in giovane età, è una supposizione gratuita e sotto molti aspetti poco solida, non si raccomanda meglio alla approvazione dei lettori l'opposta; intendo dire, che lo scrivesse da vecchio o decrepito (5), fiaccato per di più dalla miseria e dal carcere.

Gaetano Milanesi uno, e per avventura il più valente dei due fratelli, aumentando le Vite degli Artisti di Giorgio Vasari con abbondevoli commenti, frutto di molte e laboriose ricerche, non aggiunse niente rispetto alla vita del Cennini a quanto ebbe pubblicato nella Prefazione al Libro dell'Arte venti anni innanzi. È anzi sorprendente che non rettificasse, o temperasse almeno, l'arrischiata asserzione che Cennino non era mai stato alle Stinche, contuttochè avesse avuto a disposizione, pei detti venti anni, il R.° Archivio di Stato, e non po-

---

(1) Scrive infatti di aver ricevuto dal Salvini « la notizia che il libro del Cennini, quello stesso di « cui parla il Vasari che in suo tempo era nelle mani di Giuliano orefice senese, capitato, non si sa quando, « alle mani dei Serenissimi, si trovasse fra altri antichissimi mmss. nella libreria di S. Lorenzo. » Op. cit., ibid., p. 312.

(2) Tambroni cit., p. XI. È credibilissimo che il detto Codice passasse nelle mani di Niccolò Beltramini, celebre giureconsulto colligiano, e da quelle di lui o dei figli ai Medici. Egli lungamente vissuto in Siena investito di pubblici e cospicui incarichi, e ricco di censo e di amore agli studi, raccolse una copiosa quantità di libri e codici di cui vive in Colle tuttora nobile ricordo. Che il Vasari scrivesse, che il Trattato cenniniano era a suo tempo presso Giuliano orefice, non fa difficoltà, stantechè le Vite furon pubblicate la prima volta nell'anno 1550 (Tiraboschi, *Storia della Lett.* cit., t. IV, p. 104), e Niccolò morì il 28 novembre 1582. (*Elogi di illustri toscani*, Lucca, 1770, t. III, p. 291). Nelle molte divisioni patrimoniali, e nel graduale e non lento impoverimento dei numerosi discendenti di quel valentuomo si ha la ragione della dispersione dei libri e dei mmss., di cui, perchè o distrutti o nascosti, non si ha notizia nè sentore.

(3) Pref. cit., p. XXXIV.

(4) Pref. cit., p. X.

(5) Alludo all'anno di nascita fantasticato dal Tambroni nel 1350, o 1360, e al ghiribizzo del Baldinucci di supporre, che a Cennino si possono accordare « 30, o 40, e anco 50 anni e più » di vita nel secolo XV, per la ragione che non conosciamo l'anno in cui nacque, sebben egli sapesse di avere scritto che era stato 12 anni col Gaddi, e che questi era morto, nel 1387!

Digitized by Google

tesse in cuor suo ignorare quale stima meritassero le *diligenti ricerche* preconizzate in unione col fratello!

Poste pertanto da banda le congetture e le considerazioni, questo incontrastabilmente è sicuro, che, tolto il poco più sopra via via menzionato, ogni altro restante, che alle pitture (1) e alle varie circostanze della vita di Cennino si riferisce, si ignora, vuoi perchè documenti non esistono, vuoi perchè son in tal maniera nascosti, che al non esistere equivalgono. Se notizie sussistessero e fossero di facile ritrovamento non sarebbero sfuggite, almeno tutte quante, al Raulich, industre e valoroso illustratore di un periodo di storia padovana, nel quale opportunità non mancava di farne cenno (2). Tacquero su tal proposito parimente Giovannni Cittadella, storico copioso e diligente dei Carraresi, che non ne disse verbo, nemmeno in quel lungo articolo dedicato esclusivamente alle Arti Belle (3); e Pietro Estense Selvatico nelle *Osservazioni sulla Cappellina degli Scrovegni.* Il quale si giova qua e colà del *Trattato della Pittura,* ma invano desidereresti di trovarvi anco una allusione qualsifosse delle opere pittoresche e della permanenza in Padova dell'autore (4).

Lamentarono i fratelli Milanesi, e non a torto, l'incendio dell'Archivio padovano accaduto nel 1420 (5), e quasi lo accagionarono della distruzione d'ogni notizia attinente al Cennini. Ma a dir vero questo non è un ripiego da meritare apprezzamento notevole. Concediamo che alcune delle carte distrutte gli si riferissero, ma che di lui non sopravviva colà notizia di sorta, che da nessun contemporaneo o posteriore ce ne sia stato tramandato qualche ricordo, che non resti traccia in pubblici o privati edifizî di pitture eseguite, o memorie in Archivi di famiglia o lì o in Cittadella, è tal fatto, di cui l'incendio del 1420 non somministra davvero spiegazione proporzionata. La singolarità del caso suggerisce spontaneo il concetto, che Cennino dimorasse in Padova per tempo non lungo, e senza celebrità, e qual un oscuro stipendiato del Novello; e che la rinomanza di lui intieramente provenga, non da dipinti, che non eseguì, o che, quando mai, non furono stimati ricordevoli e degni di conservazione, ma unicamente dal pregevolissimo *Libro dell'Arte* (6). Il qual concetto riceve una vera saldatura dalle parole seguenti, che il Vasari scrisse nella Vita d'A-

(1) I fratelli Milanesi nella Prefazione più volte ricordata, scrissero: « quello che egli operasse di pit-« tura per il da Carrara non si sa; se non forse debbonsi a lui attribuire i freschi della Cappella del-« l'Arena in Padova, che le Guide danno o a Taddeo Bartoli, o a Taddeo Gaddi, e i più li credono di « un ignoto pittore giottesco » p. VIII.

(2) *La Caduta dei Carraresi*, Padova, 1890.

(3) *Storia della Dominazione Carrarese in Padova*, Padova, 1842, t. II, p. 345 e seguenti.

(4) Op. cit., *passim*.

(5) Pref. cit., p. XI.

(6) Il Tambroni è di parere che il Vasari non apprezzasse il *Libro dell'Arte*, e si studia di provarlo, col dispiacere di non veder trattato quell'insigne lavoro colla dovuta giustizia; ed a buon diritto se ne mostra sdegnato.

Digitized by Google

gnolo Gaddi come per disimpegno, senza aver accordato a Cennino luogo onorevole nella sua Storia; cioè: « Imparò dal medesimo Agnolo « la Pittura Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelsa; il quale, « come affezionatissimo dell'Arte, scrisse in un libro di sua mano i « modi di lavorare..... a fresco, volendo, poichè forse non gli riuscì « imparare perfettamente dipingere, sapere almeno le maniere de'co- « lori. » (1)

Ferdinando Morozzi matematico insigne, ma storico facile a convertire il verisimile in vero, e ad esporre come certo ed effettuale quel che in cuor suo desiderava che tal fosse, per amore della sua Patria, nelle *Memorie di Storia civile ed ecclesiastica di Colle di Valdelsa* (2), aggiudicò al Cennini alcuni avanzi di freschi da lui veduti in una capanna, già porzione del Monastero Vallombrosano di S. Salvadore a Spugna presso la prenominata città, mai per quanto sia a mia cognizione, menzionati da altri. Dopo aver notato, che il Baldinucci nella vita di Cennino non rammenta queste pitture soggiunge: « sono però sicuro essere del medesimo, riconoscendosi la sua ma- « niera da altre pitture che sono in Firenze, infra le quali è di sua « mano quella Madonna con Santi attorno, che esiste sotto la loggia « dello Spedale di Bonifazio Lupi. » Non sarebbe stato indiscreto, chi lo avesse pregato a specificare quali altri affreschi aveva veduti! Poca, in verità, doveva essere la familiarità di quel personaggio, comecchè per tanti titoli lodevolissimo, colle cose cenniniane, stantechè chiama il pittore Drea di Cennino invece dell'opposto, sbaglio di poca importanza, se vuolsi, ma, in chi si arroga tanta cognizione dei lavori di quello è significante.

Luigi Biadi nella sua Storia di Colle di Valdelsa, rettificò con una tal qual compiacenza di più erudito narratore l'errore del nome, rilevando che « Drea fu padre di Cennino, e le pitture ricordano la « mano del figlio. » (3) A detta di lui parrebbe anco Drea fosse pittore, e che esso Biadi avesse pratica dei dipinti dell'uno e dell'altro (4). Altro è il dire però ed altro il provare! Vide forse il vetusto fresco esistente nell'oratorio di S. Lorenzo in Ponte in S. Gimignano, e senza più lo attribuì al Cennini, raccogliendo a piene mani una tradizione sorta per equivoco, e scambiandola sostanzialmente. Imperocchè la tradizione diceva il precitato quadro restaurato, non già eseguito, dal Nostro. Oggi però l'equivoco è sciolto e la tradizione è rotta, e nessuno più dubita che non sia opera integralmente di Cenni di Fran-

(1) *Vite* cit., ibid,. p. 643.
(2) Firenze, 1775, p. 8, n. 1.
(3) Firenze, 1859, p. 212.
(4) A p. 268 scrive risoluto che la sagrestia della Badia precitata « fu dipinta da Cennino Cennini », e si lagna che la paglia ammassatavi vieti la veduta della pittura.

Digitized by Google

cesco di Cenni fiorentino (1); il quale nome reputato identico all'altro in forma diminutiva, non fatta attenzione al nome del padre di ambedue, generò e perpetuò, fin a varî anni indietro, l'errore.

In Colle di Valdelsa, patria di Cennino, invano si cercherebbe fin al presente, salvo che sognando, un indizio solo, non dico un avanzo o un ricordo, di pitture di lui (2), o qualche memoria puranco sbiadita dei suoi maggiori (fuori del nome del padre e dell'avo) o dei cognati e discendenti, o della casa in cui nacque ed abitò fanciullo, della condizione economica della famiglia sua e dei mezzi che ebbe per condursi e fermarsi in Firenze, e se, abbandonato il paese nativo, vi fece ritorno più mai.

Il nome di Cennino fu in uso in quella Terra da tempo antichissimo (3), e piegatosi a foggia di cognome sulla metà del secolo XVI vi durò fin quasi al dì d'oggi. Nessun argomento sicuro, pertanto, mi soccorre per connettere le famiglie, nelle quali quel nome o quel cognome ricorrono, con quella del pittore omonimo. Ne nominerò tuttavia alcune, che ho potuto raccapezzare, apparendomi cosa migliore che si conoscano, anzichè restino ignorate.

L'illustre proposto di S. Gimignano dott. Nomi nell'opuscolo preannunciato scrive di aver letto in calce ad una Riformazione di Statuti Colligiani del 3 febbraio 1343 i nomi di Pagno Poggesi e Andrea di Cennino, e si tien per convinto, che quest'ultimo fosse appunto il

---

(1) Nomi dott. Ugo. *Della Vita e delle opere di Cennino Cennini*, Siena, 1892, *passim*.

(2) Il Biadi, a p. 303 della *Storia* sopra citata, illustrando la Chiesa dei Conventuali, che è una ricostruzione fatta nel secolo XVIII di quella cadente antica, scrive sul proposito appunto di quest'ultima: « Vedevasi in antico la volta dipinta nel 1338, e dipinto nel secolo XV ancor le pareti (per tradi« zione) dal colligiano Cennini. »

Parlando degli altari dice « era osservabile quello della SS. Annunziata..... e comparivano di mano « di Andrea padre di Cennino Cennini, a destra dell'altare, l'Arcangiolo, a sinistra la Annunziata: sulla « volta altro sacro argomento, ed il ricordo *opus Cennini Andreae de Colle 1403* ».

A p. 306 « Il secondo altare contiene dipinto in tavola il Serafico, condotta in origine dal pennello « di Cimabue!!..... a tergo di questa tavola ammirasi un bellissimo affresco..... della maestra mano di « Cennino Cennini ».

Porgendo queste primizie non gustate mai, ch'io sappia, da persona innanzi al regalo fattone da lui al pubblico nel 1859, era dovere strettissimo che ne menzionasse la fonte. Egli al contrario la tenne celata, sì che si può ancor supporre, che sieno un prodotto della sua fantasia.

Io mantengo le mie asserzioni, sicuro di non aver dissidente neppure uno dei colligiani, finchè documenti accettabili non mi convincano del contrario. Quanto all'autore della *Storia* non esito a dire che, o ha dato per certo e sicuro quello che ha letto in qualche oscura carta, più o men discretamente supposto, o ha sognato a dirittura, conforme più volte gli accadde, e questa *Miscellanea* qua e colà ne registra esempi. Il Morozzi sopra citato, sebbene corrivo ad accoglier magari le leggende come storia e il parere come essere, se avesse avuto il più lontano indizio di que'fatti non li avrebbe taciuti; e l'opportunità non gli mancò (loc. cit. sup.). E avrebbe dovuto conoscerli, se ricordo almeno ne esisteva in Colle, essendo egli di questa città, e avidissimo di notizie patrie, delle quali lasciò vistosa raccolta, malamente dispersa, dopo aver frugato nella Curia, ne'Conventi, nel pubblico Archivio e nei molti allora e copiosi Archivi privati. Ma lasciando da parte tutto, sarebbe impossibile a credere che tanta dovizia di lavori di Cennino esposti al pubblico potesse rimanere ignorata a Colle, a Firenze, e dovunque, se non fosse una favola, fino alla apparizione della *Storia* del Biadi.

(3) Al Catasto del 1427 in quattro famiglie, a data diversa, comparisce quel nome, che si ripete anco più tardi. Se Cenni e Cennino fosser identici sarebbero in numero maggiore di quattro. In quell'anno i fuochi fra terra e contado sommavano a 500.

Digitized by Google

padre del pittore. Prove veramente non ne adduce; ma dopochè mi è capitato di leggere, nei documenti allegati in principio, il nome di Drea qualificato col titolo notarile, passi questo per un principio di prova, che l'egregio Proposto ha indovinato e colto nel segno.

Nelle portate al Catasto del 1427 è denunziata la famiglia di Chele di Martino di Cennino con figli e un nipote, innominati. Possedeva una sostanza catastale di ff. 199. 9. 2, oltre la casa di abitazione nel popolo di S. Iacopo la quale, come è noto, non aveva estimo catastale. Chele correva l'anno d'età ottantesimo, cosicchè, anco a contare all'ingrosso, raggiungeva i giorni di ser Drea (1).

Una seconda famiglia era quella di Cennino di Bardino di anni 75 lavoratore di terreni, senza censo e senza prole, proprietario di una casupola nel popolo di S. Iacopo (2).

Altre due famiglie descritte in quel Catasto, eran costituite dai fratelli Nanni e Alberto di Piero di Cennino, non conviventi insieme e divisi di beni: l'uno in età di anni 48, esercitava il mestiero di calzolaio; l'altro, di 45, era fornaio. L'avo loro, come è chiaro, rimontava assai indietro nel secolo precedente. Pochi terreni possedevano ambedue, e ciascuno una casetta nel Borgo di S. Caterina: Nanni aveva una sostanza di ff. 44. 15 (3) e due figli, Domenico e Donato; Alberto con un estimo di ff. 20. 5. 4 aveva due figli Andrea e Piero (4).

Una casata costituita da Drea del fu Cennino e Agnolo di Giovanni era nel villaggio di Lano vicinissimo a Colle. Costoro, cugini, possidenti ivi di terre per un valore catastale di ff. 202. 7, indivise e lavorate personalmente, vivevano insieme. Drea aveva 26 anni e moglie di 18 senza figli: Agnolo contava anni 51 e due figli, Matteo e Giusto (5). I genitori di Drea e di Agnolo erano fratelli; e stando alla consuetudine, a que' tempi pressochè costante, l'avo dovette aver nome Drea o Matteo; nomi che rivivono nel figlio di Cennino morto, e nel nipote di Giovanni. E alla consuetudine mi appello con più fiducia in questo caso, essendochè si riscontra mantenuta fino ad un secolo più tardi, siccome apparisce da un istrumento di 22 marzo 1525, nel quale è stipulante Cennino di Francesco di Cennino da Lano (6).

Negli anni 1517, 1532, 1558, 1559 si leggon rammentati in atti legali, quali o contraenti o testimoni, Francesco di Paolo di Cennino, Domenico di Niccolò di Cennino; Paolo di Francesco di Paolo Cennini; Meo di Piero Cennini (7). Nel 1579 in un Inventario di ribelli e banditi figura Lorenzo di Niccolò Cennini (8). Sembrerebbe fosser tutti

(1) R. Arch. cit., Catasto del 1427. Colle. Reg. 211, c. 500. Camp. reg 251, c. 188.
(2) Ibid., reg. 211, c. 438. Camp. cit., c. 196.
(3) Ibid., reg. 212, c. 568. Camp. c. 627.
(4) Ibid., reg. 211, c. 65. Camp. c. 27.
(5) Ibid., reg. 211, c. 151. Camp. c. 60.
(6) Ibid., cit., Prot. di Bernardo di Piero d'Antonio Renieri 1523-1529, c. 56.
(7) Ibid., id. Notaro, Prot. 1530-1541, c. 56-58. — Iacopo di Antonio Cervoni, Prot. 1556-1570, c. 2-16.
(8) Ibid., Capitani di Parte: *Inrent.* reg. 14.

Digitized by Google

di Colle, se si ha riguardo al luogo di stipulazione degli istrumenti, nei quali que' nomi sono scritti. Nulla impedisce però di ritenere, che alcuni dimorassero nel contado, e i contratti fosser rogati in Colle, ove i notari avevan dimora. Se le persone ricordate di sopra fosser congiunte di parentela fra loro non potrei assicurarlo, almeno delle più; ma non strana congettura sarebbe supporre che fosser diramazioni di alcune famiglie già notate, descritte al catasto del 1427, siccome di queste si può ritenere, che qualcuna fosse legata a quella onde uscì il pittore. Ma son supposizioni!

Chiuderò queste note col dire che ai 20 maggio 1898 (1) la famiglia di Ferdinando Cennini da Lano, per ragione di colonia, trasferitasi innanzi a Campiglia, villaggio suburbano a Colle di Valdelsa, emigrò da questo luogo e dal Comune nel limitrofo di Monteriggioni, quivi trasportando il tardo ed ultimo nome dei Cennini colligiani.

Firenze, 26 novembre 1904.

F. Dini.

(1) Arch. municipale di Colle Valdelsa, Uff. dello Stato civile, reg. di lett. C.

Digitized by Google

DI UN CODICE SANGIMIGNANESE IGNOTO

DELLE SATIRE DI AULO PERSIO

E DI UN COMMENTO LATINO AD ESSE DI FRANCESCO DA BUTI

Io che sotto di me vidi cominciata la Biblioteca comunale, nel 1873, con quasi tremila volumi, donati dal concittadino scolopio P. Alessandro Checcucci, e portata felicemente con molte ricerche al n.° di trentamila, posso dire almeno, ecco *affulsit dies*, in cui le si darà un luogo più conveniente e si ordinerà tutto.

Nel 1904 furono fatti per una stanza i primi scaffali nuovi: ecco la ragione dell'indugio a far conoscere ed apprezzare quello di che finora non aveasi modo. I Codici potuti raccogliere in più centinaia (tranne una dozzina del primo donatore), avranno nel 1905, per opera dello scrivente, accurata indicazione: questo si è dovuto fare, perchè la « Bibliografia sangimignanese » incominciata ed ora potuta riprendere, avesse con la gran farragine delle cose danni minori o minori lacune. Ognuno che abbia fior di senno converrà che la prima notizia di quel che siam giunti con un po' di costanza e di pazienza a possedere, deve uscire dalla Biblioteca, cui la primizia è dovuta. Orsù dunque.

Nel 1886 indicai il 1° Codice, al pubblico. Ora se ne vede il frutto: finchè i codici stettero in Archivio polverosi e negletti, neppur sapevasi che esistessero. Il Segretario, poi Presidente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, dott. Pietro Bortolotti, pubblicò colà le *Antiche vite di S. Gemignano* per la Tip. Vincenzi, ove sono a vedersi più pagine, ma specialmente 19, 20 e *passim*.

Il 2° Codice fu annunziato nel 1891 in un opuscolo tirato a poche copie pei tipi di S. Bernardino da Siena (Prima Comunione di tre miei nipoti). Scrissi del Cod. cart. e membr. di *Frate Ugo da Castello* dell'anno 1331, o meglio di un'aggiunta fattavi con diversa lezione di Girolamo Amati e di opere diverse di Franco Sacchetti, dove la brevissima invocazione del Trecento a Maria, tornì l'argomento del mio dire. Me ne chiese un esemplare e lo citò nel suo erudito libro degli Scrittori che fecer testo di lingua il ch. bibliotecario Salomone Morpurgo.

Il 3° Codice Miscell. cart. è quello di cui mi occupai in risposta

Digitized by Google

a uno studioso Tedesco che cercava le *Epistolae ad Herennium* di Cicerone.

Il 4° Codice fu annunziato nel 1895. Vedasi la *Miscellanea stor. della Valdelsa,* anno III, fasc. 1°, in cui davo cognizione del *Breviarium romanum,* memb. del sec. XIV nell'art. " Geri di Lazzaro Becci da Certaldo, calligrafo e miniatore „. Ne scrissi al cav. Carlo Castellani, Prefetto della Marciana di Venezia, e ne ebbi risposta il 19 di marzo dal Vice-Bibliotecario Vittorio Baroncelli. Vedasi ciò che è stampato.

Il 5° Codice fu illustrato lo stesso anno 1895. Feci una Lettura nell'adunanza della nostra *Società storica* in Castelfiorentino, e detti una " Notizia bibliografica del Libro Bianco „ il quale affatto ignoravasi. Ved. *Miscell. stor.* cit., pagg. 217-222, anno III, fasc. 3°; ne è menzione pur nell'altro mio articolo *Storiografia sangimignanese.* Ora l'ha citato nell'*Iter Italicum* il prof. Pflugh-Hattung: il dott. Rob. Davidsohn nel suo *Forschungen zur Geschichte von Florenz,* stampato a Berlino da Siegfried nel 1900: lo Schwalm nel suo *Monumenta Germaniae.*

Il 6° Codice fu indicato nel 1900, per preghiera del ch. dantista Filippo Enrico Wicksteed di Londra, che apprese la notizia da un libro di Macrì-Leone, come questi l'aveva avuto dal prof. Francesco Novati, a cui avevo mostrato il Ms. Egli venne a studiare per una settimana nel maggio di quell'anno in questa Biblioteca: poi spediva alla medesima una copia del suo libro stampato con E. G. Gardner a Westminster nel 1902: *Dante and Giovanni del Virgilio*; ove alle pagine IX, 314, 316 ricorda la Biblioteca com. di S. Gimignano, come ricorda l' Estense di Modena, quella dei Girolamini di Napoli, quella Imperiale di Vienna ecc. (V. *Nazione,* anno XLIII, n.° 333).

Il 7° Codice, annunziato nel 1904, fu quello memb. miniato della traduz. latina di due orazioni di Demostene, che erano ignote in Archivio, e ora sono in Biblioteca nella mostra permanente. (Vedi il mio libro *Alcune Memorie capitolari del Duomo di Firenze in relazione con la Terra di San Gimignano,* Firenze per la Tip. Domenicana).

L'8° Codice è quello di adesso: ora è la volta di *Aulo Persio.* E ben venuto egli sia: nel gran consesso dirà: Io parlai la lingua del Lazio, feci sudare gli Interpreti, i Commentatori con le mie frasi difficili, con le mie allusioni lontanissime: se il Manoscritto, serbato per tanti secoli, può giovare come che sia, sarà una nuova benedizione alle Torri, sarà una nuova benemerenza del Castello dalle memorie del medio evo.

Era esso sin da principio del Comune e con inesatta denominazione. Descriviamolo. Cart. del sec. XIV, legato in mezza cartapecora alla moderna, di bella lettera angolosa, detta gotica, con bel margine, numerazione recente, cm. 27×21. Nell' ultimo quarto del volume il margine a luoghi è minore. Consta di c. 65, di cui 64 scritte, non compresa la guardia in principio di carta differente, tranne le cc. 37, 38 bianche. È intitolato in costola: *Declamationes Senece.*

Digitized by Google

Comincia il Codice, il quale nella prima pagina ha un E ornato e a piedi alla meglio dipinta a contorno la Cicogna che mette il becco sullo stretto collo di un vaso tenuto da un braccio, colle parole: *Exigitis rem magis iocundam mihi quam facilem; iube || tis enim indicare quid de his declamatoribus sentiam || qui in etatem meam inciderunt etc.* L'autore accusa i malanni dell'età o della salute: il resto vedrassi da chi vi ha interesse.

Poco dopo la metà del Codice a c. 39 incominciano le *Satire, Incipit liber satirarum aulis persii vulterrani.* Così è scritto in cima della prima carta *recto* col carattere piccolino delle postille. Indi una lettera N iniziale rossa maiuscola, che è la seconda più grande del Codice, computando anche ciò che viene avanti, Seneca.

Fin dal principio ci si rivela il Codice importante per le varianti, confrontato coll'edizione (che mi trovo ad avere a mano) *ex recensione* L. KOENIG, *Augustae Taurinorum ex typis Iosephi Pomba* MDCCCXXX (p. 337). Le prime lettere di ciascun verso delle Satire sono sempre maiuscole e un po' distanti. La prima pagina qua e là è segnata anche di rosso. Qui e altrove le note sono interlineari e marginali, essa è postillata più di tutte: indi meno e meno ancora sino a nulla; ma meglio si dice:

Postille alla Sat. I le più.
» » » II varie postille.
» » » III varie postille, appena in principio.
» » » IV varie postille.
» » » V varie postille.
» » » VI nessuna postilla.

Il Testo comincia col solito prologo:

Nec fonte labra prolui caballino
Nec in bicipiti somniasse parnaso
Nemini me ut sic repente poeta prodirem
Heliconidas que palidam pirenem
Illis remicto quorum imagines lambunt
Hedere sequaces: at ipse semi paganus
Ad sacra vatum carmen affero nostrum.
Quis expedivit psitaco suum chere
Picasque docuit verba nostra conari.
Magister artis ingenii que largitor
Venter negatas artifex sequi voces
Quod si dolosi spes refulserit nummi
Corvos poetas poetridas picas
Cantare credas p pegaseum melos.

E indi il primo verso delle Satire:

O curas hominum o quantum est in rebus inane;

e l'ultimo:

Inventus crisipe tui finitor acervi.

Digitized by Google

Il Codice poi ha quattro versi che nell'edizione torinese non si trovano, di cui il principio è *clausit;* il fine: *negari. Amen.*

Poi in carattere maggiore così finisce il foglio 51v: *Explicit liber Satirarum || persii vulterrani. Amen.*

Segue a c. 52r un Commento latino di FRANCESCO DA BUTI in carattere più piccolo, di circa una settantina di versi per pagina. Comincia: *Movit tua charitativa exortatio Fratris in christo thedalde me devotum tuum Francischum de bu || ti de pisis.* Seguono una Viterella di lui (1406) e annotazioni abbastanza lunghe alle parole testuali. Finisce il libro con migliore calligrafia a c. 64v colle parole: *Fulmen consecrabatur apud gentiles et fiebat || ara et immolabant oves et siquis incestus movisset.*

Ben noto è il Commento italiano della *Divina Commedia* fatto da M. FRANCESCO DA BUTI e messo fuori in Pisa in 3 volumi (1858-62) dai fratelli Nistri per le cure del ch. prof. Crescentino Giannini. Tra le operette latine di M. Francesco il MAZZUCHELLI cita negli *Scrittori d'Italia* a p. 2469, n.° II: *Regulae Gramaticales et Rhetoricae;* n.° III. *Verba et Adverbia magistri Francisci de Pisis, Professoris in arte Gramaticae et Rhetoricae:* ma non cita il *Commento latino* alle Satire di Persio, comecchè servasi quegli altresì nelle note dell'autorità di Stefano Fabrucci in raccolta carogeriana. Forse il commento è inedito: e allora non solo era ignoto questo Codice delle Satire di Persio; ma anche era ignoto il lavoro del grammatico sulle Satire di Persio. I contemporanei investigatori di ogni patria memoria abbiansi questa fatica: ad essi la parola dopo che vien detto: il Codice c'è: giudicatelo. Tocca adesso agli eruditi far lungo discorso critico e filologico, degno di loro.

San Gimignano, 2 gennaio 1905.

Prop. UGO NOMI PESCIOLINI
R. Ispettore di scavi e monumenti.

Digitized by Google

NECROLOGIO

Annunciamo con sincero rimpianto la perdita del **cav. Cristiano Banti,** socio collaboratore e contribuente, nato a S. Croce sull'Arno, e morto nella villa del Barone, presso Prato di Toscana, il 4 dicembre 1904. Il Banti fu pittore illustre, e le sue opere pregiatissime fra quelle della così detta scuola dei *macchiaiuoli,* furono grandemente lodate in due recenti esposizioni fiorentine. Non poche di queste opere ebbe a compire nella sua villa di Montorsoli, presso Castelfiorentino, dove fece lungo soggiorno.

Il 30 gennaio 1905 avvenne, quasi improvvisa, a Roma la morte anche del **cav. barone dott. Emanuele Basile,** nostro socio contribuente e già Sottoprefetto del Circondario di S. Miniato.

Altra perdita dolorosa fece la nostra *Società* con la morte del **cav. prof. avv. Augusto Franchetti,** socio onorario, meritamente stimato per molti lavori di carattere storico e letterario, che gli assegnano un posto insigne nel campo della cultura moderna. Egli era nato a Firenze il 10 luglio 1840 e quivi morì il 22 febbraio 1905. Dimostrò sempre uno speciale affetto al nostro sodalizio.

Il **prof. comm. Augusto Conti,** nato a S. Miniato al Tedesco il 4 dicembre 1822, nostro socio onorario, cessò di vivere in Firenze il 5 marzo 1905. Egli si meritò il vanto di aver lungamente conservata alta ed immacolata la tradizione del pensiero filosofico italiano e della classica sapienza in un avvenire che vagheggiò, nelle opere e nella vita, della scienza, della religione, dell'arte, e dell'amore di patria.

Il 3 aprile 1905 cessò pur di vivere a Nizza la **contessa Carlotta Masetti,** socia contribuente, che fin dal suo inizio seguì con tanto interesse i lavori ed il progresso della nostra *Società.*

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XIII.

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito.

PRESIDENTE

avv. cav. uff. ANTONIO DEL PELA.

DIRETTORE

prof. dott. cav. ORAZIO BACCI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

avv. GIOVANNI BOERI.
GUIDO BRANDINI.
avv. cav. uff. LEONARDO DINI.
magg. cav. ALBERTO GUIDOTTI.
dott. cav. GIOVANNI MACCANTI.
ROMUALDO NINCI.
prop. dott. UGO NOMI-PESCIOLINI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
dott. sac. GAETANO TOSI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

Angelelli prof. cav. Antonio Leopoldo.
Arcirozzo della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Barduzzi prof. comm. Domenico.
Berti comm. Pietro.
Biagi prof. comm. Guido.
Calisse prof. avv. cav. Carlo.
Callaini on. avv. cav. Luigi.
Cannicci prof. cav. Niccolò.
Carducci sen. gr. uff. prof. Giosuè.
Carocci cav. uff. Guido.
D'Ancona senat. gr. uff. prof. Alessandro.
Davidsohn dott. Roberto.
Del Lungo prof. comm. Isidoro.
Del Vecchio prof. cav. Alberto.
Falaschi onor. avv. cav. uff. Enrico.
Gatti prof. cav. Annibale.
Martini S. E. gr. uff. prof. Ferdinando.
Masi gr. uff. prof. Ernesto.
Nardi-Dei avv. cav. Marcello.
Niccoli prof. Pietro.
Pasolini conte sen. Pier Desiderio.
Presidente della Commissione senese di storia patria.
Presidente della Sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Rajna prof. cav. uff. Pio.
Rossi prof. cav. Pietro.
Sanesi prof. cav. Tommaso.
Sindaco di Siena.
Socini prof. cav. Agenore.
Tommasini sen. prof. comm. Oreste.
Torraca prof. comm. Francesco.
Villari sen. gr. Cordone prof. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

Bacci avv. Giuseppe.
Bacci prof. Luigi.
Bacci prof. dott. cav. Orazio.
Beccari ing. dott. Giuseppe.
Bizzarri Guido.
Bonini Numa Pompilio.
Bonolis prof. avv. Guido.
Bustico prof. dott. Guido.
Capoquadri avv. Tito.
Catellacci cav. Dante.
Cepparelli prof. Garibaldo.
Cestaro prof. cav. Francesco Paolo.
Chigi-Saracini conte Fabio.
Cioni can. Michele.
Del Badia cav. Iodoco.
Del Pela avv. cav. uff. Antonio.
Del Pela avv. Guido.
Di Mirafiore conte Gastone.
Dini capitano di corvetta cav. Giuseppe.
Dini avv. cav. uff. Leonardo.
Fabiani prof. Vittorio.
Fosi piev. Emilio.
Fucini prof. cav. uff. Renato.
Galli-Dunn cav. Marcello.
Giani ing. Alessandro.
Guicciardini on. conte. comm. avv. Francesco.
Hecker dr. prof. Oscar.
Luschi avv. cav. Giovanni.
Lusini can. dott. Vittorio.
Maccianti Guido.
Mariani can. Giuseppe.
Marinari m.° Francecso.
Marri capitano dott. Ezio.

Digitized by Google

Marzi archiv. Demetrio.
Marzi avv. cav. Pier Francesco.
Mengozzi cav. uff. Narciso.
Morici prof. dott. Medardo.
Municchi Alfredo.
Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli-Pecchio Gigina.
Niccoli Pia.
Niccoli ing. Raffaello.
Niccoli ing. prof. Vittorio.
Nomi-Venerosi-Pesciolini prop. dott. Ugo.
Pampaloni ing. Giovanni.
Ridolfi Alfredo.
Rondoni prof. dott. Giuseppe.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi avv. Gino.
Supino prof. cav. Iginio.
Taviani prof. Niccola.
Tortoli prof. cav. uff. Giovanni.
Tosi Carlo Edoardo.
Tosi sac. dott. Gaetano.
Traversari dott. Guido.
Vezzi avv. cav. uff. Oreste.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Canestrelli arch. cav. Antonio.
Carnesecchi cav. Carlo.
Casanova dott. Eugenio.
Crivellucci prof. cav. Amedeo.
Dini dott. cav. uff. Francesco.
Donati prof. Fortunato.
Duglas Langton R.
Ferrari Armando.
Fiammazzo prof. dott. Antonio.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. Francesco.
Frey prof. dott. Carlo.
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Ghilardi p. Faustino.
Giorgetti cav. Alceste.
Lisini comm. Alessandro.
Manfredi Remo.
Marchesini prof. cav. Umberto.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. cav. uff. Guido.
Morpurgo dott. cav. Salomone.
Nardini cav. Carlo.
Novati prof. cav. Francesco.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Podestà barone comm. Bartolommeo.
Poggi dott. Giovanni.
Renier prof. comm. Rodolfo.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Santini prof. Pietro.
Uzielli prof. cav. Gustavo.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zenatti prof. cav. Albino.
Zdekauer prof. dott. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

Andreaus prof. Egidio.
Bachi cav. uff. Agostino.
Baccetti cav. Gustavo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Bandinelli Benvenuto.
Barnini Augusto.
Baroni Pietro.
Bastianini Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti cav. Benvenuto.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Biagini cancell. Antonio.
Bianchi Giuseppe.
Biblioteca comunale di Siena.

Digitized by Google

Biblioteca comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Boeri avv. Giovanni.
Bondi can. Giuseppe.
Bonini can. dec. Ciro.
Bonsignori Carlo.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Brini ing. Vincenzo.
Brizzi cav. Fortunato.
Bucchi prop. dott. Gennaro.
Burresi avv. cav. Sebastiano.
Capei avv. Adolfo.
Casini cav. Alberto.
Casini cav. Arturo.
Cavallini sac. Pasquale.
Ceccarelli Olinto.
Checcucci Bonfiglio.
Comparini-Bardzky avv. Roberto.
Conti Alessandro.
Corsini S. E. senat. principe comm. don Tommaso.
Cremoncini Giulio.
Crocini comm. Enrico.
Da Filicaia conte Andrea.
Del Vivo ing. cav. Paolo..
Del Vivo Tommaso.
Dini Adolfo.
Dini can. Vincenzo.
Falorni Tommaso.
Fantini ing. Marziale.
Farsetti Olinto.
Farsi dott. Fabio.
Ferroni Gaetano.
Gasperetti sac. Giuseppe.
Gennai prop. Angelo.
Gherardi cav. uff. Alessandro.
Giani dott. Gino.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Gori-Savellini Niccolò.
Gonnelli sac. Modesto.
Guidotti magg. cav. Alberto.
Incontri march. cav. Carlo.
Istituto Prussiano di Roma.
Lami avv. comm. Giovanni.
Leoncini sac. Luigi.
Lepri avv. Giuseppe.
Maccanti dott. cav. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mangini Niccolò.
Mannaioni Augusto.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Martini-Capoquadri avv. Vincenzo.
Masetti conte Pier Pompeo.
Massai prop. Giuseppe.
Masson cav. Luigi.
Matteucci arcipr. Leopoldo.
Mazzoni Antonio.
Miniati Luigi.
Municchi comm. tenente gener. Giuseppe.
Nardi cav. Alfonso.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Novellucci Francesco.
Pacini dott. Enrico.
Pagliai Silvio.
Pandolfi dott. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Pedani Pedano.
Pelleschi avv. cav. Annibale.
Pettini sac. Pietro.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pietrini Antonio.
Pilacci onor. avv. Arturo.
Poggeschi Ulderigo.
Pogni sac. Olinto.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Pomponi Pietro.

Digitized by Google

PROFETI Cesare.
PROFETI Giovanni.
PRUKA Francesco.
PUCCI march. cav. Emilio.
PUCCIONI Alfonso.
PUCCIONI sac. Carlo.
PUCCIONI tenente Raffaello.
RENIERI Carlo.
RENIERI Paolo.
RICASOLI baronessa Giuliana dei Principi CORSINI.
RIDI tenente Giulio Cesare.
RIDOLFI comm. march. Carlo.
RIGATTI Enrico.
RIGHINI Orazio.
RONDONI avv. Cosimo.
ROTI can. mons. Stanislao.
SALMORIA Giuseppe.
SANGUINETTI avv. cav. Tuglio.
SEGHI dott. cav. Iacopo.
SENESI cav. Renieri.
SPIGHI ing. cav. Cesare.
STIOZZI march. Giuseppe.
SUSSI Amedeo.
TADDEI Luigi.
TINTI Torello.
TURRI nob. Giovanni.
VANNI dott. cav. Vittorio.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

LE ISCRIZIONI DI CERTALDO

Camera degli uffiziali nel palazzo vicariale.

134 ANGNIOLO DI NERI VECTORI 144...

135 NICHOLO DI GIOVANNI CHAPPONI 1490

136 PVCCIVS IV. CONSULTOR YMAGINEM HANC DIVE MARIE FIERI CVRAVIT ANNO SALVTIS 1498 LISA CASIGNIO

137 IO TI COMANDO O PVRA VERITÀ — CHE TV CHAVI LA LINGVA ALLA BVGIA — ACIOCHE DE' BVGIARDI EXEMPLO SIA. RAPHAELLO DI THOMMASO ANTINORI VIC.° MDX

138 GIOVAN BATTISTA DI ALEXANDRO DI GIOVANNI AMBROGI VIC.° ANNO 1577

139 TEMPORE MAG.ⁱ THOMASI CAROLI DE PORTINARII VICARII 1577-1578

140 IACOBVS BONAPARTE ..... TAM IN PV.....

141 CASˢᵒ FRANCESCO DI NOFERI STROZZI 1594

142 A BVON FINE NICCOLO DI VINCENZO DI FRANCESCO TERI VIC.° L'ANNO 1598 E 99

143 GIOVANNI 1606-1607

---

134 — Angiolo di Neri d'Andrea Vettori fu vicario dall'aprile al settembre 1446.

136 — Questa iscrizione si legge sotto un affresco rappresentante la Vergine seduta col Bambino, che ha i caratteri di un buon pennello fiorentino del secolo XV. Com'abbiamo accennato altra volta, questo affresco fu ordinato con deliberazione del Consiglio vicariale del dì 11 ottobre 1498 a Giovan Francesco dipintore in sostituzione di altra simile figura più antica logorata dal tempo. Nelle formelle della base dell'edicola si vede lo stemma della casa Pucci e quello del vicariato consistente in un leone d'oro rampante che tiene il giglio fiorentino nella branca destra in campo bianco, quantunque lo stesso campo altrove, come nella cappella detta dei giustiziati, e più ragionevolmente, si trovi di color celeste.

137 — Questa iscrizione è posta sotto l'affresco che rappresenta la Verità in atto di strappare con le tanaglie la lingua alla Menzogna; due figure simboliche e di forme molto arcaiche di donne in costume fiorentino del secolo XVI, di mediocre fattura, dipinte al disotto di un Gesù paziente che si erge a mezza figura dal sepolcro, e che è lavoro assai migliore. Questi affreschi richiamano un po'stentatamente il quadro affrescato sotto la loggia con le date 1574-1575 che rappresenta la Vergine col Bambino e San Giovanni, o quello della Giustizia. Vedi n. 49. Quelle date dovrebbero riferirsi a Donato di Giovanni Adimari, che fu vicario dal 1 dicembre 1574 al 31 maggio 1575 e che forse vi fece dipinger quelle figure. Ad esse però sono molto anteriori alcuni stemmi delle varie potesterie soggette al vicariato, dipinti come motivo di decorazione nell'alto della parete nella stessa loggia, e la scena dell'Annunziazione raffigurata assai finamente da pennello fiorentino nella parete estrema verso l'antica chiesa. Non credo di andar lungi dal vero attribuendo le figure della Verità e della Menzogna a m. Baccio di Niccolò, pittore fiorentino, che ve le dipinse nel 1575. Vedi n. 267.

139 — L'iscrizione è posta sotto l'imagine dipinta a fresco del Crocifisso, che ha caratteri artistici non dispregevoli. Ai piedi della croce si vedono le Marie e nelle formelle inferiori del tabernacolo gli stemmi dei Portinari e del vicariato.

140 — Iacopo Bonaparte fu vicario nel 1585.

143 — In questo spazio è abrasa la parola CARDVCCI.

Digitized by Google

144 LORENZO DI NICC.° RIDOLFI L'ANNO 1636-37
145 AL TEMPO DEL SIG. GIO. IACOPO FIGLINESI V.° 1700
146 ODI L'ALTRA PARTE E POCO CREDI

Sala di udienza del Cavaliere.

147 TEMPORE SPECTABILIS VIRI ALBERTI ANTONII NICCOLE V. 1484
148 ..... VENTURI V.° ET C.° 1499
149 FRANCESCO DI PIERO PITTI
150 ANTONIVS MINVCCIVS ANNO 1545 56 ET 64
151 ..... VERISSIM.....
..... SOCIETA.....
AN. M.....XX.....
IOANN.....ATTISTA
..... PASC.....COLL
ENSIS VINCENTI
VS VIVIANVS
MINIATEN
SIS
152 ODI L'ALTRA PARTE ET CREDI POCO

Cortile del palazzo vicariale.

153 TEDALDO DE TEDALDI V.° MCCCCXLVII
154 LEONARDVS MICCAELLIS DE PESCIONIBVS V.° MCCCCLXXIII

---

145 — Questa iscrizione è scolpita sulla cornice di pietra di un piccolo armadio centinato, che forse serviva di cassa forte.

146 — È un motto scritto, come una massima giuridica, sopra una delle pareti, per ricordare al giudice il valore della difesa, e indica un progresso notevole nella giurisprudenza e nella procedura dei giudizi specialmente criminali.

147 — Questa iscrizione leggesi sotto l'imagine della Pietà dipinta con molto sentimento sulla parete che prospetta l'ingresso. L'affresco per alcuni presenta segni della scuola del Gozzoli, e pensano a quel Giusto d'Andrea, che tanto lo aiutò nei lavori di S. Gimignano, quantunque, come già accennammo, non si abbia altro ricordo scritto intorno a lavori di pittura in quel tempo a Certaldo, se non di Pier Francesco da S. Gimignano, che appunto venne chiamato a prestar l'opera sua nel palazzo vicariale di Certaldo nello scorcio del 1483. Per i lavori benozziani in Valdelsa potremmo notare che il celebre artista fiorentino dipingeva in S. Agostino a S. Gimignano nel 1464, come egli notò nella scena del battesimo di S. Agostino, e nella cappella intitolata alla Madonna della Tosse presso Castelfiorentino, nel 1484, come è ricordato nel marmo commemorativo della fondazione di quell'oratorio.

148 — Manca in questo spazio il nome IACOPO, che è abraso.

149 — Francesco di Piero Pitti fu vicario nel 1541 e 1542.

150 — Questa iscrizione non si riferisce a nessun vicario, ma sembra indicare o un Cancelliere o un Cavaliere che vi stette in uffizio vari anni. Essa è dipinta in alto sulla parete che prospetta l'ingresso, verso la finestra.

151 — Questo frammento d'iscrizione dipinta e sommamente malconcia trovasi sopra la porta che mena alle tre carceri civili e sembra riferirsi al secolo XVI e a vari cavalieri del vicario.

152 — È lo stesso aforisma giuridico trovato innanzi, e accenna alle discussioni delle liti e delle accuse che si facevano in quel luogo. Vedi n. 146.

154 — Lo stemma Pescioni, cui trovasi unita questa iscrizione, fu trovato scavando sotto la soglia dell'uscio che mette alla scaletta della cucina del vicario. La famiglia Pescioni fu originaria di Castelfiorentino, dove se ne conserva sempre l'antico sepolcreto nella chiesa di S. Francesco. Cfr. ADEMOLLO, *Marietta de' Ricci con note di* L. PASSERINI, Firenze, 1846, vol. IV, pag. 1487, cap. XXVIII, nota 3.

Digitized by Google

155 MORELLO DI PAGHOLO MOREGLI V.° 1476
156 PIERO DI FILIPPO TORNABVONI V.° ET COM.° MDXII MDXIII
157 ANTONIO DI TOMMASO D'ANTONIO MARTINI V.° 1513-1514
158 BERNARDO DI ALAMANNO DE MEDICI V.° 1519
159 GIOVAN BATISTA DEGLI ALBIZI 1522
160 . . . . . MDXXIII
161 FRANCESCO DI TOMASO DELLI ALBERTI V.° ET COM.° MDXXVIII ET XXVIIII
162 PANDOLFO DI BATISTA DE FIGIOVANNI V.° L'A. MDXXXII
163 ..... GIOVANNI DI AMERIGO MDXXXVI
164 RAFFAELLO DI FRANCESCO MINERBETTI V.° 1539 E 40 E BERNARDO SUO FIGLIVOLO V.° 1592
165 SIGISMVNDVS STVPHA VIC.° MDXXXX
166 ALAMANNO DI .....ARDO UGHI 1540-41
167 ALAMANO SVO FIGLIO V.° 1552
168 LORENZO DANGNOLO BARONCELLI V.° A.° 1560
169 MATTEO DI LIONARDO DI LORENZO MORELLI VIC.° 1560 ET 1561
170 CIPRIANO D'ANDREA SERNIGI V.° 1561 ET 1562
171 CARLO DI FRANCISCO DA BARBERINO V.° L'ANO 1563 ET 1564
172 ALESSANDRO DI CARLO ALESSANDRI VICARIO L'ANNO 1574
173 BELTRAME DI STOLDO DE ROSSI V.° ELETTO PER GRATIA DI S. A. S. L'ANNO 1592-93
174 ACHILLE DI MAVRO DE ROSSI VIC.° L'AN.° 1605-1606
175 GIOVAN BATISTA DI IACOPO BILIOTTI V.° 1614
176 FRANCESCO DEL CAVALIERE MATTEO ALBIZI VICARIO 1615
177 IACOPO DI ANDREA SERNIGI VIC. L'ANNO M. DC. XIX E M. DC. XX
178 GIAM PIERO DI FILIPPO GVIDETTI VICHARIO L'ANNO 1620
179 ANTON FRANCESCO DI M.E ALESSANDRO DE ROSSI V. MDCXXVI
180 ANTONIO DI GIOVANNI BIVZZI V.° L'A.° MDCXXVII
181 AL TENPO DI OTTAVIO DI IACOPO BETTI V.° 1629
182 CVRZIO DI ADOVARDO BELFREDELLI VICARIO L'ANNO 1629-1630

---

155 — L'iscrizione è scolpita sulla porta che mette nella sala che più vicino a noi servì alle udienze, e anticamente era adoperata anche come stanza dei tormenti.

158 — Questa iscrizione è unita ad un'altra che ricorda Alamanno dei Medici figlio di questo Bernardo e che è riferita al n. 167.

160 — Questa data si adatta a Giovanbattista degli Albizi, che fu vicario dal 14 agosto 1522 al 13 febbraio 1523, a Francesco Pitti, che stette in quella carica dal 14 febbraio al 13 agosto dello stesso anno, ed a Pietro Frescobaldi che ebbe il medesimo ufficio successivamente fino al 14 febbraio 1524.

163 — Si supplisca AMERIGO BENCI DI .....

166 — Il padre chiamavasi Bernardo.

167 — Vedi la nota 158. L'iscrizione è appunto collocata originariamente sotto quella del padre.

168 — Anche i Baroncelli hanno per qualche tempo vissuto in Castelfiorentino come famiglia assai onorata; ed Angelo di Lorenzo Baroncelli, forse padre di questo vicario, vi tenne l'ufficio di Potestà nel primo semestre del 1513.

174 — Anche la famiglia de'Rossi ebbe la sua origine da Castelfiorentino, dove possedeva molti beni; e molti di questa casa fino dal secolo XIV ne ressero la chiesa in qualità di Pievani, ascendendo poi ad altre cariche ed onori fino al cardinalato. Vedi n. 174-179.

Digitized by Google

183 LODOVICO DEL SEN.RE E CAV.RE IACOPO DEL SEN.RE BONGIANNI DEL SEN.RE IACOPO GIANFIGLIAZZI VIC.° E COMM.° P. VN ANNO DI MOTO PROPRIO DI S. A. S. 1631 E 1632

184 ALESSANDRO DI GIROLAMO DI ALESSANDRO DEL SOLDATO VICARIO L'ANNO 1632

185 COSIMO DI FILIPPO SPINI V.° L'A.° MDCXXXII-XXXIII

186 BASTIANO DI IACOPO BRVNI VICARIO L'AN.° 1633 E 1634

187 BASTIANO DI FRANCESCO ANTONINI VICARIO L'ANNO 1635-1636

188 GIOVANNI DI DOMENICO BOZAGHI VICARIO NEL 1651 E 1652

189 GIOVANNI DEL QUONDAM CAV.RE GIVLIANO DEL QVONDAM CAV.RE PIERO LAPI FU VICARIO L'ANNO 1701

190 FRANCESCO DI LEONARDO TARGIONI VIC.° P. S. A. R. 1704

191 RINALDO ANTONIO DI LORENZO DI BACCIO TEDALDI VICARIO L'ANN. 1719

192 CAROLVS DE TARGIONIS I. V. D. EIVS FRATER. VICARIVS ANNO IVBILEI M. DCCXXV

193 IOANNES ANTONIVS DE BICCHIERAIS OLIM MICHAELIS ANGELI FIGLIVS I. V. D. NEC NON CANCELLARIVS GRASCIÆ CIVITATIS FLORENTIÆ VICARIVS. ANNO MDCCXXXX-MDCCXXXXI

Cappella.

194 MICHAELE TEDALDI VICARIO 1447

195 LATANZIO TEDALDI VICARIO 1503

196 TEMPORE LODOVICI DE MORELLIS VICARIO MCCCCCXVIIII E MCCCCCXX

197 BARTOLO TEDALDI VICARIO 1527

198 PRINZIVALLE DI M: LVIGI DELLA STVPHA VIC.° MDLVI E LVII

199 LEONARDO TEDALDI 1596

200 BARTOLO TEDALDI VICARIO 1643

201 BACCIONE TEDALDI VICARIO 1649

202 BACCIO DI GIOVANNI TEDALDI 1650

203 BARTOLO DI GENTILE TEDALDI VICARIO 1659

204 AEQVES. PEGOLOTTVS F. LEONARDI DE PIGOLOTTIS. V.S PRO SECVNDA VICE DE SVA FAMILIA ANNO 1678-79

205 GIO. FRANCESCO DI IACOPO DA MELETO V.° MDCLXXXIX

206 ALAMANNO DELLE COLOMBE VICARIO 1699-1700

---

184 — I Del Soldato furono oriundi della Dogana, presso Castelfiorentino, e vi esercitavano l'antico mulino. Di là alcuni si stabilirono nella stessa terra di Castelfiorentino avendo la casa nella via del Sole (ora via Pompeo Neri) che poi e passata negli eredi Vallesi Un tal Santi ed altri fratelli di quella famiglia nel 1716 fecero a proprie spese dipingere da Niccolò Lapi una cupoletta nella chiesa di S. Verdiana.

190 — Questa iscrizione e unita a quella di Carlo Targioni.

192 — Vedi la nota 190.

193 — Questa iscrizione vedesi scritta e malamente rinfrescata con tinta nera sulla parete destra al disotto delle armi delle Potesterie soggette al vicariato.

203 — Le otto iscrizioni che ricordano i vicari della famiglia Tedaldi, sono scritte per ordine cronologico tutte insieme l'una sotto l'altra, nella parete cui e addossato l'altare.

204 — La prima volta questo Pegolotti era stato vicario dal 9 aprile al 19 settembre 1664.

Digitized by Google

207 REST.A LA CAPP.A DA TOMM.O LAPI DA FIESOLE V.O IL 1707 PER LA SE.DA V.A

208 ANTONIVS TVCCIARELLI PATRITIVS ARETINVS ET CIVIS FLORENTINVS VICARIVS MDCCXIII ET IV

209 GABBRIELLO DI CARLO LAPI V.O 1727 E 28

210 VICARIATO. GALLVZZO. GANGALANDI. SETTIMELLO. EMPOLI. MONTERAPPOLI. PVNTOLMO. CASTELFIORENTINO. STABBIA. MONTELVPO. POGGIBONSI. MONTESPERTOLI. SANCHASCIANO. BARBERINO. ..... CERTALDO

Sala dell' udienze.

211 BASTIANO MACCANTI CA. E CA. VALERIO BINDI NOT. ANDREA DI ANTONIO SAPITI V.O MDCI

Carceri.

212 BRANDINO BRANDINI

213 TORRE

214 ..... MERCATALE 1500

215 1505

216 PASQUINO DA EMPOLI 1597

217 DINI TOMMASO DI GIOVANNI

218 BENTIVOGLIO DA PONTOLMO

219 VINCENZO PVCIONI DA SAN CASCIANO

220 A DI 2 D APRILE 1572 FVMO MESI QUI OTTO

221 ENTRO IN QVESTA SEGRETE PAOLO NALDINI 1516 6 GENNAIO

---

207 — Questa iscrizione trovasi nel gradino dell'altare, e si riferisce a quel Lapi che una prima volta era stato vicario dal 28 novembre 1701 al 27 marzo 1702. Da quest'altare, poco prima della compra del palazzo fatta dal Comune di Certaldo, disparve una interessante tavola, ricordata pure nell'inventario del 1541.

210 — Ciascuno di questi nomi trovasi scritto sotto lo stemma della Potesteria cui si riferisce intorno alle pareti della cappella. Forse il nome mancante è quello di Radda. Sappiamo che qui dipinse nel 1575 un tal Leonardo di Bartolomeo, e che queste armi furono nuovamente dipinte da Pompeo Pagni nel 1669 rinfrescando o riproducendo le stesse armi deperite per la loro vecchiezza.

211 — L'iscrizione trovasi scolpita nell'architrave della porta interna che introduce nella seconda stanza, e rammenta gli uffiziali che aiutavano il Sapiti nel suo ufficio. Rimane, in una fascia sottoposta ai peducci della volta e coperta di bianco, alcuna traccia di motti o sentenze stampate sulla calce, ed il frammento di una figura della Vergine affrescata assai bene.

212 — Questi scritti e quello posto sotto il numero seguente, trovansi presso il loggiato che mette alle carceri graffiti sull'intonaco.

217 — I due nomi compresi sotto questo e sotto il numero seguente sono incisi nell'intonaco del corridore che conduceva, lungo le scuderie, alle carceri.

219 — Questa iscrizione, incisa, come le altre, con un ferro o con un'arma qualunque, leggesi sullo stipite dell'uscio in fondo al corridore delle carceri. Tutte queste iscrizioni vennero scritte verosimilmente o da visitatori o, specie le più vecchie, dai soldati che vi passavano annoiati le lunghe ore di guardia.

220 — Questa iscrizione è nella piccola carcere a sinistra; e desta compassione penosa, pensando ad otto persone chiuse in tanta strettezza con sì poca luce e poca aria.

221 — Questo scritto è graffito nella segreta scavata nell'imbasamento del torrione. Molti altri scritti trovansi graffiti con punte di ferro sulle pareti delle carceri; ma nessuno ci da un senso compiuto, essendo quasi sempre mutilate dai nuovi intonachi soprammessi, da rotture o interruzioni. Per lo più rammentano date tutte posteriori al secolo XV e nomi di luoghi, come EMPOLI, POGGIBONSI, SANCASCIANO e PONTORME, e qualche volta nomi di persone volgari e non conosciute.

Digitized by Google

Cucina dei famigli.

222 W GIOVANNI TADDEI

223 W ANDREA RO.....RI

Scala a sinistra.

224 ALBERTORVM TV..... IN..... MCCLIV

225 STEFANO DI FRANCESCO SEGNI VIC.° MCCCCLVII RESTAVRATA P. MARIOTTO DI PIERO VIC. ET COM. MDXII

226 AGNOLO DI NERONE 1458

227 FILIPPO DI NERONE MCCCCLVIII

228 IOAN. BAPT. IVLIANVS RIDOLPHIS SECVNDO VIC.[1] ARMA MCCCCLVIIII

229 BARDVS GVGLELMI BARDI DE ALTOVITIS MCCCCLXIIII. SPERA IN DEO ET FAC BONITATEM

230 MARIOTTO DI PIERO SEGNI VICARIO ET COM. MDXII

231 ANTONIO DI LODOVICO MASI V.° 1538 ET 1539 CHI SOPRA .....LA V.....

232 PETRI IOANIS PETRI BVONDELMONTIS HIC PRÆTVRAM GERENTIS MDLXV

233 MARCO DI GIOVANNI DE RICASOLI V.° 1569-1570

234 GIVSTINO DI PIERO DI PAGOLO FALGHONIERI VICARIO L'ANNO 1576 ET 1577

235 FILIPPO VBERTINI V.° 1579

236 GIORGIO DIACOPO ALDOBRANDINI FV VICARIO L'ANO 1580

237 LVIGI DALBERTTO ALTOVITI VICARIO L'ANNO 1583 ET 1584

---

223 — Queste due iscrizioni sono scavate nel frontone di legno del focolare, e la prima si riferisce a Giovanni di Taddeo Taddei vicario nel 1575 e l'altra ad Andrea Rossi Pieri vicario nel 1648, e sono opera delle persone addette ai servizi della cucina, che dimostravano in tal modo il proprio affetto ai loro padroni ed anche il loro ozio.

224 — Questa iscrizione trovasi molto malconcia e di difficile lettura sul primo pianerottolo della scala sotto un affresco assai deperito, che rappresenta la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta; simbolo di cordiale ospitalità dei padroni di casa.

225 — Mariotto di Piero fu della stessa famiglia Segni, e se ne trova l'iscrizione commemorativa sotto il n. 230.

226 — Costui apparteneva alla famiglia Cambi. Questo nome manca nel libro delle tratte; e ciò deve riconoscersi per un'omissione erronea, vedendosi a questo punto come dodici mesi avrebbero un solo vicario, contro la durata usuale di sei mesi soli in ufficio. Cfr. n. 65.

227 — Anche questo vicario era della famiglia Cambi e forse fratello del precedente. I Cambi, come i Tempi, sono originari di Quercecchio, non lungi da Castelfiorentino, ed ebbero molti possessi a Cambiano. È un errore però il pensare che quel villaggio abbia preso il nome da questa famiglia, sia perchè il nome genuino è Camiano, sia perchè questo, ed in questa forma, trovasi nelle carte lucchesi del secolo VIII.

228 — La prima volta era stato vicario dal 10 ottobre 1453 al 9 aprile 1454.

229 — È questa l'impresa dell'arma Altoviti.

230 — Questo Mariotto Segni fece anche dipingere, non felicemente, l'affresco della Vergine che è nella loggia coperta cui mette l'altra scala. Vedi n. 266.

231 — L'impresa è mutilata.

Digitized by Google

238 RAFFAELLO MAZZEI 1613
239 IACOPO DI IACOPO GVIDVCCI V.° L'ANNO 1705 E 1706
240 OTTAVIO DALESS.° MVZZI VIC. L'ANNO 1729
241 IACOPO GIO. BATA D'ANTONIO CERCHI V.° L'ANNO 1752 E 53
242 ANTONIO GAETANO DI GIONA BROCCHI VICARIO L'ANNO 1756
243 IACOPO GIO. BATISTA DI ANTONIO CERCHI V.° LA SECONDA VOLTA L'A.° 1758

Scala a destra.

244 NICHOLAI BARTOLOMEI DE BARTOLINIS MCCCCLII
245 LVIGI DI ZANOBI LAPACCINI MCCCCLIIII
246 NERI DI DOMENICHO BARTOLINI MCCCCLV
247 LVIGI DI GIOVANI QVARATESI MCCCCLVIIII
248 MCCCCLXXIII-1474

Sala del Vicario.

249 PIERO DI BERNARDO DELLA RENA V.° 1423
250 TOM.° GIACHI 1454
251 PHILIPPVS BONDELMONTIS V.° MCCCCLXXXII
252 PIERO DI ZANOBI MARIGNOLLI V.° MDXVIII
253 MASO DI GERI DALLA RENA V.° 1533
254 GIOVANNI COVONI V.° MDXLI-MDXLII
255 PEGOLOTTO DI LIONARDO PEGOLOTTI V.° 1664
256 TOMMASO DI NERI DI TOMM. LAPI DA FIESOLE VICARIO 1701 E 1702
257 PIETRO D'ANDREA BARTORELLI V.° 1706
258 . . . . . MONP . . . . . OTR7 . . . . . CN . . . . . .
259 . . . . . AD . . . . . .
260 BERNARDO DI M. GIANNOZZO MANETTI

---

243 — Vedi n. 241.

248 — Queste date si trovano sotto lo stemma Lapaccini e si riferiscono a Benedetto di Benedetto Lapaccini, che fu vicario dal 10 ottobre 1473 al 9 aprile 1474.

249 — Si ricordi come questa sala serba molte tracce di stemmi gentilizi dipinti sopra vari intonachi, gli avanzi di un grande Crocifisso, di una Madonna che esce da un intonaco inferiore, e di un S. Giovanni, ed un quadro centrale assai maestoso, dove è dipinta la Vergine in trono col Bambino in mezzo a due Santi, ed una figura equestre di S. Giorgio. Questi lavori, di cui il quadro centrale è bellissimo, e rivela un vero maestro, hanno tutti i caratteri della buona scuola fiorentina.

256 — Vedi n. 207.

258 — È impossibile decifrare questa e la seguente iscrizione estremamente danneggiate.

260 — Questo Bernardo Manetti non apparisce fra i nomi dei vicari, nel libro delle tratte; ed invece per l'anno 1498 trovasi Giannozzo del fu Bernardo di Giannozzo Manetti: non saprei dire dove si debba ritenere l'errore, se pure nell'iscrizione non è sparito il primo nome di Giannozzo.

Digitized by Google

Quartiere del Vicario.

261 GIOVANNI BATISTA RIDOLFI V.° MCCCCLXXXVIII

262 ANTONIO DI TOMASO D'ANTONIO MARTINI V.° 1513 ET 14

263 AL TEMPO DI FRANCESCO DI CARLO PITTI V.° 1522-1523

264 FILIPPO DI NICCOLÒ VALORI V.° 1535 E 36

Loggia coperta.

265 + 1485 IACOPO .....OPE.....

266 TEMPORE MARIOTTI PIERI DE SEGNIS VI.I ET COM. MDXII

Camera de' forestieri.

267 TEMPORE SPECTABILIS VIRI MACTEI NICOLAI DE CERRETANIS V.S ET COM. 1495

268 DONATO DI GIOVANNI ADIMARI VICARIO L'ANNO 1574-1575

Chiesa di S. Tommaso.

269 ADAMVS

270 AD ROMANOS

271 .....SCVS TE..... FACIVNDVM

---

261 — Questa iscrizione è scolpita nell'architrave di un bel focolare in pietra serena portante in mezzo l'arme dei Ridolfi, che il compianto prof. Del Moro fece ricostruire e scolpire sopra un frammento con esatta corrispondenza ai pezzi, che vennero più tardi trovati sparsi nei fondi del palazzo.

263 — Questa iscrizione sta sotto l'imagine di S. Maria Maddalena penitente, buon lavoro di pennello fiorentino presso la porta che mette nella camera detta delle *serve*, dove pure si vede un bell'affresco rappresentante la Vergine. Di altri affreschi e di alcune più moderne decorazioni si vedono tracce sparse qua e là sulle pareti, che ritornano ora, almeno in parte, a ripigliare la loro fisonomia primitiva.

264 — L'iscrizione è posta intorno allo stemma Valori sopra la porticina che guarda l'ingresso, e che serviva per discendere con una scaletta segreta nella stanza del cavaliere, e più tardi per accesso ad un comodo; opera di brutta superfetazione moderna.

265 — Questa iscrizione è graffita nell'imbotte di un piccolo uscio che risponde sulla loggia, e che metteva ad un altro comodo; e sembra riferirsi ad Iacopo Cai vicario appunto nel 1485, che sembra aver ordinato quel lavoro. Si ricordi che questa, ora, galleria era in origine divisa in tre stanze.

266 — Iscrizione posta sotto l'affresco rappresentante la Vergine seduta in trono col Bambino, che ha in basso lo stemma del vicariato e quello dei Segni. La pittura sembra di scuola fiorentina, ma non mostra nessun pregio artistico, come siam soliti di vedere nei pittori di quel tempo ancora pieni di classicismo nella mente e nel cuore. Vedi n. 230.

267 — L'iscrizione è collocata sotto l'imagine della Madonna che sta seduta in trono col Bambino tra le braccia. Il lavoro, sebbene guasto da una impalcatura che attraversava il petto alla Vergine, è addirittura stupendo, e di certo sta benissimo tra le opere di Piero della Francesca, cui gli intendenti con ragione l'attribuiscono. Presso la finestra e una Deposizione affrescata di mano senese, e sulla porta che mette alla cucina lo stemma mediceo pure in colori, che deve esservi stato dipinto nel 1575 da m. Baccio di Niccolò fiorentino, come sembra rilevarsi dal libro de' saldi del vicariato n. V, pag. 11. Vedi n. 137.

268 — Questa iscrizione è scritta in tinta nera in alto della parete esterna presso la finestra, in mezzo allo stemma del vicariato ed a quello degli Adimari, al di sopra della Deposizione.

269 — Questo nome è scritto in caratteri gotici nell'imbotte dell'altare, dove stava l'antico Crocifisso, e denota il nome della figura che vi era dipinta.

270 — Questo titolo sta sul libro che tiene nella sinistra una imagine di S. Paolo.

271 — Questa iscrizione con l'arme degli Alberti di Mangona, è posta sotto un tabernacolo che si

Digitized by Google

Canonica.

272 MCCII

273 S. PRESBITERI PETRI

274 ..... IN DN..... RN.....
..... ETERI.....

275 HIC IACENT
OSSA IA.....NIS
..... NE..... POSITI .....

Chiesa di S. Iacopo.

276 RISTORO D'ANTONIO SERRISTORI

277 LODOVICHO PVCCI V.° ET COM. 1499-1500

278 AB A. D. 1572 VSQ. AD 1633
FONS ABLVTIONIS FVI. DEINDE REST.
ECCL. RENVNC. PP. ASPERSIONIS EXISTO

279 JOHANNIS BOCCACCI POETAE LEPIDISSIMI LACTANTIVS TEDALDI QVO TEMPORE PRO FLORENTINO POPVLO HIC PRAETVRAM GEREBAT ADMIRATVS INGENII FESTIVITATEM ET INVENTIONIS COPIAM PRO RENOVANDA EJVS MEMORIA SVO ET MVLTATITIO AERE HOC ILLI MONVMENTVM DICAVIT AN. SAL. MDIII

280 HAC SUB MOLE JACENT CINERES AC OSSA JOANNIS
MENS SEDET ANTE DEVM MERITIS ORNATA LABORVM
MORTALIS VITAE. GENITOR BOCCACCIVS ILLI,
PATRIA CERTALDVM. STVDIVM FVIT ALMA POESIS
HÆC IOHANNIS DE SE IPSO

281 COLVCCIVS PYERIVS HAEC SVBIVNXIT
INCLITE CVR VATES HVMILI SERMONE LOCVTVS

---

trova nella parte postergale della chiesa e sembra riferirsi a Francesco del fu Tommaso Alberti vicario nel 1528 e 1529. Alcune altre figure intere di Santi son dipinte sulle pareti, e ad esse non può negarsi un valore importante per la storia dell'arte nel secolo XV e forse anche del XIV.

272 — Questa data, che è quella della distruzione di Semifonte, trovasi scolpita in un mattone posto nel capitello dell'ultima colonna nel cortile della canonica annessa all'antica pieve.

273 — È posta in un peduccio di un arco del loggiato sotto uno stemma, che ha lo scudo attraversato da una banda da sinistra a destra e caricato di due gigli. Forse questo prete Pietro, che qui ebbe il sepolcro, fu uno dei canonici che formarono in questo luogo un Collegio o Capitolo raccolto qui a vita comune e cessato, sembra, molto anticamente.

274 — È scritta sotto un altro peduccio, e sembra indicare un'altra sepoltura.

275 — È graffita sulla calcina nella parete.

276 — Ristoro Serristori fu vicario nel 1504.

277 — Queste due iscrizioni son poste la prima a destra e l'altra a sinistra dell'altare maggiore in due cibori bellissimi di terra invetriata.

278 — Iscrizione scolpita nella base della bella pila da acqua santa che si trova presso la porta maggiore della chiesa. In essa, oltre alla storia del marmo, si contiene la memoria del tempo che cessarono di abitare quel luogo i Padri Agostiniani. Vedi n. 298.

279-281 — Queste iscrizioni son collocate in un cenotafio sotto il busto del Boccaccio scolpito da Giovan Francesco Rustico, detto il Rustichino; delle quali la prima ricorda il buon pensiero del vicario Tedaldi di onorare la tomba del grande Certaldese, chiamandovi a contributo l'intero vicariato, la seconda riferisce l'epitaffio dettato per la propria sepoltura dal medesimo Boccaccio, e la terza, composta da Coluccio Salutati, ne contiene le lodi in distici molto eleganti e di classico sapore. Cfr. CORAZZINI, *Lettere edite ed inedite del Boccaccio*.

Digitized by Google

DE TE PERTRANSIS, TV PASCVA CARMINE CLARO
IN SVBLIME VEHIS, TV MONTIVM NOMINA, TVQVE
SYLVAS ET FONTES, FLVVIOS AC STAGNA LACVSQVE
CVM MARIBVS MVLTO DIGESTA LABORE RELINQVIS
ILLVSTRESQVE VIROS INFAVSTIS CASIBVS ACTOS
IN NOSTRVM TEMPVS A PRIMO COLLIGIS ADAM
TV CELEBRAS CLARAS ALTO DICTAMINE MATRES
TV DIVES OMNES IGNOTA AB ORIGINE DVCENS
PER TE QVINA REFERS DIVINA VOLVMINA NVLLI
CESSVRVS VETERVM, TE VVLGO MILLE LABORES
PERCELEBREM FACIVNT. AETAS TE NULLA SILEBIT

282 BEATA JVLIA QVAE VVLGO GIVLIA DICEBATUR MCCCLXII — XI APRILIS

283 PER SIGNVM CRVCIS DE INIMICIS NOSTRIS LIBERA NOS DEVS NOSTER P. B. IOANNES A. V. C. PAGANELLI ISTA IAM ERECTA VT MELIVS SIMVL PERSONARENT AMBAS REFICIENDAS CURAVIT A. D. MDCCXXXIII FILII ANDREAE DE MORENIS FVDERVNT

284 AD BINAS TERTIAM PERFVNDIT CAROLVS MORENAS AERE COL. P. LEPOLDVS CERRETI P. IOANNES BILIOTTI ET IOACHIM BARDOTTI ADIVNGEBANT A. M.DCCC.XVI. D. O. M. IN HONOREM B. JVLIAE V. CERTAL. VT SVOS SVORVMQVE ARVA A TEMPESTATIBVS TVTARETVR

Via.

285 BOCCACCII QVONDAM GHELINI

Casa del Boccaccio.

286 HAS OLIM EXIGVAS COLVIT BOCCACCIVS AEDES
NOMINE QVI TERRAS OCCVPAT ASTRA POLVM
IMP. COS. M. REIP. F. DVC. SEN.
JOH. AVD. FIL. BEC. PON. CVR
VIII. KAL. AVG. MDXLVII

---

282 — Questa iscrizione stava in un antico quadro a olio rappresentante B. Giulia confortata dal canto e dai suoni degli Angeli, oggi malamente sparito.

283 — La presente iscrizione, che si riferisce a tre soggetti diversi, è a rilievo scritta sulla campana minore, nella quale si vedono le figure del SS. Crocifisso, di S. Michele, di S. Agostino e della Vergine, la prima per la devozione speciale del popolo ad un antico simulacro del Crocifisso, oggi trasportato nella nuova chiesa parrocchiale, innanzi al quale dicesi che fosse solita pregare la B. Giulia, la seconda per essere l'Arcangelo il contitolare della chiesa, la terza per ricordo dei frati Agostiniani che abitavano in questo luogo, e l'ultima per devozione alla Madre di Dio, sotto l'invocazione della quale col titolo di SS. Annunziata esisteva a Certaldo una florente Compagnia.

284 — Questa iscrizione che pure contiene un triplice ricordo, si trova sulla campana maggiore della torre di questa chiesa; la quale campana è battezzata sotto il nome della B. Giulia. Le altre due campane più moderne mancano di qualunque iscrizione.

285 — Questa iscrizione si trovava sotto lo stemma del Boccaccio in una pietra posta sulla facciata di una casa a sinistra di chi percorre la via verso il palazzo del vicariato.

286 — Questa e la seguente iscrizione stanno sopra la porta esterna nella facciata.

Digitized by Google

287 COSM. MED. FLOR. AC SEN. D. MAX.
JOAN. ET ALPHONSVS BEC.
PERPETVO ADDICTI P.
MDLX

288 AEDES
AB JOHANNE BOCCACCIO
HABITATAE
CARLOTTA MEDICEA LENZONIA
ANNO MDCCCXXII IN MANCIPIVM ADEPTA
AB INTERITV VINDICAVIT
ET SQVALORE VETVSTATIS TANTVM AMOTO
CONCLAVE PROXIMVM
MODICIS ORNAMENTIS HONESTAVIT
SCALAM ADEVNTIBVS COMMODIOREM EXTRVXIT
GENIO LOCI
SATIS PER SE FACTVM RATA
SI SEDEM
TANTI NOMINIS ET LITERARVM ALTRICEM
INCOLVMEM POSTERITATI SERVARET

289 QUESTO VENERANDO OSTELLO
A CUI S' INCHINANO DEVOTI
APOLLO E LE MUSE
PAR CHE OGGI S'ALLIETI
A RICEVERE TANTO SENNO INSIEME RIUNITO
E SI RIFACCIA DALLO SQUALLORE
CHE SOSTENNE DA CINQUE SECOLI
XXI DICEMBRE MDCCCLXXV

290 QVESTA LAPIDE COPRI LE CENERI
DI
GIOVANNI BOCCACCIO
SEPOLTO NELLA CHIESA
DEI
SS. JACOPO E MICHELE IN CERTALDO

291 OLIM DE FAMILIA BOCCACCII
NVNC AVTEM SORORIBUS SS. ROSARII
ANNO 1776

292 JOHES BOCATIVS FLOREN.

293 IOHANNES BOCCACIVS

---

287 — Non saprei assicurare se gli esecutori della volonta del Granduca Cosimo appartenessero, come sembra, alla famiglia Becci.

288 — Questa iscrizione dettata dal P. Mauro Bernardini delle Scuole Pie trovasi sulle scale della casa.

289 — Questa iscrizione era destinata dai convenuti alle feste centenarie boccaccesche del 1875 ad essere scolpita in marmo e posta nella stanza superiore della casa; ma rimase scritta sulla carta, e non fu davvero un gran male.

290 — Sopra alcuni frammenti di una lastra di marmo posti in una stanza della casa del Boccaccio

291 — Questa iscrizione sepolcrale trovasi nella stanza d'ingresso della casa in una lastra trasportatavi dalla chiesa di S. Iacopo.

292 — Questa iscrizione è intorno al ritratto del Boccaccio posto in una medaglia conservata nella sua casa, che ha nel rovescio la figura di una donna che tiene in mano una serpe.

293 — Diritto di un'altra medaglia col ritratto del Boccaccio conservata nella sua casa.

Digitized by Google

294
NATVS
CERTALDO
IN TVSCIA
AN. M.CCC.XV
OBIIT
AN. M.CCC.LXXV

295
ANNO MDCCCXXV
CARLOTTA LENZONI NATA DE' MEDICI
IN QVESTA CAMERA ABITATA DAL BOCCACCIO
RACCOLSE LE OPERE DI LVI
COLLOCÒ IL TITOLO DEL SVO DISTRVTTO SEPOLCRO
FECE DIPINGERE L'EFFIGIE
DAL CAV PIETRO BENVENVTI

296
MDCCCLXXV
GIOVANNI BOCCACCI CERTALDESE
PRINCIPE DELLA PROSA ITALIANA
DEGLI UMANI STUDI PER LUNGA BARBARIE NEGLETTI
MAGNANIMO RESTITUTORE
IN QUESTA CASA DEGLI AVI SUOI
PIENO DI GLORIA E A PIU ALTI PENSIERI CONDOTTO
MORI IL 21 DICEMBRE 1375
I CONTERRANEI
NEL QUINTO CENTENARIO DELLA SUA MORTE
PLAUDENTE ALL'ONOR DI TANTO FIGLIO
QUESTA MEMORIA POSERO

297
+ SCOTO DI SEMIFONTE DIACIE LANI
MA DIO ABBIA IN PACIE AMEN

298 ANNO TERTIO CONTAGII CIVITATIS FLORENTINAE QVI FVIT 1633 PATRES S. SPIRITVS RESTAVRATA ECCLESIA OSSIBVS B. JVLIAE ORDINIS HEREMITARVM S. AVGVSTINI PROTEGENTIS EPIDEMICO MORBO CASTRVM CERTALDI ARCAM DEDICARVNT

Porta del Sole.

299 COS. MED. M. D. ÆTR. ET SER. PRINC. REGENTI NICOLAVS GHINI DE GVICCIARDINIS V. AD PERPETVAM M. COLL. CVRAVIT IN QVO TEMPORE GR. DEI NAVALI BELLO VICTORIAM CONTRA TVRCOS OBTEMPTA FVIT. A. S. MDLXXI

---

294 — Rovescio della stessa medaglia, dove è notevole l'errore dell'anno della nascità e l'affermazione, propugnata anticamente, che il Boccaccio fosse davvero nato a Certaldo.

295 — Questa epigrafe venne dettata da Pietro Giordani, per ricordare i meriti della Lenzoni e la raccolta assai imperfetta delle opere boccaccesche, quivi troppo modestamente conservata vicino ad una figura non bella del Boccaccio nella stanza posta al primo piano della casa.

296 — La presente iscrizione fu dettata dal prof cav. Rigutini; e trovasi stampata con altre in *Cenni storici intorno la vita di Giovanni Boccaccio ecc.*, Firenze, 1879.

297 — Questa iscrizione stava nella chiesa di S. Iacopo e fu tolta già consunta dal calpestio dei fedeli. Si sa che questo Scoto morì in Certaldo nel 1298.

298 — Questa epigrafe è sulla vecchia urna, che conteneva lo scheletro della B. Giulia.

299 — Questa iscrizione con la sovrapposta arme dei Medici in pietra venne collocata per ricordo della celebre vittoria di Lepanto, cui ebbero tanta parte anche le genti toscane, e trovasi dalla parte esterna sopra l'arco. Fu scolpita da Tommaso di Bastiano da Settignano.

Digitized by Google

300 PER NATURA SON FORTE E DOLCE ANCORA
E PIACCIO A CHI SI STA E A CHI LAVORA

301 IN HOC NOMINE OPORTET NOS SALVOS FIERI

Costa.

302 VIATOR FERMA IL PIÈ, RIVOLGI IL PASSO
A SALIR L'ERTO MONTE, OVE IN CASTELLO
TV TROVERAI CHE SOTTO VN DVRO SASSO
IL BOCCACCIO GENTIL RIPOSA IN QVELLO:
E SE BRAMI D'AVER STVPORE E SPASSO
VA A VEDI IL FONTE FILIEN MESCHINELLO;
SE NE DOMANDI POI A DONNE PRONTE
CENTO NOVELLE TI FIEN MOSTRE E CONTE.
AN. MDXXV

Ponte d' Elsa.

303 QVESTO PONTE BOCCACCIO
FV COSTRVITO NELL'ANNO 1868
DA GAETANO E PIETRO FRATELLI LAZZERI E C.ⁱ
COL DISEGNO DELL'ING. GIVLIO MARZOCCHI
I COMVNI
DI CERTALDO DI S. GIMIGNANO E DI MONTAIONE
CONSORTI
ORDINARONO IL LAVORO
E SOPPORTARONO LE SPESE

Piazza Solferino.

304 A
GIOVANNI BOCCACCI
LA PATRIA
MDCCCLXXIX

---

300 — È questo il motto o impresa che si trova sotto lo stemma del Comune di Certaldo, consistente in uno scudo diviso pel lungo in bianco e rosso, caricata la parte bianca a sinistra di un tubero o cipolla germogliante e sradicata. Questo stemma è con quello del Vicariato, leone d'oro rampante tenente un giglio rosso in campo celeste, dipinto nel sott'arco interno della porta, mentre nella lunetta è un affresco di buon pennello rappresentante la Madonna fra due Santi. Nel 1571 questa pittura venne restaurata da Piero di Bartolommeo d'Antonio, dipintore fiorentino.

301 — Questo motto, levato dalle parole, che S. Pietro disse innanzi al Sinedrio dopo la guarigione dello zoppo — *Act. Apost.*, cap IV, v. 12 — è scritto intorno ad un monogramma raggiante di Gesù, dipinto nell'interno della porta sotto l'arco, che forse ricorda i tempi di S. Bernardino da Siena.

302 — Si dice che questa iscrizione fosse apposta qui sotto l'arco, che apre la Costa vecchia, da un certo Tommaso Rossi, copiandone una più antica logorata dal tempo; avendo anche ottenuto il permesso nel 1779 di costruire l'arco medesimo per riunire due sue case. Cfr. *Raccolta di notizie riguardanti il paese di Certaldo*, Firenze, 1879.

303 — L'iscrizione è incisa in un marmo bianco, che porta nella testata gli stemmi dei tre Comuni in essa ricordati e che è posto nel centro della spalletta guardante verso la sorgente sul ponte che attraversa l'Elsa dal lato orientale del Paese.

304 — La presente iscrizione è scolpita in lettere dorate nell'imbasamento della statua del sommo Novelliere, che venne inaugurata sulla piazza maggiore il 22 giugno 1879, lavoro del prof. Augusto Passaglia. Cfr. *Ricordo della inaugurazione del monumento a Boccaccio*, Firenze, 1879.

Digitized by Google

Palazzo comunale.

305

XV. MARZO. M.D.CCC.LX
ORE 11 E MINVTI 55 IN FIRENZE
LA SVPREMA CORTE DI CASSAZIONE
RIVNITA IN PLENARIA SEDVTA
NEL PALAZZO DELLA SIGNORIA
SENTITO IL PVBBLICO MINISTERO
DICHIARA
CHE DAGLI SPOGLI ESEGVITI
IN QVESTA MEDESIMA VDIENZA
DEI RESVLTATI PARZIALI
DEL SVFFRAGIO VNIVERSALE
REGISTRATI NEGLI ATTI VERBALI
SI È OTTENVTO PER RESVLTATO FINALE
TOSCANI VOTANTI N.° 386445
VOTI PER L' VNIONE ALLA
MONARCHIA COSTITUZIONAE » 366571
PER REGNO SEPARATO » 14925
NVLLI » 4949
COSI CONSTATA
IL PLEBISCITO DEL POPOLO TOSCANO
VOLERE L' VNIONE ALLA MONARCHIA COSTITVZIONALE
DEL RE VITTORIO EMANVELE

306

A
VITTORIO EMANVELE II
PERCHE
ADEMPIENDO IL SECOLARE DESIDERIO DEGLI ITALIANI
FECE LORO INDIPENDENTE LIBERA ED VNA LA PATRIA
I CERTALDESI
PER TESTIMONIANZA PERENNE DI GRATITVDINE
POSERO
QVESTA LAPIDE
IL XXV DI GIVGNO MDCCCLXXXII

307

A
GIVSEPPE GARIBALDI
EMANCIPATORE DI POPOLI NE' DVE MONDI
IL CVI NOME
PASSERÀ TRAVERSO I SECOLI
SIMBOLO ED AVSPICE
DELLA IV CIVILTÀ LATINA
I CERTALDESI
POSERO
QVESTA LAPIDE
IL XXV DI GIVGNO MDCCCLXXXII

---

305 — È questa l'iscrizione che trovasi identica su tutti i palazzi comunali della Toscana, destinata a tramandare la memoria della costituzione del Regno d'Italia sotto la dinastia di Savoia-Carignano, con l'annessione del vecchio Granducato.

307 — Le quattro iscrizioni qui riferite sono scolpite in marmi posti sulla facciata del nuovo palazzo comunale costruito sulla Piazza Solferino.

Digitized by Google

308 PERCHE SIA OGNORA EVOCATA LA MEMORIA
DI VMBERTO I DI SAVOIA
CHE SACRÒ LA NOBILE VITA
ALLA GRANDEZZA E INTANGIBILITÀ D' ITALIA
E LE ALTE VIRTV MILITARI
VGVAGLIÒ ALLA PIV SVBLIME CARITÀ
ACCORRENDO SERENO E BENEFICO
OVE INFVRIAR DI ACQVE IRROMPENTI
TERRIBILI SCONVOLGIMENTI DI SVOLO
O MIASMI DI FERAL MORBO
SEMINAVANO DESOLAZIONE E MORTE
LA RAPPRESENTANZA MVNICIPALE
QVESTO MARMO PONEVA
CON IVI SCOLPITE LE PAROLE
CHE IN VN ISTANTE D' INEFFABILE DVOLO PRONVNZIAVA
L'AVGVSTA CONSORTE MARGHERITA
« ERA BVONO NON FECE MALE AD ALCVNO
« E L' HANNO ASSASSINATO
« È IL PIV GRAN DELITTO DEL SECOLO »
XX SETTEMBRE MCM

Chiesa nuova.

309 CHRISTI QVEM THOMA TANGENS SVA VVLNERA CREDIS
ESSE DEVM LAVDES ADMONEO POPVLOS.

310 MOESTVM EDENS SONITVM MEMORO QVOD CHRISTE REDEMPTOR
E CRVCE DEPENDENS SVPPLICIVM TVLERIS.

311 DVM SONO TERRIFICO QVEM PRIMI HAVD INFECTA PARENTIS
LABE ANGVEM VICTRIX INCLITA VIRGO TERIT.

312 TE CELEBRO IOSEPHE TVVM QVOD SPONSAE ET IESV
NOMEN CHRISTIADES MORTE PREMENTE VOCANT.

---

308 — Umberto I di Savoia-Carignano successe al padre Vittorio Emanuele II sul trono d'Italia nel 1878 e venne assassinato a Monza il 29 luglio 1900.

312 — I quattro distici qui riferiti composti dal P. Giuseppe Catelacci delle Scuole Pie d'Empoli, si trovano sulle quattro campane della nuova chiesa di S. Tommaso, di cui la prima è dedicata allo stesso S. Tommaso, la seconda al SS. Crocifisso, la terza all'Immacolata Concezione e la quarta a San Giuseppe. Vennero fuse in Pistoia da Emilio Rafanelli e furon suonate la prima volta il 31 maggio 1885 sacro alla festa della SS. Trinità. Quei distici vennero parafrasati da me a preghiera del compianto amico Marinelli nei seguenti versi:

1.

Fede immortal, Tommaso, in te si accende
Se tocchi al Cristo le piagate membra;
Le glorie della fé mio tocco apprende.

2.

Fido all'aura gentil fedele il suono
Per ricordare, o Redentor, che immenso
Duolo in croce a noi valse il gran perdono.

3.

Al mio suono a te sacro, o nostra speme,
Vergine immacolata e tutta bella,
L'angue, che già vincesti, e trema e teme.

Digitized by Google

313 AEMVLER ANGELICVM CONCENTVM QVO SVPERVM HAVSIT
EXVL ADHVC TERRIS GAVDIA NICOLEOS

314 AN. MDCCCLXXXV
DIE FESTO AVGVSTISS. TRINITATIS
AERA SACRA TEMPLI
OMNI EX MORE RITV SOLEMNITER PERACTO
DEDICATA SVNT
POPVLI STIPE COLLATICIA
MARINO MARINELLIO AEDI PRAEPOSITO

315 SACELLVM HOC SS. EVCHARISTIÆ DICATVM NICOLAVS ET ALOYSIA DE MANNELLIS ÆRE SVO EXORNARVNT

316 AVSPICE PRÆPOSITO ALEXANDRO PIERATTI HOC SACELLVM INSTAVRATVM EST

317 LORENZO MARIANI FECE DECORARE A PROPRIE SPESE QVESTA CAPPELLA L'ANNO 1900

318 IN MEMORIA DELLA DEF.TA SOR.LLA TERESA
LORENZO MARIANI
FECE FARE IL BALAVSTRO E L'IMPIANTITO

319 G. GIANE RESTAVRAVIT

In Borgo.

320 PETRI FRAN. SEBAST.
BECCII CIVIS FLOR
EN CAVPONA. M.D.L.X

4.

A te, che al dechinar di nostra vita,
Giuseppe, invoca il pio fedele, è sacro
Il suon ch' io sciolgo e al paradiso invita.

313 — Questa iscrizione era stata preparata dal medesimo autore per una campana, che aveva in animo di dedicare a S. Niccolò, ma che poi non venne fusa. Niccolò Manetti pur di Certaldo.

314 — Questa iscrizione, dettata dal medesimo P. Catelacci, doveva essere scolpita in marmo e posta nella base del campanile; ma fin qui il buon disegno non venne eseguito. Il proposto Marinelli nacque a Fibbiana, presso Empoli, il 6 aprile 1839 e morì a Certaldo il 27 gennaio 1897. Ecco la traduzione di questa iscrizione, che, insieme alle terzine sopra riferite, fu stampata in un foglio volante.

Questi sacri bronzi
per le offerte pietose del popolo
a cura del proposto Marino Marinelli
vennero solennemente consacrati
al decoro del tempio di Dio
il giorno della SS. Trinità
XXXI Maggio MDCCCLXXXV.

315 — Queste due iscrizioni sono stampate sotto gli stemmi delle respettive famiglie dipinti nelle pareti laterali della cappella dove si conserva la SS. Eucaristia, accanto alla sagrestia, e si riferiscono agli ornamenti in essa dipinti in istile classico antico dal pittore Leto Chini nel 1900.

317 — Le due seguenti iscrizioni leggonsi stampate nella cappella dedicata a S. Antonio da Padova, ugualmente dipinta dal medesimo pittore Chini e posta in *cornu epistolae* dell'altar maggiore.

319 — Questa iscrizione è scolpita nel frontone di un bel tabernacoletto lavorato finamente in marmo, e collocato ora presso il fonte battesimale. Esso è una bellissima opera quattrocentista trasportatavi dalla chiesa vecchia, ora sede della Confraternita di Misericordia.

320 — Tale iscrizione, che è un esempio assai raro di cartelli antichi rimastici sulle botteghe, scritti specie in latino, è incisa in un marmo che trovasi giù nel Borgo sulla facciata dell'antica osteria, oggi

Digitized by Google

Chiesa della Misericordia.

321 ZENOB.S IOANNIS ZENOBII D. TEMPI R. C. A. D. MDCVIII

322 O DVLCIS VIRGO MARIA. VOX TVA DVLCIS ET FACIES TVA DECORA. A. D. MDCCLXXXVIII

323 A FVLGVRE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE GIO. AND. BABBINI F. 1790

---

324 GINVS · ABBAS · GIANFILIATIVS · PRAEP.VS A. D. 1632

Caserma dei RR. Carabinieri e proprietà del sig. Guido Maccianti; al quale intendo qui di attestare pubblicamente la mia cordiale gratitudine per avermi favorito la copia di questa e di altre iscrizioni contenute in questa raccolta. Della famiglia Becci si trovano molti ricordi fino dal secolo XIII a Castelfiorentino, dove se ne vede l'antico stemma sulla facciata della chiesa di S. Francesco, a S. Gimignano ed a Certaldo. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, III, 68.

321 — Questa iscrizione, che tiene in mezzo lo stemma conosciuto della famiglia Tempi, è posta sopra una porta laterale chiusa con muramento, e indica il tempo e l'autore di alcuni restauri. Come abbiamo accennato, la famiglia Tempi ebbe origine a Quercecchio, castelletto distrutto non lontano da Castelfiorentino, onde ebbe da principio anche il nome di Quercecchiesi, o quei da Quercecchio. Si trovano ricordi di uomini illustri di questa casa fino dal principio del secolo XIII; e ne dette notizie brevi, ma preziose, il prof. PASQUALE PAPA, in un opuscolo formato sulle carte della famiglia Bargagli, ultima erede dei Tempi, col titolo *Relazione sopra alcuni archivi privati di Firenze*, Firenze, 1889, pag. 9 e segg. I Tempi possederono presso Castelfiorentino fino alla loro estinzione la bella villa e tenuta di Montorsoli, costituita in grandissima parte, per via di enfiteusi riscattate, dai beni patrimoniali della Pieve di questa Terra.

322 — Queste parole si leggono sulla campana minore che è nel campanile ed è consacrata alla Vergine.

323 — È questa l'iscrizione scritta sulla campana maggiore, che ci dà il nome di un altro fonditore.

324 — Questa iscrizione trovasi scolpita nella parte superiore della vasca battesimale, che sta ora nella nuova chiesa Propositura, quivi trasportata dalla vecchia chiesa già collegiata. Essa è in pietra, e venne sostituita dal proposto Gianfigliazzi alla più antica di marmo, di cui si fa cenno all'iscrizione 278.

Digitized by Google

Le lettere autografe di Giovanni Boccaccio

DEL CODICE LAURENZIANO XXIX, 8

L'unica testimonianza per la quale il Baldelli, il Witte e il Koerting ritenevano che il Boccaccio fosse a Napoli nel 1345, era quella di un passo del *De casibus* (lib. IX, cap. 25) dove il Boccaccio narrando la fine di Filippa la Catanese, sembra dire che fu presente a questi avvenimenti. Di più il Witte, interpretando certe parole dell'epistola a Zanobi (*Longum tempus effluxit*), credeva che il Boccaccio avesse accompagnato l'Acciaiuoli nella sua fuga da Napoli, dopo l'uccisione di re Andrea. Ma l'Hortis (1) faceva notare che il Boccaccio non afferma che fu presente ai fatti che narra, ma dice soltanto *quae fere vidi,* e il passo della lettera a Zanobi lo spiegava come riferentesi all'Acciaiuoli stesso.

Seguirono l'Hortis in questa opinione il Gaspary e l'Hauvette.

Ma ultimamente l'Hecker osservava che le parole del Boccaccio, sembrano attestare che egli si trovava veramente in quel tempo, cioè nel '45, a Napoli. Egli infatti parlando della condanna e del supplizio della Catanese, come complice dell'assassinio di re Andrea, dice « quaedam auribus, quaedam oculis sumpta meis describam. » Ebbene, tutto questo a parer mio si può conciliare. Prima di tutto, niente esclude e anzi l'epistola all'Acciaiuoli lo rende presumibile, che il Boccaccio sia andato a Napoli dopo il 1341, per invito o no dell'Acciaiuoli e che là si trovasse al tempo dell'uccisione di re Andrea, dopo la quale essendo fuggito (forse chi sa, anche per orrore di quello che era accaduto alla Corte, ben diversa da quale era ai tempi di re Roberto) poteva benissimo, parlando di Filippa la Catanese, adoprare frasi come quelle che abbiamo riferite. Poteva dire, alludendo a quei fatti, *quae fere vidi;* cioè se non fossi subito partito; e intendere con *quaedam auribus sumpta,* la notizia della condanna, mentre il motivo, giustificato o no, di essa, cioè l'assassinio del re, aveva conosciuto e visto coi proprî occhi (*quaedam oculis sumpta*).

(1) *Studj*, pagg. 13 e 270.

Digitized by Google

Il passo ricordato dell'epistola, che pur si deve interpetrare nel modo voluto dall' Hortis, non contrasta per niente la nostra ipotesi, ma sembra in qualche modo avvalorarla. Nella lettera a Zanobi da Strada non si lamenta infatti il Boccaccio del soprannome datogli dall'Acciaiuoli, di *Giovanni delle tranquillità?* In quale occasione più propizia avrebbe potuto il gran Siniscalco gratificarlo di questo titolo, che sonava tanto male all'orecchio del Certaldese? Anzi, se anche non possiamo ammettere che pur Zanobi da Strada si trovasse col Boccaccio a Napoli nel '45, per udir chiamare l'amico col soprannome di *Giovanni delle tranquillità,* non importa; perchè di un'occasione così importante in cui quel soprannome venne fuori, dovette scrivere a Zanobi il Boccaccio stesso o riferirglielo l'Acciaiuoli, quando lo Stradino si acconciò presso di lui, ed esserci uno scambio di lettere fra i due su questo proposito (1).

Sicchè non gli parve vero, quando gli si presentò il momento propizio per far vedere che era tutt'altro che un amante della tranquillità e della buona fortuna: che anzi si appassionava e si compiangeva delle disgrazie e degli infortuni degli amici, e nelle avversità si mostrò sempre afflitto e tollerante. Lo avevano addolorato i tristi casi in mezzo ai quali si era trovato il futuro Siniscalco dopo l' uccisione di re Andrea; lo ha profondamente attristato ora la morte di Lorenzo, il giovine figlio di Niccola Acciaiuoli. Se si deve anzi parlare di insensibilità e indifferenza verso i dolori e le più grandi sciagure, quest'accusa va proprio all'Acciaiuoli, che non si è commosso nemmeno all'annunzio della morte del figlio ed esortava anzi gli altri che gli stavan d'attorno a trattenere le lacrime, cercando di convincerli con un forbito e lungo sermone a non curarsi più oltre dei morti! « Questo è carattere! Questo significa non sottrarsi ai casi dolorosi e « alle infelicità! Il costume mio invece di *uomo delle tranquillità* è « quello di abbandonarmi al pianto, ai lamenti, anche per le miserie « altrui. Che avrebbe egli detto se, felice, gli fossi stato sempre a « fianco, e nella disgrazia lo avessi abbandonato; se mi fossi sottratto « alle fatiche impostemi, se avessi avuto grandi pretese e guadagnati « i massimi favori? con quali nomi mi avrebbe chiamato? Ma non « sono da trattarsi così gli amici, anche se poveri; poichè io mi con- « tento della mia povertà, e se desiderassi le ricchezze, ci son tanti « che con liberalità magnifica mi vorrebbero, sebben renitente, presso « di loro. Ma a che giovano anche le ricchezze? Ho più piacere della « dolce compagnia dei libri che non abbiano i re del loro diadema. »

(1) Che l'occasione in cui il titolo fu dato fosse, in qualche modo, memorabile, sembra apparire anche dall'epistola stessa; e se il Boccaccio parla a Zanobi, come di cosa nota, non è punto necessario che l'Acciaiuoli abbia così chiamato il Boccaccio proprio alla presenza di Zanobi: « Credo memineris Ma- « gnum tuum solitum me Iohannem tranquillitatum risu quodam coactu vocitare persepe: et cognominis « causam insuper meminisse debes; quod et memini, et quid sibi tale nomen exponeret, non absque qua- « dam cordis indignatione notavi. » (CORAZZINI, *Le lettere*, pag. 33).

Digitized by Google

Così scrive il Boccaccio a Zanobi da Strada nel 1353, dicendogli che non si meravigli, se questi concetti non corrispondono più a quelli suoi di una volta; perchè allora gli parlava *extra intentionem*, e ora soltanto esprime francamente il suo pensiero; che gli avrebbe manifestato pure andando in persona a Napoli, se non avesse deciso di non ritornarvi più, finchè durasse la felicità dell'Acciaiuoli; non perchè ne sia invidioso, ma soltanto per non parere cacciatore di fortuna e di tranquillità. Anche i poveri sentono, conoscono, si sdegnano come gli altri; solo tacciono prudentemente e aspettano il momento opportuno di buttar fuori anch'essi ciò che han tenuto fino allora dentro di sè. Ma basta, per ora; « tu — egli dice — da uomo saggio « come sei, capisci tutto anche senz'altra spiegazione. » Gli ripete che avrebbe intenzione di andare a Napoli nella prossima estate; ma se ne asterrà per la ragione indicata. Per venire ad altro, ha letto il suo carme contro i Fiorentini e conviene anch'egli nel biasimo, disgustato com'è del loro procedere e della loro corruzione. Per conto suo è sempre diviso fra le pubbliche e le private faccende; e se per poco si era acconciato alla sua povertà, un lieve soffio di più propizia fortuna, lo ha ora distratto, gettandolo nei primitivi lacci e rendendolo, da libero che era, schiavo degli altri.

Quando il Boccaccio scriveva questa lettera (1), Zanobi da Strada si era recato da un anno a Napoli: aveva seguito il consiglio del Petrarca (2) di lasciare l'insegnamento di grammatica che gli toglieva il tempo per altri studî più importanti, ed era divenuto segretario del re Luigi di Napoli. L'ufficio lucroso e anche onorevole lo doveva a Niccolò Acciaiuoli, il quale macchiato un po' di quella pece dell'ambizione letteraria, onde saranno agitati i principi grandi e piccini, mecenati e dotti essi pure, del quattrocento, ambiva di trovare chi potesse celebrare in qualche modo la sua fortuna e le vicende sue, diciamolo pure, un poco avventurose. Zanobi da Strada pareva fatto apposta per questo; e se le testimonianze dei contemporanei sono sfavorevoli nel giudicare la sua capacità poetica, rivelano anche una mal celata avversione per questo maestrucolo che si levava su come edera al tronco dei grossi alberi compiacenti. Una prova che non godeva davvero le simpatie dei letterati, che pur gli si mostravano amici, si manifestò al tempo della sua incoronazione poetica per mano dell'imperatore Carlo IV. Le rimostranze che si erano fatte qua e là e i sogghigni che si eran manifestati da varie parti avevano ben altra ragione che non il malcontento perchè la solenne cerimonia invece che a Roma si fosse celebrata a Pisa e per mano di un imperatore barbaro. Il Boccaccio stesso in una sua lettera che appartiene

(1) Lettera a Zanobi da Strada (*Longum tempus effluxit*) in CORAZZINI, op. cit., pag. 447.
(2) PETRARCA, *Famil.*, XII, 3.

Digitized by Google

all'ultimo periodo della sua vita (1), quando Zanobi era già morto, metteva ancora in dubbio i meriti per i quali lo Stradino si ebbe quell'onore che non era toccato nemmeno a Dante. È anzi singolare come l'animo del Boccaccio via via si mutasse verso il povero Zanobi, e l'amicizia si cambiasse perfino in una relazione, per quanto si vuole apparentemente cortese, ma in fondo fredda e sprezzante (2). Zanobi era diventato per gli stessi amici una di quelle persone che si fanno compatire e qualche volta anche deridere. Così era infatti avvenuto per quanto riguarda il Boccaccio. Egli aveva forse dapprima, iniziatosi appena agli studî severi e all'ammirazione della poesia classica, apprezzato l'ingegno di Zanobi, e gli scriveva (tale è l'ultima delle lettere autografe del Laurenziano XXIX, 8) dicendogli che gli era cara quant'altra mai la sua amicizia; che aveva letto e riletto un suo sermone latino e se lo era fatto trascrivere per averlo presente: che infine non lo voleva trattenere con troppo lunga lettera per non defraudargli con inutili divagazioni quel tempo che egli doveva spendere nello studio della poesia (3). Ma poi recatosi Zanobi a Napoli, aveva trascurato perfino di scrivere al Boccaccio, e la lettera *Longum tempus* che abbiamo esaminato ora, suona biasimo di questa trascuratezza e contiene anche un'allusione ironica all'antico maestro divenuto a un tratto poeta di corte e tale da poter cantare ora il grande animo dell'Acciaiuoli che non si era nemmeno commosso per la morte del figlio (4). Venne poi l'incoronazione poetica, che sollevò, come abbiamo detto, lo sdegno di tutti i conoscenti (5) e anche quello del Boccaccio. Zanobi dal canto suo cercava di rendersi meno immeritevole dell'onore ricevuto, preparandosi a comporre qualche grande opera, a mettere insieme un poema; aveva preso però a celebrare i fatti del primo Africano, ma saputo che già vi attendeva il Petrarca, ne dismesse il pensiero, rivolgendosi con una epistola poetica al Boccaccio perchè gli consigliasse un nuovo tema (6). Il Boccaccio dovè

(1) Lettera a Iacopo Pizzinge (Corazzini, pag. 195): « Iiis (ai poeti incoronati) ego tertium concivem « meum addere si velim, possem Zenobium scilicet, ab avito rure cognominatum de Strata, qui posita « ferula qua ab incunabulis puellulos primum gramatice gradum tentantes cogere consueverat, avidus « glorie, nescio utrum in satis meritos evolavit honores et veteri parvipenso ritu, Boemi Cesaris manu, « non *Romanam* lauream sed *Pisanam* capiti impressit suo, et unico tamen homini, paucis carminibus « placuisse contentus, quasi eum decoris assumpti peniteret, tractus auri cupidine in Babylonem occi- « duam abiit et obmutuit. »

(2) Per Zanobi da Strada, oltre al Ciampi (*Monumenti*) vedi specialmente Holtis, *Studj*. pag. 267 e segg., e anche Del Lungo, *Dell'esilio di Dante*. Firenze, Le Monnier, 1881, pag. 170 e segg., e *Dante nei tempi di Dante*. Bologna, 1888, pag. 110 e seguenti.

(3) Vedi l'epistola a Zanobi da Strada *Quam piam, quam sanctam* riprodotta in appendice.

(4) « Tuus labor hic est, aliorumque me magis valentium ornato calamo futuris memoranda relin- « quere. » (Epistola a Zanobi da Strada, *Longum tempus* in Corazzini. pag. 417.)

(5) Anche il Nelli, un altro amico del Boccaccio e di Zanobi, manifestava il suo parere sfavorevole, in una lettera al Petrarca (XVII). Cfr. Cochin, *Un ami de Petrarque. Lettres de F. Nelli à Petrarque*, Paris, 1892, pag. 230 e segg. C'è ora di questo libro anche la versione italiana, che forma il primo volume della *Biblioteca Petrarchesca* diretta da G. Biagi e G. L. Passerini, Firenze, succ. Le Monnier 1901.

(6) Vedi l'epistola poetica di Zanobi al Boccaccio, pubblicata dall'Hortis, (*Studj*. pag. 343).

Digitized by Google

sorridere alla domanda di questo tale che andava in cerca di soggetti sui quali esercitare la sua vena poetica, come si cercherebbe un qualunque grande recipiente per gettarvi dentro alla rinfusa il proprio bagaglio superfluo. Sicchè non fa meraviglia se prese poco sul serio l'epistola e rispose in maniera da girare argutamente la dimanda ed esimersi, tra una stoccata satirica e un'allusione ironica, da sodisfare in qualche modo all'invito del povero verseggiatore. L'ispirazione — diceva in fondo il Boccaccio — deve venir da sè ai poeti, ed è inutile il suggerimento degli amici (1). Noi non sappiamo se questa ispirazione venne; certo è che tra Zanobi e il Boccaccio non ci fu più cordialità: e nell'epistola al Nelli, scritta nel '63, il povero coronato poeta, già morto da due anni, passava come un adulatore, un *lusinghiere,* che con *bugie colorate,* avrebbe cantato, se fosse ancora vivo, la vana fama dell'Acciaiuoli, come già lo aveva convinto di essere un grand'uomo, un sommo guerriero e perfino un letterato.

In ogni modo ritroviamo il Boccaccio a Napoli certamente nel 1348. Infatti l'epistola a Zanobi da Strada (*Quam pium*) che porta la sottoscrizione di Forlì e che è della fine del '47 (2) annunzia prossima la partenza per il mezzogiorno come *rerum occurrentium arbiter* di Francesco degli Ordelaffi che seguiva il re d'Ungheria, vendica-

---

(1) L'epistola boccaccesca in risposta a Zanobi da Strada fu pubblicata da Carlo Frati nel *Propugnatore*, n. s., vol. I (1888) fasc. IV, pag 31 e segg. È curioso ciò che il Frati dice per giustificare l'uso che fa, per le sue argomentazioni, della redazione volgare, a preferenza della latina, delle *Vite* del Villani. « Mi tengo di preferenza al testo volgare, più completo in questo luogo e più particolareggiato « del latino. Mancano infatti al testo latino, almeno quale ci è dato dal Galletti, la espressa menzione « del Boccaccio e il proposito significato dal Villani di riferire come saggio dello stile poetico di Zanobi « l'*incipit* della sua lettera al Boccaccio. » Non doveva forse esporre le ragioni di questa sua preferenza e cercar di spiegare a chi siano dovuti e se sono attendibili i maggiori particolari? Come stiano le cose, l'ho già esposto più addietro: e si deve ora ricorrere sempre alla seconda redazione della *Vita*, sulla quale è condotto il volgarizzamento pubblicato dal Galletti. Ecco intanto il passo che ci riguarda, secondo le due redazioni: la prima rappresentata dall'autografo (Ashburnhamiano 942, c. 22v): la seconda, non potendo in questo momento ricorrere al testo latino barberiniano (cfr. A. F. Massèra, loco cit., pag. 308), dalla versione italiana:

I REDAZIONE.	II REDAZIONE.
« Opus incoavit, quod et ego ipse perlegi, in « quo superioris affricani laudes, versu heroico « moliretur. Set cum animadvertisset eumdem « (*sic*) opus ceptasse petrarcham, tanto cedens « viro destitit. Assumendeque materie ut versi- » bus suis idem ipse testatur eo compositis tem- « pore quo laureatus est, consilium postulavit. »	« ..... cominciò un'opera, la quale io ho ve- « duta dove la laude del primo Affricano in verso « eroico descriveva, ma avvedendosi che la me- « desima opera dal Petrarca era incominciata, « cedendo a sì degno uomo si ritrasse, e della « materia quale egli volesse pigliare addimandò « consiglio da Giovanni Boccaccio, come egli « medesimo in suoi versi manifesta da lui com- « posti in quel tempo che fu laureato, dei quali « il principio qui ho registrato ecc. »

(2) La data di questa lettera è stabilita giustamente dall'Hortis al 1348 (*Studj*, pag. 9, *nota*) L'Ordelaffi era partito da Forlì il 16 dicembre 1347, e siccome il Boccaccio non può aver molto indugiato a mandare ad effetto il suo divisamento, la lettera è dei primi mesi del 1348. Che le parole del Boccaccio non si possano riferire al tempo della seconda calata del re d'Ungheria, cioè al 1350, ha già dimostrato, contro il Ciampi, l'Hortis stesso.

Digitized by Google

tore dell'uccisione del fratello. È inutile entrare qui nei particolari di questi fatti; soltanto osserviamo che per spiegare i giudizi apparentemente contradittori del Boccaccio sui truci avvenimenti della Corte di Napoli e sulla spedizione del re d'Ungheria, bisogna tener conto di questo momento della vita del Certaldese (1). A Forlì infatti egli si occupava, nella tranquilla protezione dei signori della città, di studî e di poesia; rifugiatosi colà probabilmente subito dopo l'eccidio di Aversa (2), la cui notizia, se pure non vogliamo ammettere che proprio in questo tempo si trovasse egli pure a Napoli, dovè fargli ben trista e dolorosa impressione; a tal segno che mutate ormai profondamente le condizioni di quella Corte, dove egli aveva passato il più bel periodo della sua gioventù, dovettero sembrargli giustissime le armi vendicatrici dell'Ungherese (3), il quale con la sua presenza a Forlì avrà contribuito a volgere sempre più in suo favore l'animo già esacerbato del Boccaccio (4). Più tardi ritornò in lui l'antica simpatia per gli Angioini; sia che rimanesse disgustato alle vendette feroci prese dal re d'Ungheria e alle stragi commesse da'suoi soldati; sia che a poco a poco si formasse l'opinione della innocenza della regina Giovanna in questo delitto, dal quale era pure stata prosciolta dalla solenne sentenza papale. In ogni modo, di fronte ai tanti nemici e denigratori della regina, egli non si trovava solo a difenderla; e d'altronde non bisogna formarsi per conto nostro un Boccaccio ideale, di carattere rigido e inflessibile. Nonostante la volontà e il desiderio dell'indipendenza, egli si trovava costretto, nelle condizioni sue di letterato girovago, stretto d'ogni intorno dalle necessità, a commettere se non delle transazioni (che non dovevan parere troppo vergognose) con la sua coscienza, ad acconciarsi almeno ai fatti avvenuti, e per amor di pace e di tranquillità, dimenticar volentieri i non lontani spiacevoli ricordi (5).

---

(1) Cfr. l'egloga *Faunus* nella redazione pubblicata dall'HAUVETTE, *Notes*, pag. 139 e seguenti.

(2) In Romagna si trovava il Boccaccio certamente nel 1316, (COCHIN, *Boccaccio*, pag. 112, *nota*). — Come gli fosse cara questa regione e specialmente Ravenna, dove aveva anche dei parenti (cfr. GUERRINI e RICCI, *Studi e polemiche dantesche*, Bologna, 1880, pag. 38) è dimostrato pure da una lettera del Petrarca (*Sen.* V, 1).

(3) Vedi la ricordata lettera *Quam pium quam sanctum*, che pubblico in appendice.

(4) Luigi d'Ungheria si era trattenuto a Forlì, mentre moveva alla volta di Napoli, dal 13 al 16 dicembre 1347 (HAUVETTE, loco cit., pag. 129).

(5) Mi riferisco specialmente alle contradizioni fra le egloghe III e VIII, con la IV, V, VI, per le quali vedi le difese dell'HORTIS (*Studj*, pag. 13 e segg.), e ciò che ne dice invece e più ragionevolmente lo ZUMBINI, in *Giornale stor. della lett. ital.*, VII, (1886) pag. 105. e segg., e anche il COCHIN in *Boccaccio*, pag. 120. Sono notevoli i giudizi del Boccaccio sulla regina Giovanna, che, se non si presentano contradittorî nelle egloghe (cfr. MACRÌ-LEONE, *La politica di G. B.* in *Giornale stor. della lett. ital.*, XV, pag. 87 e segg.), appariscono però di difficile spiegazione nel *De claris mulieribus* e nel *De casibus*. Si noti però che il capitolo della regina Giovanna risale soltanto a una seconda redazione del *De claris mulieribus* (cfr. HECKER, *Boccaccio-Funde*, pag. 132, n. 1), quando appunto l'autore poteva aver modificato, non sappiamo per quali ragioni, le sue idee. Si noti, per tacer d'altri, che un po' più tardi, anche Simone Serdini scriveva un sonetto in lode della regina Giovanna (cfr. VOLPI, *La vita e le rime di S. S.* in *Giornale stor. della lett. ital.*, XV (1890) pag. 1 e segg.), sulla quale si formò posteriormente una leggenda e una tradizione, che non poteva avere, è naturale, influenza sul Boccaccio. (Cfr. G. AMALFI, *La*

Digitized by Google

***

Queste lettere del Boccaccio in che rapporto stanno con l'epistolografia medievale? Fino a qual punto seguono le leggi fissate dalle *Artes dictandi* e quanto se ne distaccano? Hanno qualche cosa di peculiare che le differenzia dalle altre raccolte epistolari contemporanee? da quelle del Petrarca, del Nelli, del Salutati? È una ricerca non inutile, se si tien conto anche del nuovo orientamento che di lì a poco prenderà l'arte epistolare, dopo la scoperta delle *Familiari* di Cicerone e de' suoi dialoghi filosofici, nei quali confluiranno quei temi di carattere dottrinale, che prima, dietro l'esempio di Seneca e dei SS. Padri, si trattavano sotto forma di epistole. Per questa ricerca dobbiamo però fare una distinzione netta tra le epistole del XXIX, 8, e tutte le altre della raccolta boccaccesca, le cui caratteristiche ben differenti, saranno esaminate altrove. Intanto bisogna osservare che se il Boccaccio avesse fatto regolarmente i suoi studî di retorica, avrebbe pure imparato — è naturale — le regole per scrivere anche una *buona* lettera; ma sapendo quali furono le sue istituzioni letterarie, dobbiamo aspettarci, anche per questo punto, qualcosa se non di assolutamente straordinario, almeno di caratteristico e singolare. Egli infatti, in una delle sue lettere giovanili, si scusa di avere scritto in maniera forse non conveniente, usurpando — egli dice — l'ufficio altrui, *cum meum dictare non sit* (1): ebbene, questa confessione, anche se nasconde da un lato l'umiltà dello scrivente, è pure indizio che il Boccaccio riconosceva in se stesso l'incompetenza a seguire scrupolosamente le *Artes dictandi* (2), se anche non le disprezzava addirittura. Sennonchè un modello per le sue lettere lo cercò e lo ebbe nelle epistole *dantesche,* risalendo così, forse inconsapevolmente, ai formularî e alle abitudini del tempo (3). Del resto, se delle epistole *dantesche,* più tardi, scrivendo la *Vita dell'Alighieri,* non dava un giu-

---

regina Giovanna nella tradizione, Napoli, 1892 e Benedetto Croce, *I ricordi della regina Giovanna in Napoli* in *Napoli nobilissima*, II, (1893) pag. 97 e seguenti).

(1) Epistola cominciante *Mavortis milex*. Vedi l'appendice.

(2) Per le *Artes dictandi* vedi A. Gabrielli, *L'epistole di Cola di Rienzo e l'epistolografia medievale* in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XI, 3-4. Qui vi sono anche enumerati i più famosi *dittatori*. Sull'importanza poi che i formulari in genere possono avere, contenendo lettere autentiche, trascritte là come modello, richiamò l'attenzione il Langlois, (*Formulaires des lettres du XIIe, du XIIIe et du XIVe siècle* in *Notices et extraits des manuscrits*, t. XXXIV, pag. 1 e seguenti).

(3) Delle imitazioni e prestiti boccacceschi dalle epistole di Dante, ha scritto ora in modo più compiuto, dopo il Witte, lo Scheffer-Boichorst e il Gaspary, Oddone Zenatti nel volume *Dante e Firenze* pag. 453 e segg. Per l'epistola *Mavortis milex* vedi i richiami del Vandelli in *Bullettino della Soc. Dant. ital.*, n. s., VII, pag. 59 e seguenti.

Digitized by Google

dizio che potesse giustificare la sua primitiva ammirazione (1), egli non prendeva parte davvero al plauso con cui si celebravano l'epistole d'un *meraviglioso dettatore,* Pier della Vigna, che erano per lui un bel documento di ostentata artificiosità (2). Queste epistole giovanili del Boccaccio, vanno insomma considerate con criterî un po' diversi dalle altre sue posteriori e da quelle che risentono direttamente l'influenza delle regole della scuola. In maniera che, se pur si può esser facilmente d'accordo col Novati, nell'ammettere che sono scritte « con lingua barbara e pretenziosa, con sintassi intricata ed oscura », non si può esser d'accordo invece nel riconoscere « in chi le scrisse lo « studio delle *Artes dictandi*, tanto in voga ancôra sui primi del se- « colo XIV, e quella deficienza di solide istituzioni classiche, di cui « si dovevano sempre risentire le opere latine del Boccaccio, anche « quelle scritte nella piena maturità del suo ingegno. » (3) In quel primo fervore di studî classici e volgari, di incursioni — come egli diceva — precipitose nel campo della poesia e della eloquenza latina, egli si sarà poco piaciuto delle *artes* e delle *summae,* troppo arieggianti, col loro schematismo rigoroso, agli studî uggiosi ai quali sarebbe stato costretto, e che, fortunatamente per noi, non riuscirono mai a soggiogarlo. Egli era — giova ripeterlo — sotto l'influenza di Dante, che gli prestava concetti anche per le epistole della tarda età (4), e come lui chiudeva due delle sue lettere con un componimento poetico (5); ma l'intenzione del Boccaccio di voler seguire a puntino le regole della scuola, mi sembra non si palesi in nessun luogo; nemmeno nell'uso del *voi,* che trovava pure nel suo modello, e che gli doveva venire anche per altre vie, scrivendo a persone di gran riguardo (6). Se avesse bene studiato i precetti delle *Artes* non avrebbe mai, ad esempio, cominciata una lettera con un vocativo, come comincia quella al Duca di Durazzo. Che se guardiamo alla lingua in cui sono scritte queste epistole, essa è bensì « barbara e pre- « tenziosa », e ci rivela la ricerca, comune un po' a tutti i principianti, degli astratti e delle parole più strane e più inusitate, l'abuso dei

(1) « Fece ancora questo valoroso molte epistole prosaiche in latino, delle quali ancora appariscono « assai. »

(2) *Commento a Dante*, (ed. Milanesi), Lez. XLIX, vol. II, pag. 334.

(3) Cfr. *Giornale stor. della lett. ital.*, XXV (1895) pag. 423 e seguenti.

(4) Vedi, per esempio, il seguente passo della epistola a Iacopo Pizzinge (Corazzini, pag. 197) e uno della epistola dantesca ad Arrigo (ed. Fraticelli, III, 454): « ut inter barbaras nationes Roma saltem « aliquid veteris maiestatis possit ostendere, credo longe melius quam ipse suaserim: et ego choris inmi- « xtus festantium, tuumque nomen meritis laudibus extollentium canam: Iam virgo rediit, redeunt sa- « turnia regna. » E l'epistola dantesca: « Tunc plerique vota sua praevenientes in jubilo, tam saturnia regna, quam Virginem redeuntem cum Marone cantabant. »

(5) Sono l'epistola al Duca di Durazzo e quella che comincia: *Mavortis milex.* (Vedi l'appendice). Per quest'uso, che era invalso nel M. Evo, vedi Novati, loco cit., e lo scritto *Bartolomeo da Castel della Pieve grammatico ecc.* in *Giornale stor. della lett. ital.* XII, pag. 195 e seguenti.

(6) Sull'uso del *voi* nelle lettere, contrario alle buone regole classiche, scriveva il Petrarca in due epistole (*Fam.* XXIII. 14 e *Var.* 32): e più tardi, con molta larghezza e rimproverando spesso questo uso ai corrispondenti, il Salutati (cfr. *Epistolario* (ed. Novati) I, pag. 34; II, 162, 394, 404, 490 e III, 476).

Digitized by Google

diminutivi e vezzeggiativi risalente ad Apuleio. È infatti Apuleio, uno di quegli scrittori più in voga nel medio evo, non solo per l'indole del suo romanzo che si prestava per chi voleva vederci il simbolismo, (e la favola d'Amore e Psiche già Fulgenzio aveva interpretato allegoricamente), ma anche per i suoi scritti filosofici che rispondevano al gusto e alle fantasie mistiche e religiose di quel tempo (1). Il Boccaccio è uno studioso e un ammiratore particolare dei libri del fantastico Madaurese « filosofo di non piccola autorità »; li esemplava in un codice che ci è pervenuto (2); se ne serviva per dichiarare certe parole di Fulgenzio e per dare all'uso di quelle l'autorità dell'autore prediletto (3); traeva di là l'ispirazione per due novelle (4); riferiva nella *Genealogia* la favola d'Amore e Psiche (5), e questa favola e l'Asino d'oro ricordava pur nell'*Ameto* e nell'*Amorosa Visione* (6). Interi passi infine di questo scrittore sono incastrati dal Boccaccio nell'epistola che comincia *Mavortis milex,* mentre parole e frasi si sorprendono qua e là in tutte le altre (7).

Ebbene, queste lettere, per quanto oscure, dato lo stile intralciato e artificioso (*desultorius* dice l'autore), la sintassi e la grammatica, come vedremo, perfino errate, e il lessico foggiato di parole strane e inusitate, non sono però affatto inintelligibili, se si eccettua l'epistola *Nereus amphytritibus lymphys,* la cui oscurità è dichiarata, quanto alle allusioni e certo all'impasto medesimo della lingua, perfino dall'autore (8). Essa però, come del resto nessuna delle altre, può essere un documento della cognizione del greco da parte del Boccaccio. Senza entrare nella questione se egli imparò questa lingua a Napoli, dove la conoscenza non se n'era mai perduta (9), e fino a qual punto, non si può dire però col Gaspary e, dietro le sue traccie, con lo Zenatti,

---

(1) Cfr. S. Mele, *Apuleio e l'asino d'oro*, Torino, Clausen, 1891; U. De Maria, *La favola di Amore e Psiche nella letteratura e nell'arte italiana, con appendice di cose inedite*, Bologna, Zanichelli, 1899; e del medesimo autore, *Dell'« Asino d'oro » d'Apuleio e di varie sue imitazioni nella nostra letteratura*, Roma, 1901; M. Rossi, *L'asino d'oro di Agnolo Firenzuola, studio critico*, Città di Castello, Lapi, 1900-1901, fasc. 2.

(2) È il Laurenziano, Plut., LIV, 32, che contiene il *De Magia, Metamorph., Florida, De deo Socratis* (cfr. Hecker *Boccaccio-Funde*, pag. 35).

(3) Cfr. il Cod. Laurenziano XXXIII, 31, autografo del Boccaccio. Le parole per le quali si richiama Apuleio, sono dell'opuscolo di Fl. Fulgenzio Planciade, *Expositio antiquorum sermonum*, quivi trascritto.

(4) *Giorn.* V, 10, *Giorn.* VI, 2.

(5) Cfr. Hortis, *Studj*, pag. 456.

(6) Cfr. *Ameto*, (ed. Sonzogno), pagg. 191, 214, e 215; e *Amorosa visione*, cap. V. Questi luoghi son da aggiungere (insieme a quelli del *Commento a Dante* IV, 295 e IX, 256) a quelli ricordati dall'Hortis.

(7) Cfr. *Bullettino della Soc. Dant. ital.*, n. s., VII, pag. 59 e segg. Prima però del Vandelli, autore di questo scritto, aveva già rilevato, nelle epistole del Boccaccio, parole di Apuleio il Ciampi, specialmente nella stessa lettera *Mavortis milex*.

(8) « Catagrafavi enim obscure, ut ne forte prius huius rescripti accipias intellectum, quam patrati « scelleris meritum sentias accessisse. »

(9) Cfr. Faraglia, *Barbato di Sulmona e gli uomini di lettere*, e P. Battifol, *L'abbaye de Rossano*, Paris, 1891. Per il Boccaccio vedi anche ciò che dice il Crescini nel *Giornale stor. della lett. ital.*, IV, pag. 255, n. 1.

Digitized by Google

che questa lettera « è tutta rimpinzata a proposito ed a sproposito « di parole greche in una maniera puerile », sì da riconoscervi « il « principiante, che cerca occasione di fare sfoggio delle sue cognizioni « di fresco acquistate. » (1) Queste parole infatti si trovano per la maggior parte nei lessici medievali più comuni; e le poche che non son riuscito ora a rintracciare, potranno venir fuori da investigazioni da farsi in altre fonti medievali per me ora inaccessibili (2).

Quanto al testo, che sarà da me ripubblicato nelle genuine sembianze, parrebbe che non dovessero nascere questioni di sorta. Ci troviamo invece, a parte i criterî seguiti nella riproduzione, di fronte a molte e varie difficoltà, derivanti in gran parte dal fatto di aver qui una copia frettolosa e poco diligente fatta dal Boccaccio delle sue epistole originali, forse all'atto stesso di inviarle. Ma tutto ciò che si riferisce all'ermeneutica, alle deficienze sintattiche e grammaticali che rivelano l'imperizia del principiante, alle parole che risalgono ai glossari (Papia, Uguccione, Giovanni Balbi) e agli emendamenti che si potrebbero proporre, credo bene di rinviare, per maggior chiarezza, alle note al testo, che d'altra parte, per l'interpunzione seguita, agevolerà l'intelligenza, o sarà almeno testimone del modo con cui ho creduto io d'interpetrarlo.

GUIDO TRAVERSARI.

---

(1) GASPARY, *Storia della lett. ital.*, II, pag. 2 e segg., e ZENATTI, *Dante e Firenze*, pag. 319 e seguenti.
(2) Vedi le note al testo, dove si darà per ciascuna parola l'interpetrazione secondo i glossari.

Digitized by Google

TESTO

A chi ha pratica della pubblicazione di testi latini medievali è superfluo forse ricordare che la riproduzione anche di una scrittura autografa presenta le sue difficoltà, quando si voglia conservarle, per quanto è possibile (pur nella necessaria trasformazione dovuta alla stampa), le sembianze genuine, ed eliminare tutto ciò che è arbitrio nostro. Non sempre si possono fissare criterî stabili che ci guidino sicuramente, quando ci troviamo a dover scioglier dei nessi che possono dare esiti differenti; mentre l'incoerenza stessa nelle abitudini grafiche di uno scrittore non ci autorizza a una specie di livellamento di casi simili o analoghi. Non si sa mai quando e fino a qual punto all'uso cosciente, che deriva dallo studio e dall'applicazione di norme ortografiche, subentrino influenze di altra natura, come la pronunzia volgare, il ricordo inconsapevole delle abitudini diverse di qualche modello, o che so io. Il Boccaccio specialmente è rimasto sempre, per questa parte, in una grande incertezza, a differenza di altri scrittori, quali Lapo Gianni e Coluccio Salutati; e se si è potuti arrivare a stabilire uno *specimen* di ortografia del Boccaccio giovine e uno degli ultimi anni della sua attività letteraria (1), restano pur sempre le non lievi incoerenze e contradizioni, financo nella stessa pagina di una medesima scrittura, e basta scorrere l'indice delle particolarità ortografiche che l'Hecker ha raccolto in fine alla sua dotta opera più volte ricordata, per restarne subito persuasi.

Ecco perchè si troverà nel testo da me pubblicato *miserime* ac-

(1) Cfr. HECKER, *Boccaccio-Funde* cit., pag. 59. Nel fare la bibliografia di quelli che si sono occupati del Laurenziano XXIX, 8 (vedi fasc. prec., pag. 47, n. 1 di questo scritto) ho dimenticato di ricordare l'Hecker, che riafferma, con la competenza che tutti ormai gli riconoscono, l'autografia dello Zibaldone, a pag. 36 della sua opera.

Digitized by Google

canto a *miserrime, ansia, amsietates* e *amxietates, thonitrui* accanto a *tonitrua, Jovis* e *Iovis* ecc.

Quanto al resto, il compito mio restava molto agevolato, potendo giovarmi dei dotti lavori di persone autorevoli come l'Hecker e il Rajna. L'Hecker infatti ha riprodotto, com'è noto, di sull'autografo del Boccaccio gl'interi libri XIV e XV della *Genealogia degli dei* (1), e il Rajna la lettera famosa di frate Ilario contenuta nello stesso Zibaldone XXIX, 8 (2). Sennonchè l'Hecker è stato di una scrupolosità, se pur lodevole sempre in siffatti lavori, forse, per i risultati, un po' eccessiva: egli ha conservato al testo tutto ciò che deriva da fatti proclitici; non ha introdotto altre maiuscole all'infuori di quelle usate dall'autore; ha mantenuto, infine, l'interpunzione originale, che non agevola sempre l'intelligenza, quantunque non si deva trascurare e vada sempre invece interrogata, quando, per raggiungere un senso qualsiasi, o per ottenere maggior chiarezza, ci sembri di dover turbare, per mezzo dell'interpunzione, l'ordine più normale delle parole o il *cursus* più consueto di qualche proposizione o di qualche periodo. Ho seguito, invece, più da vicino i criterî adottati dal Rajna, sia per la loro maggiore ragionevolezza, sia anche per essere il documento pubblicato appartenente allo stesso Zibaldone donde son tratte le lettere; poco importando, in questo caso, che la lettera di frate Ilario non sia una composizione del Boccaccio (le acute osservazioni d'indole paleografica del Rajna tolgono oramai ogni dubbio), il quale poteva, nei riguardi dell'ortografia, esser traviato qualche volta dalle abitudini del modello che stava esemplando (3).

Così ho adottato l'interpunzione moderna, con vantaggio del testo, che perde, anche per questo solo fatto, molta della sua oscurità; ho distinto l'*u* dal *v*, oltre che per la ragione, portata dal Rajna, che la differenza era realmente sentita nel medioevo, per il fatto di trovare la consonante *v* nel testo in parole come (per tacere di un *Vester, Valete, Varronem*, dove il *v* potrebbe dipendere dall'uso della maiuscola) *vero* (usato per tre volte) e *videlicet*.

Ho trascritto sempre *sed*, quantunque non l'abbia trovato qui

(1) Cfr. *Boccaccio-Funde*, cit. L'autografo è il Codice Laurenziano LIX, 9.

(2) Cfr. *Studj romanzi* cit., II (1904). pag. 123-134.

(3) Ho messo però in corsivo per il « sed » soltanto il *d*, perchè, qualunque valore abbia il segno di abbreviazione (*et* o *ed*), l'elemento *e* viene ad esserci sempre.

Digitized by Google

scritto per disteso, avendo il segno che porterebbe a *set* un valore puramente grafico (1). Non ho esitato ad estendere il « michi » anche a quelle forme dove appariva in abbreviazione, come ho reso con *admisit,* un *āmisit* e con *licteris* un *lr̄is* e ho fatto altri pareggiamenti, autorizzato dai casi in cui le stesse forme si trovavano un'altra volta scritte per intero nel Codice. Ho messo in corsivo quelle lettere che compiono e integrano abbreviazioni suscettibili di un doppio esito; come pure il *n* (rappresentato da un segno sovrapposto) dell'*in* proclitico, davanti alle consonati *b, p, m,* e il *n* di *con* (incluso nella sigla (*9*), anche quando non dà luogo a dubbî (come ad esempio in « co*n*solationis »), e ciò volendo stabilire dei criterî per sciogliere con sicurezza la sigla, quando dubbî appunto possono nascere. Ragioni analoghe mi hanno determinato a scrivere in corsivo gl'integramenti delle abbreviazioni delle varie forme di « omnis », quantunque non abbia mai trovato un « onnis ». Ho conservato, d'altra parte, l'*j* seguente ad *i,* per il dubbio che non sempre sia dovuto a ragioni grafiche e diacritiche; ma ho sostituito al *ç,* puramente grafico, il *z* che gli corrisponde infatti e che apparisce in *zodiacum* e in *zeffiro* (due volte). Ho trascurato però i legamenti risultanti dalla proclisia, sebbene abbia tenuto conto dell'unico fatto notevole che ne è derivato, l'« affallacia » dell'ultima lettera. Le restituzioni infine e gl'integramenti ho racchiuso tra parentesi quadre, sebbene sia stato in questo tutt'altro che largo e mi sia limitato ad aggiungere solo lettere e sillabe evidentemente omesse; ho relegato invece nelle note le poche proposte di più ampie correzioni e di più radicali adattamenti (2).

---

(1) Vedi anche DANTE, *De vulgari eloquentia* per cura di PIO RAJNA, Firenze, succ. Le Monnier, 1896, pag. CLXXXVIII. Della dottissima introduzione del Rajna, mi sono giovato, è naturale, anche per altre restituzioni.

(2) Avverto che si segue l'antica (non però contemporanea) numerazione delle carte del Codice.

Digitized by Google

I.

Jo[annes] de Cer[tal]do magistro Zenobio de Strata florentino. Amico amicus. [1]

C.48v,A. Quam pium, quam sanctum, quam venerabile sit amicitie numen quis posset verbis debitis explicare? Non ego, « Si centum deus ora sonantia linguis Ingeniumque capax « totumque Elicona dedisset. » Hoc natúre potentissime « leges excedit ut plurimum; nam, etsi ipsa omnium parens

1 Si conserva alle lettere l'ordine che hanno nel Codice, quantunque, cronologicamente, l'epistola a Zanobi da Strada dovesse andare per ultima. Sarebbe un ingombro inutile porre a piè di pagina tutti gli errori e gli strafalcioni dell'edizione Corazzini. Non so esimermi però dal rilevarne alcuni per sempre meglio dimostrare, se pur ce n'è bisogno, l'opportunità della presente ristampa. Vero è che molti degli errori risalgono al Ciampi; ma ciò non vale davvero a scagionare chi si metteva a pubblicare di nuovo queste lettere. Così, a parte la inesatta riproduzione grafica, trascrive *insatiabiles* (pag. 447, riga *14*) per *insotiabiles; pingent* (448, *1*) per *junget; extendere* (448, *7*) per *ostendere; Mulciberis* (441, *3*) per *mulciferi; et jam uris* (441, *8*) per *sic et uris; ergasterio* (442, *10*) per *argasterio; febre imbutus* (442, *27*) per *feb. vi imbutus; in effectum contrarium* (442, *29*) per *in effectu contrarius; tua ignavia meruit puniri* (443, *29*) per *tua meruerit ingnavia puniri; gla* (*sic*) *bellum* (444, *7*) per *glabellum; cadat* (445, *5*) per *cecidat; moesti* (451, *1*) per *mestis; misere* (451, *12*) per *miserie; descendes* (452, *7*) per *descendens; quid ejus* (452, *20*) per *quidquid eius; ligarit* (452, *21*) per *ligavit; propalatus* (452, *24*) per *propalatur; gerulorum* 454, *2*) per *gerulonum; pro Jovem* (454, *5*) invece di *per Jovem; perspectabili tanto viro* (454, *23*) invece di *per spectabilem tantum virum; nec enim* (455, *8*) per *nec non; lithostraton* (455, *11*) per *Lycostraten; proscindere* (455, *14*) per *precidere; solverer* (455, *22*) per *resolverer; ubere jam dimisso* (458, *1*) per *ubera iam dimissa; intrasse* (458, *2*) per *intrasti; coram educatoribus;* (458, *3*) per *eorum educationibus; quamdam dialecticam* (458, *9*) per *quandoque dyaleticam; transtulit* (458, *14*) per *transtulerunt; caducis sordidando* (458, *19, 20*) per *caducis cura continua miserime sordidando; pallia-*

Digitized by Google

egregia varijs sanguineis nexibus mortalium corpora sepe iungit, celestes tamen spiritus, Promethei sagacissimo furto in luteis carceribus expirat*os*, [1] nisi hoc interveniat numen dulce, prisco corporum in ore nectere non valebit. Sed ipsum etiam obviante natura, Parthos indomitos, Gethas difficiles, Hiberos insotiabiles, Mauros indociles, Numidas infrenes, Ethiopes faciles non tantum iunget copulabit et nectet, se*d*, virtute media, unum et solidum faciet ex duobus. Quid Damonem et Phytiam, Theseum et Perithoa, Nisum et Eurialum et alios plures in exemplum clarissime veritatis, seu, ut loquar rectius, argumentum frustra conabor os*te*ndere? Ipsa nos deo similes, ymo deos nos facit et servat: cuius quidem effectus gratissimos quanto rariores tanto admirabiliores existere quis negabit? Non ipse qui nuper ex vobis in me perhibere possum testimonium veri-

tas (458, *23*) per *palliatus; gustatas* (458, *24*) per *gustabas; tranfereris vagorum* (459, *4*) per *transfereris et circulationem vagorum; cornibus* (459, *7*) per *cornuis; et formas multiplices* (459, *8*) per *nec virtutes multiplices; genuina* (459, *23*) per *gemina; Chelin* (459, *27*) per *Cheles; viam justam* (459, *28*) per *viam ustam; post istas* (459, *30*) per *post istis; climatibus respicis* (459, *31-32*) per *climatibus positas respicis; aequalis* (460, *6*) per *equalitas; te* (460, *8*) per *tibi; Cytherea movente* (460, *10*) per *Cythereya movens; ipsum* (460, *17*) per *ipsorum; in eo* (460, *19*) per *in eum; in modo* (460, *21*) per *in motu; hostes sanguine* (461, *13*) per *hostes nisi sanguine; miris ordinibus* (461, *24*) per *miris orationibus; a discentibus semotibus* (461, *31*) per *a dicentibus semotus; infirma* (462, 1) per *infima; oculis post hoc erectis* (462, *5-6*) per *oculos post hec erectos; evaginatur* (462, *11*) per *evaginatus; inducitur* (462, *13*) per *induitur; conatrix* (462, *20*) per *donatrix; facis* (462, *21*) per *facias; sed et quas* (462, *22*) per *sed etiam quam; naturae quietem servasti* (462, *23*) per *nature contrarium servavisti; vir* (462, *24*) per *ubi; colligatur* (462, *26*) per *colligitur; exercere* (463, *7*) per *excedere; testatur* (463, *14*) per *testetur; finem angustiis* (463, *19*) per *finem attigistis; hoc est itaque quod* (463, *25-26*) per *hec est inquam que; quod si factus es angosciosus* (464, *8-9*) per *quid sis facturus angnioscas; tu properante* (464, *19*) per *tibi prosperante; undequaque* (464, *22*) per *unicuique; actiori* (464, *3*) per *artiori; perfectae* (465, *6*) per *perfectione; metris* (465, *12*) per *metribus; espono* (465, *17*) per *exposco; undequaque* (465, *25*) per *unaquaque; aliquanter explicando* (466, *8*) per *aliqualiter explicanda*; *amatorum* (467, *3-4*) per *amandorum; vales* (467, *11*) per *valeas* ecc. ecc.

1 Più che un troncamento (*expirat* |), apparirebbe nel Codice un *expirati*, che però non dà senso. Avverto il fatto per scrupolo di precisione, mentre non so allontanare del tutto il dubbio che anche paleograficamente si possa leggere *expiratos*. Così paleograficamente, *in ore* potrebbe leggersi anche *more*.

Digitized by Google

tati: nam quanta solicitudine varia, quanto labore devio, quantaque vigilantissima cura meis votis dudum plenitudinem dare temptaritis, et retulit famulus et novi per vestras *licte*ras et credidi per me ipsum; quod etiam iam actum opus clarissime manifestat. Sumus igitur, ut iam ipse monstrastis et ipse monstrare desidero, qua*m*vis sanguine varij, amicitia tamen et patria unum idem; quod me vobis fore vestra virtus exibuit, se*d* vos m*ich*i mea fortuna concessit cui sum nulla alia ex *caus*a obligatus. Igitur cum amicus sit alter ego, nec cuiquam sibi met de suis laboriosis operibus gratias agere iustum siet, vobis easdem ex obsequijs iam receptis non ago (ne forte m*ich*i met agere videar inconsulte); se*d* bene significo et ardenter me ad om*n*ia concreatam virtuosis operibus amicitiam conservandam paratum; quin ymmo potius, iuxta posse, iam dum nutus appareant, operantem. Credo scriptoris Dyonisij stipendia fore soluta, seu in maiori parte, prout noster Angelus [1] iam rescripsit, cui exibeo fidem plenam; residuum dabitur dum petetur; librum tamen ipsi Angelo concedatis, qui m*ich*i suo tempore mictet eu*n*dem. Sermonem vestrum [2] insuper miro paludamento rectorico decoratum, sapide sale actico preconditum et melle ybleo suavissime delinitum, pluries et cum admiratione contic.48v, B. nua, gustando | que intellectui modico accedebant, legi relegique et ultimo copiam inde su*m*psi, ipsum remissurus quam primo per fide dignum latorem potero usque domum. Varronem [3] quidem nondum habui: eram tamen

1 Angelo Acciaiuoli, fratello del gran Siniscalco, già vescovo di Firenze, poi di M. Cassino dal 1355, vissuto parecchio tempo a Napoli. Ebbe per vicario Zanobi da Strada; e la notizia taciuta dai Villani, risulta da documenti pubblicati dal p. Gattola. (Cfr. il fasc. 83-84 dell'*Antologia fiorentina* del 1827. Vedi anche Ciampi, *Monumenti*, pag. 142; Hortis, *Studj*, pag. 272; De Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, pag. 166; Cochin, *Boccaccio*, pag. 93).

2 Questo sermone è quello forse che si legge nel famoso Zibaldone boccaccesco della Magliabechiana e fu pubblicato dal Ciampi, *Monumenti*, pag. 104 e seguenti.

3 Per la conoscenza che il Boccaccio ebbe di Varrone vedi Hortis, *Studj*, pag. 434 e segg. Il Boccaccio mandava più tardi in dono al Petrarca rare operette di Cicerone e di Varrone (cfr. *Famil.*, XVIII, 4), ma non sappiamo se si trattava del *De re rustica* e *De lingua latina*, o di una di queste, o di frammenti dell'una o dell'altra. Cfr.

Digitized by Google

habiturus in brevi, nisi itinera instarent ad illustrem Ungarie regem in extremis Brutiorum et Campanie quo moratur;[1] nam, ut sua imitetur arma iustissima, meus inclitus dominus et Pyeridum hospes gratissimus cum pluribus Flaminee[2] proceribus preparatur; quo et ipse, mei predicti domini iussu, non armiger sed ut ita loquar rerum occurrentium arbiter, sum iturus: et prestantibus superis omnes, in brevi victoria habita et celebrato triumpho dignissime, proprias revisuri.[3] Coppi[4] nanque strenuissimi patris nostri affectionem quam scribitis non michi noviter sed cotidie clarius elucescit; sed ex inde quid offeram porrigam aut donem, nil ultra me michi[5] noverca fortuna reliquit. Et utinam ego tanto viro opimum munus existerem! Sed danti quod habet, ulterius non requiritur, iuxta legem. Sum suus. Puto me nimia scriptura vos eliconicis cogitationibus[6] occupatum tedio affecisse; et ideo non scribam amplius per presentes, de iam dictis orando veniam, si excessi. Insuper tamen per amicitiam nostram perque amicitie fidem obsecro, si qua vestra musa nòva meum cecinit post discessum, ut videam faciatis. Valete. Data Forlivij et *cetera*. [1348].

De Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme* cit. pag. 304 e seguenti.

1 Si allude alla prima calata di re Ludovico d'Ungheria, che veniva per vendicare l'assassinio del fratello Andrea, re di Napoli. L'*inclitus dominus et Pyeridum hospes gratissimus* è Francesco degli Ordelaffi, magnifico Signore di Forlì, e amico e protettore di letterati (cfr. Hortis, *Studj* cit, pag. 8 e segg.). A Forlì il Boccaccio si occupava di studi e di poesia, come confessa nella prima redazione dell'egloga III, (*Faunus*) fatta conoscere dall' Hauvette, *Notes* citate.

2 Con altri principi, con altri grandi della Romagna.

3 Omesso qui un *res* o errore di trascrizione per un *propria*.

4 Coppo di Borghese Domenichi è più volte ricordato dal Boccaccio con parole di rispetto e di ammirazione. Nello Zibaldone Magliabechiano comparisce nella nota degli uomini illustri fiorentini. Vedi Hortis, *Studj* citati, pag. 105, 272 e 330.

5 Il *michi* è qui trascritto per intero.

6 Abbiamo visto che concetto si formasse in seguito il Boccaccio del valore

Digitized by Google

II.

Missa duci Duracchij.

C.49r,A. Crepor [1] celsitudinis Epyri principatus ac procerum Ytalie claritas singularis (cui, nisi fallor, a superis fortuna candidior reservatur), ut vestra novit serenitas et pelingnensis Ovidij reverenda testatur actoritas, « Carmina pro« veniunt animo deducta sereno. » Se*d* sevientis Raynusie [2] *cau*sa ac atrocitatis cupidinis i*m*portune, « Nubila sunt su« bitis tempora nostra malis », prout parvus et exoticus sermo caliopeo moderamine constitutus vestre mangnificentie declarabit inferius. Verumtamen non ad plenum; quia si plene amxietates meas vellem os*te*ndere, nec sufficeret calamus et multitudo fastidiret animum intuentis, qui etiam me vivum respiciens, ulterius mireretur [3] quam si Eee, [4] Ericonis cristibie [5] vel Medee [6] inspiceret actiones. Propter

poetico e letterario in genere di Zanobi da Strada.

1 « Crepor-oris, sonitus vel crenatio » (Uguccione). In genere cito Uguccione da Pisa, quando gli altri due lessicografi medievali, Papia e Giovanni Balbi da Genova non offrono differenze notevoli per noi.

2 « Ramnusia » (Ovidio, *Metamorph.*, III, 406; XIV, 694) è la dea vendicatrice dell'amore tradito. « Tristis » la chiama Stazio, *Silvae*, 2, 6, 73; « vindex » Ausonio, e « ultrix » Ovidio, *Trist.*, 5, 8, 9. Ma qui si può intendere anche come « Fortuna » in genere, per l' « atrocita« tis cupidinis importune » che segue. Vedi anche il passo riferito in altro luogo di questo scritto dove sono ricordate insieme « Venus, Juno et Raynusia ».

3 Invece di *miraretur*, se pure il *mireretur* non si possa pensare venuto fuori dalla forma *miretur*, per la ripetizione involontaria della sillaba *re*.

4 L'Eea è Circe (cfr. Ovidio, *Metamorph.*, IV, 205), dall'isola in cui risiedeva; non *Calipso* (Propert. III, 12, 31) come crede il Della Torre. Il Boccaccio pensava specialmente alle *aeaeae artes* di cui parla Ovidio, (*Amor.*, II, 15, 10) e agli *aeaea carmina*, (Ivi I, 8, 5).

5 Erigone, la figlia di Icaro, cambiata poi in costellazione. (Cfr. Ovidio, *Metamorph.*, VI, 125 e X, 451, 610 e segg.). È aggiunto l'appellativo *cristibia*, che Uguccione spiega: « Cristibia, « augures celi, astrologi, mathematici. » A parte la spiegazione, del resto non difficile, della glossa strana per noi, *cristibia* è qui un aggettivo femminile col significato di *maga, indovina ecc.* Papia e Giovanni da Genova non hanno questa parola.

6 Medea la maga famosa di cui si parla da Ovidio (*Metamorph.*, VII, 1-59).

Digitized by Google

quod si tante dominationis [1] mandata ad plenum, inclite princeps, non pertraho, in excusationem animi amxiantis fata miserima se ostendant. Tamen ne videar adversis operibus subditi cordis obediendi affectus ascondere, parumper oculorum lacrimas centuculo [2] desiccabo, et manum commodans calamo creperius [3] vestris affectibus questiunculam preparabo; et cum noverim vestram sublimitatem in crepidine cabi gorgonei [4] educatam, spero a dubitatione qualibet exuere intellectum. Utinam tamen rude desultoriumque eloquium sic in vestri conspectu se prebeat, prout athlanciadis [5] fistula in auribus custodis junonij se locavit. Dominorum alter clementia claret; secundus Astree austeritate mediante, balluce [6] refulget. Laudabilior queritur. Primus a Seneca sublimatur, aiens *de clementia* libro . J.° : « Quid magis decorum sit regenti « quam clementia et cetera. » Subsequens divina testante pagina adiuvatur Deutronomio capitulo . XVI.°: « Judices « et magistros constitues in omnibus portis tuis ut iudicent « populum iusto iudicio neque in alteram partem declinent et cetera. » [7] Si tanti principis mereor responsivam, expecto ipsam animo gratulanti. Quantum cupitis tantum dijs affectanter exposco ut vestra bene valeat cel-

1 Per la latinità di queste epistole, nota, oltre alle parole che derivano dall'uso e dai lessici medievali e che saranno indicate via via, il frequente ricorrere degli astratti.

2 Apuleio, *Metamorph.*, I, « Sutili « centunculo faciem obtergere. »

3 *creperus, a, um* [*et creperius, a, um*] = *dubius*, dice Uguccione. Sarà forse da considerarsi come un comparativo dell'avverbio: « con un po' di « dubbio, di timore, di ritegno, d'incertezza » o che so io.

4 Il cavallo gorgoneo è Pegaso: « quando vedrò che siete educato alla « poesia ». Invece di *cabi* aspetteremmo però un *cabonis*. *Cabo-nis* infatti, secondo Isidoro, citato da Uguccione, significa « equus, quia pedem habet ca- « vum, vel quia terram pede cavet vel « proprie cabo est equus castratus. » Il Boccaccio ha invece pensato a un *cabus-i*. Il *crepido* è spiegato come *riparum et abrupti saxi vel rupis vel montis extremitas*. Qui nel senso generico di *sommità*.

5 Non è escluso però assolutamente un *Athlantiadis*. L'Atlantiade è Mercurio e il *custos junonius* Argo. (Cfr. Ovidio, *Metamorph.*, 1, 678 e segg. *Amor.*, 2, 2, 45.)

6 Nel senso di: risplende al pari di arena, pulviscolo d'oro (*ballux-ucis*).

7 Si tratta del versetto 18 cap. XVI e di parte del 19: « Judices et magistros « constitues in omnibus portis tuis, quas « Dominus Deus tuus dederit tibi, per « singulas tribus tuas ut judicent po- « pulum justo judicio, 19 nec in alteram « partem declinent. »

Digitized by Google

situdo. Data sub monte Falerno apud busta Maronis Virgilij, nonas aprilis .IIJ.°, anno vero incarnationis Verbi divini M°. CCC°XXX°. VIIIJ.° Vester humilis et cetera. Caliopeus vero sermo fuit iste: « Dentro dal cerchio a cui « intorno si gira et cetera. » [1]

III.

IDEM JO[ANNES] DE CER[TAL]DO.

Nereus amphytritibus lymphys eripiens vices Vulcano flammas emictet ab alvo et inde fontanus corruet liquor unde ingnite sagipte mulciferi emanabant; repetent annes caput et Eoum Phebus a zeffiro versa vice, [2] nec non et gigantium mater antiqua, Cynosura, [3] Alcide, Perseo, Boote et alijs ymaginibus ornabitur, nisi fallor, et earum astra gerendo refulget; sic et iam uris trahentibus unco sulcabitur nydus Lede, et nature preposteris legibus omnia spero verti; et sic in processu non vasta prodigia actonitus intuebor, posquam a te cathacreto, [4] de quo non modicum esse fidebam nomen sacratissimum amicitie, non inspecto deceptus anxior in labore. O quam pluries tibi
C.49r,B. verax obganniri [5] reminiscor, extremi supplicij din- |

1 Qui *Caliopeus* è preso nel senso generico di « poetico. » Nell'autografo Laurenz. XXXIII, 31, in una « inter- « petratio novem musarum » si dice: « Carmina Caliope libris heroyca man- « dat. » Calliope viene spiegato come *bona vox* c. (46r). Vedi anche *Comento*, (ed. MILANESI), I, lez. VI, pag. 207. « La nona [Musa] è chiamata Calliope, « cioe ottima voce. » La trascrizione che di alcuni brani di questa lettera dà ora il DELLA TORRE (*La giovinezza di Giovanni Boccaccio* (1313-1341). Proposta di una nuova cronologia, Città di Castello, Lapi, 1905) non si può dire davvero diligentissima e tanto meno apparisce felice la interpunzione adottata.

2 Il mare getterà fiamme e i vulcani acqua; i fiumi correranno verso la sorgente e il sole tramonterà a levante, e sarà sconvolto l'ordine delle costellazioni ecc.

3 L'orsa minore.

4 *catacretus* = *criminosus* (UGUCCIONE): « poichè per la malvagità tua « (mentre speravo che tu rispettassi la « santità dell'amicizia) ingannato mi « trovo in imprevisto travaglio. » Resta sempre strano però il *de quo*.

5 Così si legge abbastanza chiaramente nel Codice.

Digitized by Google

gnum [1] fore quis ledit huius celicole deitatis, amicitie scilicet, maiestatem; cuius sacratissime vires id faciunt quod et ipsa natura non potest suis viribus adinplere, sed decreto sanctissimo vetuit inter vivos. [2] Ipsa quidem voluntates unit varias et diversas, extraneas animas iungit equat et sotiat, et, quod plus, suos inter se taliter interligat, ut in essentia carior unicuique, pro alio, si necessitas interveniat opportuna, cupiat iam non esse. Cuius effectus extendere ulterius iam non queo, cum Perithoy, Nysi, Damonis [3] et aliorum quam plurium laudabilia gesta declarent. Sed tu, miserrime, ipsam ut credidi non novisti, quod patet, et ideo sepicule pectus miserum exanclando, [4] « heu heu » dico; et merito, si non erro. Nam sicut syculus ille Perillus, [5] sic meo argasterio sum deceptus, et, ut Pocris Cephalo [6] tradidit, sic tibi sagiptam michi concessi nocivam. Sed quid hoc merui? Rogo semsim mecum altercando discutias. Nonne, nisi me reminiscentia fallat, acuratum, [7] indutum endromeden, [8] baburtum [9] ac batinorum [10] moribus insingnitum te mecum in primevo nostre notitie veluti congermanescentem suscepi? ymmo nec

1 Nota il genitivo col *dignus*.

2 Parrebbe mancare qualche cosa, e verrebbe naturale il pensare che il Boccaccio copiando saltasse qualche riga. Ma non è escluso che si possa interpetrare così: « È degno dell'estremo supplizio chi viola la divina maestà dell'amicizia: le cui santissime forze operano ciò che la natura stessa non solo non può coi suoi propri mezzi (*suis viribus*) raggiungere, ma vietò pure con decreto sacrosanto che si potesse in qualche modo raggiungere tra i mortali. » Non solo la natura non può, ma ha formalmente eliminato presso gli uomini la possibilità di raggiungere certi effetti senza l'amicizia.

3 Nel Codice abbiamo: *perithoy d* (col segno di espunsione) *nysi, damonis*; altra prova della copia posteriore, nel senso che abbiamo visto.

4 Frase di Apuleio. L'influenza di questo scrittore non si palesa solo per l'uso di parole, frasi e interi periodi, ma anche per la ricerca di voci peregrine, di diminutivi, vezzeggiativi, forme sdrucciole ecc.

5 Cfr. Ovidio, *Trist.*, III, 11, 41-54.

6 *Pocris:* così nel Codice. Per il fatto di Cefalo vedi Ovidio, *Art. Amat.* III, 695 e segg.: *Metamorph.*, VII, 493 e segg.

7 *acuratum*. Qualche cosa come *trascurato, abbandonato*. Il *cura sanatus* dei glossari non sembra qui convenire.

8 Corretto da un primitivo *endromaden* pur dei glossari, citato anche dal Du Cange: *duplex pallium. Endromis* ha Papia; e *endromedes* Giovanni da Genova: « duplex pallium et forte et villosum et hiemale. »

9 *Baburtus* e *baburrus* = *stultus, ineptus*; (*stolide et inepte glorians*) ecc. (Uguccione e Papia).

10 *Batinus* = *rusticus* (Uguccione).

Digitized by Google

anascevam [1] veritati huic posses opponere. Tuo etiam pectori arcana nemini nondum nota concessi, ut mei amoris affectus congnosceres ac exinde fiduciam summeres certiorem. Per consequens tuo corculi [2] cathagorando [3] monstravi qualiter, acumineus [4] effectus, aceromata [5] sorbillares et contra saligia [6] acrimoniosus [7] existeres: balatravi [8] ut te orthodosum in ecthere culminarem, autumans te, in opilionum fascinis [9] educatum, facetia faletare. [10] O factiose quam sanctissime delirabas, febris [11] vi inbutus, astutijs te facturum quod in tuam orthodoxiam nosceres si fecisses. Sed in effectu, contrarius, ritu aspidis surdi farmacus, monitis aures obturabas; [12] et castimonia [13] babillusque, veluti agriofagite, [14] tuam baburram ac baccaniam [15] prosequens,

1 *Anasceva* = *oppositio* (Uguccione).

2 Per *corculo*. Confusione di declinazione per analogia di significato con *cor-cordis*.

3 Anche questa parola è dei glossari (al gerundio) e non prova, come le altre derivanti dal greco, che il Boccaccio sapesse questa lingua.

4 *Acumineus* = *acutus* (Uguccione).

5 Non son riuscito a rendermi conto di questa parola, che per l'uso generale del verbo (*sorbillare*) dovrebbe considerarsi tal quale è. Esiste invece « cero- « ma-tis, quoddam unguentum, quedam « confectio ex multis herbis ecc. (Uguccione ecc.). Si tratterebbe allora di un *a ceromate*, con assimilazione (ceromata) dovuta nel trascrivere, all'*a* precedente.

6 *Saligia*. Non l'ho trovato nei soliti lessici medievali. Il Du Cange, valendosi di una carta del 1207 spiega: « Vec- « tigal quod ab iis qui sal vendunt vel « navigio devehunt vendendum, pen- « ditur. » Si può intendere come tributo, balzello in genere. Ma non sappiamo però a che cosa alludesse il Boccaccio.

7 *acrimoniosus* = *fortis, constans, asper* (Uguccione).

8 *Balatravi:* non è dato un verbo *balatro* nei glossari: c'è però un *balatro-nis* che conviene per il senso (*clamosus ioculator*, secondo Uguccione); se pur non è da pensare a un *blateravi*.

9 Il Codice ha *fascininis*. Si può pensare alla ripetizione materiale della sillaba *ni*. Altro indizio di copia.

10 Nei glossari solo *falerare* (colorare): se non ci si vuol vedere un *facetare* (ornare, decorare).

11 Tanto *febris* quanto *februm*.

12 L'immagine deriva dal salmo 57, 5: « Furor illis secundum similitudinem « serpentis, sicut aspidis surdae et ob- « turantis aures suas, 6 quae non exau- « diet vocem incantantium et venefici « incantantis sapienter »; e questo versetto è ricordata dal Boccaccio pure nel *Comento*, (ediz. Milanesi), I, (lez. XVII) pag. 426. Ma invece di *farmacus* (che è chiaramente scritto) si deve leggere *farmacis*, che il Boccaccio può benissimo aver cambiato in *farmacus*, (da un'abbreviazione *farmaci*^{s}) trascrivendo meccanicamente, dopo qualche tempo.

13 Dopo *castimonia* (ablativo) ci deve essere un aggettivo, di significato analogo a *babillus* (*stultus, ineptus*); oppure concordante con esso, a mo' di ablativo assoluto: *et castimonia* (astinenza) *relicta, babillusque* ecc.

14 *Agriofagite dicuntur qui solum ferarum carnes edunt* (Uguccione). Ma non è chiara l'allusione.

15 *Baccania*, nel significato generico di « pazzia », secondo si desume da Uguccione.

Digitized by Google

cathafronitus [1] agape*n* conte*n*sisti, et quem argutulum dicaculumque credebam, catamitum [2] recongnovi, cytrosos [3] querentem amiculos, loca famica [4] farcinantem, nec non et sotiantem satellites lenoninos, [5] euntem una cum eis suppetiatum, baccatum luxuriatumque multimode et lascivijs alijs pluribus mise*r*rime i*n*miscentem, inter hos etiam crumenam prodige denudantem, in virtuosis actibus te phylarcirium [6] turpissimum os*te*ndentem. O quam dolui, cum mecum a multis talia tractarentur! Nec tamen, ut nosti, tam enormem, sordidam et dispectam deserui comitivam, a qua non expers infamie desilivi; se*d* erga te, more solito, didascalatum [7] servans satyricum, mangno celeumate [8] roboando, te Dyoneum, ebyonem [9] ad cassilidem [10] iam paratum, ab iniquitia cepta, si non in effectu saltim in apparentia revocavi; et iam, me operante, arabollale [11] ornabaris et cincinnatulus aulidus [12] aliqualiter

1 *Catafronitus* = *contumax, contemptor, superbus* (Uguccione). *Agape,* banchetto semplice, fraterno.

2 *Catamitus* = *quidam puer sodomita* (Uguccione): qui certo nel senso generico di molle, effeminato ecc.

3 *Cytrosos;* profumati: odoranti di cedro.

4 *Loca famica* devono essere luoghi infamanti (*famosus*), piuttosto che i *loca ad pellendam famem* di cui parla Giovanni da Genova nel suo glossario.

5 *Lenoninus* non l'ho trovato nei glossari: ma è certo da *leno-nis,* nel significato di *lenonius.*

6 *Philargirius* = *amator pecunie* (Uguccione).

7 È dei glossari: Uguccione ha un « didascalare. »

8 *Celeuma* = *clamor nauticus, quia ad celum deferatur; dicitur quandoque generaliter pro quolibet clamore.* (Uguccione).

9 *Ebyonem:* povero, mendicante.

10 *Cassilidis* e *cassilide,* forma dei glossari invece del più comune *cassidilis* o *cassidile,* vuol dir sacco, borsa in genere: qui la borsa dei mendicanti. La forma *capsidilia* ha pure S. Pier Damiano, il quale dice che le figlie « scien« tes quia paterna substantia masculini « sexus haeredibus permaxime reserve« tur », pensano a riempir di denaro, mentre stanno in casa, « capsidilia et « marsupiorum receptacula. » Cfr. N. Tamassia, *Le opere di Pier Damiano. Note per la storia giuridica del secolo undecimo,* in *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti,* t. LXII, pag. 889. Il passo mi è stato cortesemente indicato dal prof. E. G. Parodi.

11 Questa parola non son riuscito a trovarla, sebbene l'abbia cercata sotto ogni forma possibile. La forma più vicina, se così può dirsi, sarebbe l'*anaboladium* di Uguccione: « lineum amic« torum feminarum, quo humeri ope« riantur, quod sindonem dicunt; et sic « dicitur quia ab inferioribus ad supe« riora elevatur et pectori coniungitur; « ab ana quod est sursum etc. »; ma non so quanto convenga pel senso.

12 *Auledus* e *aulidus* = *qui cum cannulis cantat, scilicet tibicen* (Giovanni

Digitized by Google

videbaris, cum, me decipiendo, te incaute decepisti. Quis enim, o superi, credidisset ubi opessulatam amicitiam exti-
C.49v,A. mabam, ubi ad ipsius bonum | pere*n*ni sollicitudine vigilabam, ubi plagarum marcentium aliptem ac sue laudis
5 bardum aderam, [1] ipse, atrocitate proditionis, infeste contra me barbarizaret [2] acerrime? Certe; nisi veluti experior, fuisset expertus. [3] Vide igitur o ingnave, et mente integra cogita et actende nu*n*quid tua meruerit ingnavia puniri flammis coronalibus equa lance. [4] Nam in furore
10 nequitie tue tentasti virum occidere ac murum suffodere pietatis; [5] se*d*, quantum ad totum, potentia defuit voluptati. Dixisti enim aeripedi de belligero Quiritium que tuo pectori servanda tradideram; [6] propter quod cum energia verbosus accedens subripuit quod tenebam et cum
15 suffecisse*m* hoc peterem, nam in sitharchia lacrime defecissent. [7] Sed verecundia glabellum multiplex occupavit et februatam [8] conscientiam sic offendit ut tempus lucidum

da Genova). Non so come si possa leggere col DELLA TORRE un *aulicus*.

1 Si notino per la sintassi, gli accusativi (*aliptem* e *bardum*) con *aderam*.

2 *Barbarizo* nel significato di comportarsi atrocemente è dei glossari (UGUCCIONE).

3 Chi avrebbe mai creduto ecc.: nessuno certo: a meno che non ne avesse fatto esperienza, come ora purtroppo la faccio.

4 È frase di APULEIO. Le fiamme coronali ricorrono anche nell'*Ameto* (ed. Sonzogno pag. 251):

> Che s'avvenir ciò dee, a *coronali*
> *Fiamme* più tosto le cheggio dannate
> Che a vita laniata e disuguali.

5 È anche questa una reminiscenza biblica, e quindi un parlare sotto figura. Vedi GEN. XLIX, 6.

6 Quale sia il segreto riguardante il *belligero Quiritium*, che l'amico fedifrago rivelò all'*aeripedi* non possiamo in nessun modo congetturare.

7 Questo passo, così com'è, si presenta molto oscuro e sintatticamente non regge. Si potrebbe ammettere dopo *suffecissem* una lacuna di una riga o anche più: ciò che può avvenire ad uno che copia specialmente scritti propri. Se la riga infatti cominciava con *sem* (*suffecis-sem*), si capisce il salto ad un'altra riga cominciante per caso con lo stesso elemento *sem*. Una restituzione non si può nemmeno tentare, perchè non sappiamo quante siano le parole mancanti, ma il senso si può indovinare: il Boccaccio aveva dovuto, in conseguenza delle rivelazioni dell'amico, manifestare e concedere *quod tenebat* all'*aeripedi* della lettera; al quale doveva aver fatto una preghiera, chiesta forse una grazia, ma in altro modo (p. es. con sguardi di pietà, con atti compassionevoli) che non con le lacrime, « nam « in sitharchia (nel lacrimatoio) lacrime « defecissent. » Le difficoltà non diminuiscono leggendo *sufficisset*, che pur si può ricavare dall'abbreviazione.

8 *Februatus* = *lustratus, purgatus*.

Digitized by Google

et obscurum lacrimis sine consolatione concedam. Heu *michi* millesies! quia si tue iniquitatis profunditatem cum cantapare [1] tentavissem, forte, me miserum! non novissem. Proth, superi, nostis quam dolui te retulisse, congnoscens, autumando, quod si ulterius potuisses meam eufemiam turbavisses. Sed dicas oro: quid inde expurcissime fuisti lucratus? Amicum? Non. Nulla enim fides amicis habet[ur] [2] nec debetur iniquo. Quod [3] admisi? Non; ymmo potius admisisti. Non laciniam. [4] Quid ergo? forte te fastigiavit in altum, vel tuis savijs scitulam preparavit, vel lysus nectareos ipso mediante glabro porecxisti fortasse? [5] O infauste lyse! Si nosceres quid fecisti, optares, et merito, de utero fuisses ad subgrundaria [6] deportatus. Nonne ingnave audisti multotiens instabiles esse Raynusie [7] mansiones? si enim nunc scissili palliastro, ipsa adversante, cohoperior, lepida forte veniet, dum non pensas, et me exoticum, [8] quem flocci facis ad presens, metues anelando; posito, nisi conniveas, possis angnoscere quia te in angustioribus amxietatibus, dum vellem peccare, possem ponere sine mora. Quod facerem tamen, nisi me dingnum ex hoc congnoscerem manifeste: est enim conveniens anguem

1 « Catapares est linea cum massa « plumbea, qua maris altitudo tenta« tur », dice Uguccione. L'*n* in più (rappresentata da un segno sovrapposto) si spiega facilmente. Per dare a ognuno il suo, ricordo che il Ciampi (*Monumenti* cit., pag. 283) interpetrava così questa parola (da lui trascritta *cantapere*): « forse da *Katapeirēter* instrumentum « quo altitudinem maris explorant. »

2 Si deve certo leggere *habetur*, ammettendo omesso il segno di abbreviazione dell'*ur*, che c'è anche nella parola seguente. Ciò che, trattandosi di una copia, poteva accadere più facilmente che nel distendere di primo getto.

3 Nota invece di *quid*.

4 *Lacinia* significa veste in genere. Il *vestis lacerata* di Uguccione qui non può convenire.

5 Questo tale cui rivelasti i segreti ti concesse forse una giovine amante; o per mezzo dello stesso coppiere (*glabro*) giungesti a porgere nelle mense regali le nettaree bevande?

6 *Subgrundaria* « priori tempore « ..... antiqui dicebant sepulcra infan« tium, qui necdum quadraginta dies « implessent, quia nec busta dici po« terant, quia ossa quae comburerentur « non erant, nec tanta immanitas ca« daveris, quae locum tumesceret ecc. » Fulgenzio, *Expos. sermon. antiquor.* (ediz. Wesner). Questa operetta il Boccaccio esemplò nel Laur. XXXIII, 31.

7 Anche qui *Rannusia* è la Fortuna.

8 Forestiero si dice qui il Boccaccio: l'amico che lo aveva tradito era quindi di Napoli o del regno di Napoli.

Digitized by Google

nutrienti in sinu ut ex ipsius venenifero morsu cecidat in eclipsim. Tamen ne forte me sentias *in*becillem in tui punitione, vires *ost*endam multimodas a te minime cogitatas ut ulterius in talibus aliquem exenterare non audeas, quin preteritorum memoriam non formides; et quem amicum tua ingnavia repulisti, inimicum experies acerrimum et robustum. Catagrafavi [1] enim obscure, ut ne forte prius huius rescripti accipias intellectum, quam patrati scelleris meritum sentias accessisse. Data et *cetera* [1339].

IV.

Mavortis milex extrenue. Si mestis datur posse boatus in altum extollere ac vocibus aures tangere sacri Jovis, ut vestre meum epystolium suscipiant, crebis flagitationibus provoco et exoro, cui de beningnitate solita respondendo, vestra crocota [2] colloquia amxiantem animam et vecordem poterunt, si libet (quod libeat rogo) multimode refovere. Cum me igitur [3] vester subditus, ingnorantie tenebris involutus, rudis ens, inhers indigestaque moles, informis sine titulo vivens, cum toto mei curriculo temporis sim fortune ludibulis conquassatus, me me prorsus miserie palliatus, semperque degens in lathebrosis amfrac-
c. 49v, b. tibus laberinti, pulsus ad fumos stigios | rusticorum, [4] semper respiciens lutum agrestium villicorum, audiendo latratus brunellitos [5] eo*run*dem, degustans ligustrica [6] alimenta, odorans fetida que conturbant, tangendo vepres cuiuspiam ruditatis, virgiliana teneret Neapol*is* et in ea libertatis officium sequerer inconcusse comodum, semel antelucio

1 *Catagrafo* = *conscribo*, dice Papia.

2 Così va letto il *cidcota* del Ciampi, del Corazzini e anche del Vandelli, ultimo trascrittore della epistola.

3 Nota la sconcordanza degli appositivi, *vester subditus, ingnorantie tenebris involutus, rudis ens ecc.*

4 Potrebbe riferirsi alle occupazioni sue di mercante, o all'abitare in luogo eccentrico, o fuori magari della città.

5 Non son riuscito a trovare *brunellitos*. I glossari danno un *brumere* (donde un *brumellitos?*) « stultus vel « brutus fieri », secondo Uguccione.

6 *Ligustrica* per *ligustica?*

Digitized by Google

marcidus et semisopitus surgerem, reseratis postibus, gurgustiolum exivi, [1] carpens iter super litora uda. Sed cum iam nox iret in diem et ego penes busta Maronis securus et incautus ambularem, subito suda mulier, ceu fulgur descendens, apparuit, nescio quo modo meis auspitijs undique moribus et forma conformis. O quam in eius apparitione obstupui! Certe, tantum quod magis aliud videbar esse, quam ego, ymmo quod admodo larvale simulacrum me sciebam et sic exterminatus animi, actonitus in amentia, vigilans sonniabar; destrictis adeo diu pupulis an vigilarem scire querebam. Tandem stupor subsequentis thonitrui terrore cessavit. Nam sicut divinis corruscationibus illico subcedunt tonitrua, sic, inspecta flamma pulcritudinis huius, amor terribilis et imperiosus me tenuit; atque ferox, tanquam dominus pulsus a patria post longum exilium sola in sua repatrians, quidquid eius contrarium fuerat in me, vel occidit, vel expulit, vel ligavit, et qualiter in me rengnaverit, nulla refragrante virtute, extra sinum presentium, brevi caliopeo sermone, queratis, ubi enim ambifarie [2] propalatur. Sed quid? Post diutinam lassitudinem gratiam merui dominantis, quam ego alacris, inargutulus tamen, per tempusculum conservavi; et cum in auge [3] rote volubilis permanerem, fortunarum lubricas ambages et instabiles incursiones ac reciprocas vicissitudines ingnorarem, subito causa non atramento sed lacrimis describenda suborta, iniuste tamen, mee domine incido in orrorem, et per consequens in malorum profunditate deiectum ac me misere prosternatum inveni; ubi inquiens, heu! dixi quam pluries. Sed cum ad gratiam rehabendam astutia non valeret, multotiens, centuculo dudum faciem punicantem obtectam, lacrimis insistebam et pectora cogitationibus varijs misera exanclabam atque meas erumpnas egerrime, tempora repetendo priora, ploratu et dicacitate

1 Nota l' accusativo *gurgustiolum* (*exivi*).

2 Per *ambifarie* vedi fasc. prec., pagine 67-68. Per le relazioni di questa epistola con quella *dantesca* a Moroello Malaspina, e per le imitazioni apuleiane vedi VANDELLI op., cit., pag. 64 e seguenti.

3 *Auge* voce araba entrata nel latino medievale.

Digitized by Google

fovebam. Nam, cum sic amxie per amplum spatium commorarer, nec tamen viam recuperande salutis angnoscerem et me videns meis fortunis ultimis convicinus, [1] suspirans altius celumque solli[ci]to [2] nutu petens, incepi: O superi, tandem meis supremis suplicijs opem facite, et tu, Fortuna durior, iam sevire desiste: sat tibi miseris istis cruciatibus meis litatum est. Tum vero amicus etate scitulus et prorsus argutulus, ut solarer accessit: [3] " Apage „ infit; et prosequens, multa dicacitate prolixa perorans, in sacratissimum nomen vestrum incidit, asserens me meis miserijs finem dare, si vestrorum verborum copiam degustarem, subsequens ut iam certior de vobis, cum iam cer-
C. 50r, A. tus existerem: « Avinioni, | Musarum alvo, iuvenem [4] Io-
« vis manibus alupnatum, lacte phylosophyco educatum ac
« divinis scientijs roboratum congnovi; ibique, velud disci-
« pulus sacri Vasis iam rapti ad tertium celum gloriosum,
« in aperto abscondita predicat et archana. Ipse enim est
« quem fama pennata gerulonum ore notificat, exornant
« mores et virtutes quempiam [5] circumspectant. Hic est
« ingeniosissimus per Saturnum, per Iovem dives placa-
« bilis, [6] per Martem preliabilis contra vitia que perne-
« ca[n]t, [7] per Appollinem lucidus et regalis et affabilis

1 Nota per la concordanza il *me videns ..... convicinus*.

2 La correzione è ovvia (come la spiegazione dell'errore), anche per il passo di APULEIO, *Apol.*, VI, 28. Altra prova che le lettere non rappresentano qui la brutta copia.

3 Questo amico *scitulus et prorsus argutulus* sarebbe, secondo il DELLA TORRE, *La giovinezza di G. B.* cit., pag. 328 e segg., f. Dionigi Roberti da Borgo S. Sepolcro che aveva in questo tempo molta influenza alla corte di Napoli e amicissimo del Petrarca. Ma per il modo stesso con cui il Boccaccio ci presenta Dionigi, uomo austero e venerando, han sempre valore le difficoltà che contro questa identificazione opponeva già l' HORTIS, *Studj*, pag. 265.

4 Il destinatario della lettera sarebbe, secondo il DELLA TORRE, il Petrarca; così Dionigi Roberti avrebbe messo per primo in relazione epistolare il Certaldese col grande Aretino. L' ipotesi sarebbe seducente, ma non mancano anche qui le difficoltà: più che la mancanza di ogni accenno al Petrarca come poeta (pag. 333), non so se si possa dire del Petrarca, come di san Paolo, che in *aperto abscondita predicat et archana;* e non è chiaro come si trovi ad essere *in storiis scolasticis optimum Commestorem*.

5 Strano il *quempiam*.

6 Questi aggettivi hanno qui funzione diversa dall'ordinaria.

7 Si capisce come, trascrivendo, possa dimenticarsi il segno sovrapposto del *n*.

Digitized by Google

« et universis per Cythereiam iocundissimus, per deorum « pincerna[m] [1] mathematichus et formalis, et per He- « caten humillimus et honestus. Estque in artibus per « excellentiam hijs monarcha; in gramaticha Aristarcus, « Occam [2] in logica, in recthorica Tullius et Ulixes, in « arismetrica Iordanizans, in geometria similis Euclidi sive « Syragusanum sequitur Archimedem, in musica Boetizans « et in astrologia suscitat egyptium Ptholomeum. Quid « plura? Ut Seneca moralizat, in opere Socratem moraliter « insectando ac in storijs scolasticis optimum Commesto- « rem. » [3] Que ego auriens avide, luctuosa suspiria de- relicta, [4] acquievi, cepique post modicum: « Hic presi- « dium mee libertatis meeque salutis aderit, si sua possum « opera indagare. » Quapropter, cum per spectabilem tan- tum virum, qui ut Phenix ultra montes obtinet monar- ciam, possim fortune miserias et amoris angustias debel- lare ac exui a qualibet ruditate, cum me miserum, rudem, inermem, inertem, crudum pariter et informem congnoscam, et a patre Iovis factum deformem, ab Yperione inopem, a Gradivo rixosum, a Delyo pusillanimem, a Dyona spur- cissimum Dyoneum, a Cyllenio balbutientem et strabum et gravem turpiter [5] a Lucina, deprecor affectanter, quat*enus*, gratia vestri oraculi, possim admissum solatium reassum- *m*ere condecenter, nec non et capud ornare galea Appol- linis, levam egide Pallanteo, dexteram asta Minerve, nare in abissibus *phylos*ophorum, [6] speculari Empyrei Lyco- straten, in diti Plutonem; tenuius intueri stellas dyafano ecthere co*m*micantes, et intelligere primi mobilis substan- tiam homogeneam, uniformem, ac Gorgonem precidere vestra spata. Expecto igitur, forma retenta discipuli, de- votus benivolus et actentus, doctrinam tanti magistri, per

1 Ha la stessa spiegazione del caso precedente. Il *deorum pincerna* è Mercurio.

2 Guglielmo Occam scolastico famoso, discepolo di Scoto. Il Boccaccio dovè saperne la grande rinomanza che correva da per tutto, e specie nel regno di Napoli dove l' Occam morì.

3 Pietro Commestore noto autore della *Scholastica historia*.

4 In funzione di ablativo assoluto.

5 Prima nel Codice *pariter*; poi corretto sopra per mezzo di un *turp*.

6 Trascrivo così, per analogia con gli altri casi, quantunque la sigla autorizzi piuttosto un *philosophorum*.

Digitized by Google

quam spero meam inertiam indigestamque molem et ingnorantiam copiosam vaporiformiter resolvi, et in tenuitatem mirabilem transformari. Spero enim ociter quod peto; et
C. 50r, B. iam | reverenter cepi ieiunare vigiliam tanti festi. Nam, si crederem « nolo » streperent labia vestra, cito in lacrimas resolverer ut Narcissus. Scio me stilo desultorio nimia inepte ac exotica blacterando narrasse, alterius summens officium, cum meum dictare non sit, propter quod in marmoream statuam merui transformari. Tamen sub fiducia tanti magistri, reprehensiones expectans debitas in quo decet, hoc feci. Opto vos bene valere. Data sub monte Falerno, etc. Vester in omnibus..... es etc. Caliopeus sermo est iste. C.... etc. [1339]. [1]

V.

C. 63r. Sacre famis et angelice viro dilecto forti, Jo[anne]s de Certaldo inimicus fortune [2] in eo salutem qui bonis exurientes implevit. Tue, frater, promotionis affectus tueque consolationis exuries non aliter quam in tuo meo candescit in pectore; quia nos fecit unum ille deus excelsus, qui predestinavit nos esse suos a creatione octavi celi. Tacui enim, carissime, diu, admirationis causa, non modicum occupatus, et admirando perterritus adhesit lingua palato, nec, ut debui, te meis in amxietatibus licteris visitavi. Sed ne te forte ponam, mee admirationis causa, in conflictu, scribam, et licitam admirationis causam reserabo. Novit deus me positum in medio nationis perverse et ibi varijs ac intollerabilibus continue agitari procellis, et ideo si mea memoria multis amxietatibus implicata non

1 Con più precisione il Della Torre, op. cit., pag. 339, crede di riportare questa lettera alla fine del 1339 o al principio del 1340.

2 Così è riuscito a leggere col reagente l'Hecker, *Boccaccio-Funde*, pag. 37. Anche la *Questio de aqua et igni* comincia così: « Universis et singulis praesentes litteras inspecturis, « Dantes Alagherii de Florentia inter « vere philosophantes minimus in Eo « salutem, qui est principium veritatis « et lumen ». (Cfr. pag. 423 dell'ediz. del Moore (Oxford, 1904).

Digitized by Google

errat, audivisse me recolo te, pie matris ubera iam dimissa, [1] chorum eliconum puellarum intrasti. [2] Ibi tuam puerilem etatem eorum educationibus roborando et vago atque interno intuitu elementa gramatice ruminando, et sillabas etiam, et per dictionum silvas actupliciter ambulabas, eorum facies, quas modus singnificandi vocamus, et per quas invicem construuntur perspiciens ac accentus; et si non fallor, quandoque dyaleticam ymitabas, que sint incomplexa querendo, et ..... perpessumque [3] silogismorum labentium modos conabaris aspicere, et cum in rec[t]horice sermonum generibus ingenioso venabulo peragrares, tuorum fervens amor habendi, te invito, de pio sinu Racelis ad Lie gremium transtulerunt. Heu humanarum mentium cecitas et insatiabilis acervos auri congregandi cupiditas, in quibus animi serenitatem cogitis obfuscari, trahentes eum ab ecternis delitijs, in quibus a primo motore creatus est, ipsum in mundanis mortalibus et caducis cura continua miserime sordidando! Sed quid in te? mangna [4] Junonis munera nequiverunt Palladi tollere iura sua; sed a te scientie congnita margharita, mercantium habitu palliatus, sacra studia septabaris et aquas elyconi fontis furtive gustabas avidius, magis quam palam tunc tuo gutturi dulciores; et quia in fortiorem etatem evaseras, viso iam per arismetricam parium dispariumque numerorum virtutes, voluptuosam musicam sequebaris, et congnito quomodo suis triformibus viribus, in hominum vultus, natura utatur, metrica scilicet ricthimica et armonica, geometrie figuras aspiciebas, diversas suas mensuras studio celebri perquirendo. Hinc igitur ad astra transfereris et circulationem vagorum luminum rimaris et sydera; hic Cynthie motus varios tuo

1 In funzione di ablativo assoluto.

2 Invece dell'infinito. Un'altra prova in favore della copia, nel senso che abbiamo visto. Avendo ancora in mente il concetto, poteva benissimo, copiando, modificare distrattamente la forma; ciò che più difficilmente forse sarebbe avvenuto trascrivendo macchinalmente a più anni di distanza.

3 Così come si presenta, il testo è guasto certamente, forse per omissione di parole o anche di righe intere.

4 *magnia* porta il Codice, col segno di espunsione sotto l' *i*, risalente (sembra) al Boccaccio stesso.

Digitized by Google

intellectui reserantur; et qualiter ipsa, depositis cornuis, [1] formam capiat circularem, non ipsius defectus nec virtutes multiplices ingnorando; hic vides Stilbonis regiones intrantibus quibuscu*m*que co*n*cordes; hinc ferventis amoris radios rutilantes cithereie domus ascendis et per consequens intras rengnum lucidum mangni Yperionis filij et ipsius stellarum principis notas effectus. Se*d* tibi non istud sufficiens, aggrederis castra Mavortis belligeri et rubicundi coloris *caus*am perscruptaris et argentee etatis tecta re*gis* subintrans, sua moderata iudicia laudas intuendo. Hinc antra patris expulsi perquirens, inhertia sua dimissa, tendis ad nidum Lede, quem super septentrionalem et australem polum firmatum respicis, et erectum equinot*ium* curvumque zodiacum admiraris; et, non asque arismetrica numeratione, consideras sydera posita in amone frixeo, tauro et gemina prole Lede, videns ulterius cancri tropicum et ora violenti leonis nemei, Ellem post tergora retinentis; hinc oculo avido equinotiu*m* transiens vides cheles; et Phetonte securior ambulans viam ustam, animal missum contra Orionem a Pallade respic*is* et Chyronem, cui sequitur Almathea mater, troyana proles et piscis binus, et post istis alias quam plures figuras sub diversis climatibus positas respicis claro visu. Te igitur, carissime, tam delectabilia, tam animum actraentia, agente[m] [2] co*n*gniovi, si recolis, et tui gratia, tante dulcedinis effectus sum particeps tuus insimul et amicus: in tam alto misterio, [3] in tam delectabili ac sacro studio providentia summa nos iunxit, quos equalitas animi vinctos tenuit retinet et tenebit. Et iam tam mirifice scientie peritus effectus tibi vidi altissimi poete Maronis visitare sophyam; et dulciloquos versus

1 Confusione di declinazione. Un *cornua* è stato preso come nominativo plurale neutro della seconda.

2 Così credo debbasi integrare. L'interpunzione adottata credo che sia la sola che possa dare un senso al periodo.

3 Non è forse necessario leggere *ministerio*. Del resto il Boccaccio anche da vecchio confondeva queste due parole, e nella *Genealogia* usava per due volte « ministerium » nel senso di *mysterium*. Cfr. HECKER, *Boccaccio-Funde* cit., pagg. 170 e 235.

Digitized by Google

Ovidij, te Cythereya movens, [1] Caliope modulante, canebas; et Lucanum [2] Statiumque [3] crudelia bella dicentes, prolatu ferocissimo recitabas, et cum istis prosayca verba Salustrij [4] ac Titulivij [5] Romanorum scribe perspicui. Et hinc ad Cyrram anelando, libros phylo[so]phycos, [6] atque sacri eloquij perquirebas, et religionem cultumque deorum servando debite, ipsorum gratiam affectabas, inco[m]parabiliter laudans studia et vitam pacificam et quietam: hec enim omnia amicum animum delectabant et in eum studendi desiderium augebant. Sed qualiter in motu subito vaporis accensi per aerem celum nitidum intuens securus oculus admiratur, sic cor meum in pace quiescens de te meditando prescripta; cum te una die subito belligerum audivi, fui [7] admiratione repletus, et dicens « heu! » emisi suspiria luctuosa. Aiebat enim quidam quod cum fortuna mundanarum rerum mutatrix longe felicitati Marrensium invideret, eos de auge sue volubilis rote volens ad angulum [8] terre reducere, movit civilia bella, et eis in armis furentibus Gaptos opposuit, et Baroli terram per consequens divisit in partes; [9] in qua tu moram tunc temporis trahens, indignationis assumpta

1 Lo stesso errore invece dell'ablativo assoluto.

2 Per Lucano nel medioevo vedi oltre Hortis, *Studj*, pag. 405 e segg., Graf, *Roma*, II, 315-318, e De Nolhac, *Pétrarque* cit., cap. IV, pag. 136 e segg. Il Boccaccio considerava Lucano anche come storico, non così il Petrarca. Vedi P. Meyer, *Les faits des Romains* in *Romania*, t. XIV. Sui poemi, imitazioni di Lucano, vedi G. Paris, *La littérature française au moyen âge*, par. 48, ed E. G. Parodi, *Le storie di Cesare* in *Studj di filologia romanza*, t. IV, pag. 237 e seguenti.

3 Per Stazio vedi Hortis, *Studj* cit., pag. 410, Graf, *Roma*, II, 318 e segg. Per la fortuna di Stazio nel medioevo vedi la prefazione alla ediz. del *Roman de Thèbes* per L. Constans, pubbl. dalla *Société des anciens textes*, Parigi 1890, t. II, pag. CXIX, CLIII e segg. Vedi poi specialmente De Nolhac, *Pétrarque* cit., pag. 162 e seguenti.

4 Per Sallustio e il Boccaccio vedi Hortis, *Studj*, pag. 415. Estratti di Sallustio sono anche nello Zibaldone famoso della Magliabechiana.

5 Tito Livio fu poi una delle fonti principali dell'erudizione del Boccaccio, che dello storico padovano avrebbe scritto dei *Cenni*, e avrebbe anche (secondo alcune testimonianze da non rigettarsi a chiusi occhi) volgarizzato la quarta deca. Cfr. Hortis, *Studj* cit., pag. 317 e seg., 416 e seguenti.

6 La correzione è facile come per l' *incoparabiliter* seguente.

7 Nel Codice *fuit*, per attrazione forse con forme precedenti.

8 Il Codice *angulum*.

9 Le lotte tra i Gatti e i Marresi si credevano finora terminate nel 1339, sicchè la lettera sarebbe di quest'anno;

Digitized by Google

causa contra Gaptos, vel amicitie vinculo Marrensibus alligatus ingnoro, tamen scio Marrensium partem totis viribus adiuvasti; cum qua enim, ut fertur, ita ferox et tam pietate nudatus agebas quod vias in hostes, nisi sanguine fusas, habere aliqualiter non gaudebas, ibi consilia dando crudelia et homines ad bella verbis acerrimis incitabas; manus etiam, pedes et capita adversariorum truncando, eas in clippeis affigebas tuorum; et ur in domibus inimicorum ponendo, flammas inextinguibiles aspicere letabaris; milites meritorios peditesque [1] summendo, vallis lingneoque munimine cingens domus, et vias, teretum cathenarum ligatas, insultantibus denegabas; nec non balistis, balistarijs et fundibalarijs premunitus, longinquas esse adversas acies coegebas, et miris orationibus [2] corda hominum ad crudelia disponebas. O quam plura etiam dicebantur, in quibus maiores vires impietas assumebat! Sed, hec audita, [3] doloris causa mota sunt viscera cordis mei; et secundo et tertio ante quam crederem, sub iuramenti fide, iterato volui audire et cum, iam narrata, a me miserrime crederentur, a dicentibus semotus aliquantisper, tales de te cepi cogitationes habere: « quis furor hunc movit? que « Heumenides cor pietate vallatum intrarunt? Hic pacifi- « cus, hic in infima mansuetudine positus, etiam propria, « rissas causa fugiendi, perire sinebat; et nunc tante ini- « quitatis accensus aliena defendit? Heu quam periculosum « est mites turbare! Nulla deterior ira quam mitis. » Et oculos post hec erectos ad celum, verbis sepe singultibus fractis, sic cepi dicere: « O Pallas sapientie quietisque per
c. 63v. « consequens dea, quid est hoc? nunquid | Bellona nunc

recentemente però il Della Torre, (*La giovinezza di G. B.* cit., pag. 340 e segg.) seguendo la *Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli* del Minieri Riccio, porterebbe l'inizio delle contese al 16 novembre del 1339; e allora la lettera del Boccaccio, che porta la sottoscrizione « 28 di giugno » sarebbe dell'anno seguente 1340.

1 Fanti (*pedites*) e cavalieri (*milites*) mercenari.

2 Anche il Della Torre, come già il Ciampi e il Corazzini, trascrive malamente *ordinibus*. (Op. cit., pagina 340).

3 In funzione di ablativo assoluto, come più sotto *oculos post hec erectos*.

Digitized by Google

« possidet tua castra, et quibus liber facil*is* parabatur,
« scutus apponitur et loco calami emsis evaginatus porri-
« gitur? et ubi propter quietem perpetuam delitie su*mme-*
« bantur, nunc lorica induitur et efficitur quis [1] robustus,
« et capud incli[na]tum [2] supra librum ut intellectus et me-
« moria iuvaretur, armatum galea superbiendo erigitur? Sic
« os*te*nditur. Nonne iste ab infantia sua in tuis fuit lari-
« bus educatus? Sic certe. Unde igitur ad tantam auste-
« ritatem venisset, nisi ut dico procederet? Mirum enim
« est a favo mellis venena aconita prosilire. Et tu, o Iuno,
« invidarum divitiarum donatrix, que nedum audaces facias
« perquirentes, se*d* etiam quam habent [3] aufers tribuendo
« timorem, in hunc morem tue nature contrarium serva-
« visti! Vertatur admodo celum retro, posquam ubi ab
« infantia liberalium artium doctrina moratur, ubi quies
« animi ex vi nature colligitur, ubi pacem, [4] dei colendo
« pietatem, perquiritur; inde furor belli civilis exoritur
« et nutritur! » Sic fans, diversa pericula quasi ante oculos
posita intuebar; videlicet Mario et Sille, Po*m*peio et Ce-
sari atque alijs civilia bella moventibus prosecuta; et
talia cogitans, non poterãm sine timore tui periculi per-
manere: posito quod, i*n* processu temporis, cum audirem
mangnianimitatem tuam et tui ingenij laudabi*l*ia recitare,
non i*m*pedie[n]te timore, gaudebam, et si pro tue civitatis
re publica evenisset nescio quem Oratium Coclen vel Mu-
tium Scevolam aut Marcum Curtium te in laudibus pos-
se [5] excedere; posito quod adhuc, ut postea audivi, non
minor ca*u*sa, quam rei publice utilitas, te movisset; vide-
licet amicitia, pro qua etiam ipsa res publica dimictitur
et vastatur, cum in evangelio testetur i*m*mutabilis veritas:
« maiorem caritatem nemo habet quam ut animam suam
« ponat quis pro amicis suis. » [6] Et hoc considerans plu-

1 Strano il *quis*.

2 Il Codice ha *inclitum*.

3 Deve mancare un *audaciam*, omesso, trascrivendo, per influenza forse dell'*audaces* precedente.

4 Nota l'accusativo *pacem* invece di *pax* (*perquiritur*).

5 Nel Codice *posset* che per me va corretto in *posse*. Uguaglianza di forme precedenti e ragioni di armonia (*posset excedere*) possono aver prodotto, trascrivendo, l'errore.

6 Ioann. Evang., XV, 13. Il periodo rimane sempre intralciato, nonostante

Digitized by Google

ries destiti a scribendo; cum non tantum semel te per meas licteras reprehendere cogitassem. Sed quid in verbis ulterius protelor? dolui cogitando peiora, que, adiuvante deo, cessarunt, et tua perspicua facta duratura permanserunt in evum; et post longum laborem finem attigistis optatum, scilicet pacem, propter quam ut in amsietatibus amsia erat anima mea tecum, sic in tranquillitate pristina est reversa, quam tibi annuo servaturam, cum continuo debeas recordari, quod pax est mentis serenitas, tranquillitas animi, cordis simplicitas, amoris vinculum et consortium caritatis. Hec est, inquam, que simultates tollit, bella compescit, comprimit iras, superbos calcat, humiles amat, discordes sedat, inimicos concordat; cuntis est placida, nec alienum querit, nil deputat suum, et docet amare que odisse non novit, extolli nescit nec inflari. Hanc ergo quis accipit teneat; quis perdidit repetat; quis admisit exquirat; quoniam qui in eadem non fuerit invenctus abdicatur a Patre, exheredatur a Filio, nicilhominus a Spiritu Sancto efficitur alienus; nec poterit ad hereditatem Domini pervenire, qui noluerit testamentum pacis servare. Quantum igitur bonitatis in ista consistat considera recto corde; ut, si nubilosum tempus (quod claruit zeffiro expirante) iterum turbaretur, quid sis facturus angnioscas. Ex predictis vero admirationes multiplices procedebant, que quandiu occupatum cor tenuerunt, tantum etiam ad scribendum manus officium occuparunt. Sed novas licet dulces admirationes in animo requiescunt; quia nisi disgregatrix amicorum oblivio occupet mentem tuam, michi turbinis dissoluti letitiam scribere debuisses, ut simul tecum verba canerem Symeonis: « Nunc dimictis « servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in « pace »:[1] nec non et amico novam singnificare letitiam de-

la correzione e la punteggiatura. Intanto il *gaudebam* deve essere un *gauderem*, per lo meno, (cfr. il seguente *movisset*): « Io non potevo allontanare « del tutto il timore che provavo, no- « nostante che ormai godessi, scampato « il pericolo, della gloria che ti eri « guadagnata (anche se tu fossi riuscito « a superare il valore di O. Coclite, M. « Scevola e M. Curzio) e nonostante « che tu fossi mosso da ragioni ancor « più onorevoli che non fosse il vantag- « gio del paese. »

1 Luc. Evang., II, 29.

Digitized by Google

buisti, [1] quam tibi, prosperante fortuna, sentio noviter esse concessam. Nam, ut retulit *communis* amicus, amicis tuis mediantibus, tibi bonum, unicuique involutum mundanis desiderabile, *con*iuncxisti, uxorem videlicet, que, ut *michi* predictus retulit amicus, nobilis ac pulcra testatur; quam etiam cogito bonam fore, si te eligentem considero et datores.Audivi etiam Iunonis debita mirabiliter fuisse peracta, [2] et, ut credo, Ymeneus letas faces tenuit circa torum; de quibus om*n*ibus gratulor iuxta posse. Et certe, si tibi prolem Lucina concederet, quam faciet, prout credo, non *michi* modicum gratum esset, ut ea i*n* meis manibus permanente sacri baptismatis lavaretur; ut quos amicitia iungit spiritualis congniatio iungeret vinculo artiori. Cum igitur nunc tibi sit satis posse nove sotie co*m*placere et idcirco tua studia deposueris i*n* partem, sine dubio autori[ta]tem ph*ylosophy* [3] prosequendo dicentis: « nemo potest uxori et ph*ylosophy*e deservire » [4] — ac etiam tempus perditum circa rissas velis in tuis mercimonijs [5] reparare, ex istis audaciam su*m*mam — cum per*fectio*ne devotionis sinceritas exigat ut quis in sua necessitate recurrat ad sotios et amicos, nec vulnera pudoris celata pijs oculis amicorum vereatur detegere — et ad te munus non modicum postulabo. Nam cum pridem casu fortuitu pervenisset ad manus meas liber pulcerimus fraternas acies et Tebanorum conflictum suis metribus [6] demostrantem, emi pro pretio co*m*petenti; se*d* cum sine magistro vel glosis intellectum debitum non attingam, recordatus tui Tebaydos, [7]

1 Nota il *debuisti* nella stessa funzione del precedente *debuisses*.

2 Hai preso una moglie molto ricca.

3 Rendo così, per analogia con gli altri casi, le sigle $\overline{phy}$ e $\overline{phye}$.

4 Questo passo è tolto dal celebre opuscolo di S. Girolamo *contra Jovinianum*, lib. I, « circa finem de non « ducenda uxore », che il Boccaccio ha esemplato nel suo Zibaldone (Laurenz. XXIX, 8) a c. 50v.

5 Questo amico oltre a esser dotto era anche mercante al pari del Certaldese. Il Della Torre, (op. cit., pag. 111 e segg.) identifica il destinatario di questa lettera col « Calmeta » del *Filocolo*. I punti di contatto fra i due sono molti e la supposizione è ingegnosa; ma resta sempre ignoto il personaggio.

6 Nota la forma *metribus* per *metris*.

7 Nota la forma maschile. Per Stazio vedi indietro questa stessa epistola. Il Boccaccio, si osservi, non era affatto digiuno di questo autore se dice di averlo udito recitare dall'amico: « et Lucanum « Statiumque crudelia bella dicentes « prolatu ferocissimo recitabas. »

Digitized by Google

proposui eum tibi amicabiliter querere per presentes; quem ut m*ich*i prestes affectanter exposco, tantum quod glosas illas i*n* meo breviter redigere faciam, et remictam. Erit enim m*ich*i obsequium maximum, et tibi, ut puto, non erit ad presens incommodum. Servias igitur amico desideranti in tuis beneplacitis fatigari, et quod facis fac cito, cum bis serviat cito serviens. Scio enim si scires qualiter Venus, Iuno et Raynusya me offendant insimul o*mn*es et in solidum, unaquaque pietate motus micteres absque mora, cum m*ich*i nullum solatium remanserit amplius nisi, visis meis decretalium lect*ion*ibus, [1] me ab eis quasi fastiditus extollens, alios querere libros, et in eis legendo, ut peregrinus, non hospes, in castro percurro, et aliorum legendo dolores, iusta verbum illud: « solatium est miseris sotios « habere penarum », aliquantulum mitigo penas meas, quas per presentes tibi singnificare non curo, cum noviter sis in letitie terminos reassuntus. Ipsam nolo meis amxietatibus perturbare; nec etiam mea inco*mm*oda, ut arbitror, essent verbis aliqualiter explicanda, se*d* lacrimis; et ideo hanc epistolam fimbriabo [2] quibusdam querulis clausulis et quiescam. Sentio, heu, ponderosa et difficilia nimis flagella fortune, que non modo levia, non modo facilia, se*d* ridicula et iocunda censentur, ut sunt, si quando ratio libera intuetur, et quidquid gravitatis vel difficultatis afferre videntur, scio non afferunt; ymo totum coangunt [3] i*n* patientis languiditate; inveniunt velud dulce suapte gustui febricitantis appositum. Proinde sicut amxius eger, sue conditionis ingnarus, valitudinem animi persepe suspirat, [4] quam in desiderio su*mm*i boni, etiam per nebulas

1 Allude agli studi canonici, il cominciamento dei quali, se è giusta per la lettera la data del 1340, va riportato al 1334, con un certo intervallo cioè tra la fine della mercatura e l'inizio della nuova tediosa occupazione. Per il Della Torre invece il Boccaccio si sarebbe dato nuovamente, per dissesti finanziari e ragioni economiche, agli studi lucrosi, per consiglio di Dionigi Roberti, dopochè il corso dei sei anni era terminato già nel 1335 (cfr. op. cit., pag. 259). Sul libro del Della Torre ritornerò, forse, altrove.

2 Dei glossari medievali, da *fimbria* fibbia (Uguccione).

3 Anche *coangunt* è dei glossari.

4 Evidentemente deve mancare qualche cosa: è probabile che il Boccaccio giunto, copiando, alla fine di una riga

Digitized by Google

interiores, licet vi[x],[1] adhuc perspicio; sed quamvis animus quali quali tristitia in huiusscesmodi caliget memoria, contra rationis imperium[2] nunquam prorsus ab ingruentibus pro parte negotijs, vel iracundie stimmulo, vel torpore negligentie me subtraxi. Et hinc est quod cum rege humillimo[3] cupio desiderare, carissime. Propterea clamito ego ad te, et deploro toto cordis anhelitu quatenus bene merite tue consolationis oraculum michi mictas, ut forte veniat zeffirus ille celestis, quem non unquam violentiam[4] sancte oppositionis angariat (unde angariat? unde credimus rengnium celorum vim pati?); tenebras meas dissipet et diluat dissipatas, quo perspicacius gradum amandorum distinguam, et distinguens afficiar ordinate, ac ordinatis affectibus, pre concordia carnis et spiritus, non levia gravia sentiam, non bonum malum et malum bonum, paralogizatus a ffallacia[5] mundi, oppiner: sed que levia sunt et iocunda, iocunde recipiam, et ad vere pestifera non minus quam puer ad anguis aspectum, formidando pallescam. Opto ut bene valeas. Scripta sub monte Falerno apud busta Maronis Virgilij, Julij Kalendas IIIJ° [1339(?)-1340].

con *suspi-* saltasse al *rat* di un'altra riga; oppure l'errore può esser derivato da un doppio *valitudinem* e con adattamento di un *suspiro* seguente: *Proinde etc. valitudinem* [*corporis*] *persepe suspirat,* [*sic ego*] *valitudinem animi persepe* [*suspiro*] o anche senza il verbo, *quam etc.*

1 Credo che così vada corretto il *uis* del Codice: « sebbene a mala pena, au « cora intravedo. »

2 La frase *me subtraxi contra rationis imperium,* per quanto insolita, si potrebbe anche sostenere per il Boccaccio. Non è esclusa però un'altra interpetrazione, per me più ragionevole. *Contra,* (al contrario, in valore avverbiale) *rationis imperio* (corr. di *imperium*) *nunquam .....me subtraxi.* Il Boccaccio, trascrivendo, non fece attenzione al valore speciale del *contra* e corresse l' *imperio* (troppo lontano dal suo verbo) in *imperium,* facendolo dipendere da *contra.*

3 Il *rege humillimo* è forse David?

4 Invece di un *violentia.*

5 Rendo così *l'affallacia* del Codice.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

UNA LETTERA DEL CIECO DA GAMBASSI

Nell'occasione della visita che la *Società storica della Valdelsa* fece al Santuario di San Vivaldo, dove si ammirano le terrecotte famose che una tradizione assai credibile attribuisce, almeno in parte, a Giovanni Gonnelli, *il Cieco da Gambassi,* mi sembrò opportuno ripubblicare la lettera che appresso si legge del Cieco. Quasi sconosciuta, e trascritta novamente dalla filza dell'Archivio volterrano, è arricchita anche in questa ristampa di una curiosità: il facsimile della soscrizione autografa dell'artista (1).

Scultor cieco egli si chiama nella lettera: ma la firma autografa, mostra non essere stata neppure nel 1637 intera la cecità di lui, mentre pur quella firma attesta il difetto della vista. Nato in Gambassi in Val d'Elsa (diocesi di Volterra) il 4 aprile 1603, il Gonnelli divenne cieco prima de' suoi vent'anni (2). Nella lettera che segue chiede la cittadinanza volterrana, che i Priori e i Consiglieri di Volterra gli concessero il 22 aprile 1637. Ed egli ne rese loro grazie con lettera da Roma del 12 maggio dello stesso anno (3).

Delle opere del Cieco, e in particolar modo dei gruppi in terra cotta che si conservano a San Vivaldo, scriverà prossimamente nella nostra *Miscellanea,* il carissimo consocio ed amico I. B. Supino.

ORAZIO BACCI.

---

(1) Me ne procurò la trascrizione l'egregio amico avv. Ezio Solaini, Direttore benemerito dell'Archivio storico, del Museo e Biblioteca di Volterra. Egli mi rammenta che la lettera, che io avevo già veduto e letto nell'Archivio volterrano, fu pubblicata nel 1879 dalla Tipogr. Sborgi in un opuscolo anonimo *Lo scultore Cieco;* un raccontino d'un volterrano (Oreste Leoncini?) comparso da prima nelle Appendici del Giornale *Volterra* (dal n. 27 al n. 37 del 1879). Qui riproduco ciò che pubblicai in speciale opuscolo che fu edito in LX esemplari per la riunione di S. Vivaldo e venne offerto ai convenuti dalla Tipografia Giovannelli e Carpitelli.

(2) A ciò che dice il BALDINUCCI, sono da aggiungere e opporre molte autentiche notizie che si hanno da documenti volterrani. Questi sono sepolti in alcune note d'un assai bizzarro opuscolo *Il Cieco da Gambassi, racconto di* P. MINUCCI DEL ROSSO, Firenze, Cellini, 1880.

(3) La lettera fu pubblicata dal MINUCCI DEL ROSSO: non è conservata, come l'altra, in originale nell'Archivio storico di Volterra, ma è al copialettere (filza C nera 25, c. 76).

Digitized by Google

[Archivio storico del Comune di Volterra: D nera 31, c. 579].

Ill.mi SS. miei Colendis.mi (1)

Giovanni Ganbassi scultor cieco desideroso acquistare la servitu et cittadinanza delli SS. VV. Ill.mi li supplica reverentemente restino serviti (2) accettarlo nella cittadinanza di cotesta Citta dalla quale sono usciti si valentiss.mi homin(i) acio possa esso col mancamento della sua disgrazia far conoscere al mondo l'affetto che professa in acquistare la detta servitu et cittadinanza gia che Sua Santita cosi si ha compiaciuto honorarlo chiamandolo volterrano securo di essere honorato della Gentilezza delli SS. VV. Ill.mi li augura ogni felicita et meritato bene dedicandoseli vero servo di cuore reverentemente li bagial (*sic*) mano.

Roma li 28 marzo 1637.

Delli SS. VV. Ill.mi Devotis.mo Serd.re

Giovanni Ganbassi di mia mano

(1) Autografa è soltanto la firma.

(2) Mi torna in mente, e l'addito, quel passo dei *Promessi Sposi*, cap. IV: « ... Fece « avvertire in fretta tutti i parenti che, all'indomani, a mezzogiorno, restassero ser« viti (così si diceva allora) di venir da lui, a ricevere una soddisfazione comune ». Non sono fonti manzoniane queste e simili: sono riprove, facili e continue, della coscienza storica (una delle qualità: non la sola, nè la maggiore) del Manzoni.

Digitized by Google

CRONACA

Da qui innanzi ometteremo di dar conto nella Cronaca *delle pubblicazioni risguardanti il Boccaccio. Non che vogliamo trascurarle, anzi la* Miscellanea *si propone di raccogliere le notizie di esse con ogni maggior cura per la* BIBLIOGRAFIA BOCCACCESCA *alla quale la* Società *nostra ha fatto già proposito di attendere. Si pregano, quindi, i soci e gli studiosi di voler inviare alla Direzione o alla Segreteria quante più notizie (anche come semplici schede) possano avere di cose boccaccesche, tanto di* codici *e* stampe, *quanto di* studî *antichi e moderni.*

Il Dir.

Badia all' Isola. — Presso la Badia all' Isola nei primi giorni di novembre 1447 si soffermò il re Alfonso d'Aragona col suo grosso esercito, che invadeva la Toscana, e quivi fu provveduto di vettovaglie per quattro o cinque giorni dai Senesi, che vi mandarono a questo fine Iacopo Guidini, cui ordinarono anche con lettera di far ritirare qualunque suddito di Siena dal campo del re. Cfr. L. Rossi, *La guerra in Toscana* (*1447-1448*), Firenze, 1903, pag. 67. Nel maggio dell'anno seguente, e durante la stessa guerra, Stefano Corso, capitano dei Fiorentini, fu molestato non poco da agguati e rappresaglie di quelli della Badia, ma senza altre conseguenze che di alimentare di più le diffidenze tra Siena e Firenze (*ibid.*, pag. 128).

Barberino. — Nell' *Illustratore fiorentino,* anno 1905, vol. I, della nuova serie, Firenze, 1904, pag. 38, si riferisce la disposizione testamentaria di Valorino di Barna Ciurianni del 15 luglio 1429, per la quale il cassero del Trepiè, presso Linari nel popolo di S. Appiano in Valdelsa, venne trasformato in un oratorio dedicato alla Vergine con l' istituzione anche di un benefizio.

*** L. Dorez illustrando *La canzone delle Virtù e delle Scienze di Bartolomeo Bartoli da Bologna,* Bergamo, 1904, ritiene come una innovazione originale l'avere lo stesso Bartoli figurato alle radici dell'Albero delle virtù la Discrezione, con la scritta: *discretio mater virtutum;* mentre Francesco da Barberino in una dipintura dei suoi *Documenti d'Amore* aveva rappresentato la *Discretio* al di sopra di un-

Digitized by Google

dici figurine di donna, con l'iscrizione: *virtutes discretionis filiae,* che è la proposizione reciproca di quella del Bartoli. Cfr. *Archivio storico lombardo,* anno XXXI, 1904, fasc. 3, pag. 180.

Casole. — Alla mostra dell'antica arte senese, tenuta nel palazzo della repubblica di Siena dall'aprile al 16 ottobre 1904, nella sala XXV trovavasi esposto un quadro rappresentante il *Martirio di S. Bartolommeo* di Alessandro Casolani (1552-1606) col n.° 9 (750), proveniente dalla chiesa del Carmine di Siena. Cfr. C. Ricci, *Il palazzo pubblico di Siena e la mostra d'antica arte senese,* Bergamo, 1904, pag. 67. Il dipinto è una tela centinata nella parte superiore, ed è posto dentro ad una ricca cornice intagliata e lumeggiata a oro. *Catalogo generale illustrato della Mostra,* Siena, 1904, pag. 296.

Dello stesso Casolani nella sala XXIII alla Sezione B furono esposti dall'Accademia di Belle Arti di Siena, sotto il n.° 27, un disegno architettonico di un frontone per mostra da orologio, adornato di figure e di stemmi che portano la lupa senese e le palle medicee; e, sotto il n.° 28, un bozzetto rappresentante la *Natività di Gesù* per il quadro da lui dipinto nel duomo di Siena (*Ibid.,* pag. 280). Della stessa provenienza è pure il bozzetto esposto sotto il n.° 35 nella stessa Sezione, rappresentante in matita un viandante (*Ibid.,* pag. 281). Nella sala XXIV sotto il n.° 39 la stessa Accademia espone un bozzetto a matita del medesimo artista rappresentante uno scrivano (*Ibid.,* pagina 291). Della maniera del Casolani era esposto dal nobile Roberto De Gori Pannilini nella sala XXXVIII sotto il n.° 22 (453) uno studio di due teste (0,40×0,68) del principio del secolo XVII. *Ibid.,* pag. 355.

*** Di un quadro dipinto da Alessandro Casolani esistente nella chiesa di S. Francesco di Pisa e rappresentante un miracolo di S. Giovanni evangelista, parlano il Rossini, *Storia della pittura italiana,* VI, pagg. 152-153, il Grassi *Descrizione storica ed artistica di Pisa,* III, 104, e C. Lupi, *L'arte senese in Pisa* in *Arte antica senese,* Siena, 1904, pag. 392. Cfr. *Elenco* III, n.° 70. Lo stesso Lupi — loco cit. pag. 419 — aggiunge che il miracolo si riferisce alla leggenda della morte istantanea di chi avevagli propinato un calice avvelenato. Esso trovasi al quinto altare a destra di chi entra, e proviene dalla chiesa di S. Niccola, soppressa nei primi del secolo XIX. Cfr. Da Morrona, *Pisa illustrata,* Pisa, 1811, III, pag. 147.

*** N. Mengozzi nel suo erudito lavoro *Il Monte dei Paschi,* pubblicato nel volume II di *Arte antica senese,* Siena, 1905, a pag. 499 riferisce un documento che riguarda un credito del defunto Alessandro Casolani, ripetuto dalla vedova Amelia, per la pittura fatta della Madonna del Prato a Camollia. Cfr. N. Mengozzi, *Il Monte de' Paschi. Sommario di notizie storiche e statistiche,* Siena, 1900, vol. II, pagg. 97-98.

*** Nel medesimo scritto ed a pag. 590 trovasi il ricordo del concorso per la pittura aperto dal Monte de' Paschi nel 1899 e vinto dal nostro consocio Augusto Bastianini di Casole, per giudizio di Luigi

Digitized by Google

Norfini ed Arturo Faldi col soggetto *Il primo annunzio di un disastro guerresco.* Così egli ottenne il posto di perfezionamento nelle arti del bello lasciato dal dott. Giuseppe Lazzeretti con suo testamento.

*** *Iohannes Poccii de Casulis,* cittadino senese, nel 1426 aveva l'ufficio di notaro della Mercanzia in Siena e ne registrava le deliberazioni. Cfr. V. Lusini, *Dell'arte del legname innanzi al suo statuto del 1426* in *Arte antica senese,* Siena, 1904, pag. 236. L'anno successivo teneva lo stesso ufficio *Iohannes Benedicti de Casulis,* notaro imperiale senese (*Ibid,* pag. 238).

*** Nei primi giorni di novembre del 1447 alcuni senesi, per favorire il re Alfonso d'Aragona, che invadeva la Toscana con un grosso esercito e trovavasi nella valle superiore dell'Elsa, fecero varî prigionieri a Casole; ma per ordine della repubblica del 7 novembre furono restituiti. Cfr. L. Rossi, *La guerra in Toscana, (1447-1448),* Firenze, 1903, pag. 67.

Castelfiorentino. — Nella casa Vallesi esiste, com'è noto, un quadro rappresentante l'architetto Bernardino Ciurini di questa Terra, (1695-1752) nell'atto di disegnare la tribuna della chiesa di S. Verdiana ed il suo altare. Questi disegni originali, che rivelano una mano sicura ed un ingegno architettonico e decorativo non comune, sono stati recentemente, e proprio il 6 di novembre 1904, ricuperati dall'egregio consocio nostro ing. Raffaello Niccoli, uno dei chiamati all'eredità Vallesi. È bene notare come quei disegni, che rappresentano l'uno la pianta e l'altro il prospetto, non vennero eseguiti, se non parzialmente, nell'altare, che pure attualmente si vede e che fu lavorato dal noto scultore Giovanni da Rabatta, mentre la tribuna ebbe tutt'altra forma. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno I, fasc. 1, pag. 68. Abbiamo fiducia che l'intelligente possessore di questi preziosi ricordi, che egli ha riscattato provenienti da Firenze, vorrà e saprà da pari suo assicurarne la conservazione e la permanenza in Castelfiorentino patria del geniale e stimato architetto.

*** Nell'*Indice sommario* pubblicato dalla Direzione del R. Archivio di Stato di Firenze, si nota come nell'Archivio anticosimiano si conservano 16 protocolli di notari di Castelfiorentino.

*** Nell'opera G. Degli Azzi Vitelleschi, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV,* Perugia, 1904, a pagina 167, sotto il n.° 558, è riportato il transunto di un documento dell'Archivio di Stato fiorentino (A, XIX, 146 e 15a) in data Firenze, 1380, III, giugno 22. È una lettera diretta ai magistrati di Città di Castello, dalla quale si rileva che il fiorentino ser Andrea « ser Raine « de Loro » venne derubato, mentre era officiale delle gabelle e dei danni dati in quella città, di tutte le robe e cose sue, che appunto per precauzione erano state trasportate di notte dal cassero in casa di un tale Bartolomeo « Iuntini de Castro florentino, fullo pannorum », abitante « in platea palatij potestatis iuxta domum magistri Nannis

Digitized by Google

« de Urbino. » I ladri, tal Lala e Nostagio « ser Pauli » e compagni, trapelato il trasloco delle cose, ne scuoprirono il ripostiglio mettendo alla tortura un famiglio dello stesso ser Andrea, e così poterono impadronirsene, pretendendo poi anche che un tal ser Niccolò di ser Pietro consegnasse loro un cavallo del medesimo ser Andrea, che egli rifiutò allegando di esser creditore di lui. I Fiorentini esortano i Tifernati a non ostinarsi nel non voler render giustizia a ser Andrea e a non fargli carico se non tornava a compiere il tempo del suo ufficio e a stare a sindacato in una città dove si trovavano i suoi spogliatori e molti suoi nemici.

*** Clemente Lupi, *L'Arte senese a Pisa,* pubblicato in *Arte antica senese,* Siena, 1904, pag. 363, riferisce che nel 1309 un tal Ciolo del fu Neri, senese dimorante a Pisa e lovorante in pietra, dava formale incarico ad un altro senese di fargli avere per scolaro con obbligo d'insegnargli l'arte delle pietre un cotal Tieri (Terium) di Castelfiorentino, che allora trovavasi a Siena. Cfr. C. Milanesi, *Documenti per l'arte senese ecc.,* vol. I, pagg. 174-75, 1310, 16 settembre, ind. 7, st. pis.

*** Nell' *Illustratore fiorentino,* anno 1905, vol. II della nuova serie, Firenze, 1904, pag. 112 e segg. in un articolo col titolo *Clemente VII a Castelfiorentino,* il benemerito e ch.mo segretario della nostra *Società* M. Cioni, narra con particolareggiata precisione la breve sosta che questo papa il 20 settembre 1533 fece a Castelfiorentino mentre recavasi a Nizza, ed illustra un grandioso dipinto del vivente nostro consocio prof. Annibale Gatti, che ricorda l'approvazione del culto di S. Verdiana data dal Papa in quella occasione.

*** F. C. Carresi, in un articoletto dal titolo *Studî virgiliani, il paese del poeta* pubblicato in *Erudizione e belle arti,* anno II della nuova serie, 1904, fasc. 2, pag. 20 esprime questo desiderio: « Amerei « sapere d'onde Paolo Fiorentino (Attavanti) traesse notizia di pel« legrinaggi a Pietole da parte d'illustri, che vennero a Mantova « con Leone III papa e con altri sovrani poi. » Ed in nota cita: *Bibliot. di Mantova,* ms. A, IV, 18, 112. Hist. Mant. (1482). Si tratta di quel Paolo Attavanti da Castelfiorentino nato nel 1419 che pubblicò a Milano nel 1479, una *Expositio in psalmos poenitentiales.* Cfr. *Archivio di letteratura biblica ed orientale,* anno IX, 1887, fasc. 3, pag. 839. Era frate servita e tra il 1461 e il 1486 scrisse anche una vita del B. Giovacchino da Siena pure dell'ordine de'Servi di Maria, morto nel 1305, che venne pubblicata negli *Acta Sanctorum,* tomo II, aprile pagg. 454-465. Cfr. *Archivio storico italiano,* n.° 196, pag. 450. Il Dempster, *De Etruria regali,* tomo II, pag. 394, lo chiama *Servitarum coenobiarcha;* e fu tenuto come celebre oratore sacro de'suoi tempi, quantunque le sue prediche riempisse di allusioni mitologiche e astrologiche, che, per la moda di quell'età, gli acquistarono un nome tanto famoso, quanto presto però dimenticato.

*** Il nostro Segretario can. M. Cioni, ha pubblicato in *Arte e*

Digitized by Google

storia, marzo, aprile 1905, n.i 5-6 e n.i 7-8 uno studio sulla *Iconografia Sanfrancescana in Castelfiorentino.* In essa vengono ricordate e descritte oltre a trenta figure più o meno interessanti di S. Francesco, di cui tre ora perdute, tra le quali due artisticamente molto pregevoli. Le rimanenti imagini, che possono ancora vedersi, sono tre in statue di varia materia, due in sigilli, sette dipinte a olio, nove dipinte a fresco, due a tempera e quattro fuse sopra una campana. Questa serie di imagini, che non poco interessano la storia dell'arte, occupano uno spazio di tempo che va dal secolo XIV e quindi dai tempi del gran Santo, fino quasi ai nostri giorni. Il Cioni fa richiami ad opere di Firenze e d'Assisi, cui alcune di quelle descritte si rassomigliano.

*** L. Rossi, nel cit. lavoro *La guerra in Toscana (1447-1448)*, Firenze, 1903, pag. 146, riferisce come l'esercito fiorentino comandato da Sigismondo Malatesta, che da Staggia si era messo per la via di Firenze, ricevesse ordine da lui stesso il 17 giugno 1448 di pigliar la strada di Castelfiorentino per trovarsi il 21 a S. Miniato e di lì proseguire per Pisa contro le milizie di Alfonso re d'Aragona, che minacciava Piombino.

*** Il sig. L. Ciaccio, nel suo scritto *Il Cardinal legato Bertrande Del Poggetto in Bologna,* stampato in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* terza serie, vol. XXIII, fasc. I-III, 1905, pag. 145, ricorda come lo stesso cardinale con una provvisione del 21 marzo 1327 nominasse un tal Lorenzo di Castelfiorentino preposto all' ufficio di costruzione delle mura di Bologna. Il documento trovasi nell'Archivio di Stato di Bologna, Reform. II serie. (Confuse tra gli atti del Potestà. Reg. vecchio n.° 807, f. 31).

*** Sotto il n.° 87 de *I manoscritti della Biblioteca Moreniana* descritti da C. Nardini, vol. I, fasc. 3, pag. 66, Firenze, 1905, è indicato un Codice cartaceo, che contiene le *Constitutiones Capituli Castri Florentini* in doppia redazione, la prima da pag. 1 a 15 del 1515, e la seconda del 1534, con le respettive approvazioni della Curia arcivescovile fiorentina e con un indice per ciascuna redazione.

*** Nella lodata monografia di N. Mengozzi, *Il Monte dei Paschi* pubblicata nel vol. II, di *Arte antica senese,* Siena, 1905, pagina 527, si ricorda con meritata ampiezza la premura ripetutamente usata da Pompeo Neri di Castelfiorentino fino dal 1763 per ottenere che fosse stabilita nella Università senese una scuola di disegno. Tali premure, sebbene appoggiate a gravi ragioni ed al parere favorevole di ottimi artisti, non giunsero mai ad un felice resultato, quantunque al Neri confermassero la stima e il rispetto per l'elevatezza delle sue vedute e per l'amore speciale che portava alla città di Siena.

*** Nella *Rivista geografica italiana* — anno XII, fasc.i 2, 3, 4, 1905 — ed in estratto separato di 22 pagg. è uscito uno studio *La geografia di Dante secondo Edoardo Moore traduzione e riassunto di* E. Sanesi e G. Boffito *riveduto e approvato dall'autore.* Al giovane

Digitized by Google

Emilio Sanesi, di Castelfiorentino, vadano gli augurî nostri di proseguire fervidamente nella via dei buoni studî.

*** Il prof. F. Torraca nel suo interessante lavoro *Per la storia letteraria del secolo XIII,* Napoli, 1905, pag. 25, parla anche di Terino da Castelfiorentino rilevando l'incertezza della paternità e quindi della persona di lui, non accordandosi interamente le notizie che intorno a lui avevano dato fin qui il prof. O. Bacci e A. Ferrari. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* VIII, 73-139.

Castelnuovo. — C. Nardini nel cit. lavoro *I manoscritti della Biblioteca Moreniana,* vol. I, fasc. 3, pag. 73, Firenze, 1905, descrive sotto il n.° 73, un manoscritto (mm. 235×160) del secolo XVI intitolato *Codex constitutionum sive capitulorum Confraternitatis Congregationis Visitationis Beate Marie Virginis de Castro Novo Vallis Else.* Esse hanno una prima approvazione di Guglielmo Folchi vescovo di Fiesole del 10 agosto 1515, ed una seconda per alcune aggiunte di Pietro Bizocchi, pur vescovo di Fiesole, del 24 novembre 1561.

Certaldo. — Nell'Archivio anticosimiano del R. Archivio di Stato di Firenze si conservano 20 protocolli di notari di Certaldo. La notizia è contenuta nell'*Indice sommario* pubblicato dalla Direzione del medesimo Archivio.

*** Nel cit. lavoro di G. Degli Azzi Vitelleschi, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV,* Perugia, 1904, pag. 217, trovasi il seguente sunto di una lettera della repubblica fiorentina a Biordo Michelotti, che molestava la Toscana con la sua compagnia di ventura: « 815 (A. XXIV, 24 b) *Flor.* 1394, II, Mag: « *Biordo.* Si dolgono che le sue genti il 6 maggio avessero invaso il « territorio di Castello (Castelfiorentino) e la notte di poi assalito « Certaldo, ed il 7 fatti gravi danni, prendendo 16 prigionieri, fa« cendo 4 omicidi, rubando 60 buoi ed altro bestiame e saccheggiando « le case del borgo di quel castello; e quel che è peggio poi egli stesso « aveva sollecitato i Castellani, gli Ubaldini e gli altri a sovvertire « lo stato. Sono dunque queste, esclamano, le vostre promesse " care « Biorde „? Lo pregano quindi a voler riparare a tutto ciò, altrimenti « saranno obbligati a provvedervi da sè contro di lui. »

*** C. Lupi, *L'arte senese a Pisa* in *Arte antica senese,* Siena, 1904, pag. 365, nota (7), ricorda che nel 1307 era addetto ai lavori del duomo di Pisa anche un tale Iacopo da Certaldo, come resulta da documenti dell'Opera del Duomo, nell'Archivio di Stato di Pisa, entrata e uscita 84, c. 19 ecc. ecc.

*** In *Arte e storia,* anno XXIII, dicembre 1904, n.i 24-25, pag. 159. A. Anselmi, *Nuovi documenti e nuove opere di frate Ambrogio della Robbia nelle Marche,* parlando di un busto della Maddalena lavorato da lui, scrive che esso dovette esser collocato nell'altar maggiore della chiesa di S. Agostino in Montesanto, che anticamente era dedicato alla Maddalena. E aggiunge che dovette esservi posto « du-

Digitized by Google

« rante il periodo, nel quale fu priore degli Eremitani di S. Agostino « un fra Luca dei Boccacci da Certaldo, della famiglia del celeber- « rimo letterato, che avrà conosciuto frate Ambrogio. » Soggiunge quindi in nota le seguenti notizie: « fra Luca Boccacci da Certaldo, « del contado di Firenze, detto anche *Buccaccini* o *de Boccacciis*, fu « lungamente Priore del convento di S. Agostino di Montesanto, e di « lui si hanno molti istromenti nell'Archivio notarile, fino dal 1511. »

*** Tra i documenti conservati nel R. Archivio di Stato in Siena sono notevoli ed interessano Certaldo i due seguenti. Una pergamena del 1273 con la quale Alessandro de' Conti Alberti, conte di Mangona, dona alcune castella alla Parte Guelfa di Firenze, in nome della quale stipulano l'atto Cavalcante de' Cavalcanti e Stoldo de' Rossi. L'altro meglio conosciuto è il testamento fatto nel 1374 da messer Giovanni Boccaccio nella chiesa di Santa Felicita in Firenze e rogato da ser Tinello del fu ser Bonasera da Passignano. Cfr. *R. Archivio di Stato in Siena. La sala della Mostra ed il Museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella,* Siena, 1903.

*** Il cav. G. F. Rossi ha pubblicato in un fascicolo col titolo *Di alcuni oggetti antichi scavati presso Certaldo,* Firenze, 1905, la relazione da esso presentata alla Deputazione ed al Consiglio provinciale di Firenze sopra una moneta, alcuni vasi di terra cotta, una pietra con due stemmi scolpitivi sopra ed un sepolcreto con avanzi di scheletri trovati presso le *Forche* in occasione di alcuni lavori fatti al ponticello della strada Romana. Lo studio condotto con accuratezza e con piena conoscenza delle materie, conclude che verosimilmente il sepolcreto chiuso dalla pietra portante lo stemma del vicariato di Certaldo e quello dei Carducci era destinato ai cadaveri dei giustiziati, che la moneta di metallo giallo si riferisce al doge veneziano Pasquale Malipieri (1457-1462) e che le terrecotte appartengono alle fabbriche di Castelfiorentino o di Montelupo del secolo XV.

*** V. Rossi nell'importante suo studio *Il Petrarca a Pavia* in *Bollettino della Società Pavese di storia patria,* anno IV, 1904, fasc. 3, pag. 379, accenna alla visita fatta dal Boccaccio al Petrarca in Pavia, citando una lettera che vi si riferisce, pubblicata in *Lettere di Giovanni Boccaccio,* tradotte e commentate da F. Corazzini, Firenze, 1877, Gaspary, *Storia,* II, I, 332, e Cochin, *Boccaccio,* ediz. ital., Firenze, 1901, pag. 105 e segg. che dimostrano come questa lettera e quindi la visita stessa debbano riportarsi all'anno 1367. A pag. 384, accenna al ritorno del Boccaccio nel 1365 dalla sua ambasceria d'Avignone e al rimprovero — *Senil. V, I* — fattogli dal Petrarca di non avere alquanto deviato per visitarlo a Pavia. Inoltre a pag. 388 ricorda le tre lettere spedite al Boccaccio — *Senil. V, 3, 4* — l'una sul cerretanismo dei medici, l'altra descrittiva della città di Pavia e la terza per un suo conoscente, consegnate disgraziatamente ad un incettatore de' suoi scritti. Parla — pag. 407 — della versione omerica di Leon-

Digitized by Google

zio Pilato mandata al Petrarca nel 1368 dal Boccaccio, riferendo la lettera *Senil. VI*, 2 ai timori che egli si riavvicinasse al Visconti, nemico dei Fiorentini. Nell'*Appendice* finalmente illustra cinque lettere scritte dal Petrarca al Boccaccio — pag. 412 e seguenti. —

*** Tra le pitture che Paolo Giovio spediva nel maggio 1549 per adornarne il suo Museo presso Como, si nota anche un ritratto del Boccaccio. Cfr. *Periodico della Società Comense,* vol. XVI, pag. 56.

*** Pio Rajna, in un notevole articolo *La lettera di frate Ilario* negli *Studî romanzi pubblicati dalla Società filologica romana a cura di* L. Monaci, n. 2, pagg. 123-124, Perugia, 1904, parla dello Zibaldone Laurenziano, trascritto dal Boccaccio.

*** Nel *Bulletin Italien,* (Bordeaux), III, I, 1903 H. Hauvette, pubblica *Un chapitre de Boccace* (*De casibus virorum illustrium IX, 26*) *et sa fortune dans la littérature francaise.*

*** La benemerita Tipografia S. Lapi di Città di Castello ha pubblicato un interessante lavoro di Arnaldo Della Torre, *La giovinezza di Giovanni Boccaccio* (*1313-1341*) *proposta di una nuova cronologia,* in 16° di pagg. 359. Il volume costituisce i n.i 79-82 della *Collezione di opuscoli danteschi.*

*** Nella *Rivista d' Italia,* Roma, novembre 1902, pagg. 806-813. G. Poggi, pubblica *Una lettera inedita di Giacomo Leopardi e il salotto fiorentino di Carlotta Lenzoni, nata Medici.* Lo scritto interessa Certaldo per le relazioni che la nobil gentildonna ebbe con quel castello, dove possedeva una villa e dove tanto ella fece per conservare nel dovuto onore la casa del Boccaccio, divenuta sua proprietà.

*** Nell'opuscolo F. Pintor, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418,* Firenze, tip. di S. Landi, 1902, in 8° gr. di pagg. 15 publicato per Nozze Della Torre-Guidotti, è registrato anche « fra le opere del Boc- « caccio la vita di Dante che Giovanni Gherardi da Prato otteneva in « prestito, preparandosi forse su di essa alle lezioni dantesche delle « quali gli era stato affidato poco innanzi l' incarico. » Cfr. *Bibliografia Dantesca,* anno II, 1903, quad. I-XII, parte I, e *Bollettino della Società Dantesca ital.,* n. s., X. pag. 30, 453.

*** Nel vol. *Dante e Firenze; prose antiche con note illustrative ed appendici di* Oddone Zenatti, Firenze, Sansoni, 1903, si contiene « Dante, il Boccaccio e il Petrarca; il carme del Boccaccio al Petrarca, « inviandogli copia della Commedia e la risposta del Petrarca, nella « traduzione di G. Carducci. Trattatello in laude di Dante di Gio- « vanni Boccaccio: Cenni su Dante e ragione del nome di lui, dal « Commento sopra Dante di Giovanni Boccaccio, lez. prima; e i libri « XIV e XV della *Genealogia degli Dei* pur di Giovanni Boccaccio, « compendiati e in qualche passo volgarizzati da O. Zenatti, ad illu- « strazione dei §§ 9, 10 e 11 del *Trattatello in laude di Dante* del « Certaldese. »

*** Il sig. L. Mascetta-Caracci, nello studio *Skakespeare e i classici italiani a proposito di un sonetto di Guido Guinizzelli: saggio,*

Digitized by Google

Lanciano, 1902, raccoglie e studia varî riscontri fra i luoghi de' drammi, delle commedie e de' sonetti dello Shakespeare e di altri scrittori italiani, fra i quali anche del Boccaccio.

*** Per la bibliografia boccaccesca non può trascurarsi J. Rob. Smith, *Giovanni Boccaccio, and Lionardo Bruni aretino: The earliest lives of Dante, translated from the Italian,* New-York, H. Holt and Co., 1903 in 8° di pagg. 100.

*** Interessa la storia della fortuna di Giovanni Boccaccio e in genere dei Trecentisti presso gli inglesi l'opuscolo: Iohannes Auer, *Walter Savage Landor in seinen Beziehungen zu den Dichtern des Trecento Dante, Boccaccio, Petrarca* (Dissert. inaug. Münster). Rheydt, Th. Buresch, 1903, in 8° di pagg. 96. È noto come il Landor anteponga d'assai il Certaldese all'Alighieri, che biasima duramente, mentre si studia d'imitare il novelliere suo favorito maestro. L'Auer riferisce questi giudizî e frequentemente li confuta notandone gli errori.

*** Un notevole contributo alla storia delle relazioni tra il Boccaccio e il Chaucer è portato dal prof. Pio Rajna nella *Romania* (t. XXXII, pagg. 204-267) col titolo *Le origini della novella narrata dal " Frankeleyn „ nei* Canterbury Tales *del Chaucer.* Cfr. anche *Romania,* t. XXXI, pagg. 28-81.

*** Tra le pubblicazioni fattesi nella ricorrenza del sesto centenario dalla nascita del Petrarca è notevole quella delle fonti biografiche intrapresa da A. Solerti nella *Storia letteraria d' Italia scritta da una società di professori* ed edita da F. Vallardi. Tra queste fonti si comprende *Della vita e dei costumi del Signor Francesco Petrarca da Fiorenza* secondo Giovanni Boccaccio da Certaldo, pagg. 253-264. Essa è la riproduzione del testo latino, accompagnata dalla traduzione di D. Rossetti, della vita già conosciuta del Petrarca scritta dal Grande Novelliere, e contenuta nello Zibaldone Laurenziano, che lo stesso Rossetti aveva già stampato nel suo *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio,* Trieste, 1828. Pure delle relazioni tra i due celebri uomini trattò A. De Gubernatis nel suo *Francesco Petrarca,* Milano, 1904, di cui il cap. VIII, porta appunto il titolo *Il Petrarca ed il Boccaccio.*

*** Bonaventura Zumbini nella pubblica e solenne tornata della R. Accademia della Crusca tenuta il 29 gennaio 1905 nell'aula magna del R. Istituto di studî superiori di Firenze, lesse un lodato discorso su *Alcune novelle del Boccaccio e i suoi criterii d'arte,* che è stampato negli *Atti* di quella benemerita ed illustre Accademia.

*** Il sig. E. Galli in uno scritto pubblicato sull'*Archivio storico lombardo,* anno XXXII, fasc. 6, pag. 359 e segg. col titolo *Le ville del Petrarca nel Milanese,* ricorda molte date dell'amicizia tra il Petrarca ed il Boccaccio.

Colle. — Nella sala I, Sezione F (vetrina) della Mostra d'arte antica senese, sotto il n.° 188 (2059) la Biblioteca comunale di Siena

Digitized by Google

espose una veduta prospettica di Colle, contenuta in un disegno a matita del secolo XVIII. (*Catalogo generale illustrato*, Siena, 1904, pag. 35). Nella sala II, Sezione II, sotto il n.° 320 (2693) il can. Paolo Pucci, di Colle di Valdelsa, espose una piccola croce processionale in bronzo dorato che porta la figura del Crocifisso in tutto rilievo con alcuni santi a mezzo rilievo nell'estremità dei bracci. Il lavoro, alto m. 0,36, viene attribuito al secolo XVI. *Ibid.* pag. 74. Nella sala XV, Sezione B, sotto il n.° 24 era esposto il calco in gesso (dim. 0,77×0,46) di una mensola a fogliame gotico, che adorna il sarcofago della famiglia Sabolini di Colle. *Ibid.* pag. 231.

*** Mons. Massimiliano Novelli, vescovo di Colle, ha pubblicato fino dal luglio decorso una lettera pastorale col titolo *Il S. Giubileo dell' Immacolata Concezione di Maria SS.*, Firenze, 1904 in 8° di pagg. 24.

*** Nell'Archivio anticosimiano di Firenze, compreso nel R. Archivio di Stato si conservano 145 protocolli di notari di Colle. Cfr. *Indice sommario,* pubblicato dalla Direzione.

*** Tra i sunti dei documenti pubblicati da G. Degli Azzi Vitelleschi, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l' Umbria nel secolo XIV,* Perugia, 1904 a pag. 221. Si legge: «(A. XXIV, 59ª). *Flor.* «1394, II, Lug. 24 *Ceccolino de' Michelotti et Iohanni dni. Cantis.* Si «lagnano che le loro genti abbiano danneggiato assai i Volterrani «ed arse case e messi nel contado di Colle Val d' Elsa: li pregano «a far restituire il tolto, indennizzare i guasti e proibire che ciò «avesse a ripetersi. Altrettanto scrivono loro ed a Priamo " de Gam- «bacurtis „ il 25 di detto mese per quelli ed altri danni fatti in San «Gimignano o altri luoghi sudditi di Firenze.»

*** Della battaglia di Colle e delle sue relazioni con gli accenni che ad essi si fanno nella *Divina Commedia* tratta G. Fusinato, *Il canto XI del Purgatorio letto nella Sala Dante in Roma il giorno 8 marzo 1903,* Roma, 1904.

*** In *Arte e Storia,* anno XXIV, 1905, n.ⁱ 1-2, pag. 7, il cav. G. Carocci illustrando *I tabernacoli di Firenze,* scrive che in via Ghibellina «sul muro delle Stinche era in antico un affresco di Cennino «Cennini, celebre pittore, il quale vi dipinse l'episodio della riunione «dei consoli delle Arti per la cacciata del Duca d'Atene. Questo af- «fresco è oggi sulla scala del medesimo fabbricato che conduce alla «sala della Filarmonica, ed è chiuso da sportelli di legno.

*** Il 7 novembre 1447, il re Alfonso d'Aragona col suo esercito condotto ai danni di Firenze venne a Quartaia, non lungi da Colle; e di qui per andare a Pisa cambiò disegno, rasentando il monte su cui è posta Casole, ed entrato nella Val di Cecina si ridusse a Montecastelli. Evidentemente non volle mettersi per la Valdelsa, a cui fino a quel giorno aveva indirizzato le sue mire, perchè i Fiorentini l'avevano afforzata in modo da renderne quasi impossibile il passo. L. Rossi, *La guerra in Toscana* (*1447-1448*), Firenze, 1903, pag. 72.

Digitized by Google

*** Di Ferdinando Morozzi, noto idraulico e cartografo di Colle, e dell'opera sua dà alcune notizie, con promessa di più largo studio ATTILIO MORI, in un dotto lavoro intitolato *Studi trattative e proposte per la costruzione di una carta geografica della Toscana, ecc.,* pubblicato nell'*Archivio storico italiano,* n.° 238, pag. 369 e seguenti.

*** Tra *I manoscritti della Biblioteca Moreniana* descritti dal cav. CARLO NARDINI, — Firenze, 1905, vol. I, fasc. 3, pag. 74 — trovasi sotto il n.° 94, un codice cartaceo del secolo XVII col titolo: *Costituzioni delle molto Reverende Madri di S. Pietro di Colle dell'Ordine di S. Agostino. Distese d'ordine di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vesc. Buonaccorsi dal P. D. V.° Uguccioni C. R. l'anno 1663.*

Collegarli. — G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l' Umbria nel secolo XIV,* Perugia, 1904, a pag. 187, n.° 386 dà il sunto di un documento conservato nel R. Archivio di Stato di Firenze (A, XIV, 46[a]) del 9 maggio 1367 col quale i Perugini sono esortati a impegnarsi per la liberazione del nobil cavaliere Primerano « de comitibus de Collegarli » già Potestà di Perugia, arrestato in un combattimento « in eventu sinistro » forse con la compagnia inglese di ventura accaduto poco prima a danno dei Perugini stessi. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* X, 64.

Cusona. — Alla *Mostra dell'antica arte senese* del 1904, la Parrocchia di Cusona, oltre al paliotto di S. Caterina derivante da San Gimignano, ha esposto « un quadretto (n.° 748 e n.° 14 della sala XXIX) « con la Madonna dal manto ridipinto e il putto, segnato *Bartolus Ma« gistri* (sic) *Fredis de Senis oc* (sic) *opus pinsit.* » Questo bel lavoro del secolo XIV ha le dimensioni di m.i 0,72×0,53. Il Bambino è in atto di fare odorare una rosa alla Madre. Cfr. C. RICCI: *Il palazzo pubblico di Siena e la mostra d'antica arte senese,* Bergamo, 1904, pagina 69. *Catalogo della mostra ecc.,* Siena, 1904, pag. 314. Proviene anche dalla stessa parrocchia di Cusona presso S. Gimignano, una croce processionale di rame dorato con figure incise da ambe le parti, opera del secolo XIV che ha l'altezza di m. 0,47 e la larghezza di m. 0,25, segnata nel Catalogo col n.° 71 (191). *Ibid.,* pag. 45. Della stessa provenienza nella sala III, sezione L. sotto il n.° 244 (190) vedevasi esposto un sopraccalice di seta rossa con ricchi ricami in oro e seta, che ha nel mezzo il Nome di Gesù chiuso dentro ad una raggiera, mentre all'ingiro corre un doppio ornato e dagli angoli sorgono mazzi di fiori. L'opera è giudicata del secolo XVI-XVII. *Ibid.,* pagg. 106-107.

Marcialla. — G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, in *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l' Umbria nel secolo XIV,* Perugia, 1904, pag. 172, n.° 626, riferisce il sunto di un documento dell'Archivio di Stato, di Firenze (A, XIX, 216[c]) in data da Firenze, 1382, V, genn. 31. Esso è una lettera scritta dai Magistrati fiorentini a quelli di Perugia per avvertirli che nella notte di due giorni innanzi la Compagnia Ita-

Digitized by Google

liana aveva levato il campo « de villa et monte Marcialle » inseguita dal Capitano fiorentino per darle battaglia. Ritenendo che la mossa fosse stata consigliata dalla mancanza di viveri, pregano gli alleati di mandar rinforzi al loro capitano in quel d'Arezzo e impedire che sian recate vettovaglie.

Monterappoli. — Intorno al segno scolpito nel centro dell'architrave che sta sulla porta della Pieve, potrebbe osservarsi come dagli studî sulle pitture sacre e i mosaici della Sicilia, e specialmente di Palermo e di Monreale, si è potuto stabilire che la maniera greca di benedire effigiata nei Santi di nazionalità greca o dipinti da pittori greci, è di alzare le altre dita unendo insieme in cerchio il pollice coll'anulare, mentre la forma latina, è quella per cui si tengono stese le altre due dita indice e medio, e unite in cerchio il pollice coll'anulare ed il mignolo. Vedi *Civiltà Cattolica,* quaderno 1299 del 6 agosto 1904, pag. 295. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* fascicoli 33-34, 1904, pag. 169. Seguendo quest'ordine d'idee, la mano che è scolpita a bassorilievo nell'architrave di Monterappoli rappresenterebbe senz'altro una mano benedicente alla maniera latina, perchè tiene alzate le dita indice e medio, e riunisce il pollice all'anulare e al mignolo. Crediamo che tal segno alludente a Dio o a Cristo che benedice i fedeli nell'atto che essi entrano nel tempio, sia estremamente raro. Dalla maniera latina di benedire si arguisce che l'architetto o almeno lo scultore era italiano.

Montereggioni. — Nei primi giorni di novembre il re Alfonso d'Aragona, che invadeva con un grosso esercito la Toscana per combattere i Fiorentini e recarsi a pigliar possesso del Milanese lasciatogli da Gian Galeazzo Visconti, da Rencine passò a Montereggioni, ove lo raggiunse l'ambasciatore senese Lodovico Petroni, che poi lo seguì sempre fino alla sua uscita dal territorio di Siena. Cfr. L. Rossi, *La guerra in Toscana* (*1447-1448*), Firenze, 1903, pag. 67.

Poggibonsi. — Nella *sala del mappamondo* del palazzo pubblico di Siena trovasi affrescata sulla parete ad ovest in un grande monocromato da Giovanni di Cristoforo e da Francesco d'Andrea la vittoria riportata dai Senesi, alleati con Ferdinando di Napoli e con Sisto IV, sopra i Fiorentini a Poggio imperiale nel 1479. Vedi C. Ricci, *Il palazzo pubblico di Siena e la mostra d'antica arte senese,* Bergamo, 1904, pag. 16, dove a pag. 171 se ne riproduce la figura sotto il n.° 196. e il *Catalogo generale della mostra,* Siena, 1904, pag. 77.

Nella sala II, sezione C sotto il n.° 136 (1691) il sac. Casimiro Neri di Poggibonsi espose un « calice d'argento dorato con coppa d'oro. « Ha tre Profeti a grande rilievo nel piede, e i segni della pas« sione intorno alla coppa. Sec. XIV (stile impero)? D. 0,31. » *Catalogo generale ecc.* Siena, 1904, pag. 52.

Lo stesso Don Casimiro Neri nella sala III, sezione A, sotto il

Digitized by Google

n.° 4 (1603-94) espose un sopraccalice di amoerre bianco (m. 0,65) con ricami a fiori di seta e oro, che circondano il Nome di Gesù ricamato nella stessa guisa nel mezzo. Vi è pure unita la borsa di uguale fattura. Questi oggetti sono attribuiti ai secoli XVI e XVII. *Ibid.*, pag. 79. Nella sezione H espose inoltre sotto il n.° 184 (1694) una borsa da corporale di seta bianca ricamata d'oro e di seta policroma col Nome di Gesù nel mezzo, giudicata della fine del secolo XVI. *Ibid.*, pag. 99. In sezione R e sotto il n.° 326 (1692) espose anche una pianeta a fondo operato bianco, broccata d'oro e seta a colori con disegno di mazzi fioriti; lavoro del secolo XVII. *Ibid.*, pag. 118. Nel medesimo luogo al n.° 330 (87) espose un'altra pianeta di broccato a fondo rosso damascato con fiorami d'oro, d'argento, di verde, di celeste e di rosa, ricamato a bastoni longitudinali, con l'arma Sigismondi e corona marchionale ricamata in oro e seta a bande orizzontali rosse e bianche. Il lavoro appartiene alla fine del sec. XVII. *Ibid.*, pag. 119.

Nella sala XXVI sotto il n.° 3 (4) il cav. Marcello Galli-Dunn, nostro consocio e proprietario del castello di Badia presso Poggibonsi, espose « un quadro con cornice ad angolo nella parte superiore, rap- « presentante una Madonna in trono col Bambino, l'una e l'altro or- « nati di aureola con grossi cristalli. In alto, ai lati, nei timpani sono « due angioletti. Maniera bizantina. Secolo XIII, D. 1,25×0,73. » *Ibid.*, pag. 300. Dallo stesso castello di Badia proveniva il quadro esposto nella sala XXVIII sotto il n.° 12 (5) rappresentante una Madonna col Bambino che ha a destra i santi Giacomo e Stefano ed a sinistra i santi Giovanbattista e Lorenzo. Queste parti furono riunite insieme nel 1400 dentro ad una cornice intagliata e dorata con piccole figure degli Evangelisti nei peducci. La tavola è di Taddeo Gaddi, del secolo XIV, ed ha la dimensione di m. 1,10×2,30. *Ibid.*, pag. 311. Il ricordato sig. Galli-Dunn vi mandò pure (sala XXXIV, n.° 5 [27]) un quadro che rappresenta la Madonna che allatta il Bambino in mezzo a S. Giovanbattista e S. Antonio, mentre al di sotto vedesi un Crocifisso tra la Madonna e S. Giovanni Evangelista da una parte, e Santa Caterina delle Ruote e la Maddalena dall'altra. Il dipinto è una tavola di m. 0,65×0,48, è a doppio scomparto, ed è di buona scuola toscana del secolo XV. *Ibid.*, pag. 335. Ed aveva la medesima provenienza nella stessa sala al n.° 26 (1) un « quadro su tavola centi- « nata diviso in due piani, dei quali nel superiore è figurata la Re- « surrezione di G. C. e nell'inferiore S. Giovanni che mostra ai suoi « discepoli l'Agnello di Dio. » Il lavoro, che misura m. 0,53×0,30 è di scuola toscana del secolo XVI. *Ibid.*, pag. 338. Nella stessa sala sotto il n.° 33 (3) lo stesso sig. Galli-Dunn espose un tabernacolo a sesto acuto (m. 1,16×0,60), in cui è rappresentata una Madonna seduta sopra un guanciale, coronata da due Angioli e sorreggente il Bambino, che accosta il dito alla bocca. Il dipinto appartiene a scuola toscana del principio del secolo XV. *Ibid.* pag. 339.

Digitized by Google

Pure da Poggibonsi mandò il sac. Casimirro Neri (sala XXXVI, n.° 19, 1695) un Crocifisso con S. Maria Maddalena a fondo nero su tavoletta centinata, opera di scuola senese del secolo XVI. *Ibid.*, pagina 346. Nella sala XXXVIII al n.° 15 (1696) il medesimo Neri espose un quadretto in tavola (0,36×0,26) rappresentante l'*Ecce Homo* della maniera del Pacchia, secolo XVI. *Ibid.*, pag. 354. Il sig. Galli-Dunn sopra ricordato espose anche un buon numero di armi antiche, che sono indicate nel *Catalogo*, dalla pag. 200 alla pag. 227, dalle alabarde medioevali ai cannoncini del secolo XVII.

*** Nell'Archivio anticosimiano del R. Archivio di Stato di Firenze son conservati 16 protocolli di notai di Poggibonsi. Cfr. *Indice sommario* citato.

*** Nell'*Illustratore fiorentino*, anno 1905, nuova serie, vol. II, Firenze, 1904, pag. 110, si ricorda come la famiglia Segni fondò e fece decorare di affreschi una cappella nella stupenda chiesa di San Lucchese presso Poggibonsi.

*** In una lettera scritta da Poggio imperiale il 15 settembre 1478 al duca di Milano da Gian Giacomo Trivulzio, si descrive una peste che aveva allora invaso il campo fiorentino combattente contro la lega formatasi dopo la celebre congiura de' Pazzi. « Questa peste, « scrive il capitano milanese, ha facto et fa tal processo chel e una « compassione. Se sono absentati fuora del campo uno grandissimo « numero de homini d'arme de questi altri, et ad alcuni mancano « le squadre intere; de li nostri manca circa 40 homini d'arme ad li « quali havemo data licentia de ritirarse in qua et in là lontano da « qui tre o quattro miglia per alcuni dì per esserli morti saccomani « ed a chi ragazzi. » Rosmini, *Vita del Trivulzio*, Milano, vol. II, pag. 33. Cfr. *Archivio storico lombardo*, anno XXXI, 1904, fasc. IV, pag. 244, n. (2).

*** Per la storia della Tipografia in Valdelsa notiamo che il volume di F. D. Guerrazzi, *Ultimi scritti* con una prefazione di E. A. Brigidi, Siena, G. Mucci edit. 1876, in 8° di pagg. XVI-126 è stampato in Poggibonsi, Tip. F. Bassi.

*** Nella più volte citata monografia di L. Rossi, *La guerra in Toscana* (*1447-1448*), Firenze, 1903, pag. 65, si racconta come Iacopo da Ghiacceto, mandato dai Fiorentini ambasciatore a Siena per risolvere quella città a combattere il re Alfonso d'Aragona, invadente il territorio toscano, montando a cavallo a Poggibonsi il 27 ottobre 1447 si fece male alle reni e dovette quivi fermarsi, contentandosi di scrivere a Siena una lettera con esortazioni a far resistenza contro il re ed a congiungere le proprie forze con quelle di Firenze. — Nel novembre successivo Poggibonsi ebbe a soffrire incendi dagli scorridori del medesimo re, che aveva invaso la Toscana (pag. 71.). — Sulla fine del mese in questo medesimo luogo ed anche altrove, furono intercettate lettere dirette ai segretari del re, dalle quali i Fiorentini poterono scuoprire i suoi disegni e provvedervi; pagg. 79 e 195. —

Digitized by Google

Sulla metà del successivo dicembre Petruccio di Calabria con 60 fanti e Pier Bartolini con venti mandati dai Fiorentini per soccorrere Castiglione della Pescaia, che era assalito e assediato dal re, giuntivi a poca distanza, appena seppero essere intorno al castello il Simonetta e il Morosini con molti soldati, se ne tornarono indietro, fermandosi a Poggibonsi, per raggiungere poi il grosso delle milizie (pag. 88).

*** A Poggibonsi si è costituito nel mese d'agosto 1905 un Comitato presieduto dal Sindaco per la erezione di un ricordo marmoreo all'illustre geografo e naturalista Francesco Costantino Marmocchi. Di lui nella sua patria si ha solamente l'epigrafe eretta *per cura del Municipio e del Comitato medico della Valdelsa* nella sala comunale il 17 settembre 1894, tenendovi la nostra *Società* la sua quarta adunanza generale. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, II, 173.

[redacted] La *Società* nostra ha perduto nel febbraio 1905 il socio contribuente **Carlo Renieri** di Gambassi; il 5 luglio **Giulio Cremoncini** (nato il 19 luglio 1861 a S. Vivaldo, presso Montaione, e morto a Firenze) socio contribuente ed appassionato cultore di lettere e di storiche discipline con intelligenza non comune; e il giorno 11 luglio la signora **Gigina Niccoli-Pecchio,** socia collaboratrice e contribuente fino dalla fondazione della *Società,* oriunda milanese, decessa in Firenze. [redacted]

[redacted]

In questo fascicolo la *Società storica della Valdelsa,* con profondo sentimento d'immenso dolore, compie il penoso dovere di scrivere l'infausta data del 24 agosto 1905, che ha segnato il termine della vita preziosa del nobil uomo

CASIMIRO BACCI

il padre amante e riamato del nostro benemerito Direttore.

Un animo squisitamente buono e un carattere sempre uguale e costante nell'amore e nella pratica della rettitudine, il compianto estinto accoppiò ad una educazione signorilmente delicata e modesta, riuscendo uno di quei rari uomini ricchi di virtù senza ostentazione e operatori assidui di bene senza interessata parvenza, di cui infinito bisogno sentono questi tempi, così pieni di vanità e vuoti di sostanza.

Digitized by Google

Applaudì volentieri al sorgere della *Società* nostra, apprezzandone, con fine senso di artista e di studioso, l'importanza, specie in relazione al suo amore per la terra natale; e come questa intelligente simpatia alla cara Istituzione nacque spontanea in lui per l'abitudine di volere appassionatamente il bene, sotto qualunque forma onesta si esplicasse, così crebbe assai di più col tempo vedendone i frutti; ben contento di sapere che Castelfiorentino ne sarebbe stata sempre la sede, che tutti i figli suoi ne facevano parte e che il maggiore di essi per merito e per attitudine, era stato scelto all'ufficio di Direttore, perchè le dedicasse la sua bella attività ad alimentarne e prosperarne la vita e farle il debito onore.

E della esistenza e delle opere di lei, delle sue pubblicazioni e delle sue feste scientifiche e geniali nelle frequenti adunanze, pigliava sollecita e non soltanto curiosa cognizioue, e voleva esserne con particolare esattezza informato, come se egli stesso vi fosse in mezzo, o meglio come se la nostra *Società* fosse divenuta la sua cara famiglia.

La morte lo colse sereno, come sempre, con la coscienza tranquilla del credente giusto, che sa di aver adempiuto il proprio dovere di ottimo sposo, di esemplare padre-famiglia e di virtuoso cittadino. La luce del 4 marzo 1835, che illuminò il suo primo giorno di vita, non ebbe diversità di splendore e di bellezza da quella che poco fa ne illuminava l'estrema agonia, perchè ne vide lo spirito in quei due supremi momenti assorto nella stessa calma e nella stessa aspirazione connaturata verso il bene.

Vada al caro e stimato defunto il saluto estremo della nostra riconoscenza; alla desolata vedova sig.ª Emirena Fornili, che divise lungamente con lui l'amore e l'operosità feconda del bene, all'amato Direttore ed agli altri due figli nostri colleghi carissimi, le condoglianze sincere della intiera *Società storica della Valdelsa:* di animi, cioè, che dividono, per dovere e per vera spontaneità di affetto, il dolore indimenticabile di tanta perdita.

Castelfiorentino, 1 settembre 1905.

LA PRESIDENZA.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

RESOCONTO DELLA XVI ADUNANZA GENERALE

(7 giugno 1905) steso dal Segretario della Società

L'adunanza generale ordinaria della nostra *Società storica della Valdelsa* fu tenuta il 7 giugno 1905 a San Vivaldo, nel Comune di Montaione, sotto la presidenza del Presidente sig. cav. uff. avv. *Antonio Del Pela.* Sono presenti il Direttore cav. prof. dott. *Orazio Bacci,* il Segretario can. *Michele Cioni,* il Cassiere avv. *Guido Del Pela,* i Consiglieri avv. *Giovanni Boeri,* cav. magg. *Alberto Guidotti, Romualdo Ninci, Giovanbattista Paolieri* e sac. dott. *Gaetano Tosi,* ed i soci di varî gradi avv. *Giuseppe Bacci,* cav. *Agostino Bachi,* prop. dott. *Gennaro Bucchi,* avv. *Adolfo Capei,* sindaco di Montaione, *Alberto Casini, Emilio Comparini,* comm. *Enrico Crocini,* cav. uff. *Iodoco Del Badia,* comm. ing. *Paolo Del Vivo, Adolfo Dini, Olinto Farsetti,* signorina march. *Eleonora Gentile-Farinola,* ten. cav. *Giovanni Giannini, Tito Giovannelli, Guido Maccianti, Luigi Mangini,* arcipr. *Leopoldo Matteucci,* prof. dott. *Medardo Morici,* signora *Pia Niccoli,* ing. *Raffaello Niccoli, Pietro Pomponi, Paolo Renieri,* e cav. prof. *Igino Benvenuto Supino.* Assistono anche la famiglia religiosa dei Frati Minori e molte altre persone.

La riunione avviene alle ore 10 sotto il loggiato della chiesa annessa al Convento francescano, dove il sig. Presidente saluta i convenuti e dà la parola al prof. cav. Supino. Questi fa una interessantissima ed erudita comunicazione sul *Cieco da Gambassi* e sulle sue opere, specialmente su quelle esistenti nelle cappelle vicine al Convento, che verrà pubblicata in questo Periodico.

Il Direttore cav. prof. dott. Orazio Bacci dice poi le seguenti parole di *saluto ai Minori francescani di S. Vivaldo.* Si pubblicano qui per desiderio espresso dagli ascoltanti che le applaudirono, e anche da molti non intervenuti al convegno.

Fra tanta pace e soavità che circonda e protegge questo insigne cenobio francescano, vengono pronte al cuore e sulle labbra le invocazioni: *beata solitudo, sola beatitudo!* A distanza di secoli, pur vive e palpita ancora qui, e in tanti altri vostri convegni, come nel *crudo sasso intra Tevere ed Arno,* come in Assisi, lo

Digitized by Google

spirito di San Francesco; vive così nell'anima d'Italia l'anima di Dante.

A noi che veniamo, profani, ma non volgarmente curiosi, al vostro Cenobio, Voi, o Minori francescani, in mezzo a tanta bellezza montana, rallegrata pur da qualche sorriso dell'arte, offrite, più d'ogni altra cosa, con la semplice e schietta ospitalità fraterna, la sensazione ineffabilmente grande e potente della pacifica e silenziosa vita vostra. E questa pace soave è ancor oggi una delle soluzioni largamente accettate, fervidamente desiderate, del grave problema del vivere.....

tanto che il venerabile Bernardo
si scalzò prima, e retro a tanta pace
corse, e correndo gli parve esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben ferace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro,
retro allo sposo, sì la sposa piace.

Dallo spirito sopravvivente e trionfante del Poverello d'Assisi altre ispirazioni ed aspirazioni, altre voci ed altri consigli ha sentito e raccolto l'ansiosa e intensa vita moderna. San Francesco ha ancora un altare nel cuore superbo ed agitato del secolo vigesimo; e fiori odorosi, come quelli delle poggiate nostre valdelsane, fiori in gran copia, vi recano credenti di più confessioni religiose e sociali, e anche chi creda (crede, dunque!) di esser libero da ogni fede; ve li recano studiosi severi e umili artigiani, lavoratori, cioè, con la mente e col braccio: gli uni e gli altri aspettanti, da gran tempo aspettanti, ciò che nella vita non è, e la vita, forse, non può dare.

Come quello che Voi chiamate il *mondo*, si avvicina, o con nobile cura indagatrice o con simpatia ingenua, al vostro grande Fondatore; così l'Ordine de' Minori, pur immutabile nella sostanza vera della sua *Regola* (a quel modo che non mutano o soltanto si nascondono e si appannano certe innate tendenze dell'anima umana), si è non solo propagato, ma svolto, non solo perpetuato, ma arricchito di virtù e di forze nuove: e Voi lo sapete, Voi che siete i figliuoli di San Francesco, i *frati suoi* ai quali

. . . . . si com'a giuste rede
raccomandò la sua donna più cara
e comandò che l'amassero a fede.

Digitized by Google

Con la Carità operosa e universale, con la Povertà, voi conquistaste, a grado a grado, la cultura che dà l'intelligibilità alla vostra parola evangelica.

Tuttavia, rimane significativa impronta della famiglia francescana questa semplice pace. E ad un'oasi di beata solitudine si volge con insaziato desiderio l'attività febbrile moderna che è deserto rumoroso.

Anche noi abbiamo nell'angolo più riposto e più caro dello spirito nostro un piccolo rifugio, fatto di quiete e di silenzio. È il santuario dei nostri pensieri di studiosi; è come una piccola striscia di terra feconda cui le ombratili nostre discipline non aduggiano, sì preservano agli intimi diletti che dà la laboriosa scoperta del vero e la serena contemplazione del bello. È il nostro piccolo orto chiuso della bontà.

Avviciniamo, sì che si tocchino, la solitudine vostra e la nostra quiete!

Forse qualche cosa Voi pure imparerete, senza sacrifizio della vostra felicità: qualche frutto potrete cogliere de' complicati studî della moderna disciplina storica, qualche maggior esperienza ne trarrete di quel mondo per il quale pregate, e per il quale avete fatto il voto, e avete pronto il desiderio di largire aiuti e conforti.

Noi riporteremo con noi una più profonda impressione di quella pace che è la gioia della vostra vita spirituale: acuiremo in noi quel sentimento che non è abdicazione della volontà, non umiliazione della dignità umana, non rinuncia all'operosità lieta e rimuneratrice nella quale ci sembra di scorgere la ragione della vita; — ma è quasi un rifiorire di atavici istinti ottusi o dimenticati, è, come la quiete dopo la tempesta, una forma dell'esistenza; è tregua e preparazione da battaglie combattute a lotte da imprendere.

In queste lotte, che nè Voi nè noi possiamo nè prevedere nè evitare, dovranno forse trovarsi vicine, e congiunte anzi compagne, la mente addottrinata del pensatore che scruti ed additi, e l'anima semplice del frate francescano: dei figliuoli di San Francesco, i quali l'umanità travagliata dalla sua stessa grave vecchiezza, con le parole medesime del Santo d'Assisi, fatte di amore e di speranza, confortino e benedicano.

Digitized by Google

Segue la visita alla chiesa di S. Vivaldo ed a ciascuna delle cappelle sparse nel bosco, dove si ammirano stupendi lavori in terra cotta colorata, che l'insistente tradizione attribuisce appunto a Giovanni Gonnelli, conosciuto sotto il nome del *Cieco di Gambassi.*

L'adunanza officiale è regolarmente tenuta alle ore 15 ½ nella casa del sig. Attilio Giannini. Il Presidente nel suo bel discorso di apertura rileva il carattere specialmente artistico di questa riunione, e l'interesse delle comunicazioni fatte precedentemente.

Vien data relazione d'una lettera di saluto dell'Aiutante di campo generale di S. M. IL RE D'ITALIA, primo socio benemerito; di giustificazione d'assenza dell'Arcirozzo della R.ª Accademia dei Rozzi di Siena, che delega la propria rappresentanza al nostro Presidente, e dei soci prof. *Egidio Andreaus,* prof. *Luigi Bacci,* comm. prof. *Domenico Barduzzi,* sac. *Ferdinando Biondi,* cav. *Fortunato Brizzi,* architetto *Antonio Canestrelli,* cav. *Guido Carocci,* sac. *Emilio Fosi,* cav. *Marcello Galli-Dunn, P. Faustino Ghilardi,* cav. dott. *Giovanni Maccanti,* can. *Giovanni Neri,* prop. *Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini,* ing. *Giovanni Pampaloni,* cav. *Angiolo Paolieri,* conte *Giuseppe Lando Passerini* e prof. cav. *Enrico Rostagno.*

Sono proclamati nuovi soci, secondo l'elenco presentato dall'ufficio di Segreteria.

L'assemblea esamina il conto finanziario, che si riferisce all'esercizio 1904, e di cui dà lettura il Cassiere, approvandone le seguenti risultanze definitive:

ENTRATA . . .	L.	998,00
USCITA	»	898,08
Avanzo	L.	99,92

Resta anche approvato il bilancio per l'esercizio 1906 nella somma complessiva di L. 1062,92, con un avanzo presunto di L. 227,92.

In occasione dell'esame dei conti, vengono espressi vivi ringraziamenti e dati segni di meritato encomio e di lode riconoscente al Comune di S. Gimignano, che ha sempre conservato il suo concorso all'opera sociale, ed al Comune di Montaione, che in quest'anno lo ha ripristinato nel suo bilancio.

Il Segretario con la sua relazione economica illustra ciascuna partita d'entrata e d'uscita del conto, rilevandone il miglioramento in contrasto con la povertà francescana, che ne circonda in questo luogo, e notando le opere compiute dalla *Società* durante l'anno decorso.

Il Direttore fa il suo rapporto morale, mostrando l'abbondanza degli studî che si riferiscono alla nostra regione e la moltiplicità dei lavori pubblicati fin ora. Crede esser dovere della *Società* di farsi iniziatrice delle future feste pel centenario dalla nascita del Boccaccio, specialmente col promuovere una commemorazione solenne a Certaldo e con la pubblicazione di una *Bibliografia boccaccesca.* Raccomanda

Digitized by Google

la cosa specialmente ai consoci certaldesi, perchè ne maturino il disegno e facciano proposte concrete, bene augurando alla vita della *Società*.

Il socio Guido Maccianti di Certaldo è lieto di tale iniziativa sociale, e promette, in nome anche dei suoi compaesani, di adoperarsi alla buona riuscita di queste onoranze.

Si rimanda ad altro tempo la proposta fatta dal cav. Agostino Bachi di ricorrere ai Comuni ed ai privati più ricchi della Valdelsa con domande di sussidi straordinari, allo scopo di costituire un fondo di riserva per lavori speciali, perchè le condizioni e le tendenze speciali del momento, nella nostra Regione, come del resto l'esperienza d'ogni anno dimostra, non sembrano favorevoli a questo piano, che pur sarebbe tanto utile alla *Società*.

Il Presidente invita gli adunati a gradire il rinfresco che il Comune di Montaione offre, con pensiero cortese verso i convenuti, e ne porge vivi e cordiali ringraziamenti.

L'assemblea, sulla proposta dell'ing. Raffaello Niccoli, emette un voto di plauso agli ufficiali della Presidenza per l'opera da essi prestata con tanto buona riuscita.

Il P. Emilio Regoli, Guardiano del Convento, esprime con appropriate parole la gratitudine sua e quella dell'intera famiglia religiosa di S. Vivaldo, per tutte le gentilezze ricevute dalla *Società* e per avere essa scelto quel luogo a tanto geniale riunione. Augura prospera vita alla nostra istituzione, col desidèrio di poterla presto accogliere un'altra volta con francescana ospitalità.

L'assemblea, dopo varia discussione, sceglie a sede della futura riunione generale la vetusta città di Volterra, che tante relazioni storiche ha avuto sempre con la nostra Valdelsa.

L'adunanza è sciolta alle ore 16 e 15 minuti; ed i congressisti ritornano a Castelfiorentino visitando Gambassi, la patria dell'artista *Cieco* plasmatore delle celebri terre cotte poco prima ammirate, e la insigne pieve di Chianni, monumento di sacra architettura del secolo XI, riportando della bellissima gita ricordi cari e indimenticabili.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

I VICARI DI CERTALDO

La serie dei vicari di Valdelsa e Valdipesa con sede in Certaldo, che qui pubblichiamo, è completa; e ricorda una successione non interrotta, sia per guerre sia per altre ragioni, in ufficio gravissimo, di personaggi in gran parte assai onorevoli, o per opere proprie, o per le ben conosciute famiglie fiorentine cui appartennero. Il primo vicario mandato a Certaldo dalla Repubblica di Firenze, con risoluzione dei giorni 11 e 12 aprile 1415, prese possesso del suo ufficio il primo del settembre successivo, e dietro a lui durarono fino al 3 ottobre 1784 per finire con Pietro Palazzeschi, settecentosette vicari con attribuzioni e giurisdizione quasi supreme ed estesissime per lo spazio giusto di 369 anni.

Il vicariato di Certaldo venne istituito insieme con quello del Mugello o Valdarno superiore; ma già innanzi, e precisamente con riformagione dei giorni 1 e 2 dicembre 1408, era stato fondato il vicariato di S. Giovanni, e il 4 gennaio 1385 (s. c. 1386) la Repubblica aveva mandato il primo vicario ad Anghiari. Abbiamo però fatto notare altra volta che il primo ad avere il nome e l'ufficio di vicario di Valdelsa fu Manfredi di Valbona, eletto il 23 dicembre 1312, cui il 5 febbraio 1313 (s. c.) successe Zazzolo di Castelsampiero, dopo il quale tenne quell'ufficio, col titolo di vicario di Valdelsa e Valdipesa, Saraceno marchese di Valiano, e dipoi un'altra volta Manfredi di Valbona. Questa successione di due in due mesi ci fa pensare che i vicari nella nostra regione cominciassero a costituire un elemento di governo quasi ordinario, sebbene, dopo il 1313, non s'incontrino altri nomi fino a Niccolò di Bencivenni Oricellari nel 1359.

In qualunque modo però non abbiamo una serie completa dei vicari di Valdelsa anteriormente al 1415, appunto perchè questo

Digitized by Google

vicariato non ebbe per l'innanzi nè un organismo ben determinato nè sede fissa, sì che il vicario dimorasse ove credeva richiedersi da maggior bisogno la propria presenza, e fosse mandato, per lo più, quando gli avvenimenti erano più gravi ed urgenti.

I nomi dei vicari sono stati estratti nella massima parte dagli atti che in loro nome furon compilati durante il tempo della loro carica, e che costituiscono quasi tutto l'Archivio di Certaldo, incominciando, come già è stato avvertito, con il protocollo del 1481. Per il tempo anteriore, oltre ad alcuni ricordi rintracciati sparsamente in altre carte, specie dell'Archivio comunale di Castelfiorentino, abbiamo dovuto ricorrere ai libri delle tratte del R.° Archivio di Stato di Firenze (1). Hanno servito a queste ricerche il *Registrum extrinsecorum* di n.° 66, c. 35, l'altro di n.° 67, c. 22, il terzo di n.° 68, c. 19, e l'ultimo di n.° 69, c. 17.

Quasi tutte le famiglie, cui i vicari appartennero, trovano i loro stemmi miniati a colori o tratteggiati a penna sulle coperte membranacee dei volumi, nelle pagine di guardia, nei frontespizi e qualche volta nei fogli interni; e se a questi si vogliano aggiungere le armi sparse o in pittura o a rilievo nei vari luoghi di Certaldo, specialmente nel palazzo vicariale e nella cappella detta dei Giustiziati, possiamo credere che nessuna di esse manca di questo ricordo araldico, quantunque non siano pochi gli stemmi che evidentemente sono stati asportati.

Ai nomi e cognomi dei vicari va sempre unito il nome del padre e spesso dell'avo ed anche del bisavo, sì che di frequente se ne può avvantaggiare la storia genealogica delle varie famiglie, per quell'amore che i nostri vecchi avevano, comune a poveri e ricchi, di ricordare quanto più potevano la memoria dei loro antenati.

Nel compilare quest'albo ho creduto che tornasse più comodo ai riscontri degli studiosi ed anche alle ricerche dei curiosi, trascrivere innanzi il cognome e dopo di esso il nome personale per passare poi al patronimico, mettendo così subito sott'occhio il nome della famiglia, che quasi sempre o c'interessa di più o ci è meglio noto di quel che non siano i nomi degli individui.

A ciascun nome di vicario è unita l'indicazione del tempo in

(1) Professo la mia gratitudine e porgo i miei ringraziamenti al chiarissimo dott. Francesco Dini, che mi aiutò grandemente in queste ricerche d'Archivio.

Digitized by Google

che egli ha durato nel suo ufficio, riducendosi sempre gli anni dallo stile fiorentino al computo comune. Le date sono quasi sempre desunte o dal verbale della presa di possesso dell' ufficio, ove si trovi, o dalla data del primo e dell' ultimo atto contenuto nel protocollo, o anche dalla data dell'estrazione. Che poi queste date non sempre coincidano esattamente con i sei mesi precisi stabiliti per la durata di quell' ufficio, dipende così dalle fonti da cui sono rilevate, che qualche volta non indicano l'entrata e l'uscita in ufficio, come da altre cagioni che o l'una o l'altra, o anche la tratta, ritardarono ovvero anticiparono. È facile però vedere che su questo punto le differenze sono molto leggiere e quasi trascurabili, il che ci fa arguire quanta importanza la Repubblica fiorentina volesse dare al nostro vicariato.

Si noti anche che il numero dei vicari non corrisponde esattamente al doppio degli anni che ha durato il vicariato, come dovrebbe accadere, se la successione di sei in sei mesi fosse stata sempre rigorosa. Ciò si spiega facilmente osservando come nel primo ed ultimo anno uno solo fu il vicario, e come nei tempi più recenti la loro durata in ufficio si protrasse fino ai tre anni, senza nulla dire dei ritardi più o meno lunghi avvenuti nelle successioni.

Di non minore interesse potrebbe riuscire anche il catalogo dei cancellieri e dei cavalieri (*sotij milites*) che accompagnavano i vicari e li coadiuvavano nell' esercizio delle loro molteplici incombenze; perchè tra essi s' incontrano nomi non affatto ignoti nel campo letterario e dell' umanesimo, dovendo questi essere scelti fuori dei soggetti al vicariato e tra le persone più colte per la pratica delle leggi e della procedura legale. La compilazione degli atti, l' istruttoria dei processi, la redazione delle sentenze e tutto quello insomma che si riferiva alla cancelleria del tribunale, alla segreteria del vicario non solo, ma anche del Vicariato, della Potesteria e del Comune di Certaldo, che per i loro statuti dovevano servirsi del medesimo attuario, richiedevano sempre una persona fornita di studî, almeno in grado non comune, ed allargavano assai la cerchia della scelta dà farsi. Quindi l'onore del Governo centrale non meno che il decoro proprio doveva impegnare ogni vicario, anche ammettendo qualche debolezza verso interessi o affezioni personali, a condur seco tal uomo che per le sue qualità

Digitized by Google

potesse essere in grado di supplire alla propria deficenza e di accattargli anzi, buona fama di giudice sagace e giusto e di ottimo magistrato.

Questa serie di nomi costituisce per la Valdelsa e Valdipesa, che in questo punto ed in molti altri, si riuniscono storicamente come geograficamente sono contigue, e specie per Certaldo, uno dei più gloriosi ricordi; ed anzi alla patria dell'immortale Novelliere conferiscono un vanto non comune ad altre delle nostre Terre. La giurisdizione di questo vicariato, fissata definitivamente da una riforma dell'8 luglio 1445, era limitata dalle mura di Firenze e di Volterra, dai confini degli altri vicariati e dal territorio di Colle, di S. Gimignano e di S. Miniato. Ne riferisco qui, per averne un prospetto officiale, che ci fa vederne l'estensione ed anche la ricchezza, l'estimo del 1437:

Extimum totius Vicariatus Vallis Elsae et Vallis Pesae.
Anno Domini 1437 die X septembris.

Potestaria Certaldi	libr.	262.	6.
Potestaria Raddae	libr.	381.	13.
Potestaria Scti. Donati in Podio	libr.	305.	2.
Potestaria Castriflorentini . .	libr.	177.	19.
Potestaria Montisrappoli. . .	libr.	74.	2.
Potestaria Empolis	libr.	202.	2.
Potestaria Pontisurmi . . .	libr.	111.	4.
Potestaria Montislupi . . .	libr.	217.	5.
Potestaria Podijbonizi . . .	libr.	149.	10.
Potestaria Scti. Cassiani . . .	libr.	230.	16.
Potestaria Montispertoli . . .	libr.	339.	16.
Potestaria di Gambassi . . .	libr.	130.	3.
Septimo et Gangalandi et Torri sono tassati		2582.	3.

Quando poi se ne fece la circoscrizione definitiva con l'aggiunta del Galluzzo, le Potesterie furono quattordici fino alla soppressione di quest'ufficio.

M. CIONI.

Digitized by Google

ALBO

Nobili Niccolò di Guccio	1 sett. 1415 - 20 febb. 1416.
Carducci Giovanni di Filippo . .	21 febb. - 20 agosto »
Guolomi Geri di Testa	1 sett. 1416 - 28 febb. 1417.
Sacchetti Forese d'Antonio . . .	» marzo 1417 - 1 sett. »
Altoviti Sandro del fu Vieri. . .	» sett. 1417 - 28 febb. 1418.
Ubertini Antonio di Ubaldo di Setti	» marzo - 1 sett. »
Sacchetti Niccolò di Franco . . .	» sett. 1418 - 28 febb. 1419.
Brancacci Felice di Michele . . .	» marzo - 31 luglio »
Nobili Gino di Guccio	» agosto 1419 - 31 genn. 1420.
Nardi Piero d'Antonio (Francesco di Biagio di Leone)	» febb. - 31 agosto »
Fruosini Dalla Fioraia Filippo di Marco	» sett. 1420 - 28 febb. 1421.
Da Rabatta Antonio di ser Niccolò.	» marzo - 31 agosto »
Giugni Filippo di Niccolò. . . .	» sett. 1421 - 28 febb. 1422.
Degli Albizzi Antonio di Tedice .	» marzo - 31 agosto »
Ciampelli Niccolò d'Andrea . . .	» sett. 1422 - 28 febb. 1423.
Lorini Taddeo di Bartolomeo . .	» marzo - 31 agosto »
Pieri Piero di Benvenuto (setaiolo) .	» sett. 1423 - 28 febb. 1424.
Della Rena Pietro di Bernardo. .	» marzo - 31 agosto »
Del Caccia Michele di Salvatore .	» sett. 1424 - 28 febb. 1425.
Altoviti Giovanni del fu Simone di Tommaso	» marzo - 31 agosto »
Cerretani Paolo di Niccolò . . .	» sett. 1425 - 28 febb. 1426.
Ceffi Lorenzo di Ceffo di Masino .	» marzo - 31 agosto »
Baldovinetti Mariotto di Niccolò .	» sett. 1426 - 28 febb. 1427.
Giugni Giovanni di Domenico . .	» marzo - 31 agosto »
Corsini Gherardo di Filippo . . .	» sett. 1427 - 28 febb. 1428.
Donati Niccolò di Cocco	» marzo - 31 agosto »
Michi Lorenzo di Francesco . . .	» sett. 1428 - 28 febb. 1429.
Guicciardini Giovanni di Luigi . .	» marzo - 31 agosto »
Altoviti Sandro di Vieri. . . .	» sett. 1429 » 28 febb. 1430.
Aldobrandini Roperto di Filippo di Roperto.	» marzo - 31 agosto »
Ceffi Lorenzo di Ceffo di Masino .	» sett. 1430 - 28 febb. 1431.
Bischeri Bartolo di Noferi . . .	» marzo - 31 agosto »

Digitized by Google

Scarfi Bartolommeo di Bencivenni .	1 sett. 1431 -	28 febb. 1432.
Peruzzi Luigi di Giovanni di Ranieri	» marzo -	31 agosto »
Rondinelli Andrea di Rinaldo . .	» sett. 1432 -	28 febb. 1433.
Cappelli Giovanni di Filippo di Barone	» marzo -	31 agosto »
Del Vigna Iacopo d'Antonio d'Iacopo	» sett. 1433 -	28 febb. 1434.
Falconi Giovanni di Falcone. . .	» marzo -	31 agosto »
Guasconi Zanobi d'Iacopo (privatus vigore baliae)	» sett. -	10 ottobre »
Altoviti Oddoviero (electus vigore baliae pro residuo temporis) . .	11 ott. 1434 -	28 febb. 1435.
Oricellari Paolo di Vanni . . .	1 marzo -	31 agosto »
Bonciani Carlo di Gagliardo . . .	» sett. 1435 -	28 febb. 1436.
Arnolfi Battista di Doffo . . .	» marzo -	31 agosto »
Beccanugi Piero di Leonardo . .	» sett. 1436 -	28 febb. 1437.
Strozzi Marcello di Stroza . . .	» marzo -	31 agosto »
Rucellai Piero di Brancazio. . .	» sett. 1437 -	28 febb. 1438.
Ridolfi Schiatta di Uberto . . .	» marzo -	31 agosto »
Bonavolti Marco di Bartolo. . .	» sett. 1438 -	28 febb. 1439.
Nardi Andrea di Silvestro di Michele	» marzo -	31 agosto »
Santi Baldassarre di Antonio. . .	» sett. 1439 -	28 febb. 1440.
Corbinelli Tommaso di Bartolommeo	» marzo -	31 agosto »
Boverelli Antonio di Lotteringo .	» sett. 1440 -	28 febb. 1441.
Bugliaffi Filippo di Cristofano . .	» marzo -	31 agosto »
Baroncelli Angiolo di Cionaccio .	» sett. 1441 -	28 febb. 1442.
Franceschi Giovanni di Luca . .	» marzo -	31 agosto »
Del Migliore Filippo di Migliore di Giunta.	» sett. 1442 -	28 febb. 1443.
Soderini Tommaso di Lorenzo . .	» marzo -	31 agosto »
Ciacchi Tommaso di Scolaro di Lapo	» sett. 1443 -	28 febb. 1444.
Mazzinghi Iacopo di Ugolino d'Iacopo	» marzo -	31 agosto »
Corbinelli Tommaso di Bartolommeo di Tommaso	» sett. 1444 -	28 febb. 1445.
Salviati Giovanni di Forese . . .	» marzo -	31 agosto »
Corsini Giovanni di Corsino di Iacopo	» sett. 1445 -	28 febb. 1446.
Vettori Angelo di Neri d'Andrea .	» marzo -	31 agosto »
Lapaccini Del Toro Francesco di Filippo di Benedetto	» sett. 1446 -	28 febb. 1447.
Ristori Bene d'Iacopo di Benincasa	» marzo -	31 agosto »
Tedaldi Tedaldo di Bartolo . . .	» sett. 1447 -	28 febb. 1448.
Girolami Del Testa Zanobi. . .	» marzo -	31 agosto »
Del Vigna Bartolomeo d'Antonio di Iacopo	» sett. 1448 -	28 febb. 1449.
Berardi Corrado di Berardo di Bonaccorso	» marzo -	31 agosto »
Bartoli Giovanni di Domenico . .	» sett. 1449 -	28 febb. 1450.
Vespucci Giuliano di Lapo . . .	» marzo -	28 agosto »

Digitized by Google

Del Benino Pietro di Gregorio d'Andrea	1 sett. 1450 - 28 febb. 1451.
Corsini Bertoldo di Gherardo di ser Filippo.	» marzo - 31 agosto »
Canigiani Giovanni d'Antonio d'Iacopo.	» sett. 1451 - 28 febb. 1452.
De' Rossi Daniello di Nofri d'Azzo (lanaiolo)	» marzo - 31 agosto »
Bartolini Niccolò di Bartolommeo di Leonardo	» sett. 1452 - 31 febb. 1453.
Guidotti Francesco di Clemente di Zanobi.	» marzo - 31 agosto »
Ridolfi Giuliano di Niccolò d'Antonio	» sett. 1453 - 28 febb. 1454.
Lapaccini Del Toro Luigi di Zanobi	» marzo - 31 agosto »
Ridolfi Inghilese di Schiatta di Uberto	» sett. 1454 - 28 febb. 1455.
Bartolini Neri di Domenico (scodellaio)	» marzo - 31 agosto »
Venturi Giovanni d'Iacopo di Francesco	» sett. 1455 - 28 febb. 1456.
Ginori Zanobi di Tommaso di Zanobi	» marzo - 31 agosto »
Cambi Dietisalvi Agnolo di Nerone di Nigio	» sett. 1456 - 28 febb. 1457.
Segni Stefano di Francesco di Giovanni	» marzo - 31 agosto »
Federighi Federigo d'Iacopo di Francesco	» sett. 1457 - 28 febb. 1458.
Cambi Dietisalvi Filippo di Nerone di Nigio	» marzo - 31 agosto »
Quaratesi Luigi di Giovanni di Ligio	» sett. 1458 - 28 febb. 1459.
Ridolfi Giuliano di Niccolò d'Antonio	» marzo - 31 agosto »
Compagni Giovanni di Cante di Giovanni	» sett. 1459 - 28 febb. 1460.
Gualterotti Bartolommeo di Lorenzo di Totto	» marzo - 31 agosto »
Aldobrandini Del Nero Brunetto di Aldobrandino di Giorgio . . .	» sett. 1460 - 28 febb. 1461.
Pitti Giannozzo di Francesco . .	» marzo - 31 agosto »
Pucci Antonio di Puccio d'Antonio .	» sett. 1461 - 28 febb. 1462.
Corsi Bernardo di Bartolo di Domenico	» marzo - 31 agosto »
Soderini Niccolò di Lorenzo di Tommaso	» sett. 1462 - 28 febb. 1463.
Ubertini Giovanni di Luca di Gregorio di Fetto.	» marzo - 31 agosto »
Bonciani Guido di Carlo di Gagliardo	» sett. 1463 - 28 febb. 1464.
Altoviti Bardo di Guglielmo di Bardo	» marzo - 31 agosto »
Nasi Battista di Giovanni. . . .	» sett. 1464 - 28 febb. 1465.
Federighi Francesco di Carlo di Francesco	» marzo - 31 agosto »
Mazzinghi Iacopo d'Ugolino d'Iacopo	» sett. 1465 - 28 febb. 1466.
Guicciardini Luigi di Piero di Loisi	» marzo - 31 agosto »

Digitized by Google

Della Tosa Bernardo di Baldo . .	1 sett. 1466 - 28 febb. 1467.
Altoviti Simone di Giovanni di Simone di Tommaso.	» marzo - 31 agosto »
Masi Dato d'Antonio di ser Tommaso	» sett. 1467 - 28 febb. 1468.
Boninsegni Piero di Domenico di Leonardo	» marzo - 31 agosto »
Bartolini Leonardo di Bartolommeo di Leonardo	» sett. 1468 - 28 febb. 1469.
Masi Antonio di Tommaso . . .	» marzo - 31 agosto »
Ceffi Masini Tommaso di Lorenzo .	» sett. 1469 - 28 febb. 1470.
Mezola Roberto di Piero di Zanobi .	» marzo - 31 agosto »
Pitti Giannozzo di Francesco di Neri	» sett. 1470 - 28 febb. 1471.
Carducci Andrea di Niccolò d'Andrea	» marzo - 31 agosto »
Cappelli Lorenzo di Filippo di Barone	» sett. 1471 - 28 febb. 1472.
Guicciardini Luigi di Piero di Loisi	» marzo - 31 agosto »
Salviati Marco di Giovanni di Forese	» sett. 1472 - 28 febb. 1473.
Pescioni Leonardo di Michele di Benedetto.	» marzo - 31 agosto »
Lapaccini Benedetto di Benedetto .	» sett. 1473 - 28 febb. 1474.
Della Stufa Niccolò di Giovanni di Lorenzo	» marzo - 31 agosto »
Corsellini Giuliano di Francesco di Bonaccorso.	» sett. 1474 - 28 febb. 1475.
Da Ghiacceto Carlo di Zanobi di Paolo	» marzo - 31 agosto »
De' Medici Carlo di Niccolò di Vieri	» sett. 1475 - 28 febb. 1476.
Morelli Morello di Pagolo di Morello	» marzo - 31 agosto »
Iacopi Girolamo di Giovanni di Leonardo	» sett. 1476 - 28 febb. 1477.
Del Bonino Piero di Niccolò d'Andrea	» marzo - 31 agosto »
Cambi Del Nero Nerone di Stefano di Alessandro	» sett. 1477 - 28 febb. 1478.
De' Medici Averardo di Bernardo di Antonio	» marzo - 31 agosto »
Canigiani Antonio di Giovanni d'Antonio	» sett. 1478 - 28 febb. 1479.
Pucci Saracino d'Antonio. . . .	» marzo - 31 agosto »
Ridolfi Pagnozzo di Pagnozzo . .	» sett. 1479 - 28 febb. 1480.
Popoleschi Silvestro di Giovanni di Silvestro	» marzo - 31 agosto »
Lotti Lotto di Piero di Paolo . .	» sett. 1480 - 28 febb. 1481.
Nasi Bernardo di Lutozio (1) . . .	20 giug. - 23 dicembre »
Serristori Malatesta d'Antonio di Silvestro	24 dicem. 1481 - 23 giug. 1482.
Da Ghiacceto Carlo di Zanobi di Paolo	» giug. - 23 dicembre »

(1) Da questo vicario incomincia nell'Archivio la serie dei protocolli che contengono gli atti e le cause civili e criminali trattate da ciascun vicario.

Digitized by Google

Montebuoni Filippo del fu Lorenzo d'Andrea	24 dicem. 1482 - 23 giug. 1483.
Masi Cosimo d'Antonio di ser Tommaso	» giug. - 23 dicembre »
Alberti Alberto d'Antonio di Niccolò di Lippo	» dicem. 1483 - 30 giug. 1484.
Cortigiani Carlo del fu Francesco (1)	1 luglio - 24 dicembre »
Rinuccini Alamanno di Filippo . .	24 dicem. 1484 - 22 giug. 1485.
Cai Iacopo del fu Bernardo . . .	» giug. - 24 dicembre »
Corsi Bernardo del fu Bartolo . .	25 dicem. 1485 - 20 giug. 1486.
Pitti Giovanni di Bonaccorso . .	20 giug. - 31 dicembre »
Guicciardini Iacopo di Piero. . .	1 genn. 1486 - 24 giug. 1487.
Sacchetti Niccolò del fu Andrevolo.	24 giug. - 24 dicembre »
Corbinelli Ruggero del fu Niccolò .	25 dicem. 1487 - 23 giug. 1488.
Ridolfi Giovanni del fu Tommaso .	24 giug. - 24 dicembre »
Tornaboni Giovan Francesco del fu Filippo.	25 dicem. 1488 - 30 giug. 1489.
Pucci Puccio del fu Antonio . . .	1 luglio - 31 dicembre »
Capponi Niccolò di Giovanni . . .	» genn. - 30 giugno 1490.
Morelli Tommaso di Paolo . . .	» luglio - 31 dicembre »
Benvenuti Lorenzo di Mariotto . .	» genn. - 30 giugno 1491.
Gondi Carlo di Silvestro	» luglio - 31 dicembre »
Dati Tommaso.	» genn. - 30 giugno 1492.
Canigiani Antonio di Simone d'Antonio	» luglio - 31 dicembre »
Macchiavelli Piero del fu Francesco	» genn. - 30 giugno 1493.
Del Caccia Girolamo di Nofri . .	» luglio - 31 dicembre »
De' Nerli Francesco di Tanai . .	» genn. - 30 giugno 1494.
Ridolfi Bernardo di Inghilese di Schiatta	» luglio - 31 dicembre »
Ciai Iacopo del fu Bernardo . . .	» genn. - 30 giugno 1495.
Cerretani Matteo di Niccolò. . .	» luglio - 31 dicembre »
Balducci Pegolotto di Bernardo . .	» genn. - 30 giugno 1496.
Niccolini Michele di Bernardo . .	» luglio - 31 dicembre »
Ginori Tommaso del fu Zanobi di Tommaso	» genn. - 20 giugno 1497.
Del Vigna Iacopo del fu Giuliano di Iacopo	» luglio - 31 dicembre »
Pandolfini Bartolommeo del fu Pandolfo di Giannozzo	» genn. - 30 giugno 1498.
Manetti Giannozzo del fu Bernardo di Giannozzo	» luglio - 31 dicembre »
Guasconi Giovacchino di Biagio . .	» genn. - 30 giugno 1499.
Venturi Iacopo di Francesco (2) . .	» luglio - 31 dicembre »
Pucci Lodovico del fu Benintendi .	» genn. - 2 luglio 1500.
Altoviti Guglielmo di Paolo. . .	3 luglio - 31 dicembre »

(1) Morì in ufficio e pel residuo del tempo gli venne sostituito il figlio.
(2) Di questo vicario manca nell'Archivio il protocollo delle cause trattate.

Digitized by Google

Della Stufa Girolamo del fu Giovenco	1 genn. - 2 luglio	1501.
Carnesecchi Bernardo del fu Francesco	3 luglio 1501 - 2 genn.	1502.
Del Caccia Michele di Galeotto di Michele	» genn. - 2 luglio	»
Serristori Ristoro d'Antonio (1) . .	» luglio 1502 - 2 genn.	1503.
Lapi Giovanni di Tommaso . . .	» genn. - 2 luglio	»
Tedaldi Lattanzio del fu Francesco.	» luglio 1503 - 1 genn.	1504.
Acciaioli Alessandro del fu Domenico	2 genn. - 30 giugno	»
Gualterotti Pietro di Bartolommeo	3 luglio - 31 dicembre	»
Carnesecchi Giovanni del fu Mariotto	1 genn. - 30 giugno	1505.
Cambi Giovanni di Negro. . . .	» luglio - 31 dicembre	»
Mazzinghi Giuliano del fu Iacopo .	» genn. - 30 giugno	1506.
Serragli Niccolò del fu Piero . .	» luglio - 31 dicembre	»
Da Guiacceto Lorenzo di Bernardo.	» genn. - 1 luglio	1507.
Ridolfi Ridolfo di Pagnozzo. . .	» luglio - 31 dicembre	»
Minerbetti Andrea di Tommaso d'Andrea	» genn. - 30 giugno	1508.
Popoleschi Girolamo del fu Giovanni di Silvestro	» luglio - 31 dicembre	»
Sacchetti Filippo di Niccolò d'Andrevolo.	3 genn. - 2 luglio	1509.
Acciaioli Lorenzo del fu Donato di Neri	3 luglio 1509 - 2 genn.	1510.
Nasi Lutozio del fu Pietro . . .	» genn. - 2 luglio	»
Antinori Raffaello di Tommaso . .	» luglio 1510 - 2 genn.	1511.
Guasconi Albertaccio del fu Beltramo	» genn. - 2 luglio	»
Guicciardini Luca del fu Luigi (2) .	» luglio - 31 dicembre	»
Davanzati Cosimo del fu Lorenzo .	1 genn. - 30 giugno	1512.
Segni Mariotto di Piero	» luglio 1512 - 2 genn.	1513.
Tornabuoni Pietro del fu Filippo .	3 genn. - 2 luglio	»
Villani Pietro di Giovanni . . .	» luglio - 31 dicembre	»
Martini Antonio del fu Tommaso di Antonio di Tommaso di Guccio .	1 genn. - 30 giugno	1514.
Acciaioli Pandolfo del fu Piero di Neri di Donato	» luglio - 31 dicembre	»
Lotti Giovanni del fu Ridolfo . .	24 genn. - 23 luglio	1515.
Ridolfi Simone del fu Iacopo di Pagnozzo.	» luglio - 24 novem.	1515.
Ceffini Giuliano di Mauro . . .	29 nov. 1515 - 10 luglio	1516.
Sassetti Cosimo di Francesco (3). .	11 luglio 1516 - 24 genn.	1517.
Cerretani Paolo di Niccolò . . .	24 genn. - 24 luglio	»

(1) Mancano gli atti anche di questo vicario nell'Archivio di Certaldo.

(2) Gli atti di questo vicario si trovano nell'Archivio comunale di Castelfiorentino per una omissione avvenuta nella restituzione dei documenti, non rara anche rispetto ad altre carte.

(3) Mancano gli atti nell'Archivio vicariale.

Digitized by Google

Ginori Alessandro del fu Gino . .	25 luglio 1517 - 23 genn. 1518.
Cicciaporci Giovanni del fu Benedetto	24 genn. - 24 luglio »
Marignolli Piero di Zanobi . . .	10 agosto 1518 - 12 febb. 1519.
Lorini Filippo del fu Antonio . .	14 febb. - 14 agosto »
De' Medici Bernardo del fu Alamanno	15 agosto 1519 - 1 febb. 1520.
Morelli Lodovico del fu Iacopo . .	2 febb. - 14 agosto »
Covoni Giovanni del fu Benedetto di Giovanni	15 agosto 1520 - 19 febb. 1521.
Riccialbani Domenico del fu Francesco	20 febb. - 31 luglio »
Acciaioli Neri di Pietro di Neri di Donato.	1 agosto 1521 - 7 febb. 1522.
Cicciaporcini Giovanni del fu Benedetto	14 febb. - 10 agosto »
Degli Albizzi Giovanbattista del fu Paolo	» agosto 1522 - 12 febb. 1523.
Pitti Francesco del fu Carlo . . .	» febb. - 13 agosto »
Frescobaldi Pietro del fu Leonardo di Filippo	» agosto 1523 - 11 febb. 1524.
Corbinelli Raffaello del fu Pandolfo	» febb. - 13 agosto »
Gianfigliazzi Iacopo del fu Bongianni	» agosto 1524 - 14 febb. 1525.
Zati Francesco del fu Bartolo . .	» febb. - 14 agosto »
Altoviti Francesco del fu Guglielmo di Baldo	25 agosto 1525 - 28 febb. 1526.
Spinelli Giovanni del fu Cristofano .	16 marzo - 15 sett. »
Tedaldi Bartolo del fu Leonardo .	1 ott. 1526 - 13 aprile 1527.
Vettori Giovanni del fu Pier Francesco di Paolo.	16 aprile - 15 ottobre »
Frescobaldi Pietro di Leonardo . .	25 nov. 1527 - 24 magg. 1528.
Popoleschi Bernardo del fu Bartolommeo	1 giug. - 30 novem. »
Alberti Francesco del fu Tommaso .	» dicem. 1528 - 3 giug. 1529.
Guasconi Albertaccio del fu Beltramo	3 giug. 1529 - 22 nov. 1530.
Cambi Lorenzo d'Antonio	23 nov. 1530 - 5 sett. 1531.
Paganelli Neri di Neri	15 sett. 1531 - 14 marzo 1532.
Figiovanni Pandolfo del fu Battista .	11 aprile - 25 ottobre »
Niccolini Lorenzo del fu Lapo . .	26 ott. 1532 - 8 magg. 1533.
Della Rena Maso del fu Geri . .	11 magg. - 10 novem. »
Acciaioli Roberto del fu Donato. .	27 nov. 1533 - 28 magg. 1534.
Serristori Ristoro di Roberto . .	10 giug. - 10 dicembre »
Guidotti Girolamo di Bernardo di Zanobi.	15 dicem. 1534 - 30 giug. 1535.
Benci Amerigo del fu Giovanni di Amerigo	10 luglio 1535 - 9 genn. 1536.
Valori Filippo del fu Niccolò . .	» genn. - 8 luglio »
Taddei Bongianni del fu Giovanni .	» luglio 1536 - 9 genn. 1537.
Ricci Pier Francesco del fu Roberto	» genn. - 9 luglio »
Bartoli Piero del fu Matteo di Cosimo	» luglio 1537 - 9 genn. 1538.

Digitized by Google

Da Ghiacceto Dionisio del fu Francesco	10 genn. - 10 luglio 1538.
Ciacchi Scolaro del fu Iacopo (1) .	» luglio - 10 dicem. »
Masi Antonio del fu Lodovico . .	12 dicem. 1538 - 4 luglio 1539.
Oricellari Palla del fu Bernardo .	10 luglio 1539 - 9 genn. 1540.
Minerbetti Raffaello del fu Francesco di Pietro	» genn. - 9 luglio »
Della Stufa Sigismondo di Sigismondo	» luglio 1540 - 9 genn. 1541.
Ughi Alamanno del fu Bernardo. .	» genn. - 9 luglio »
Pitti Francesco di Piero	» luglio 1541 - 9 genn. 1542.
Covoni Giovanni del fu Benedetto .	» genn. - 22 agosto »
Carducci Filippo del fu Angiolo. .	1 sett. 1542 - 27 febb. 1543.
Arrigucci Giovanni del fu Filippo .	28 febb. - 31 agosto »
Della Stufa Giovenco del fu Girolamo	1 sett. 1543 - 28 febb. 1544.
Ginori Iacopo del fu Pietro di Gino di Francesco	» marzo - 31 agosto »
Capponi Giannozzo del fu Cappone .	» sett. 1544 - 28 febb. 1545.
Mancini Andrea del fu Taddeo di Duccio	1 marzo - 30 agosto »
Ginori Giovanbattista del fu Tommaso di Zanobi	31 agosto 1545 - 28 febb. 1546.
Pucci Raffaello del fu Alessandro .	1 marzo - 30 agosto »
Giraldi Francesco del fu Antonio .	» sett. 1546 - 28 febb. 1547.
Corbinelli Silvestro del fu Andrea .	» marzo - 22 agosto »
Arrigucci Andrea del fu Giovanni .	» sett. 1547 - 28 febb. 1548.
Alberti Renato del fu Giovanni. .	» marzo - 27 agosto »
Gianfigliazzi Piero di Bongianni di Gherardo	» sett. 1548 - 28 febb. 1549.
Sostegni Antonio del fu Mancino di Roberto	» marzo - 30 agosto »
Della Vigna Antonio del fu Bernardo	» sett. 1549 - 12 genn. 1550.
Carducci Lorenzo del fu Angiolo .	» febb. - 31 luglio »
De' Nerli Tommaso di Bernardo. .	30 agosto 1550 - 25 febb. 1551.
Compagni Dino del fu Neri . . .	1 marzo - 23 agosto »
Strozzi Lorenzo del fu Federigo. .	» sett. 1551 - 27 febb. 1552.
De' Medici Alamanno del fu Bernardo	» marzo - 25 agosto »
Davanzati Vincenzo di Giuliano. .	» sett. 1552 - 28 febb. 1553.
Ridolfi Pier Filippo di Giovan Francesco	4 marzo - 31 agosto »
Strozzi Pandolfo di Piero. . . .	20 sett. 1553 - 20 febb. 1554.
Squarcialupi Roberto del fu Alamanno	1 marzo - 20 agosto »
Macinghi Manfredi di Giovacchino .	20 agosto 1554 - 28 aprile 1555.
Pitti Luca del fu Amerigo di Luca .	1 maggio - 31 ottobre »
Gerardi Giovanbattista del fu Francesco	» nov. 1555 - 30 aprile 1556.

(1) Mancano gli atti nell'Archivio vicariale.

Digitized by Google

Guasconi Carlo del fu Zanobi . .	1 maggio - 30 ottobre 1556.
Della Stufa Princivalle del fu Luigi	» nov. 1556 - 30 aprile 1557.
Giovanni Giovanbattista del fu Pietro di Francesco	» maggio - 31 ottobre »
Frescobaldi Bartolommeo del fu Lorenzo	» nov. 1557 - 30 aprile 1558.
Salviati Lotto di Lorenzo di Lotto .	» maggio - 29 ottobre »
Niccolini Lodovico del fu Andrevolo.	30 ott. 1558 - 28 aprile 1559.
De' Nerli Tanai del fu Pietro . .	1 maggio - 31 ottobre »
Girolami Pietro del fu Antonio . .	» nov. 1559 - 26 aprile 1560.
Baroncelli Lorenzo del fu Angiolo .	» maggio - 31 ottobre »
Morelli Matteo di Leonardo. . .	» nov. 1560 - 30 aprile 1561.
De' Nerli Tommaso del fu Bernardo di Tanai	» maggio - 30 ottobre »
Sernigi Cipriano d'Andrea . . .	» nov. 1561 - 30 aprile 1562.
Capponi Giannozzo di Cappone . .	» maggio - 31 ottobre »
Nasi Bartolommeo del fu Bartolommeo di Lutozzo	» nov. 1562 - 30 aprile 1563.
Vettori Iacopo di Piero	» maggio - 31 ottobre »
Da Barberino Carlo del fu Francesco	» nov. 1563 - 30 aprile 1564.
Antinori Angiolo di Raffaello . .	» maggio - 31 ottobre »
Guicciardini Raffaello del fu Iacopo.	» nov. 1564 - 30 aprile 1565.
Buondelmonti Pietro del fu Giovanni	» maggio - 31 ottobre »
Tornabuoni Donato di Simone . .	» nov. 1565 - 30 aprile 1566.
De' Medici Chiarissimo del fu Bernardo	» maggio - 31 ottobre »
Cappelli Filippo del fu Giovanni .	» nov. 1566 - 30 aprile 1567.
Biliotti Alessandro di Agostino. .	» maggio - 31 ottobre »
Orlandini Pietro di Bartolommeo .	» nov. 1567 - 30 aprile 1568.
Ridolfi Andrea del fu Giovanni. .	» maggio - 30 ottobre »
Vecchietti Vanni di Salvatore . .	» nov. 1568 - 30 aprile 1569.
Compagni Galeotto del fu Giovanni .	» maggio - 31 ottobre »
Ricasoli Marco di Giovanni . . .	» nov. 1569 - 30 aprile 1570.
Peruzzi Giotto di Bartolommeo . .	» maggio - 31 ottobre »
Taddei Bartolommeo di Gherardo .	» nov. 1570 - 30 aprile 1571.
Renieri Galeotto di Giorgio . . .	» maggio - 31 ottobre »
Guicciardini Niccolò di Ghino . .	» nov. 1571 - 9 magg. 1572.
Alberti Albertaccio del fu Giovanni	» giugno - 30 novembre »
Busini Antonio di Leonardo del fu Francesco	» dicem. 1572 - 31 magg. 1573.
Altoviti Zanobi del fu Rinaldo . .	» giugno - 31 ottobre »
Rondinelli Giovanni di Ghino . .	» nov. 1573 - 30 aprile 1574.
Alessandri Alessandro di Carlo. .	» giugno - 30 novembre »
Adimari Donato di Giovanni. . .	» dicem. 1574 - 31 magg. 1575.
Taddei Giovanni di Taddeo . . .	» giugno - 30 novembre »
Busini Alessandro di Noferi d'Agnolo	» dicem. 1575 - 31 magg. 1576.
Doffi Damiano di Iacopo. . . .	» giugno - 30 novembre »
Falconieri Agostino di Piero . .	» dicem. 1576 - 31 magg. 1577.

Digitized by Google

Ambrogi Giovanbattista del fu Alessandro	1 giugno - 30 novembre	1577.
Portinari Tommaso di Carlo di Luigi	» dicem.	1577 - 31 magg. 1578.
Pitti Giovanbattista del fu Luca	» giugno - 30 novembre	»
De' Medici d'Atene Francesco di Piero	» dicem.	1578 - 31 magg. 1579.
Ubertini Filippo del fu Gregorio	» giugno - 30 novembre	»
Aldobrandini Giorgio d' Iacopo	» dicem.	1579 - 31 magg. 1580.
Giacomini Pietro del fu Bernardo	» giugno - 30 novembre	»
Corsini Piero di Bernardo	» dicem.	1580 - 31 magg. 1581.
Biliotti Agostino del fu Alessandro.	» giugno - 30 novembre	»
Pitti Giovannantonio di Piero	» dicem.	1581 - 31 magg. 1582.
Mannelli Filippo di Francesco di Guido	» giugno - 30 novembre	»
De' Medici Lorenzo di Lorenzo	» dicem.	1582 - 31 magg. 1583.
Mazzinghi Piero di Niccolò	» giugno - 30 novembre	»
Altoviti Luigi d'Alberto	» dicem.	1583 - 31 magg. 1584.
Biliotti Agostino del fu Francesco	» giugno - 30 novembre	»
Buonaparte Iacopo di Giovanbattista	» dicem.	1584 - 31 magg. 1585.
Albizi Bartolommeo del fu Manno	» giugno - 30 novembre	»
Nelli Agostino di Giovanbattista	» dicem.	1585 - 31 magg. 1586.
Spinelli Cipriano di Lorenzo.	» giugno - 30 novembre	»
Manetti Giannozzo di Giovanni	1 genn. - 30 giugno	1587.
Grassi Girolamo d'Amerigo	» luglio - 31 dicembre	»
Mannelli Niccolò di Tommaso	» genn. - 30 giugno	1588.
Marzi Medici Cosimo di Vincenzo	» luglio - 31 dicembre	»
Dell'Antella Guglielmo del fu Giovanni	» genn. - 30 giugno	1589.
Aldobrandini Napoleone del fu Damiano	» luglio - 31 dicembre	»
Parigi Giovanni del fu Giovanni	» genn. - 30 giugno	1590.
Parenti Bernardo del fu Raffaello	» luglio - 31 dicembre	»
Del Giocondo Vincenzo del fu Girolamo	» genn. - 30 giugno	1591.
Bonciani Lorenzo di Francesco	» luglio - 31 dicembre	»
Bartoli Matteo di Cosimo	» genn. - 30 giugno	1592.
Minerbetti Bernardo di Raffaello	» luglio 1592 - 10 febb.	1593.
De' Rossi Beltramo di Stoldo	20 febb. - 21 agosto	»
Vernacci Luigi del fu Donato	22 agosto 1593 - 21 febb.	1594.
Strozzi Francesco di Noferi	» febb. - 21 agosto	»
Da Filicaia Piero di Damiano	21 agosto 1594 - 20 febb.	1595.
Sostegni Luigi di Roberto	20 febb. - 20 agosto	»
Magalotti Filippo di Ruberto	22 agosto 1595 - 21 febb.	1596.
Galilei Bernardo del fu Niccolò.	» febb. - 21 agosto	»
Ginori Filippo d' Iacopo	» agosto 1596 - 20 febb.	1597.
Tedaldi Leonardo del fu Rinaldo	» febb. - 21 agosto	»
Rosati Giovanni del fu Iacopo	» agosto 1597 - 21 febb.	1598.
Corsini Pietro del fu Bernardo	» febb. - 21 agosto	»

Digitized by Google

Gerini Alessandro del fu Andrea .	22 agosto 1598 - 21 febb. 1599.
Teri Niccolò di Vincenzo. . . .	» febb. - 9 agosto »
Lenzi Bernardo	10 agosto 1599 - 10 febb. 1600.
Busini Angelo del fu Noferi . . .	22 febb. - 21 agosto »
Firidolfi Da Panzano Bastiano di Bartolommeo	» agosto 1600 - 19 febb. 1601.
Biliotti Benedetto d'Andrea . . .	» febb. - 20 agosto »
Sapiti Andrea d'Antonio	» agosto 1601 - 19 febb. 1602.
Ridolfi Giovanni Andrea di Andrea.	» febb. - 21 agosto »
Betti Bernardi Bernardo di Luca .	» agosto 1602 - 20 febb. 1603.
De' Pazzi Lorenzo di Cosimo. . .	10 marzo - 21 agosto »
Mozzi Andrea del fu Luigi . . .	22 agosto 1603 - 20 febb. 1604.
Lenzi Antonio di Tommaso . . .	» febb. - 21 agosto »
Niccolini Girolamo di Lodovico . .	» agosto 1604 - 21 febb. 1605.
Acciaioli Zanobi di Acciaiolo . .	» febb. - 19 sett. »
Mori Ubaldini Benedetto di Piero .	20 sett. 1605 - 21 febb. 1606.
De' Rossi Achille del fu Mauro . .	22 febb. - 21 agosto »
Carducci Giovanni di Giovanni . .	» agosto 1606 - 21 febb. 1607.
Marignolli Giovanni di Zanobi . .	» febb. - 20 sett. »
Bardi Bindo di Giovanni di Bindo .	25 sett. 1607 - 16 marzo 1608.
Magalotti Filippo di Ruberto . .	16 marzo - 30 agosto »
De' Nerli Lorenzo di Tanai . . .	25 sett. 1608 - 24 marzo 1609.
Panidolfini Giovanni di Filippo . .	» marzo - 19 sett. »
Gherardini Tommaso di Bartolommeo	» sett. 1609 - 21 marzo 1610.
Fabbrizzi Vincenzo di Raffaello . .	» marzo - 24 sett. »
Redditi Tommaso di Iacopo . . .	26 sett. 1610 - 23 marzo 1611.
Da Filicaia Roberto del fu Lorenzo	25 marzo - 20 sett. »
Gondi Fabrizio di Giuliano . . .	» sett. 1611 - 24 marzo 1612.
Buondelmonti Baccio di Manente .	» marzo - 22 sett. »
Gualterotti Lorenzo di Giovanbattista	» sett. 1612 - 24 marzo 1613.
Rabatta Leonardo d'Antonio . .	» marzo - 24 sett. »
Mazzei Raffaello di Zanobi . . .	» sett. 1613 - 24 marzo 1614.
Mannelli Prospero del fu Filippo .	» marzo - 24 sett. »
Biliotti Giovanbattista del fu Iacopo	» sett. 1614 - 24 marzo 1615.
Degli Albizzi Francesco di Matteo.	» marzo - 20 sett. »
Giocondi Baccio di Guasparri . .	» sett. 1615 - 24 marzo 1616.
Boccacci Pier Andrea del fu Francesco	» marzo - 24 sett. »
Del Riccio Federigo di Salvadore .	» sett. 1616 - 6 aprile 1617.
Attavanti Ottavio di Giannozzo. .	10 aprile - 23 sett. »
Signorini Signorino di Francesco .	24 sett. 1617 - 31 marzo 1618.
Buondelmonti Baccio di Manente .	20 aprile - 30 sett. »
Sermanni Francesco di Bernardo. .	10 ott. 1618 - 8 aprile 1619.
Bartoli Lorenzo del fu Matteo . .	» aprile - 9 ottobre »
Sernigi Iacopo d'Andrea	1 nov. 1619 - 9 aprile 1620.
Guidetti Giovan Piero di Filippo .	10 aprile - 20 ottobre »

Digitized by Google

Da Uzzano Marc'Antonio del fu Giovanni	20 ott. 1620 - 31 marzo 1621.
Da Rabatta Virginio di Bernardo .	1 aprile - 30 settembre »
Rovai Roberto di Roberto . . .	» ott. 1621. - 28 febb. 1622.
Dell'Amorotto Pietro del fu Mariotto	» marzo - 30 aprile »
Bartolini Leonardo del fu Filippo .	10 ott. 1622 - 9 aprile 1623.
Mini Niccolò d'Alessio	» aprile - 9 ottobre »
Formiconi Simone di Lorenzo d'Angiolo	» ott. 1623 - 9 aprile 1624.
Squarcialupi Giovan Luigi di Alfonso	» aprile - 9 ottobre »
Mozzi Andrea di Luigi	3 nov. 1624 - 26 aprile 1625.
Zati Luigi di Ridolfo.	1 maggio - 30 ottobre »
Niccolini Averardo di Raffaello di Giovan Francesco.	» nov. 1625 - 30 aprile 1626.
De' Rossi Anton Francesco di Alessandro.	» maggio - 1 novem. »
Tucci Cosimo di Simone	3 nov. 1626 - 25 aprile 1627.
Biuzzi Antonio di Giovanni . . .	» maggio - 31 ottobre »
Boverelli Gherardo del fu Lotteringo	» nov. 1627 - 30 aprile 1628.
Salviati Giovanni di Gherardo . .	» maggio - 2 novem. »
Cellini Francesco.	» nov. 1628 - 2 magg. 1629.
Betti Ottavio di Iacopo	» maggio - 2 novem. »
Belfredelli Curzio di Odoardo . .	20 febb. - 31 agosto 1630.
Bardelli Raffaello di Giovanni . .	3 sett. 1630 - 17 marzo 1631.
Gianfigliazzi Lodovico d' Iacopo .	15 aprile 1631 - 29 aprile 1632.
Del Soldato Alessandro del fu Girolamo.	1 maggio - 31 ottobre »
Spina Cosimo di Filippo	» nov. 1632 - 1 sett. 1633.
Minucci Bartolommeo di Minuzio .	» sett. 1633 - 28 febb. 1634.
Bruni Bastiano d' Iacopo	3 marzo - 31 agosto »
Viviani Lionoro di Luigi	1 sett. 1634 - 28 febb. 1635.
Ciampoli Lodovico di Ciampolo di Raffaello	» marzo - 1 agosto »
Cionacci Francesco di Giovan Maria	9 sett. 1635 - 28 febb. 1636.
Antonini Sebastiano del fu Francesco	1 marzo - 30 agosto »
Buonaccorsi Cammillo del fu Ottaviano	» sett. 1636 - 28 febb. 1637.
Ridolfi Lorenzo del fu Niccolò . .	» marzo - 31 agosto »
Rucellai Francesco di Michele . .	» sett. 1637 - 19 genn. 1638.
Borromei Federigo di Carlo . . .	20 genn. - 30 agosto »
Marucelli Giulio di Bartolommeo di Ridolfo.	1 sett. 1638 - 28 febb. 1639.
Formiconi Piero di Ridolfo di Agnolo	» marzo - 31 agosto »
Bonaiuti Ottavio di Filippo . . .	» sett. 1639 - 29 febb. 1640.
Stefani Angiolo del fu Raffaello. .	» marzo - 31 agosto »
Da Castiglionchio Curzio di Neri .	» sett. 1640 - 14 luglio 1641.
Berti Simone di Giovanni . . .	18 luglio 1641 - 17 genn. 1642.

Digitized by Google

Minerbetti Luca del fu Raffaello .	18 genn. - 14 luglio	1642.
De' Rossi Giovanbattista di Noferi .	14 luglio 1642 - 14 genn.	1643.
Tedaldi Bartolo di Gentile . . .	18 genn. - 17 luglio	»
Buonguglielmi Salustio del fu Ilarione	» luglio 1643 - 17 genn.	1644.
Gradi Tommaso di Giovanbattista .	» genn. - 17 luglio	»
Da Castiglione Pompilio di Taddeo.	» luglio 1644 - 1 genn.	1645.
Da Casavecchia Clemente di Giulio	2 genn. - 2 luglio	»
Geppi Marcello di Niccolò . . .	19 luglio 1645 - 27 genn.	1647.
Buonaventuri Girolamo del fu Francesco	1 febb. 1647 - 31 luglio	»
Sostegni Giovanni di Oriano. . .	» agosto - 25 sett.	»
Tedaldi Bartolo di Gentile . . .	25 sett. 1647 - 24 marzo	1648.
Rossi Pieri Andrea di Alessandro .	26 aprile - 26 ottobre	»
Pitti Francesco di Giulio. . . .	» ott. 1648 - 25 aprile	1649.
Falconi Niccolò del fu Giovan Francesco	» aprile - 26 ottobre	»
Geraldi Roberto di Neri. . . .	» ott. 1649 - 5 aprile	1650.
Tedaldi Baccione del fu Giovanni .	6 aprile - 5 ottobre	»
Tani Bastiano di Niccolò	26 ott. 1650 - 25 aprile	1651.
Franchi Iacopo del fu Alessandro .	» aprile - 25 ottobre	»
Bozzaghi Giovanni di Domenico . .	27 ott. 1651 - 25 aprile	1652.
Titi Pandolfo del fu Santi di Tito .	26 aprile - 23 ottobre	»
Bartoli Filippi Francesco di Benedetto	» nov. 1652 - 25 aprile	1653.
Donnini Bastiano del fu Agostino .	» aprile 1653 - 5 aprile	1654.
Paganelli Carlo del fu Niccolò . .	6 aprile - 5 ottobre	»
Gezzi Benedetto d'Andrea . . .	» ottobre - 17 novem.	»
Pelli Piero d'Andrea.	17 nov. 1654 - 5 maggio	1655.
Corsini Ottavio di Carlo	6 maggio - 5 novem.	»
Tani Bastiano di Niccolò	» nov. 1655 - 28 maggio	1656.
Formigli Florindo d' Iacopo . . .	28 magg. 1656 - 27 genn.	1657.
Mazzocchi Carlo del fu Giovanni .	» genn. - 27 sett.	»
Corsini Carlo del fu Giovanni . .	» sett. - 31 novembre	»
Corsini Girolamo del fu Carlo . .	2 dicem. 1657 - 27 magg.	1658.
Bardi Giovanni del fu Vincenzo . .	28 magg. - 31 luglio	»
Bianchi Buonavita Francesco di Giovanni	1 agosto - 26 sett.	»
Teglia Giuseppe Buonaventura del fu Giovanni	27 sett. - 3 novembre	»
Teglia Vincenzo del fu Giovanbattista	3 nov. 1658 - 31 genn.	1659.
Signorini Lorenzo del fu Signorino .	1 febb. - 31 luglio	»
Nemi Stefano di Lionardo. . . .	» agosto - 27 sett.	»
Tedaldi Bartolo di Gentile . . .	28 sett. 1659 - 20 marzo	1660.
De' Medici Andrea di Lorenzo . .	» marzo - 14 sett.	»
Medolaghi Giovan Paolo di Quintilio	20 sett. 1660 - 31 marzo	1661.
Tozzi Raffaello di Raffaello . . .	1 aprile - 30 sett.	»

Digitized by Google

Baldovinetti Paolo del fu Guido .	9 ott. 1661 - 9 aprile 1662.
Galilei Cosimo di Niccolò . . .	» aprile - 9 ottobre »
Pantera Silvestro di Ventura . .	» ott. 1662 - 21 sett. 1663.
Terresi Raffaello di Cammillo . .	» ott. 1663 - 8 aprile 1664.
Pegolotti Pegolotto del fu Leonardo	» aprile - 19 sett. »
Baldovinetti Cristofano di Luca. .	20 sett. 1664 - 9 aprile 1665.
Formiconi Domenico di Ridolfo . .	9 aprile - 30 sett. »
Porcellini Leonardo di Lorenzo. .	» ott. 1665 - 30 aprile 1666.
Compagni Andrea Carlo del fu Andrea	» maggio - 31 dicem. »
Sirigatti Carlo di Lorenzo . . .	1 genn. 1667 - 30 giug. 1667.
Laurentini Lionardo di Paolo . .	14 agosto 1667 - 14 febb. 1668.
Marinari Vittorio di Piero . . .	15 febb. - 9 agosto »
Guidi Buonamici Francesco Maria del fu Guido di Giovanni. . . .	14 agosto 1668 - 14 febb. 1669.
Forestani Francesco del fu Antonio	» marzo - 14 sett. »
Gondi Forte del fu Vincenzo . . .	» sett. 1669 - 26 aprile 1670.
Scarpelli Francesco del fu Andrea di Benedetto	1 maggio - 31 ottobre »
Marzoppini Lorenzo del fu Carlo di Iacopo	21 nov. 1670 - 6 maggio 1671.
Del Turco Antonio del fu Giovanni.	4 giugno - 21 novembre »
Fedini Alessandro del fu Francesco .	21 nov. 1671 - 20 magg. 1672
Rustici Giuseppe del fu Gualtieri .	» maggio - 20 novem. »
Turriti Cappelli Salvatore del fu Antonio	20 nov. 1672 - 20 magg. 1673.
Massai Stefano del fu Giovanni . .	21 maggio - 20 novem. »
Ticciati Anton Francesco del fu Iacopo	» nov. 1673 - 20 magg. 1674.
Forestani Francesco del fu Antonio.	» maggio - 30 novem. »
Baccioni Giovan Carlo del fu Baccio	6 dicem. 1674 - 31 aprile 1675.
Tedaldi Francesco Maria del fu Gentile.	1 maggio - 31 ottobre »
Cecchini Giovanbattista del fu Alessandro	» nov. 1675 - 30 aprile 1676.
Barducci Ottavio	1 maggio - 30 ottobre »
Consorti Bartolommeo di Michele .	» nov. 1676 - 30 aprile 1677.
Niccolini Raffaello del fu Averardo .	» maggio - 30 ottobre »
Giusti Alberto di Giovanni . . .	» nov. 1677 - 30 aprile 1678.
Mochi Stefano di Orazio	» maggio - 30 ottobre »
Pegolotti Pegolotto di Leonardo .	» nov. 1678 - 30 aprile 1679.
Del Seta Tommaso di Giuliano . .	16 maggio - 16 novem. »
Gamucci Giovanbattista di Silvestro .	» nov. 1679 - 15 magg. 1680.
Salviati Bernardino di Forese . .	» maggio - 18 novem. »
Del Teglia Antonino Benedetto di Vincenzo	19 nov. 1680 - 15 magg. 1681.
Perati Giuseppe di Domenico . .	16 maggio - 23 dicem. »
Tedaldi Francesco Maria del fu Gentile.	24 dicem. 1681 - 10 ott. 1682.

Digitized by Google

Paoli Zanobi del fu Cosimo . . .	11 ott. 1682 - 10 aprile 1683.
Bertini Giovan Francesco del fu Cosimo	» aprile - 10 ottobre »
Feducci Francesco Buonaventura .	» ott. 1683 - 20 aprile 1684.
Sirigatti Lorenzo del fu Berna di Francesco	21 aprile - 9 settembre »
Sirigatti Iacopo del fu Berna di Francesco	10 sett. - 20 ottobre »
Sanminiati Francesco del fu Ascanio	21 ott. 1684 - 30 aprile 1685.
Baldovinetti Iacopo di Poggio di Giovanni	1 maggio - 31 ottobre »
Buonaccorsi Pinadori Alessandro .	3 nov. 1685 - 30 marzo 1686.
Bertini Piero di Giovan Francesco .	21 aprile - 19 ottobre »
Cantucci Francesco Simone del fu Fabio	» ott. 1686 - 20 aprile 1687.
Marzi Medici Angiolo di Cristofano.	» aprile - 20 ottobre »
Lapi Giuseppe di Carlo	» ott. 1687 - 20 aprile 1688.
Naccherelli Domenico di Bartolommeo	» aprile - 20 ottobre »
Firidolfi Stefano del fu Giovan Paolo	» ott. 1688 - 20 aprile 1689.
Da Meleto Giovan Francesco del fu Iacopo	» aprile 1689 - 20 ott. »
Lenzi Francesco del fu Santi. . .	» ott. 1689 - 20 aprile 1690.
Tanini Giovanbattista del fu Francesco	5 maggio - 22 novem. »
Mercati Angelo di Federigo . . .	28 nov. 1690 - 26 magg. 1691.
Del Riccio Guglielmo del fu Leonardo	» maggio - 27 novem. »
Cambi Lorenzo del fu Bernardo . .	» nov. 1691 - 27 magg. 1692.
Pitti Ruberto del fu Andrea . . .	» maggio - 27 novem. »
Pini Giovanni Antonio del fu Raffaello	» nov. 1692 - 27 magg. 1693.
Da Uzzano Bartolommeo di Alessandro	» maggio - 27 novem. »
Valmori Francesco del fu Agostino .	» nov. 1693 - 27 magg. 1694.
Corsi Filippo del fu Domenico . .	» maggio - 27 novem. »
Bruschi Anton Maria del fu Matteo.	» nov. 1694 - 27 magg. 1695.
Paganucci Tommaso del fu Giovanni di Simone	» maggio - 27 novem. »
Vannini Pietro di Paolo	» nov. 1695 - 27 magg. 1696.
Meccoli Federigo del fu Antonio di Baccio	» maggio - 27 novem. »
Doni Domenico di Guerrino . . .	» nov. 1696 - 27 magg. 1697.
Salvucci Gabbriello del fu Francesco di Mariotto	» maggio - 27 novem. »
Landini Ferdinando del fu Cristofano	» nov. 1697 - 27 magg. 1698.
Vetri Cosimo del fu Domenico . .	» maggio - 27 novem. »
Bianchi Buonavita Giovanni del fu Bastiano	» nov. 1698 - 27 magg. 1699.

Digitized by Google

Scalandroni Piero del fu Marc'Antonio	28 maggio - 27 novem. 1699.
Delle Colombe Alamanno del fu Francesco	» nov. 1699 - 27 magg. 1700.
Cartoni Agostino del fu Pietro . .	» maggio - 27 novem. »
Serrati Francesco del fu Lorenzo .	» nov. 1700 - 27 magg. 1701.
Lapi Giovanni del fu Giuliano del fu Piero	» maggio - 27 novem. »
Lapi Tommaso del fu Neri . . .	» nov. 1701 - 27 magg. 1702.
Figlinesi Giovanni Iacopo del fu Ercole di Giovanni Iacopo . . .	» maggio - 27 novem. »
Fabbri Santi del fu Alessandro di Santi	» nov. 1702 - 28 magg. 1703.
Ghettini Pietro Paolo di Bastiano .	12 giug. 1703 - 12 genn. 1704.
Targioni Francesco del fu Leonardo	» genn. - 11 luglio »
Fisici Bartolommeo del fu Domenico.	» lug. 1704 - 14 marzo 1705.
Attavanti Ferdinando del fu Pandolfo	15 marzo - 15 settem. »
Delle Colombe Alamanno del fu Francesco	19 sett. 1705 - 10 marzo 1706.
Guiducci Iacopo del fu Iacopo . .	» marzo - 10 settem. »
Bartorelli Pietro del fu Andrea .	15 sett. 1706 - 25 aprile 1707.
Lapi Tommaso del fu Neri di Tommaso	12 maggio - 16 dicem. »
Corsi Francesco del fu Domenico .	17 dic. 1707 - 16 giug. 1708.
Del Bruno Pier Francesco del fu Domenico.	» giugno - 16 dicem. »
Buonentove Giovanbattista del fu Virgilio	» dic. 1708 - 16 giug. 1709.
Giorgi Ottaviano Alessandro del fu Marco	» giugno - 16 dicem. »
Sarchi Niccolò del fu Giovanni . .	» dic. 1709 - 16 giug. 1710.
Fabrini Francesco del fu Anton Maria	» giugno - 16 dicem. »
Bellucci Giulio Cesare del fu Domenico	» dic. 1710 - 16 giug. 1711.
Sorbi Sebastiano del fu Pietro . .	» giugno - 16 dicem. »
Pasqui Lodovico del fu Francesco .	» dic. 1711 - 8 giug. 1712.
Mati Lorenzo del fu Girolamo . .	8 giugno - 16 dicem. »
Anforti Forte Bonaventura del fu Giovanbattista.	17 dic. 1712 - 15 lug. 1713.
Doni Domenico del fu Guerrino . .	20 luglio 1713 - 19 genn. 1714.
Tucciarelli Antonio del fu Pietro .	» gennaio - 19 luglio »
Mini Giovan Filippo del fu Giuliano.	» luglio 1714 - 19 genn. 1715.
Allegri Domenico del fu Domenico .	» gennaio - 19 luglio »
Baretti Domenico del fu Francesco.	» luglio 1715 - 19 genn. 1716.
Grossi Anton Francesco del fu Matteo	» gennaio - 19 luglio »
Caccini Giovan Giuseppe del fu Francesco	» luglio 1716 - 19 genn. 1717.
Ugolini Simon Carlo del fu Valerio .	» gennaio - 19 luglio »

Digitized by Google

Bertini Giovanni di Giovan Francesco di Cosimo	20 luglio 1717 - 19 genn. 1718.
Bertini Delle Stelle Giovanni del fu Cosimo	» gennaio - 19 luglio »
Guccerelli Simon Francesco del fu Paolo	» luglio 1718 - 19 genn. 1719.
Cartei Stefano del fu Niccolò . .	» gennaio - 19 luglio »
Tedaldi Rinald'Antonio di Lorenzo di Baccio	» luglio 1719 - 19 genn. 1720.
Delli Simone Lotto di Niccolò . .	» gennaio - 19 luglio »
Querci Giovanni del fu Stefano . .	» luglio 1720 - 19 genn. 1721.
Luti Domenico del fu Alessandro .	» gennaio - 19 luglio »
Federighi Iacopo del fu Raffaello di Iacopo	» luglio 1721 - 19 genn. 1722.
Panzanini Panzanino del fu Francesco	» gennaio - 19 luglio »
Signorini Simone del fu Raffaello .	» luglio 1722 - 19 genn. 1723.
Chiari Francesco del fu Niccolò . .	» gennaio - 19 luglio »
Del Fantasia Girolamo del fu Giovan Francesco.	» luglio 1723 - 19 genn. 1724.
Sani Iacopo del fu Giuliano . . .	» gennaio - 19 luglio »
Del Bene Santi del fu Raffaello . .	» luglio 1724 - 19 genn. 1725.
Santini Romolo del fu Andrea . .	» gennaio - 19 luglio »
Targioni Carlo del fu Leonardo . .	» luglio 1725 - 19 genn. 1726.
Capitani Andrea del fu Raffaello .	» gennaio - 19 luglio »
Liccioli Giovan Santi del fu Costantino	» luglio 1726 - 19 genn. 1727.
Targioni Benedetto del fu Leonardo.	» gennaio - 19 luglio »
Becattini Francesco Maria del fu Michele	» luglio 1727 - 19 genn. 1728.
Lapi Della Vigna Gabbriello del fu Carlo	» gennaio - 19 luglio »
Felici Giovanbattista di Carlo . .	» luglio 1728 - 19 genn. 1729.
Galilei Alessandro di Giuseppe. .	» gennaio - 19 luglio »
Muzzi Ottavio del fu Alessandro. .	» luglio 1729 - 19 genn. 1730.
Giorgioli Giovanni del fu Paolo. .	» gennaio - 19 luglio »
Pinelli Benedetto del fu Domenico .	» luglio 1730 - 19 genn. 1731.
Vannini Domenico del fu Piero . .	» gennaio - 19 luglio »
Del Bene Guglielmo	» luglio 1731 - 19 genn. 1732.
Papi Bartolommeo Angiolo . . .	» gennaio - 19 luglio »
Baccioni Giuseppe Romolo del fu Camillo	» luglio 1732 - 19 genn. 1733.
Buratti Giovan Francesco del fu Angiolo	» gennaio - 19 luglio »
Mercati già Neroni Avuto Diotisalvi del fu Iacopo di Matteo . . .	» luglio 1733 - 19 genn. 1734.
Badii Giovan Francesco di Carlo. .	» gennaio - 19 luglio »
Nistri Filippo del fu Anton Francesco	» luglio 1734 - 19 genn. 1735.
Meccoli Anton Maria del fu Federigo	» gennaio - 19 luglio »

Digitized by Google

Soldani Benzi Massimiliano del fu Giovacchino	20 luglio 1735 - 19 genn. 1736.
Caialli Giovann'Andrea di Giovan Filippo.	» gennaio - 19 luglio »
Zipoli Niccolò del fu Tommaso . .	» luglio 1736 - 19 genn. 1737.
Baccioni Giuseppe di Romolo . .	» gennaio - 19 luglio »
Orlandi Luigi di Vincenzo . . .	» luglio 1737 - 19 genn. 1738.
Varnesi Lorenzo del fu Bastiano di Frosino	» gennaio - 19 luglio »
Latini Ferdinando del fu Carlo . .	» luglio 1738 - 19 genn. 1739.
Lucchesi Ottavio Ranieri di Giovanni	» gennaio - 19 luglio »
Ferroni Ippolito del fu Domenico .	» luglio 1739 - 19 genn. 1740.
Gaci Francesco Aurelio del fu Lorenzo	» gennaio - 19 luglio »
Bicchierai Giovanni Antonio del fu Michelangelo	» luglio 1740 - 19 genn. 1741.
Dardinelli Carlo Francesco Gaspero del fu Angelo Domenico . . .	» gennaio - 19 luglio »
Orlandi Luigi Gaspero del fu Vincenzo	» luglio 1741 - 10 genn. 1742.
Guccerini Anton Francesco del fu Giovanni	11 gennaio - 19 luglio »
Assirelli Pier Maria del fu Giovanni	20 luglio 1742 - 19 genn. 1743.
Burgassi Girolamo Gaspero del fu Bartolommeo	» gennaio - 19 luglio »
Della Nave Giorgio del fu Angiolo.	» luglio 1743 - 19 genn. 1744
Lombardi Pier Domenico del fu Pier Maria	» gennaio - 19 luglio »
Tanzini Domenico del fu Bastiano di Luca	» luglio 1744 - 22 genn. 1745.
Martini Iacopo Antonio del fu Cristofano.	23 gennaio - 19 luglio »
Berti Alessio Gaetano del fu Filippo Maria	20 luglio 1745 - 19 marzo 1746.
Becattini Giovanbattista di Francesco Maria	» marzo - 19 settem. »
Brunacci Anton Lorenzo del fu Pier Maria	» sett. 1746 - 19 marzo 1747.
Spigliati Martino Anton Francesco del fu Giovanbattista	» marzo - 19 settem. »
Del Riccio Baldi Cammillo del fu Benedetto	» sett. 1747 - 19 marzo 1748.
Cecconi Luigi del fu Marco . . .	» marzo - 19 settem. »
Cateni Dalla Cavallina Leon Felice del fu Luca	» sett. 1748 - 19 marzo 1749.
Poggiali Giulio Cesare del fu Francesco Maria	» marzo - 19 settem. »
Pagni Giuseppe Maria del fu Pier Paolo	» sett. 1749 - 19 marzo 1750.
Salucci Antonio del fu Carlo . .	» marzo - 19 settem. »

Digitized by Google

Pierozzi Luca Giuseppe del fu Antonio	20 sett. 1750 - 19 marzo 1751.
Da Barberino Francesco del fu Giulio	» marzo - 19 settem. »
Casini Filippo Francesco del fu Gabriello	» sett. 1751 - 19 marzo 1752.
Brisson Giovan Donato di Donato .	» marzo - 19 settem. »
Cerchi Iacopo Giovanbattista di Antonio	» sett. 1752 - 19 marzo 1753.
Ceracchini Giosafatte del fu Celio di Neri	» marzo - 19 settem. »
Frosini Ranieri di Giuseppe . . .	» sett. 1753 - 19 marzo 1754.
Palmieri Arrigo Maria	» marzo - 19 settem. »
Torsellini Torsellino del fu Anton Maria	» sett. 1754 - 19 marzo 1755.
Celandri Leonardo del fu Lorenzo .	» marzo - 19 settem. »
Galeotti Giovanbattista del fu Francesco	» sett. 1755 - 19 marzo 1756.
Brocchi Anton Gaetano del fu Giona	» marzo - 19 settem. »
Barbierini o Da Barberino Domenico del fu Giulio.	» sett. 1756 - 19 marzo 1757.
Fabrini Dagli Aranci Giovanni Zanobi di Benedetto.	» marzo - 19 settem. »
Bolognini Domenico del fu Giuseppe	» sett. 1757 - 19 marzo. 1758.
Cerchi Iacopo Giovanbattista del fu Antonio	» marzo - 19 settem. »
Ticciati Iacopo Domenico del fu Sigismondo	» sett. 1758 - 19 marzo 1759.
Medolaghi Bernardo del fu Paolo Antonio	» marzo - 19 settem. »
Becattini Santi Maria del fu Giuseppe Maria	» sett. 1759 - 19 marzo 1760.
Bargiacchi Pietro del fu Domenico .	» marzo - 19 settem. »
Olmi Gaetano del fu Giovan Francesco	» sett. 1760 - 19 marzo 1761.
Rigogli Giovan Francesco di Ferdinando	» marzo - 19 settem. »
Settimanni Francesco del fu Marco .	» sett. 1761 - 19 marzo 1762.
Porcellini Michel Francesco del fu Lorenzo	» marzo - 19 settem. »
Spigliati Pietro Spigliato del fu Anton Francesco	» sett. 1762 - 19 marzo 1763.
Gentili Ferdinando del fu Niccolò .	» marzo - 19 settem. »
Ristori Antonio	» sett. 1763 - 19 marzo 1764.
Pratesi Domenico Niccolò del fu Matteo.	» marzo - 19 settem. »
Gherardini Luca	» sett. 1764 - 19 marzo 1765.
Del Badia Giovan Francesco del fu Carlo Ventura	» marzo - 19 settem. »
Galli Giuseppe del fu Tommaso. .	» sett. 1765 - 19 marzo 1766.
Brunacci Vincenzo del fu Niccolò .	» marzo - 19 settem. »

Digitized by Google

Pesci Pietro Benedetto del fu Gugio	20 sett. 1766 - 19 marzo 1767.
Barzanti Giovan Maria Gaetano del fu Giuseppe	» marzo - 19 settem. »
Bartorelli Andrea del fu Pietro .	» sett. 1767 - 19 marzo 1768.
Bellucci Giuseppe del fu Pier Francesco	» marzo - 19 settem. »
Ciacchi Lorenzo Maria del fu Angiol Giuseppe	» sett 1768 - 19 marzo 1769.
Spinetti Giuliano	» marzo - 19 settem. »
Landini Giovan Gaspero del fu Ulivieri	» sett. 1769 - 19 marzo 1770.
Del Pace Giuseppe Maria di Francesco	» marzo - 19 settem. »
Viviani Giuseppe Maria del fu Francesco	» sett. 1770 - 19 marzo 1771.
Puliti Giovan Francesco del fu Antonio	» marzo - 19 settem. »
Falconi Antonio Domenico . . .	» sett. 1771 - 19 marzo 1772.
Castelli Lorenzo del fu Giuseppe Gaetano	» marzo - 19 settem. »
Pieraccini Lazzero di Mariano . .	1 novem. 1772 - 31 ott. 1775.
Gamucci Giuseppe.	» novem. 1775 - 31 ott. 1778.
Borrini Andrea del fu Marco . .	» novem. 1778 - 30 ott. 1781.
Palazzeschi Pietro	31 ott. 1781 - 3 ottobre 1784.

Digitized by Google

IL CODICE 13 K DELLA BIBLIOTECA DI S. GIMIGNANO

Nel corso de' miei studî su Persio avendo avuto occasione di riscontrare nel Codice 673 della Riccardiana, che è uno zibaldone autografo di Bartolomeo Della Fonte, la conosciuta *vita Persii de commentario Valeri Probi sublata* (1), ed essendo ivi scritto di mano del Fonzio che detta *Vita* era copiata *ex vetusto codice bibliothecae Sangeminianensis,* io pensai di rivolgermi al chiaro dott. Ugo Nomi-Pesciolini Direttore della Biblioteca e del Museo di S. Gimignano, perchè ricercasse se ancora esistesse colà il *vetustus codex* del Fonzio.

Questa richiesta diede occasione al Nomi-Pesciolini di portare alla conoscenza del pubblico il Codice 13 K, contenente le Declamazioni di Seneca, le satire glossate di Persio, e un commento perpetuo a queste satire scritto da Francesco da Buti pisano. Di questo Codice il Nomi-Pesciolini diede una descrizione sommaria nel fascicolo precedente di questa *Miscellanea* (2), lasciando ad altri la cura di collazionarne i testi per uso della scienza filologica. Allora, da me pregato, cortesemente inviò il Codice a Firenze alla Biblioteca del R. Istituto di Studi superiori, dove io potei a tutto agio servirmene.

Esporrò quì brevemente i risultati del mio studio, non senza porgere pubblici ringraziamenti al valente Direttore sangimignanese, tutto zelo per la conservazione dei preziosi ricordi e monumenti, onde quella illustre città meritamente si vanta.

Il Codice 13 K dunque non è il *vetustus codex* del Fonzio,

(1) Vedi la mia ediz. di Persio (Torino, Loescher, 1905), Introd. pag. VII, n. 2.

(2) Vedi l'articolo intitolato: *Di un Codice sangimignanese ignoto, delle Satire di Aulo Persio e di un Commento latino ad esse di Francesco da Buti,* vol. XIII, fasc. 35 della serie, pag. 88.

Digitized by Google

ma pur non manca d'importanza. Esso conta 65 fogli, di cui i primi 36 contengono Seneca, i f.ⁱ 37 e 38 son bianchi, quelli 39-51 contengono le satire di Persio, e da 52 a 64 il commento del Da Buti; il 65ᵒ è vuoto e serve di guardia, come ve n'è un altro di guardia in principio al volume ma non numerato. Il Codice è cartaceo. È tutto d'una scrittura, salvo un brano al foglio 36 ove termina, mutilo, il testo di Seneca, e un altro brano più lungo al foglio 64 r. e v. ove finisce il commento del Da Buti. Questa scrittura ha bensì molte traccie dell'angolosità gotica, ma anzichè doversi attribuire al secolo XIV, come crede il Nomi-Pesciolini, si può riportare con maggiore probabilità ai primi decenni del secolo XV, almeno secondo l'autorevole parere del prof. Rostagno. Oltre la scrittura principale vi sono molte traccie di una seconda mano, alla quale si devono le glosse interlineari e marginali che abbondano nei primi fogli tanto del Seneca che del Persio; non più nel commento del Da Buti, la cui scrittura procede fitta e serrata con solo uno o due richiami in margine della stessa mano. La seconda scrittura non pare troppo posteriore alla prima; usa le stesse abbreviature e una forma di lettere non dissimile. Esaminiamo ora separatamente le tre parti del libro.

Seneca.

Il testo non ha titolo, ma basta percorrere le prime linee per accorgersi che si ha a che fare colle controversie di Seneca il retore, e precisamente cogli *Excerpta Controversiarum*. Principia colla lettera di Seneca a' suoi figli, Novato, Seneca (il filosofo) e Mela: *Exigitis rem magis iocundam mihi quam facilem etc.*, e segue il testo degli *Excerpta;* ma è mutilo in fine, perchè si tronca al foglio 36 v. colle parole: *imo venientem substuli non potui excludere,* che sono a mezzo della controversia V nel libro nono (ediz. Kiessling p. 456, rigo 3); sicchè manca la fine del 9° libro e tutto il 10°. — Questo testo delle controversie di Seneca è in condizioni deplorevoli per errori d'ogni maniera, e certo il copista trascrisse senza nulla intendere. Esistendo degli *Excerpta* il Codice di Montpellier (n. 126) che è del X secolo, si ha là un testo molto autorevole, al quale si sono attenuti i

Digitized by Google

più recenti editori di Seneca il retore, il Bursian (1857), il Kiessling (1872) e il Müller (Prag. 1887) (1). Sicchè già si può arguire da questo stato di cose che non di molto vantaggio ha a essere per la critica del testo il Codice Sangimignanese; non però sarà inutile. Se n' avrà la riprova nella collazione che facciamo seguire limitandola alle lettere *Praefationes* dei libri I, II, III, IV e VII.

Collazione del Cod. Sangem. 13 K col testo del Kiessling (2).

Prefazione del libro Primo.

	Kiessling, p. 57 e seguenti.	Cod. Sangem., 13 K, p. 2 e seguenti.
	Seneca Novato, Senecae, Melae filiis Salutem	Manca
1	quid de his.... inciderunt indicare	indicare quid de hijs (*così sempre*) .... inciderunt
	subducti	seducti
	sed et iudicetis	sed etiam iudicetis *
	melioresque ad annos	*om.* ad
	temporum iniuriam	*inverso ordine*
2	multa iam mihi	*om.* iam
	ex meis (congett. del Kiess.)	ex me iam *
	retinui	retuli (col Codice Montp.)
	animi partibus	*inv. ord.*
	primam	prima
	incurrit	incurrat
	sufficeret	proficeret
	in miraculum	imirac.
	non nego	*om.* nel testo, scritto in marg. della stessa mano
	et duo milia	duo milia, *om.* et
	nominum	nōrm
	quo erant ordine	quo ordine erant
	reddebam	referebam

(1) Più recentemente rivide questo testo il Bornecque, pubblicandolo colla sua traduzione francese (Paris, Garnier, 1902) e rendendo ragione dei luoghi ove si scostò dal Müller in due articoli della *Revue de Philologie*, (1902, p. 360, e 1903, p. 53).

(2) Segneremo con * le lezioni del nostro codice degne di nota. Si omettono varianti ortografiche come *adolescens* per *adul.*, *oppinio* per *opinio* ecc.

Digitized by Google

	mecum (*congettura*)	meum (come il Montp.)
3	complectenda	complectendum
	mihi erat	*inv. ord.*
	continenda	contemnendum
	solebat bonae fidei esse	*Tali parole si trovano dopo* nihil repetivi (come negli altri cod.)
	nunc iam et aetate	nunc autem etiam *
	potest	possit
	non possit promittere	tamen promittere non potest
	diu	et diu *
	[Nunc] quia	nunc quia
	Ex parte enim bene spero	De parte enim spero bene *
	quaecumque apud illam	quae apud illam.
4	Ita ex memoria quantum	Ita quae ex m. quod
	de his me	me de hijs
	mittatur	mictatur (*così in moltissimi casi*)
	ne me quasi certum aliquem ordinem velitis sequi	ne me velitis me certum aliquem ordin (*rasura*) sequi.
5	adprehendam. Controversiarum quae mihi iam olim precario paret	controversiarum apprehendam q. paret mihi olim precario.
6	cognoscere	agnoscere
	inspecta	specta
	semper citra veritatem est similitudo	semper enim veritate minor est similitudo *
	aestimare	extimare
	opponat	apponat
	effloruit	effroruit
7	adtulerunt	actulerunt
	In deterius deinde cotidie data res est	in deterius cotidie decrescunt
	praemium	plurimum
	vigentia	ingentia
	ut	nisi (u^{i}, *aggiuntovi un t di fianco, di seconda mano*).
	ascenderant	ascenderat
8	Torpent ecce ingenia	Torpent enim ecce in senia
	nec in unius honestae rei labore vigilatur	nec vigilatur in labore ullius rei honestate
	somnus languorque	sonnus langor que
	saltandique	salc(*rasura*)ndique
	[et] capillum	et capillum
	extenuare voce	*inv. ord.*
	mollitia	malici ɔ
	se expolire	se extollere
9	quid dicam	quis dicam
	enervesque quod nati sunt	*om.* quod

Digitized by Google

	inviti	invicti, *poi rasa la* c
	ne dii tantum mali ut....	non dii tantum mali permictunt ut.... *
	se conferret	secum ferret (*corretto di seconda mano in:* se cumferret)
	oraculi	oraculo
	sibi invenire	*inv ord.*
	M. Catonem	*om.* M., *e in margine è scritto:* Marcum.
	Marce fili	metafilii
	dicendi	dicendum *corr. in:* — di
10	et in istis vulsis	cepistis fluxis
	in libidine	libidinem
	quis est qui	quis enim qui
	quis qui, non dico magnis virtutibus	quis est qui nunc dico magnis viribus
	iactatas (*congett. di W. Müller*)	factas
	in tanta	in || in tanta
	pro suis dicunt	*lacuna in origine, supplita di m. post.*
	et sic acerrimam	et si aterrimam
	a celeberrimi viris facunde	a celeberrimis facundie viris
11	nisi aliquid	ut aliquid
	quo memoria eorum producatur posteris tradatur	tradatur posteris quo m. e. p.
	aut ignoti	autem ignoti
	debent	debeant *
	excepto Cicerone	*om.* excepto, *lacuna e rasura.*
	ne Ciceronem	nec Cic. (*al* nec *è soprascr.* non)
	eripuerat	arripuerat
	orbem totum	*inv. ord.*
	intra coloniam meam me continuit	quo intra coloniam meam me continui
	alioqui in illo atriolo	alioquin potuissem eum audisse in illo ar (*in marg.* atriolo)
	ait secum declamasse, potui adesse	ac sac declarare potui
	illudque ingenium quod	et ad ingenium quo
	et, quod vulgo	ad quod vulgo
	aliquando dici solet	de alio dici solet *
	debet, potui vivam	debet qui excellit vivam
12	Declamabat	Declarabat
	re tales quidem	nec tales quidem
	dicebantur	dicebant
	hoc enim genus	Hoc autem genus
	exercemur	exercemus

Digitized by Google

	Hoc vero alterum nomen	hoc verum a. n.
	Graecum quidem	grecum quidem est
	controversia	cum traversia
	declamatio	declaratio quae
	qui declamationem distinguit	qui declarationem distinguat
	domi non mediocriter dicere bene	iam non mediocriter dicere bene
	alterum .... alterum	*il secondo* alterum *è agg. in margine*
	Modo nomen hoc prodiit	modo hoc nomen prodijt
13	an beneficium	*om.* an
	sim	sin
	carissimi mihi sodalis	*om.* mihi, *e agg. in marg.*
	retractare	retentare
	et a prima pueritia	et ipsa pueritia
	perductam	perducta
	eloquentia [sua]	eloquentia eius *
	In utramque partem	in utraque parte
	studia	studium *
14	iungebantur	ingebantur
	remiserat	dimiserat
	se resolvebat	resolvebatur *
	in silvis ac montibus natos	omnes illos agrestes in silvis ac m. n.
	in tantam	in tanta
	perveniebat sic vivendi cupiditatem	sic venandi (*in marg.:* aliter vivendi) pervenerat cupiditatem
	sibi iniecerat manum	sibi inveterat, *segue rasura e in marg.* animum *corr. in:* *manum*
	et se blandienti .otio abduxerat	et se blandiendo quo abduxerat revocabat
	videretur	aviderent
15	tristitia	iustitia
	hilaritate	illaritate
	intermissio manifestius	intermisso manistius
	dixerat	dixera
	acrius	actius
	novato atque integro	novato et integrato *
	a se exprimebat	ad se reprimebat
	concupierat	capiebat, *agg.* con *in margine*
	prohiberi	prohibere
	et ipse	*om.* et
	fregerat	*om. nel testo, in margine agg. della stessa m.:* confregerat
	sentire	sentere
	lassitudinem	laxitudine

Digitized by Google

16	et natura	sed natura
	exercitatione	exercitate
	ideoque	itaque
	deseruit	desuerit
	lucubrationibus	lugubr.
	beneficio tamen laterum extollebatur	non b. t. l. quos tenebat in ore extollebatur
	inter initia	in timentia (*fra* in *e* tim *segno di lettera cancellata*)
	attulisse virium	actulisse, *om.* virium
	adcrescebat	acescebat
	nulla umquam	nurp. (*cancellato l'* n) nulla
	fortem et agrestem	*om.* et
	tulerat	tulere
	ab imo ad summum	ab imo usque ad summum
	a summa contentione	ad s. c.
	sudorem unctione	s. olei unctione
	ambulatione	ablutione
17	lucubraverat	lug.
	ad declamandum veniebat	ad declarandum perveniebat
	quin rem	cum rem
	per somnum quietemque	per stomacum somnum quietemque
	ac dissipata	et dissipata
	in caput	et caput
	oculorum et aciem	*om.* et *
	Memoria ei	memoria et
	plurimum || tamen arte adiuta	sed plurimum avita arte
	ediscendi	edicendi
	relegebat	relegabat
	scripserat	scriserat
	quod eo magis in illo mirabile videri potest	cum id in illo magis mir. videri possit
	non lente	nec lente
	dicebat	dixerat *
18	Illei qui	illi quidem qui
	in consilium eunt	in c. veniunt *
	admovent	admoverint *
	adfigant	adficiant
	velox est	est velox
	non tantum	*om.* non
	naturalis memoriae felicitas	memoriae n. f.
	ad comprehendenda	ad comprendenda
	dixerat teneret	diceret teneret
	itaque	iam itaque *

Digitized by Google

	in animo scribere. Cogitata	scribere in animo cogitata
	deceperit	deciperet
	Historiarum omnium	Istoriorum omnia
	descenderant	ascenderant
19	hoc quod thauma	hoc tantum, *om.* quod
	videtur	mirum rur̄ (*rasura in mezzo a tal parola che forse era* videtur)
	arte tradi potest	tradi potest arte
	poterit	perierit (?)
	illud quod Cineas fecit	id quod fecit, *om.* Cineas, *e scritto in marg. di m. antica:* timeos, *con segni di cancellatura sull'*m *e sull'*o
	a Pyrrho.... ad Romanos	a puro.... a romano
	et omnem urbanam circumfusam senatui	*mancano queste parole nel testo e son supplite in marg. d'altra m.*
	[aut] quod ille fecit	aut quod ille fecit *
	novum carmen	*inv. ord.*
	dixit suum esse	suum esse dixit
	a Sisenna	*lacuna supplita posteriorm. con:* asisunia
	in auctione	in actionem
	per diem totum	*om.* per
	ordine suo argentariis recognoscentibus ita ut in nulla re falleretur recensuit	ordine suo recensuit arguntariis recognoscentibus ita ut in nullo falleretur
	statim discere?	statim ista dicere
	alteri	alterius
	iam obligatus sum	*om.* iam *e* sum
20	de Latrone meo videor	videor de Latrone
	desiderastis	desideratis
	futurum provideram	faturum videram
	ut memoriae eius... avellerer	vobis ut memoriam eius... evelletur
	nunc his tamen ero contentus	tamen nec his contentus ero
	et ego recognoscam	et recognoscam illum
	Illud unum non differam	donum unum nunc diferam
21	antequam dicere inciperet sedens	nunquam inciperet sedens
	quaestiones	quotiens
	facile	facili
	subtilitas defuit	sutilitas fuerit
	at ubi	ast nisi
	nihil est	nec est
	subtilitatem	subtilitates

Digitized by Google

	oratoriae	oratore
	fundamentum	fundimente
	superstructis tot et tantis	tot et t. superstructis
	molibus obruebatur	mollibus obr.
	nimis	minus
	effectu	effami
22	quibusdam locis	aliquibus locis
	controversiarum	versiarum
	ab illo	ab illis
	nec	non
	ne et modum excedam	nec et modum extendam
	et propositum, cum	et propositam tam meum quam vestrum cum
	[ab] illis adstruxero	ab illis eduxero
	cum condiscipuli	cum discipuli
	Marullum rhetorem	maxillum rectorem
	paucissima belle	paucissimo bello
	ponere	habere
	cummaxime	quam maxime
	declamantis Marulli	declamantis o maxilli
23	Solebat	solebant
	ut [aliquo die]	ut aliquo die *
	epiphonemata	epithemata
	nihil praeter enthymemata	nil emphimemathi *(tra* p e h *è soprascritto di mano seriore* un t)
	translaticias	trālarias
	proprie	prope
	ipsa controversia	ipsi controversia
	de divitiis	de delitiis *
	supellectilem	superlectine
	schemata	scemata
	quaecumque controversia reciperet	quaec. erat controv.
	et hac dote	hac, *om.* et *e* dote, *supplito in marg. della stessa m.:* dona
	abundaverit	hibundaverit
	fuit strictius	eiusfuerit statius, *o* stritius, *con segno di cancellat. sul* ri
	decedere	discedere
24	inventum	inventa
	subsidii	subsillii
	ut quod	sub quo
	[palam]	palam
	offensurum	offensurus
	furtim surreperet	sultim suriperet
	esse dementiam	eius esse d.

Digitized by Google

	sed iam non sustineo diutius	sed iam diutius nos volo
	vos morari	morari
	circensibus pompa	certensibus ponpa
	Marulli	miralli
	diem ducere	*inv. ord.*

Liber Secundus, Praefatio.

	Seneca Novato, Senecae, Melae filiis salutem	*senza titolo*
1	declamantes	declamationes
	Arellium	herelios, *s cancellato*
	eius effugeret	colligeret
	Erat explicatio	erat enim explicato
	compositio	compositus
	mollior	melliosorum *sopra l'*o *segno abbreviato dell'*r *di mano posteriore.*
	ut illam tam sanctis	ut illam ut iam sanctis
	praeparans se	preparasset
	exilis	exillis
	nimia	numina
	effusa	effossa
	aride	ardide
	omnibus verbis	*om.* verbis *e agg. in marg. d. stessa mano*
	nihil acre	ul' arce
	nihil horridum	nisi orridum
	splendida	spendida
	lasciva	lesciva
2	obscuritatem non potuit evadere	oscuritatem evadere non potuit
	haec illum	haec autem illum *
	audienti	audientis, *con* s *cancell.*
	remanent	tenerent
	brevia sint	*dopo il* brevia, *richiamo in marg. e ivi scritto di stessa m:* tantum
	abrupta	arbuta
	fere dulces	ferre d.
	inciderat aliqua materia	incidebat aliquam materiam
	convitium	convirium
	Deerat illi	Illi deerat
	pugnatorius	pugnantis
	non elaboratae	nec oraborati

Digitized by Google

	dicentis	dicentis, *con* s *cancellato*
	contentio	contemptio
	iniussa	invisa
	çum veros compressisset affectus	cum vero compressisset, *om.* affectus
	parum bene	*om.* bene
3	suasoriis	sua sorii, s *aggiunto di seconda mano*
	velocissimo ac facillimo cursu	velociss. cursu ac facilimo
	Mela, fili	o mella filii
	ab omni ambitu aversum	ob omni animo adversum
	nihil concupiscere	*om.* nihil, *lacuna con rasura*
	[ut] eloquentiae	ut eloquentiae
	instruit	stuit
	favor	labor
	perge	perde, *corr. di 2. m. in:* perge
	subduc	subductus, *ma l'abbreviat.* us *è di mano poster.*
4	Erat quidem	*om.* quidem
	capacissimum: est	l' *interpunzione, di mano seconda, è dopo* est
	corrumpi	conpere
	ut illo	ut nullo
	ambitiosa	ambitiosse
	alioqui	aliquando
	dum honestae	dum modeste
	tibi in illa	sibi illam, *con* m *eraso*
	Sextium	confestium
	declamitabat	declamabat
5	rhetorem	reptorem
	Romae	roma
	libertinos praeceptores	libertinos vel praeceptores
	pulcherimae	pulcerime
	probabili	pro abili
	rhetor	reptor
	Plotius	perlatius
	eloquentiae	non scientiae
	cupiatis multas audire	capiatis multa a.
	vacavit	vocabit
	tanto minorem	multum mino (o nuno)
	eram	erat

Liber Tertius, Praefatio.

	Seneca Novato, Senecae, Melae filiis salutem	*om. il titolo*

Digitized by Google

1	quosdam	quos cum
	agnovi	cognovi
	desertos ab ingenio suo	diserto ad ingenio suo
	accidere	addicere
	Cassio quaerere	Cassiom, *om.* quaerere
	quid esset cur	qd in qt esset cum
	eloquentia illi sua non responderet	illi sua non respondet eloquentia
2	hoc fiebat notabilius oratio eius	hec fiebat notabilis oratio. Erratis, *om.* eius
	valens, culta	nolens cultu
	otiosi esse	odiosum esse
	petentia	parentia
	cum diceret	cum dixerit
	imperata	in pacia
	non illo dicente	non ille dicere
	desineret	disineret
3	edidit	dedit
	aestimetis	extimetis
	eloquentia eius ‹agnoscatur; auditus tamen› (*supp. del Bursian*) longe maior erat quam lectus	eloquentia eius longe maior erat quam lectio
	ea portione	ea portitione
	qua	quam
	audiri quam legi	audire quam legi
	magnitudo conspicua	magni nido et spicua (= quaestionis?)
	raro	viro
	eadem	eandem
	‹nec› tamen quae histrionis	tamen qonis (=quaestionis?)
4	quicquam magis in illo	in illo q. m.
	quam quod	quam quidem
	vitae	inte
	supererat	superat
	quam diu	quo diu
	iocos	locos
	dicebat	dicebant
	scribebat	sciebat
	praesentis	sapientis
	cavebant	canebant
5	uni illi	unum illi
	melius semper	melius enim *
	merebat	merebatur.
	Numquam tamen	Id numquam tamen
	persuasit neglegentiam	prosuavit negligentie
	privatas	privatis

Digitized by Google

	ante meridiem ageret	ante merediem *om.* ageret
	adeo nusquam rerum ullam	adeo ut nunquam rerum nullam
	in periculis	periclis, *om.* in
6	nudae	un̄
	set maxima	et maxima
	illa quoque quae salse	illa quae false
	poterant	poterat
	nollet	nollent
	instrumentis	strumn̄tis
	infinito se antecedebat	infinita antecedebat
	praeparari	praecari
	illum suspiceres quod	illud susciperes quo
	cederet	deceret
7	declamaret	declamaretur
	phrasin non	parasi nec
	lectam	electam
	genus dicendi non remissum aut languidum sed ardens	genus remissum aut languidum dicendi sed ardens
	non lentas nec vacuas	nec lectas nec vacuas
	maximum etiam mediocris	maxime non mediocris
	cum declamaret	non decl.
	infra multos	in multos
	et non nisi	sed non nisi
	coactus	coaptus
8	sibi esset	*inv. ord.*
	ingenia-a quibus	*om.* a
	in uno eminuerunt	imo eminuetur
	Ciceronem..... destituit, Vergilium... reliquit	*inv. ordine (nella frase relativa a Virg. manca* in *avanti a* oratione soluta)
	in honorem historiarum	et onorem instoriarum
	scripta ‹est›	stricta est *
	nec patrono	nec platono
9	Hoc	Hic
	videris	videmus
	illi nemo luctando par est	illi vero luctari par est
	ponderis	operis
	remittit	remictit
	vehiculis	uehiculis
	inicit	invicit
	cervum	curvum
	idonea	ydonea
	iugum	nigum
10	ut ad meum te morbum vocem	ut ad te meum vocem

Digitized by Google

	Pylades in comoedia, Bathyllus	pilades in comodia, Batillus
	cognomini meo cum	nomini in totum
	non concedatur	nunc concedatur
	hoplomachis	oblomachis
	Threcibus	tracibus
	sic cum scaeva	sive schema
	† aliti est	alteri est
	argumentatur	argumentat
	narrat	arrat
	non tam bene	*om.* tam
	Passienus	possienus
	coepit	ceperit
	epilogum	ephilocum
	media tantum	innocua tantum
	audiunt	audiuntur
11	agere aut eundem	agere. Aduiunt eundem
	sua sorias	suas sortas
	iudiciales	in diciales
	Silo	sile
	sedens et facundus	et sedens et f.
	est et haberetur	*om.* est
	a praelocutione	amplocuratione
	declamat tam male	declamata male
12	supervacua dicere	*om.* dicere
	quam contraria	sed contraria
	cum.... supervacua sit	cum... supervacua est
	bellissime	belli sille
	aiebat	habeat
	honores	onoris
	ambitiose	ambitione
13	Hoc ita semper arbitratum est	hoc ita quidem ambitratum est
	forum	furum
	et ideo ille	culle
	primum	prius
	tiro	tito
	istos declamatores	istas declamationes
	produc in senatum	produnt in se natum
	cum loco	cum locum
	velut adsueta	velud in assueta
	clauso et delicatae umbrae	cl || asse et dilecta umbra
	vix se invenient	vix invenuit (inveniunt)
	adsuerunt	assuevere
14	velis	volueris
	in piscina aestimare	in spicina extimare

Digitized by Google

	Diligentius me tibi excusarem	diligentissime sibi executorem
	Pollionem Asinium	Apollionem Asinum
	Messalam	me salam
	et Passienum	abasienum
	audiri	videri
15	Latronem. Utrum ergo	latronem virum. Ego
	audientium	audientur
	iudicant	vim dicant
	non tantum	ō tantum, *con rasura prima di* o
	Cestium suum	cestium nostri
	praeferunt	praeferent
	nisi lapides timeret	nisi lapident timerit
	ediscunt	adiscunt
	Cestius	celestius
16	scolam eius	*om.* eius
	recitaturus	receptaturus
	in Milonem	in melonem
	si Threx essem	trexonem, *om.* si
	pantomimus	panconimus
	Bathyllus	patillus
	Melissio	melisio
	continui bilem et	continibilem, *om.* et
	maxima esses. Risus omnium ingens	magna esses, omnium ingens, *om.* risus
	intueri	intuenti
	crassas	gressas
	publico exiturum	exiturum puto
17	cum quantum volebam	*om.* volebam
	iocorum	iecorum
	effudissem	effundisse
	praetor	publicate
	tanta illius	tanto illi
	ad alterum praetorem	adulterum PR.
	eduxi	edixi
	et ingrati	ni grati, *om.* et
	Iam aput praetorem urbanum	Nam aput pubre et urbanum
	intervenientibus	in iuvenibus
	concurrerant	occurrerant
	disertiorem	disertionem
	Ciceronem	aceronem
	nec hoc ut faceret	verum neut hoc faceret
	vel ioco	vel loco
18	fabellam	in fabellam
	tantum non aliud genus	in tantum aliud genus

Digitized by Google

aliis quam familiarissimis	*om.* quam
ea quae emin.	neque emin.
quacumque	quocumque
posuisses	possem
aspera	et aspa
compositionem	et poneret
Iniquom tamen erit	In quo tamen erit
ex his eum aestimari quae statim subtexam	ex his quae satis subt. (*om.* cum aestimari)
optime dixit	artime dixi

Liber Quartus, Praefatio.

	Seneca Novato ecc.	*manca il titolo*
1	munerarii	monerarii
	detinendam	*om.*
	nova paria	vota parta
	dispensant	pensant
	sit	scit
	omnes	SS
	habeat	habet
	vos sed etiam	*om.* vos *ed* etiam
	sollicitet	— tent
	Acrior	aptior
	in histrionibus	in strionibus
	in oratoribus	*om.*
	ad nota non veniunt	ad nova conveniunt
2	singulos producendo	singula pro ducedo
	liberaliter	liberabitur
	et plena manu faciam	ad plenam manum f.
	in studiis	in studio
	et inde	et unde
	homo mentis etc.	*om.* homo
	ille	illis, *con cancellat. sull'*s
	ἀκροάσεις suas	arpo arico mas
	[id est declamationes]	idem declamat suas
	sive	sin
	sive	sine
	id opus ingenio	ad opus ingenie
	et exerceri	*om.* et
	illo volebat	illo nolebat
3	autem	ante (?)
	iam senem	tam s.
	Aesernino	asinino
	praeciperet	perciperet

Digitized by Google

	audiebat	dolebat
	disputabat	desput.
	leviter tacta	tacita leniter
	strictum	scriptum
	iratum	ratum
	impetrabatur	impeteb.
4	indolis erat	indolerat
	ut	vel
	illum	illam
	Asinium Gallum	Asininum Gallio
	produceret sed obruret. Memini	*om. le par.:* sed obrueret. Memini *con lacuna*
	Herium	hec cum
	amiserai	admiserat
	declamare cum nobis	declamaret cum vobis
	vehementius quam unquam	vementius quam nunquam
	appareret	appereret
	hominem natura	hominum nomen
	rixari	risari
5	vitae solito remisit	remisit v. s.
	cum mortuo	eo mortuo
	Gaio Caesare	*om.* Gaio, Cesar
	divus Augustus	durus angustus
	clementissimo	crem.
	familiariter	fara liariter
	carissimus sibi	clar.
6	adversas	adversias
	quartum diem	quartam diem
	ingentis	ingenium
	insultantis	exultatis
	Haterium	Arthum
	tam imbecillo	quam i.
	mortem	— tes
	Sex. filii	filiorum
	oblitterati	obliteratis
	iniuriarum	in iniuriarum
	interrumpi	in turpi
	interim	iterum
7	autem Haterius	maxime
	admisso	dimisso
	latinam	latraam
	fieret	faceret
	Augustus	amgustus
	Haterius	Atherius
	sufflaminandus	subflaminandus

Digitized by Google

	adeo non currere	adeo ne concurreret
	videbatur	videatur
	illi tantum	*inv. ord.*
	figuris	signis
8	nec consumi. Regi	nec summi regi
	autem ab ipso	aut ab illo
	pareret	et parebat
	sic ibat	et sic i.
	eum	illum
	eidem loco	eodem loco
	epilogum	epilo ium
9	Dividere	Diu videre
	interrogares	— rent
	is illi erat ordo	Illi deerat ordo
	quem impetus dederat	cui impetus ex erat
	non dirigebat	at non diligebat
	declamatoriam	clamatoriam
	custodiebat	— bant
	iam quasi	iam quam quasi
	nec si qua sordidiora sunt	(*om.* nec) si qua sordida s.
	repetita	repenta
	ne	nec
	obsoletis	abs.
	deserta	dis.
	ne	nec
	orationis citatissimae	— nes actissimae
	turba	tarba
10	scolasticis	scolastis
	similior	sublimior
	nisi splendide	non splendide
	derisum	de rei summa
	libertinum	— tum
	quod patroni	pro platoni
	impudicitia in ingenuo	in pridicia in ingenio
	officium	offin
	Res in iocos abiit	rem sinite loco habite
	facis	faciatis
	officium	offin
	huic	hoc
	vocitati	necessitati
11	et illam	istam
	Pollionis Asinii	Pollonis Asirii
	Cassi Severi iocis	Casij Severij loci
	at	et
	lasciviam	lasciva

Digitized by Google

iussisti	iusiti
pleraque	plura quam
generis	generus (?)
Multa	multe
suspiceres	suscipiens
et plus	ipplus
laudares	— ret
ignosceres	innosc.

Liber Septimus, Praefatio.

Seneca Novato etc.	*senza titolo*
1 mihi	nisi
quamvis non audierim	*om.* non
cum per totum annum	eum per totum, *om.* annum
sexiensve	sexies ut
in declamationibus eius	in decoloribus
evagabatur	vagabant
tamquam declamationi multum deerat	*om.*
supererat	superat
ter	*om.*
non quidquid debet dici	*om.* non
Argumentabatur moleste	argumenta beate modeste
colligabat	colligebat
et quasi	*om.* et
2 in argumentatione	— nem
vitium	virium
tamquam partem	partam quam
sed tamquam controversiam	*om.* tamquam
⟨Omnis quaestio... habebat⟩	*Queste par. sono nel testo regolarmente*
exsecutionem	excusationem
non omnis quaestio	tuta omnis quaestio
membrum	morbum
si	sed
an in	ain
hexis	tesis
phrasis	frasis
citato et effuso cursu	citato cursu et confuso
praeparatus	properato
Extemporalis	et tempor.
propius	proprius
nihil occultum	nihil in occulto
3 suspiciose	subspectione
inicum	inimicum

Digitized by Google

	quam manifesta praeparatio	quam cum manifesta properatione
	enim	est
	moderatio est adhibenda	adh. mod. est
	sit	si
	praeparatio	properatio
	implebat	implebebat
	sermonis latini	lat. serm
	cultae	culto
	se	si
	⟨sed quid diceret⟩	*mancano q. p.*
	ambiunt	canbiunt
	Inde aequalitatem	in equalitate
	non licebat	libebat
	puleium et lanternas et psilothrum et spongias	puleium et damam philoroten laternas et spongias
	putabat esse quod	p. dixisse quod
4	scolasticus	solasticus
	alterum	aliud
	devitat	deputat
	incidebat in alterum	incidit in aliud
	⟨nec videbat nimium illum orationis suae splendorem⟩	nec videbat nimium orationis suae splendorem
	admixtis	amistum
	sed inquinari	et inq.
	set	Et
	⟨quomodo... sed⟩	*non mancano*
	sordida	sorda
	Huc illi accedebat	nec illi accidebat
	omnibus illum	*inv. ord.*
	omissis rebus	errussis r.
	iuveniorem	iuniorem
	sedere	sedem
5	Hermagorae	Hermagone
	ad imitationem	amirationem
	arescere	ardescere
	genera dicendi	genia mutandi
	transfert	transferet
	et modo	*om.* et
	attollit	actollit
	se deprimit	*om.* se
	nihil enim ad profectum aetas ei proderat	nihil enim proditas ei proderat
	procedit	proderit
	temperamento	tempamento

Digitized by Google

	occasione	censione
	decidit	detulit
	umquam Gallione	virtus Gallieno
	decentius	dicentius
6	adulescentulus	adolescens
	cum	dum
	[et decenter]	*om.*
	hoc gener utebature	utebantur hoc g.
	paenituisset audisse, libebat	penituisset libebat
	audire	audiri
	tristis, sollicitus declamator	*om.*
	de dictione	*om.* de
	securum erat	securum illi erat
	Haec illum	sed illum
	a foro	ab ore
	figurae	fugure
	diceretur	diceret
	iurisiurandi	iuris iurando
	aliquando	aliqua
	figuram	figura
7	transigi	trasigit, t *cancellato*
	perfecto	profecto
	L. Arruntius	Aruntius
	ex diverso	et div.
	et ait	et ut
	accipimus	accepit
	iurabit	iuravit
	detuli	nlli
	schema	scema
	centumviri	civili viri
	ultimis	vultis
	properabant	— bat
	sine illis	sine illo
	centumviri	cā viri
	ipsos	illos
	iuraret	iurasset *
	tulit	detulit
	dicere	dixit
	nec facere	non fecere
	pati sciret	patisceret
8	habeo quare	habeo querere
	me domi	in domo me
	quamdiu volo	*om.*
	⟨assum utri volo⟩	adsum ista nolo
	fateretur	fatentur

Digitized by Google

	schemata	scemato
	sine periculo	sed in periculo
	dicebantur	dicebat
	in scholasticis	in escolasticis
	contumelias poterat	*om.* poterat
	mordacissimi hominis	mordacis sum hominis
	calix si cecidit	si calix ceciderit
	spongia si	si spongia
	cras, declamabit	clam declamabat
	volent (bis)	volant (bis)
9	in illa ⟨de⟩ fratre qui fratrem	in illo qui fratrem *
	exarmata	exmata
	eulleum	culeum
	dicturus, sic exposuit	sic exposuit dictrus
	in culleum	aculeum
	perveniant	pervelant (?)
	spongiae non franguntur	*om.*

Considerando nel complesso il testo di questo codice, si può notare che se esso ha molti errori, non però è guasto più che non siano gli altri codici degli *Excerpta controversiarum,* dello stesso tempo o anche anteriori; ad eccezione del Monpellierese, che e per antichità e per autorità fa parte da sè stesso, rappresentando una tradizione che si contrappone a tutte le altre. Come disse H. J. Müller negli articoli stampati nel 1888 e 1894 nel *Iahresbericht* di Bursian, non è stato ancora possibile fissare con precisione i rapporti di parentela esistenti fra i codici minori (1) degli *Excerpta;* è pero riconosciuto che della loro testimonianza non si può fare a meno, non solo per il testo degli *Excerpta* stessi, ma anche per la critica dei libri integri *controversarium.*

Da ora innanzi dovrà aggiungersi al novero dei Codici minori anche il Sangemignanese; il cui testo delle *Praefationes* è degno di essere tenuto in particolar conto; esso si accosta in generale più alla volgata Gronoviana che al testo del vecchio Codice di Montpellier.

(1) Fra essi due sono della Nazionale di Parigi, entrambi del XIII secolo, uno è altro Montpellierese del XIV, poi v'è un Berlinese del XV ecc. Vedi anche BORNECQUE in *Revue de Philologie,* 1902: *Sur le teste de Senèque le rheteur.*

Digitized by Google

Persio.

Le sei Satire sono scritte in questo Codice da f. 93 a 51 *inclusive* dalla stessa mano che vergò le controversie di Seneca, ma con lettere più grandi e righi più spaziati. Una seconda mano appose note marginali nel f. 39 e glosse interlineari fino a metà circa della seconda Satira, e di nuovo alcune nella Satira quarta e parte della quinta. Le lettere iniziali di ogni carme dovevano essere maiuscole miniate, ma il lavoro non fu fatto che per l'iniziale del Prologo e quella della prima Satira. Anche nel Seneca le iniziali miniate non si trovano che fino a metà del terzo libro.

Il testo di Persio, trattandosi di un codice del XV secolo, ha un valore affatto secondario, e, come suole avverarsi nei tardi testi, è frutto di una miscela di recensioni nè manca di errori. Pur tuttavia facciamo seguire la collazione del Prologo e della prima Satira perchè lo studioso possa farsi un'idea precisa dello stato delle cose. Prenderò a base la mia edizione (Loescher 1905), segnando le divergenze del Codice dal mio testo.

Collazione del testo di Persio col Cod. 13 K Sangemign.

« Incipit liber Satirarum aulij Persij Flacci vulterrani.

« *Prologo.* 3 Memini me ut || sic repente || 4 Heliconiadas-
« que, *con segno di cancellatura sul primo* a || palidam *om.* que ||
« pirenem || 6 at ipse || 8 psitaco suum chere || 9 Picasque || 12
« refulserit || 14 per pegaseum melos.

« *Satira Prima.* V. 2 hercule nono || 4 Nec mihi pollidamas
« et troyades || 6 excedas || 7 tructina || 8 nam rome est quis non?
« at || 12 cacinno || 13 numero || 14 anelet || 16 natilicia.... sar-
« donice || 17 legens || 18 coluerit || 19 neque voce serena || 23
« Tum, *con rasura sull' ultimo gambo dell'* m || 24 quod didicis-
« se || 27 te nisi scire || 31 Romudiles || 32 circum humeros || iacin-
« tina || 34 Philidas hipsiphilas.... prorabile siquid || 36 *il* nunc
« *che si legge ora è da rasura di mano seconda, prima par ci*

Digitized by Google

« *fosse* nd || 37 in premit, *corr. in* primit || 44 ex averso || 45 « actius *con segno di rasura sul* c. *La glossa soprascritta dice:* « bene actum || *I vv.* 46 e 47 *sono omessi nel testo e scritti* « *dalla stessa mano in margine e in ordine inverso come nella* « *recensione Sabiniana. Nel v. 46 di nuovo:* actius || 48 repti || « 50 quid *di prima m. ridotto a* quod || acci || 57 propenso sex qui « pede || 58 pinxit || 59 inmitata est || 60 nec lingue tantum si- « liat canis apula quantum || 63 sermo, *om.* est || 65 sat *per* scit « || 66 rubrigam || 73 quintus || 74 dictacturam *con cancellat.* « *sul secondo* c. *La glossa soprascritta spiega:* vestem dictatoris « || 75 Et cum (*per* tua) || 76 brisei || 77 patunius que 80 sargo « (per *sartago*) || 85 et pedius || 87 Laudatur *è correzione; non* « *si indovina che ci fosse prima* || bellum hoc bellum est || 93 « berechintius attis, *corr. in* athis || 95 costas || 96 pinghui || 99 « mimilloneis || 101 lincem || 105 et atis || 106 dermosos || 187 ra- « dere vero est || *Il* v. 111 *non è a suo luogo, ma dopo il* 120; « *un richiamo in margine*: a b, *di mano seconda, avverte della* « *cosa. Ivi:* omnes et per me mire || 112 hine *per* hic || 113 *La* « *parola* asini *omessa nel testo è soprascritta dalla stessa mano* « || 123 catino || 125 decoctius exit || 127 trepidas || 128 poscit « || 130 arepti || 131 septo. »

Riguardando nel complesso questo testo sangemignanese, deve dirsi che è molto migliore di molti altri testi che leggonsi in Persii della stessa età o anche anteriori; sicchè deve essere stato copiato da un esemplare abbastanza antico e autorevole. Presenta certi curiosi vezzi di grafia, come *p* per *c* (131 *septo*) e viceversa (45 e 46 *actius* per *aptius*) il che farebbe pensare a male intesa dettatura. Anche si trova *ch* per *c* (93 *berechintius*, e altrove). Tali errori grafici sono comuni a tutte le parti del codice.

In fine noteremo che l'ultima Satira di Persio è seguita, prima dell'*Explicit*, da quattro versi medievali che suonano:

« Clausit damne (o Danae) pater cui iungitur aureus imber
« Auri saepe fame curvatur gemma puellae
« Esuriem pateris conspectus, Tantale, cenas
« Dum cupit homini quod iubet natura negari. Amen. »

E termina questa parte la formola: « Explicit liber satirarum « Persii Vulterrani. Amen. »

Digitized by Google

Il Commento a Persio.

Veniamo alla terza parte del libro Sangemignanese. È la parte più nuova contenendo un Commento finora sconosciuto del celebre commentatore di Dante, Francesco Da Buti pisano. Che si tratti di un lavoro di costui si rileva da una lettera di dedica premessa al commento, la qual lettera è indirizzata a un frate Tedaldo.

Ecco il testo di questa lettera:

« [M]ovit (1) tua charitativa exortatio, frater in Christo The-
« dalde, me devotum tuum Francischum de Bujti de Pisis ut
« semel id agerem quod quotiens lecturus fuerim id agere con-
« venisset. Ideoque ut tibi obsequerer, mihi vero labores demerem,
« et id acceptantibus prodessem, lecturam poetrie oratii flacci ve-
« nussirii (*sic*) sub integumento exemplorum latentis, et satira-
« rum persii vulterrani habentium sententiarum difficiles aditus,
« continuationum diversicula fallentia et vocabulorum peregrino-
« rum frequentiam, scribere ut edidi sum aggressus. Quam iuvante
« divina gratia completam charitati tue transmicto, ingenio tuo
« perspichaci iudicium utriusque commictens, et ubi fuerit opus
« correptionem. Quae si recte composita fuerit autorem deum co-
« gnoscito, si minus me vero ineptum et eius inutile instrumen-
« tum. Vale. »

Indotto dunque dai consigli di frate Tedaldo, che non può essere altri che il Tedaldo Della Casa, il dotto trascrittore delle opere del Petrarca (2), Francesco da Buti si decise a scrivere il suo commento alla Poetica d'Orazio e alle Satire di Persio. Non c'è dubbio che qui si ha a che fare col celebre Maestro Francesco, nato tre anni dopo la morte di Dante, onorato di pubblici offici dalla repubblica Pisana, e fin dal 1339 incaricato di leggere la *Divina Commedia* nello Studio di Pisa; commento che poi

(1) La lettera iniziale da miniarsi era veramente N e tenendo conto di una rasura dopo *ovit* rilevasi che il copista intendeva scrivere *Noviter*. Ma il senso richiede invece la lezione: *movit*

(2) Vedi BANDINI, *Catalogo dei Codici latini* della Laurenziana, tomo IV, *Praef.* p. XLII e seguenti.

Digitized by Google

stese per iscritto ed aveva già ultimato nel 1385. Come nel proemio a questo commento scrisse (1): « non so se io farò pregio « d'opera scrivendo *la lettura* sopra il poema del chiaro poeta « Dante Alighieri fiorentino ecc. » così nella precedente lettera si usa la frase: *lecturam..... scribere,* che significa appunto « sten- « dere per iscritto un commento fatto a voce. »

Dalla stessa lettera apparisce che il Da Buti scrisse un Commento anche alla Poetica d'Orazio e alle Satire di Persio. Ma le pagine seguenti non contengono che l'illustrazione di Persio, continuata; dov'è a notare questo solo che nel Commento della seconda Satira, a mezzo la pagina f. 56r un richiamo in margine avverte che manca la spiegazione di 19 versi; tale spiegazione trovasi aggiunta in fine, f. 64r, essendo richiamo e aggiunta di mano posteriore.

Uno studio completo sul Commento persiano del Da Buti sarà fatto da uno studente di Lettere della Facoltà Filologica di Firenze; io mi contenterò trascriverne qui il principio, che, paragonato col principio del Commento dantesco lascerà apparire identità di metodo e qua e là anche di espressione.

« [I]N exponendis autoribus querenda sunt tria principaliter, « sc. causarum explanatio, tituli libri expositio et philosophie partis « assignatio. Quorum primum super libro satirarum persii quem « exponere intendimus offert nobis considerandum quod causarum « quatuor species sunt circha autorum initia explanande, sc. causa « efficiens, causa materialis, causa formalis et causa finalis. Et « primo causa efficiens in prefato libro fuisse dicitur Aulus Per- « sius Flacchus vulterranus. Natus Vulterris que est civitas Tu- « scie Flacco patre suo pridie nonas decembris, i. e. die quarto « decembris fabio persicho Lucilio vitelio que consulibus et fulvia « si ptia (*rasura in mezzo*) matre que mortuo Flaccho marito « suo exacto iam sexto etatis persii anno et tantumdem vidui- « tate servata fusicho equiti romano postea nupsit et romam cum « filio persio iam duodecenni in primitivis scientiis erudito ad « virum migravit ibique parvo tempore nupta stetit; nam post « pauchos annos fusichum maritum suum etiam tradidit sepulture.

(1) Vedi l'ediz. curata dal GIANNINI a Pisa nel 1858 e seguenti.

Digitized by Google

« Persius itaque rome existens etiam in grammaticalibus exerci-
« tatus sub remio Palemone et in rhethorica sub rhetore virginio
« flavo donec ad sextum decimum annum attigisset, agnei cor-
« nuti amicitia postea cepit uti cui tenacissime inherens ut nun-
« quam ab eo discederet inductus ab eo est aliquantulum in
« philosophia. et ultra cornutum amicos habuit cessium bassium
« poetam et chalfurnium parvo tempore morte ablatum. Congnovit
« etiam luchanum chordubensem sub chornuto secum pariter
« audientem a quo mire laudatus est. fuit enim morum lenissi-
« morum, verecundie virginalis, forme pulcre, pietatis erga ma-
« trem et sororem et amitam sufficientis exempli; frugi simi-
« liter et pudicus. reliquit centum sextertia et vigies matri et
« sorori, cornuto argenti facti pondera viginti et libros crispi sive
« bibliothecam suam omnen. Scripsit autem hunc librum et raro
« et tarde, et imperfectum reliquit. versus aliquot demti sunt
« et maxime de fine a chornuto magistro et amicho suo. et cessio
« bassio petenti ut ederet cornuto (*leggi:* -- tus) tradidit edendum.
« Decessit et vitio stomaci anno etatis sue trigesimo ad octavum
« miliarium via appia in prediis suis Rubro mario asinio Galio-
« que consulibus. Sed mox ut a scholis et magistris lecto libro Lu-
« cillij sexto decimo anno etatis sue excessit vehementem satiram
« componere statuit. In qua primum lucillium inmitatus est in
« primo demum detractis omnibus que apposuerat a se composuit
« cum tanta oratorum et poetarum recentium insectatione ut
« etiam neronem illius temporis principem culpaverit dicens: au-
« riculas asini rex nerida habet. Quod dictum cornutus correpsit
« dicens: auriculas asini. qui non habet ne nero in se dictum
« crederet. Et hec sufficiant ad causam primam. — Causa mate-
« rialis in hoc libro sunt varia vitiorum genera que autor repre-
« hendit ut mos est satirorum. — Causa formalis est duplex, sc.
« forma tractatus et forma tractandi. Forma tractatus est divisio
« libri; qui liber dividitur in quinque partes sicut quinque satiras
« scripsit. Primam contra poetas, secundam contra voventes diri-
« gendo sermonem ad macrinum, tertiam contra adolescentes,
« quartam contra omnia vitia dirigendo sermonem ad cornutum,
« quintam contra avaros et prodigos dirigendo sermonem ad bas-
« sium. Forma autem tractandi est modus agendi qui multiplex
« est, sc. metricus iambicus in primo dactilus heroicus in subse-

Digitized by Google

« quentibus, satiricus i. e. reprensorius misticus et figurativus « quia semper loqui (*intendi:* loquitur) mistice et per translatio- « nes <et> exemplorum positiones. — Causa finalis est triplex, sc. « propinqua, remota et remotissima; propinqua ut retraheret se « ab otio et consequeretur famam. Remota ut removeret lectores « a vitiis. Remotissima ut remotis vitiis reducerentur ad virtutes.

« Nunc accedendum est ad libri titulum qui talis est: In- « cipit liber satirarum auli persii Flacci vulterrani. Dicitur liber « quia unus est; dicitur satirarum quia satira est sua materia; « ubi notandum est quod reprensio vitiorum apellatur satira vel « a satira lance deorum que in sacrificiis variis generibus frugum « referta offerebatur diis, quia reprehensio vitiorum omni genere « vitiorum referta est. vel dicitur satira a saturitate quia per- « sonis sanctis quia sotiata (leggi: *quasi satiata*) abundare vi- « detur. Vel dicitur a satiris nemorum diis qui capripedes nudi « incedentes rure habitantes salientes derisores dicaces cornuti il- « lusiones dicuntur hominibus facere, quia huiusmodi, sunt poete « scribentes satiram, quorum tres sunt species quod dicuntur qui- « dam iocosi, ut oratius qui dicitur ridere, quidam dicaces ut « iuvenalis qui dicitur latrare, quidam dicuntur medii inter istos « ut persius qui dicitur ringere. — Auli est agnomen, persii est « proprium nomen, Flacci est pronomen Vulterrani est cognomen « quia civis fuit vel oriundus. Et non dicitur primus quia unus « liber tantum est.

« Ultimo sciendum est quod subponitur parti philosophie etice « i. e. morali quia de virtute et moribus tractat.

« Nunc ad litteram accedendum est. circa quam est sciendum « quod mos est satirorum incipere a narratione, et sic autor in- « cepit a reprehensione poetarum qui vendicant sibi nomen poete « per somnium vel per potationem de fonte musarum dicendo se « non esse de illis, nec studere avaritie ut ceteri. Et post modum « descendit ad reprehendendum vanitatem poetarum qui solum « iudicio iudicio (*sic*) populi se extimabant: *O curas hominum* | « Et postea reprehendit facientes stulta vota in *Hunc Macr.* Po- « stea adolescentes se dantes luxui ibi: *Nempe hoc!* Postea varia « genera vitiorum quasi omnia ibi: *Vatibus hic mos est.* Ultimo

Digitized by Google

« contra avaros et prodigos insistit ibi: *Admovit bruma.* Dicit « ergo primo sic: *Nec fonte labra! etc.* »

Questo proemio è per più rispetti interessante. La triplice partizione di ogni commento in: *a*) spiegazione delle cause, *b*) esposizione del titolo, e *c*) assegnazione a una determinata parte della filosofia, è conforme ai metodi scolastici e ha il suo riscontro nel Commento dantesco, ove pure si dice: « Sì come dicono tutti li « espositori nelli principi delli autori, si richiede di manifestare « tre cose principalmente, cioè le cagioni, et appresso la nomi- « nazione, e poi la supposizione dell'opera. » E là pure si fa distinzione della cagione materiale e della formale e della efficiente e della finale, e se ne fa l'applicazione alla Divina Commedia, come qui alle Satire di Persio. Analogo è pure il proemio agli scolii di Persio che leggonsi nel laurenziano 37, 20 di cui piccola parte fu pubblicata dal Jahn (Persio, 1843; pag. 238).

Le notizie biografiche di Persio sono le solite, derivate in fondo dalla vita antica attribuita a Valerio Probo. Vi è data con più precisione del solito la notizia che la madre di Persio Fulvio Sisennia (qui detta *Sixptia*) rimasta vedova del proprio marito quando Persio aveva sei anni d'età, rimase vedova altri sei anni, poi si sposò con Fusio (qui detto *Fusichus*) cavaliere romano e andò allora col figliuolo dodicenne a stare a Roma, dove ben presto le morì anche il secondo marito.

È poi notevole il fatto che il Da Buti distingueva solo cinque satire di Persio, invece di sei. La terza e la quarta attuale venivano fuse in una, evidentemente per affinità d'argomento, la quarta contro i giovani che senza criticar sè stessi si sobbarcano a còmpiti superiori alle proprie forze sembrando una continuazione della terza contro i neghittosi (1).

La triplice etimologia della voce *satira,* da *satira lanx* ovvero *a saturitate,* ovvero *a Satiris nemorum diis* è quale leggesi già negli antichi grammatici e si ripete nei lessici medievali.

---

(1) Vuol dire che il Codice di cui il Da Buti si serviva era ectipo della recensione detta Piteana (vedi il mio *De duobus Persii Codd. ecc.* in: *Studi Vitelli*, XIII, p. 229), la quale univa la quarta Satira colla terza. Questa recensione però divideva la terza satira in due, staccando al v. 52, e così veniva a riavere il numero di sei satire.

Digitized by Google

Ma è notevole qui la classificazione dei poeti satirici in *iocosi* come Orazio, *dicaces* come Giovenale e *medii* come Persio, aggiungendosi la curiosa distinzione che Orazio *ridet*, Giovenale *latrat* e Persio *ringit;* certo non una novità del Da Buti, ma eco di insegnamenti tradizionali.

Si vedrà in seguito se il Commento continuato del Da Buti offra qualche particolarità notevole, sì che meriti di essere pubblicato.

F. Ramorino.

Digitized by Google

DI ANTON MARIA VANNUCCHI

(1724-1792)

CENNI BIOGRAFICI E STORICI CON APPENDICI VARIE

Non omnis moriar!
(Orazio, libro III, Ode 30).

Con questo voto fatidico, scolpito sulla tomba, l'avv. Riccardo Vannucchi consegnava alla terra, fino dal febbraio 1792, le spoglie mortali del padre suo, il prof. Anton Maria Vannucchi, là, in quello splendido monumento medioevale, che è il vecchio Camposanto di Pisa, « dove la morte è quasi una promessa di vita » (1) e bene a proposito qualificato già, « come bara di marmo per un « popolo intero. » (2)

Cadutomi per avventura sott'occhio, ora non è molto, cosiffatto pietoso auspicio, desiderio mi punse di riandare la vita e le opere di così celebrato Maestro; che se ancora mantiene fra i dotti fama intemerata e cospicua, prova forse l'opportunità di vedere rinfrescate quelle corone di gloria, che un giorno ne ricinsero la fronte di scenziato, d'uomo di lettere e di poeta.

Nissuna pretesa mi arrogo di narrare sul conto del nostro Compaesano cose nuove e peregrine; dichiarandomi appagato, se riescirò a delinearne con un certo rilievo la profondità della mente, la bontà del cuore, le virtù civili, onde rifulse fra' suoi contemporanei, non che le nobili relazioni, che si ebbe in vita con gli uomini più illustri de' tempi suoi (3).

(1) Pastonchi F., *Poesie*, edite a Torino da R. Streglio, 1905.
(2) Castelar, *Ricordi d'Italia*, tradotti da Fanfani, pag. 43 e seguenti.
(3) Per le fonti di questa narrazione si ricorra all'appendice di n. 1.

Digitized by Google

*
* *

Da Ilario Vannucchi e da Anna Maria Bacciottini vedeva la luce in Castelfiorentino il nostro Anton Maria correndo il giorno 2° di febbraio dell'anno 1724.

Ebbe numerosa corona di fratelli e di sorelle, verso dei quali, perduto il padre, mentre esso trovavasi ancora in giovanile età, si addimostrò sempre amorosissimo, largo di buoni consigli e d'aiuti pecuniari (1).

Iniziatosi da fanciullo ne' primi rudimenti delle lettere italiane e latine nella scuola comunale del suo Paese di nascita, Anton Maria passava a studî più elevati in Firenze, appena quattordicenne, sotto l'insegnamento dei Padri Calasanziani; i quali ebbero ben presto motivo di andare soddisfatti della non ordinaria facilità d'apprendere riscontrata nel loro alunno novello (2).

Poco appresso il chiarissimo prof. Giovanni Lami, tanto amico degli Scolopi quanto avversario de'Gesuiti, conosciuto ed apprezzato il nostro Anton Maria, seco lo volle a discepolo nel suo insegnamento di lingua greca e di storia ecclesiastica, riuscendo così di subito a scoprire nel giovanetto, sino allora ignoto, uno degl'ingegni più promettenti ne'giorni che allora correvano.

Compiuti poi gli studî delle *lettere umane,* passò a quelli di filosofia e di logica; applicandosi intanto e con tutto l'impegno a difendere pubblicamente svariate tesi di metafisica e di sacra erudizione, che poi, riunite in elegante volumetto, furono dedicate a Monsignore Francesco Incontri, allora Arcivescovo di Firenze.

Nè contento di ciò, il nostro studioso compaesano, volle approfondire eziandio le sue cognizioni nelle *scienze esatte,* frequentando, contemporaneamente, per le matematiche, le lezioni del

(1) Quanto alle notizie concernenti la famiglia Vannucchi è da consultarsi l'appendice di n. II.

(2) Rilevasi da' protocolli delle relative Deliberazioni municipali, e più specialmente da quello segnato di lettera I, come, dal 1723 al 1739, coprisse il posto di Maestro di letteratura italiana e latina al servizio del nostro Comune, il sacerdote don Gaetano Morelli, eletto Canonico nel 1724. I partiti, che di triennio in triennio ne riconfermavano la condotta, parlano sempre con molta lode dell'insegnamento impartito da lui.

Digitized by Google

Padre Alberto Papiani; per l'astronomia, quelle del Padre Colombo Cassinense.

Con tanto corredo di molteplici cognizioni, poco appresso, il nome del nostro Vannucchi figura fra gli scolari del rinomato *Studio Fiorentino,* dove apprese le *Istituzioni Civili* dal prof. Ceccarelli; e quelle canoniche dal Padre Cavallini della Congregazione Vallombrosana in S. Trinita.

Giunto il momento di abbracciare definitivamente uno stato in società, esso dovè lottare, e con non dubbia tenacia, per la sua scelta definitiva. Desiderio vivissimo infatti de' suoi genitori sarebbe stato quello, che si fosse assunto ufficio e dignità d'uomo di Chiesa; molto più, che pochi giungevano a vincerlo, per la profondità della dottrina nelle scenze sacre e per la correttezza della vita.

Non ostante lo sviscerato affetto per gli autori de' suoi giorni, dovè confessare loro candidamente « mancargli del tutto: la vo-« cazione al sacerdozio!..., e bene da cotesto momento, ebbe li-« bertà pienissima di seguire le proprie inclinazioni per quello « avvenire, che fossegli stato preparato da Dio!.... » (1)

Al riaprirsi dell' *Università Pisana* nel novembre del 1741 Anton Maria iscrivevasi, pieno di balde speranze, fra gli alunni della *Facoltà di Giurisprudenza,* essendochè, per lo studio del Diritto, avesse egli sortito da natura predilezione al certo tutta speciale.

Il suo tirocinio universitario apparisce invero essere stato uno dei più felici, che mai desiderare si potesse; mentre, al dire del suo più celebrato biografo, durante il medesimo « ebbe ad amici « e compagni di studio, anzichè per maestri, quei dottissimi do-« centi, che in Pisa, tenevano allora cattedra; fra' quali, Niccola « Branchi, per il *Diritto Romano;* Tommaso Perelli, per *sacri* « *canoni;* Leopoldo Guadagni, per il *Diritto Penale;* Giov. Gual-« berto de' Soria, per le *scienze sacre;* Claudio De Fromond, per « la *matematica,* ed il Padre Tommaso Moneglia scolopio, per la « *Filosofia.* »

---

(1) *Notizie biografiche e corrispondenza* conservateci dall'avv. Riccardo Vannucchi, di cui nell'appendice di n. I.

Digitized by Google

A soli 21 anno d'età, esempio non comune a quell'epoca, il Vannucchi veniva solennemente proclamato *Dottore Eccellentissimo in jure utroque;* mentre nel dì 8 luglio del 1745 conferivagli la bene meritata laurea dottorale il prof. avv. Stefano Fabrucci, lettore di *Gius civile,* legato seco lui per vincoli d'affinità.

***

Insignito appena de'gradi accademici, il nuovo *Dottore* applicavasi subito all'esercizio dell'*Avvocatura* in Firenze, facendosi di cotesta professione *un ideale di vita,* che mai non volle abbandonare, neppure fatto vecchio, lagnandosi a più riprese con gli amici suoi di non essersene potuto formare *occupazione sua esclusiva* (1).

Venuto peraltro a morte in quel tempo il Padre di Anton Maria, correndo cioè il 1746, il peso della famiglia disgraziatamente passò a ricadere tutto sugli omeri di lui, essendochè non fossero sufficienti i pochi assegni patrimoniali, lasciati dal buon Ilario, ad aprire una strada agli altri figli ancora in tenera età. Posto così nella urgenza di trarre profitto immediato dalle sue attitudini e dal corredo scientifico, che oramai aveva saputo procurarsi, col novembre del 1474, lo si trova allo insegnamento di belle lettere e di filosofia nelle Scuole di S. Miniato al Tedesco, dove affrettavasi a condurre seco i proprî fratelli e le proprie sorelle, allo scopo di procurar loro una più conveniente istruzione.

Nè sono da dirsi le accoglienze ospitali e gentili, di cui si volle colmare il nuovo Insegnante!

« Se però mi arrisero in quella sede (scriveva più tardi ad un « amico) l'äer mite, la vista di que'colli, fra'più ameni della no- « stra Toscana, io mi sentiva troppo solo in quel loco appartato; « quando invece il mio spirito tutti i giorni altro non sognava, « che lotte incruente nelle lettere e nelle scienze »!

(1) Singolare la somiglianza fra i lamenti del Vannucchi su questo argomento, con quelli, cui, nel medesimo senso, abbandonavasi a più riprese il contemporaneo Metastasio, quando, giunto pure esso all'apogeo della sua ben più alta rinomanza poetica, evocava del continuo il ricordo del tempo, *in cui navigava nel tempestoso mare dei tribunali!*

Digitized by Google

Ed ecco perchè, prima ancora che incominciasse l'anno accademico 1747-1748, il Granduca, Francesco I, aderendo alle istanze di lui, autorizzava il Vannucchi stesso a scegliersi un sostituto nella Cattedra affidatagli, lasciandolo libero di fare ritorno a Firenze, per ivi riprendere la sua diletta avvocatura, siccome ne aveva a più riprese dimostrato vivissimo il desiderio (1). E fu cotesto, secondo che ne pensava, il momento più felice di tutta la vita sua.

Nissuna meraviglia pertanto, che fattosi ancora una volta *fiorentino,* suo primo pensiero, quello si fosse stato, di riparare di subito all'ombra di quell'illustre cenacolo, che faceva corona al suo *Maestro* dilettissimo, il prof. Giovanni Lami (2).

Nè questi se ne ebbe minore soddisfazione; mentre, fatto vecchio, e divenuto più bisbetico e strano di carattere, che in precedenza non fosse stato mai (3), ascrisse a sua ventura poterselo associar subito nella compilazione, tutt'altro che terminata, delle celebri sue *Novelle letterarie,* e nella edizione bene faticosa e lunga delle *Opere* di Giovanni Meursio.

Collaborò pure col suo protettore nel dare alle stampe le lettere del Beato Ambrogio Generale dei Camaldolesi, il quale ebbe fama di letterato insigne, e prese parte non trascurabile negli affari politici ed ecclesiastici del Secolo XV.

Molte furono le note originali, che il Vannucchi aveva preparato per cotesto poderoso lavoro, e di cui in processo di tempo si valse l'eruditissimo Abate Mehus, il quale, decesso che fu il Lami,

---

(1) Lasciando la sua *cara Città di S. Miniato,* il nostro Professore, preferì di non muoverne la famiglia, anco per economia di spese; mentre a quando a quando amava fare ritorno lassù *fra' suoi buoni amici, a ristorare il proprio spirito defaticato nella quiete, nella calma, nella leggiadria del luogo.*

(2) Fra gli ammiratori del chiarissimo Santacrocese, si notavano a que' giorni il canonico Salvini, tanto benemerito della storia e così facondo oratore, il dott. Cocchi, medico celebrato e filosofo scevro di pregiudizi scolastici, il Biscioni, bibliotecario della Laurenziana ed erudito per eccellenza, il dott. Ricci, professore rinomato di letteratura latina e greca, l'Abate Buondelmonti, da annoverarsi fra' primi metafisici dell'epoca, l'Abate Niccolini distinto cultore di archeologia, ed altri molti, che lungo sarebbe l'enumerare.

(3) Gli ammiratori stessi di tanto scienziato ed erudito, non poterono tacere di questo *inacidamento senile* di spirito in lui; e lo stesso Lami non dissimulava cotesto doloroso fenomeno, quando ne' *Dialoghi* di Aniceto Nemesio scriveva di sè « *mi accusano d'avere un ramo di pazzia; e non lo nego,* a patto però che gli altri « uomini convengano di non essere meno pazzi di me. »

Digitized by Google

e passato all'insegnamento universitario il suo annotatore, prese sopra di sè solo il carico di condurre a termine cotesta bene ardua impresa

Fra gli assidui di casa Lami, convertita poi quasichè in Accademia di scenze e di lettere, Anton Maria, ebbe occasione propizia di stringersi con peculiare affetto ad un giovane sacerdote pratese, che pure aveva chiesto ed ottenuto di varcarne la soglia. Fu questi l'Abate Anton Maria Martini, che, dopo varie vicende, venne, per iniziativa della Corte Sabauda, assunto alla Cattedra Arcivescovile di Firenze, dove potè compiere il suo celebrato lavoro di traduzione della Sacra Bibbia, che lo ha reso, e giustamente, meritevole d'imperitura ricordanza.

Il Vannucchi, conosciutane la somma perizia nella lingua ebraica, non trascurava l'opportunità di prenderne lezioni, e di addentrarsi eziandio nello studio della medesima, più di quel che fosse sufficente per un semplice amatore; poichè anco in questa volle raggiungere quel grado di perfezione, che già possedeva, oltrechè nelle lingue classiche e nell'italiano, a riguardo degli idiomi francese, spagnuolo ed inglese; « mentre, soleva ripetere, essergli « ciò necessario, per risolvere nelle loro fonti genuine le molte- « plici e diverse questioni, che, in relazione alle speciali letteratura, gli si presentavano con tanta frequenza alla mente. »

Resosi chiaro per tal modo in tutta Firenze il nome del nostro compaesano, una gara, o a meglio dire una moda, videsi impegnata fra le conversazioni geniali ed i salotti più culti e più distinti, non che fra le varie Società di dotti allora esistenti in detta città, per accaparrarsene la presenza e per darsi il piacere di fare esperimento dell'innata amenità dello spirito di lui.

Il Vannucchi non si era risparmiato fino dal suo primo ingresso nella vita giovanilmente intellettuale, di dissetarsi e con indubbia abbondanza, al *fonte d'Ippocrene;* e ciò bastava, per l'indole de' tempi, e per il gusto de' suoi contemporanei, a renderlo l'idolo preferito per tutte le Damine e per tutti i Marchesini del giorno!

Aggiungasi, che, costui, imitando anco in questo l'esempio del suo venerato Precettore, erasi fatta una speciale rinomanza per l'*improvvisazione* in diversi metri e sopra qualunque soggetto, che gli venisse proposto a trattare.

Digitized by Google

Celebre fu pure il nostro Avvocato, nell'applicarsi con eleganza e non comune versatilità al giuoco in voga a que' tempi che appellavasi della *Sibilla,* o *Sibillone,* e, che, introdotto da poco in Firenze per opera dell'*Accademia degli Apatisti,* formava la delizia somma di tutte le riunioni più intellettuali della città.

Di tale nobile passatempo, anzi, il Vannucchi continuò a dilettarsi, anco quando si era omai fatto più innanzi con l'età; mentre ci è stata conservata una lettera, con la quale S. E. il Conte Gaetano Loja, Regio Ministro di Sardegna presso la Corte di Toscana, scrivendogli nel 14 maggio 1760, gli rammentava: « la felicità d'aver villeggiato per 5 o 6 giorni in sua compagnia « presso S. Casciano e d'averlo ammirato nelle sapienti dimostra- « zioni da Lui adoprate quando giuocavano insieme alla Sibilla. » Ed Anton Maria galantemente rispondeva, nel 9 giugno successivo, all'obbligante diplomatico: « le vostre lodi sono un cortese « effetto della vostra particolare gentilezza, perchè bene conosco « di non meritarle. » (1)

Agli applausi ed agli encomî dei maggiorenti fiorentini tennero dietro, già lo accennammo, quelle delle Accademie scientifiche e letterarie di Firenze, le quali, anzichè onorare il nuovo scienziato ricevendolo fra loro, crederono onorarsi con l'ascriverlo nelle loro file.

L'*Accademia degli Apatisti* e quella *Fiorentina,* di cui rimane pur sempre chiarissima la ricordanza, ed anco la famosa *Accademia della Crusca,* furono bene spesso teatro delle sue dotte ed eleganti elucubrazioni tanto in prosa, che in versi; e riandandone gli atti, il nome del Vannucchi vi ritorna bene spesso accompagnato da vivissimo plauso. Memoranda, certa sua *dissertazione,* letta in una tornata della prelodata *Accademia della Crusca,* dove prese a dimostrare con piena e singolare competenza i progressi dell'*Astronomia dopo le dottrine propugnate da Isacco Newton,* di cui si rivelava ammiratore entusiasta.

Dove poi si profuse in modo ancora più manifesto il nostro Anton Maria si fu, nel dedicarsi, tutto, al culto dell'Arcadia, cui

(1) Riccardo Vannucchi, *Opuscoli vari e lettere diverse,* di che nell'appendice di n. I.

Digitized by Google

tosto venne chiamato da quanti lo tenevano in pregio, e dove rimase fino al termine di sua vita col nome accademico di *Soristo Filantropo;* che volle mantenere anco quando dalla *colonia fiorentina* fece passaggio alla *colonia alfea* di Pisa.

« Tanto cumulo di variate emozioni, tante accoglienze oneste « e liete (scriveva non senza rammarico, qualche tempo dopo ad « un amico suo) mi avevano affezionato vie maggiormente alla « mia cara Firenze! Eppure mi fu giuoco forza di lasciarla an- « cora una volta. » (1)

*
* *

Una nube sinistra incombè costantemente sul nostro Anton Maria! I primi anni della sua carriera furono difficili quanto mai.

Egli, lo abbiamo già ripetuto, si trovò al caso di dover pensare all'avviamento dei proprî fratelli ed ai bisogni della loro vita, senza possedere beni di fortuna, e colla sola risorsa de' proventi della sua professione!

I tempi però non correvano allora propizi per gli esercenti l'avvocheria!

La semplicità de' costumi e la buona fede maggiore nella so cietà di que' giorni rendevano i litigi meno frequenti e meno duraturi; quindi di gran lunga limitati i guadagni de' professionisti legali. Le splendide disquisizioni accademiche fruttavano, è vero, applausi in quantità e corone d'alloro; tuttavia non affrancavano dai bisogni materiali della giornata.

Intanto conveniva fronteggiare, e con urgenza, le necessità del momento! Ed il nostro compaesano saviamente ed onestamente seppe provvedervi!

Resasi vacante precisamente a quell'epoca la cattedra di *Diritto Feudale* nell'Ateneo Pisano, il conseguirla fu impresa di lieve momento per lui, che oramai erasi conquistata tanta rinomanza fra' dotti del suo tempo e tanto favore presso Francesco I, Granduca di Toscana, e presso tutta la Corte sua!

In questo modo, sul cominciare dell'insegnamento per l'anno

(1) *Corrispondenza* conservata dal prof. Riccardo Vannucchi. Vedi appendice n. I.

Digitized by Google

accademico 1749-1750, nell'età di soli 36 anni, il nostro Vannucchi abbandonava per la seconda volta, ed ora per sempre, la sua prediletta *Regina dell'Arno,* ed insediavasi in Pisa, bene a ragione qualificata allora per la *seconda Capitale* di tutto il Granducato.

L'ascrizione del nostro Anton Maria a quell'illustre Collegio professorale fu salutata con plauso da quanti ne conoscevano i meriti non comuni della mente e del cuore. Il lungo insegnamento da lui esercitatovi mostrò in seguito come bene a ragione si fosse riposta nella sua persona la fiducia, di cui si volle onorato.

***

Il neo-professore dovè rimanere al certo sodisfatto assai della sua nomina fra gl'insegnanti in detta Università; mentre il momento, in cui ciò avvenne, fu uno de' più splendidi, che mai ne abbiano resa illustre ed invidiata la vita.

Monsignore Angiolo Fabroni, marradese d'origine, soprintendeva in quel tempo, come *Rettore Magnifico,* alle cose tutte di cotesto Studio.

Gradito pure esso alla Corte per la sua vasta dottrina ed operosità, Priore di S. Lorenzo, ed insignito dell'*Ordine Militare di S. Stefano,* faceva e disfaceva a suo beneplacito quello e quanto sembravagli opportuno, secondo la sua molta prudenza;..... o meglio, come ne ha scritto con frase incisiva il prof. Vittorio Cian « là dentro pontificava senza restrizione di sorta. » (1)

Vi professava l'insegnamento di *Diritto Pubblico* Gio. Maria Lampredi da Settignano, che fu pure ad un tempo filosofo, teologo, e storico di grande valore, rimasto celebre in patria, non solo, ma pure anco all'estero, e cui lo stesso Vittorio Alfieri si indirizzava in alcune sue lettere, con il rispettoso appellativo di *dottissimo Maestro.*

---

(1) Il chiarissimo professore Vittorio Cian, della stessa Università pisana, in un suo notevole Articolo sulla *Seconda visita di Vittorio Alfieri* nella ridetta città, tratteggia in modo magistrale le condizioni di cotesto Ateneo nella seconda metà del secolo XVIII; ed a cotesta fonte attingo le presenti brevi notizie, cui cresce certo d'importanza l'autorità incontestabile della persona degnissima, da cui provengono in assai più larga copia. (Vedi *Nuova Antologia,* 16 ottobre 1903).

Digitized by Google

Vi teneva cattedra Lorenzo Pignotti dottore in medecina, nativo di Figline Val d'Arno, il quale, per opera più specialmente di due Valdelsani, Pompeo Neri da Castelfiorentino, ed Angiolo Tavanti da Montaione, fino dal 1774, vi lesse di fisica e di scienze naturali; mentre vi ebbe agio di portare insieme a termine la pregiata raccolta delle sue *Favole,* non che la sua importante *aggiunta* in 5 libri alla *Storia di Toscana,* dettata dall'Abate Galluzzi, e per cui, la narrazione degli eventi della nostra regione, condotta dal primo fino alla caduta della Repubblica di Firenze, fu estesa, fino a tutto il Secolo XVIII.

Per non dare, del resto, soverchia estensione a questo sguardo retrospettivo, basti rammentare, come il nostro Anton Maria vi trovasse a colleghi, assai ben noti ed apprezzati, il Padre prof. Vincenzio Tassini, cultore esimio di *Storia Ecclesiastica;* il Padre Vincenzio Adami, teologo e moralista insigne; non che il prof. Pietro Rossi da Firenze, autore di un trattato di *Logica,* che rimase per lungo tempo quale testo ufficiale, non solo per Pisa, ma sibbene per tutte le Università d' Italia.

Nè solamente nell'Ateneo locale concentravasi il fior fiore della cultura della cittadinanza pisana; mentre è risaputo, come anche fuori di esso si notassero personalità distintissime, capaci di rendere il soggiorno di quella città singolarmente accetto a quanti vi andavano in cerca di conversazioni e trattenimenti geniali.

Monsignore Angiolo Franceschi Pisano, ed Arcivescovo della sua città natale, compilava allora, e dava alle stampe, le sue *Memorie storiche sopra i concittadini più celebri e benemeriti suoi* (1).

Il Tanucci nel 1758 scriveva una dotta *Memoria sul giuoco del Ponte, e sulle origini di cotesto divertimento,* che, sebbene in se stesso barbaro ed inumano era pur sempre tanto accetto ai Pisani.

---

(1) Monsignor Franceschi, oltrechè per lo studio delle lettere, fu sacerdote rinomato eziandio per civili virtù. Si deve alla singolare prudenza di lui, se fu possibile di giungere a calmare una sollevazione generale del popolo di Livorno, che allora dipendeva ecclesiasticamente da Pisa, il quale durante il 1790, volle, a tumulto e sventuratamente non senza spargimento di sangue, riaperte le chiese, che erano state chiuse dai cosidetti *giacobini* e pretese di riavere i suoi sacri emblemi e le sue campane.

Digitized by Google

Renieri Tempesti vi dissertava argutamente sulla *Storia letteraria* della sua città d'origine, pubblicando poi il suo pregiato lavoro nel 1787.

Rallegrava finalmente le geniali riunioni accademiche il versatile Batacchi, ribattezzato nel 1788, in *Paritèo Lacrzio;* mentre i suoi versi arguti e grassi rendevano la giovinezza di lui spensierata e spendereccia.

Alcune fra le più nobili famiglie pisane aprivano per di più, e bene di frequente, i loro giardini in estate, i loro salotti in inverno, a trattenimenti numerosi e brillanti, dove si eseguiva della buona musica, si leggevano gaie poesie, e soprattutto *vi s' improvvisava* mirabilmente.

Vi erano ancora de' *minuscoli Teatrini,* ne' quali si recitava dai *dilettanti* delle varie accademie; ed è noto orami come in uno di cotesti teatrini consentisse appunto di prodursi lo stesso Conte Alfieri nella sera del 16 giugno 1795, sostenendovi la parte di *Saul,* nella sua bella tragedia omonima; mentre poi quella di *David* venne affidata a Giovanni Carmignani, allora in fresca età, divenuto poi il principe dei criminalisti dell' epoca!

Niuno ignora del pari come, in una delle tante *Congreghe* letterarie pisane, quarant' anni innanzi, fosse stato ricevuto e molto onorevolmente trattato, l'avv. Carlo Goldoni sotto il nome di *Polissero Tegèo,* che, ne' giardini di Casa Scotto si fece a leggere brillantemente alcune poesie e taluna delle sue commedie, protestandosi *entusiasta del soggiorno fatto fra cotanti festivi ritrovi* (1)!

Importantissima poi la locale colonia arcadica, denominata *Alfea;* della quale in Toscana ben poche potevano sostenere il paragone, non tanto per il numero de' *pastori* e *pastorelle,* che ne facevano parte, quanto ancora per il brio de' suoi periodici e splendidi convegni.

Non è quindi difficile a comprendersi, di qual modo, l'Abate *Juan Andrès,* dotto spagnolo, venuto a Pisa nel luglio del 1785,

(1) Cotesto memorando evento di cui è parola nelle *Memorie* dello stesso Goldoni, venne reso oggetto di un lodato dipinto del chiarissimo cav. Annibale Gatti, durante la seconda metà del secolo scorso, ed è cotesta tela una bella opera d'arte, che levò grande grido di sè fra tutti gl' intelligenti.

Digitized by Google

sebbene vi trovasse chiusa l'Università, scrivendo al fratello, Ministro alla Corte di Madrid, si dicesse, *incantato della vita intellettuale, che vi si conduceva; rallegrandosi insieme d'avervi potuto fare conoscenza di tante persone degnissime, che lo avevano aiutato con tanta efficacia negli studi a lui commessi sulle condizioni della pubblica istruzione in Toscana* (1).

Tuttociò non ci permette neppure di dubitare, che il Vannucchi non fosse andato sodisfatto di subito del nuovo *ambiente*, in cui erasi venuto a trovare; ed anzi, scrivendone ad un amico, si affrettava a riconoscere, che Pisa, intellettualmente, poco aveva ad invidiare a Firenze! (2)

*
* *

Imprendendo poi, col novembre 1749, l'insegnamento, e già lo si disse, del *diritto feudale*, il Professore novello per suo primo pensiero dovè assumersi quello di facilitarne lo studio alla numerosa sua scolaresca. Difettando anzi di un *libro di testo*, che lo aiutasse nello svolgimento della materia non facile, da lui professata, il Vannucchi intese di colmare cotesta lacuna, compilando e pubblicando una breve raccolta delle sue lezioni, cui dette per titolo *Istituzioni di Diritto Feudale;* onde ritrasse lodi ed incoraggiamenti ad un'opera ancora più profonda su cotesto argomento. E veramente abbiamo la prova, che non trascurasse punto d'accingervisi, e con tutta la sua migliore buona volontà. Dovè lasciarla peraltro incompiuta, distrattone, come ne fu, dalle sue molte occupazioni scientifiche e letterarie, non che dall'esercizio suo prediletto dell'avvocheria, che non ebbe la forza di abbandonare neppure avanti i tribunali pisani.

In cotesto suo primo lavoro cattedratico è evidente, come, il neo-professore, prendesse a guida l'illustre Giovan Vincenzio Gravina nella sua opera magistrale *Sulle origini del diritto civile.*

Nelle ricordate *Istituzioni,* trascorrendo infatti a grandi tratti

(1) Non manca chi abbia di recente affermato, e con critica molto attendibile doversi, il contenuto di cotesta memoria dell'Andrès, a' suggerimenti ed alle informazioni più precise di Monsignor Fabroni, il futuro storico dell' Università Pisana.

(2) Paul Mery, ha scritto con molto garbo di Pisa: « La bella Città, che stanca de' rumori del mondo, si è ritirata in campagna! »

Digitized by Google

le rivoluzioni politiche, successe in Europa dopo la distruzione dell'Impero Romano, il nostro Anton Maria si applicò a dimostrare in qual modo la compagine feudale originasse a poco a poco regni e governi, specialmente poi dopo che il diritto delle genti Gotiche, Longobardiche, Borgognone e Germaniche, aveva servito di base razionale e giuridica per le pubbliche Amministrazioni e per i pubblici servizi, tanto in tempo di pace che in quello di guerra (1).

Nè in questo modo soltanto il professore Vannucchi volle mostrarsi propenso ad aiutare la gioventù studiosa, quando è pure ben noto come avesse fatto della sua casa una specie d'accademia di giurisprudenza, dove nelle lunghe serate dell'inverno convenivano in buon numero i giovani più intelligenti, e nella quale dopo la recita d'una *dissertazione,* composta generalmente da qualcuno fra loro, si svolgevano in contradittorio i problemi legali, o d'altro soggetto scientifico, che erano stati proposti nell'antecedente riunione; e ciò allo scopo d'addottrinarli a spiegare le loro idee con precisione ed esattezza di ragionamento.

Avendo anzi avuto sott'occhio la *Synopsi* del KILMERICHIO, il Vannucchi ritenne, cotesto lavoro, tanto utile per chi volesse approfondirsi nella scienza del *diritto penale,* che a tutte sue spese ne fece riprodurre una splendida edizione in Pisa, che dedicava alla gioventù studiosa del celebre Ateneo. Nè pago d'avervi aggiunto molte note di non lieve valore, seppe premettervi ancora una dotta prefazione latina, nella quale, dopo avere esaminate le fasi storiche delle Legislazioni Criminali de'popoli più civili, prese a formulare canoni d'evidente giustizia per l'applicazione delle pene in proporzione della gravità de'delitti, e promettendo insieme, che in processo di tempo avrebbe dato sviluppo anco maggiore alla materia; lo che sventuratamente, non gli fu concesso di fare dalle non buone condizioni della propria salute.

Nel *Gius pubblico,* ancora, il professore valdelsano seppe mostrare la propria incontestabile perizia; mentre a poca distanza di tempo vi dettava sopra due nobili ed interessanti dissertazioni, nelle quali, facendo plauso a'teoremi banditi da Alberico Gentile, ebbe la soddisfazione di prevenire l'opera senza dubbio più pode-

(1) Vedi per un maggiore sviluppo della materia, l'appendice n. III, sullo insegnamento del Diritto feudale.

Digitized by Google

rosa, che in processo di tempo sullo stesso argomento dava alla luce il buono e bravo suo collega Lampredi!

Rivolgendo le sue cure puranco alla *Storia dell'antico diritto,* ivi pure il Vannucchi si mostrò versato quanto altri mai, col licenziare alle stampe un suo lavoro, cui dava per titolo *Gli Arimanni dei bassi secoli. Osservazioni;* libro, cotesto, che fece il giro non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa, che glie ne rese il plauso meritato.

Intanto ad un compito ancora più eccelso e poderoso vedevasi chiamato dalla fiducia illimitata, che in lui poneva il Granduca Pietro Leopoldo allora regnante sulla nostra Toscana.

Venuto costui nel concetto di fondare in Pisa una *Cattedra di Giurisprudenza marittima,* a nissun altro volle affidato il carico di formularne un *piano schematico,* che al nostro compaesano; e ciò, per la considerazione speciale, in cui lo teneva, e lo tenne, finchè non fu chiamato a far passaggio al trono imperiale degli Asburgo in Vienna.

Ed il lavoro fu compiuto in ogni sua parte con l'alacrità, che poneva il Vannucchi stesso in tutte le cose sue! Però, invece d'un semplice studio di massima, ne venne fuori un trattato vero e proprio di diritto marittimo. Vi si posero in evidenza le sorgenti delle molteplici legislazioni in materia, secondo le varie epoche e presso le diverse nazioni commerciali; vi trovarono posto, e furono illustrate, le teorie più solide, che servono di base al commercio nelle sue relazioni col cambio marittimo; mentre in pari tempo si affacciò e si esplicò il concetto d'una *critica giuridica,* capace ne' suoi elementi di troncare secondo giustizia le avviluppate controversie, che allora rendevano le contrattazioni di oltre mare complicate e difficili.

Quest'opera, rassegnata alla considerazione del Principe filosofo e riformatore, riescì per esso del più completo gradimento; e per certo al suo Autore non sarebbe mancato l'incarico onorifico di coprire per primo la cattedra di cotesto nuovo insegnamento in Pisa, se vicende politiche non vi avessero posto ostacoli di tutte le sorta (1).

(1) Diversità dei tempi! Oggi uno *studio* di cotesto genere si affiderebbe a 3 o 4 Commissioni parlamentari ed estraparlamentari di *arcidottissimi,* i quali, dopo con-

Digitized by Google

Quasichè poi tutta questa mole ingente di lavoro non fosse per il Vannucchi che un semplice esercizio della versatilità del suo ingegno e della sua cultura, lo si trova durante il 1765 farsi iniziatore di una pubblicazione a corso periodico, dove proponevasi a scopo di render conto di tutto quello, che volta a volta lo meritasse nelle infinite parti dello scibile umano. Due tomi di cotesta pregevole compilazione videro la luce in Livorno, con la cooperazione del prof. De Soria, e del Padre Claudio Fromond, suoi antichi e venerati maestri. Ma avendo la morte colto quest' ultimo, ed essendosi reso valetudinario il primo, l' opera rimase interrotta, sebbene si facessero d' ogni parte eccitamenti a mandarla innanzi.

Fra una lezione e l' altra, fra una tornata accademica ed una dissertazione scientifica, un nuovo lavoro d' indole filosofica, scritto colla più pura latinità di cui fosse capace venne pubblicata dal nostro Anton Maria, e menò alto rumore di se, sotto il semplice appellativo *De homine.* In cotesta occasione potè fare sfoggio delle teorie platoniche, di cui erasi imbevuto sino da giovanetto, e vi ribattè con molta energia gli errori tutti ed i sofismi, in cui, secondo le sue convinzioni, *sarebbero caduti, tanto ne' passati, che nei tempi d' allora, i liberi filosofi novatori.*

A questa poderosa dissertazione fece seguire a breve distanza di tempo altra importante pubblicazione, a base di teologia dogmatica, e precisamente quella col titolo, *De inconcussis ac indubitatis catholicae fidei dogmatibus,* che lo fece apprezzare e proclamare uno dei più chiari Tomisti dell'epoca, e donde ritrasse lodi ed encomi senza numero.

Finalmente ne sia permesso rircordare con singolare compiacenza fra gli altri lavori del Vannucchi, che pure lo meriterebbero, sempre nel campo scientifico, un trattatello legale, piccolo se vogliamo di mole, ma denso di concetti nobili ed opportuni, con cui prende ad istruire la gioventù sul *Metodo pratico d' acquistare la giurisprudenza critica,* e che volle dedicato a S. E. il sig. conte Emanuele di Richecourt e fu edito in Firenze presso Andrea Bonducci (1).

---

sumati 8 o 9 anni di tempo, lascerebbero le cose al punto, cui le trovarono! La riforma del Codice di procedura penale, ad esempio, ne serva di ammaestramento!

(1) Vedi appendice di n. IV.

Digitized by Google

Gl' insegnamenti, che vi si contengono, sono tali, che, a distanza di oltre un secolo, appariscono sempre di un' opportunità incontestabile, anco a' giorni in cui viviamo e ciò, per la loro ragionevolezza e profondità.

Tralasciasi a questo punto di seguire il nostro Vannucchi nelle altre manifestazioni di sua vita intellettuale e geniale, nel campo letterario, e più specialmente al servigio delle *sue adorate Camène*; cui non mancò di tributare ossequii sino a che rimase in vita.

Un esame anche superficiale de' prodotti umanistici ed accademici della sua vena poetica, mantenutasi sempre fervida, ne condurrebbe a dare a' cenni presenti un'estensione soverchia e non compatibile all'indole di questo scritto; mentre, è da ritenersi invece che, a studio di completezza, sia per essere più che sufficente una semplice enumerazione de' più importanti, che verrà fatta più opportunamente altrove (1).

***

Intanto il nostro Anton Maria invecchiando diveniva sempre più sofferente in salute. Le molte fatiche incontrate e la tensione continua di spirito, in cui aveva sempre vissuto, non potevano a meno di non ripercuotere sopra di lui i loro sinistri effetti.

Terminato infatti l'anno accademico e precisamente nell'autunno del 1755, egli scrive lettera al dott. Cocchi di Firenze, suo antico condiscepolo alla scuola del chiarissimo Lami, per fargli sapere « che non si sente più quello di prima! Accusa disturbi « vari e molteplici, nausea al cibo, digestione difficile, umore « melanconico, stiramenti al cervello ed agl' ipocondri ed in tutta « la regione del basso ventre, con debolezza di vista e paralisi « temporaria, che si rivela col tremito delle mani e del capo, col « pericolo della diabete e delle febbri nervose. Soggiunge pure « d'aver trovato un qualche giovamento nell'aria di campagna; « però non sentirsi punto ristabilito, e chiede consigli per guarire. »

E l'amico, molto esperto, nell'Arte sua, lo « esortava di subito, « oltrechè ad intraprendere certa cura ricostituente, ad astenersi

(1) Vedi appendice di n. VII.

Digitized by Google

« dalle soverchie occupazioni, e più specialmente poi gli racco-
« mandava di cessare dall'improvvisazione nelle pubbliche acca-
« demie, come ancor dal dissertare, *stans pede in uno*, sopra temi
« filosofici, per più ore, astrusi e profondi; esercizio, soggiungeva,
« da voi portato sino all'eccesso, e ridotto a fatica indicibile. I
« vostri nervi (seguita) sono di natura irritabilissima in ragione
« d'una troppo fervida ed accesa fantasia; ed in conseguenza,
« essendo scossi ed urtati al di là del dovere, ne accadono quei
« fenomeni, lamentati da voi, e de'quali, esso, professavasi dispia-
« centissimo. » (1)

Sembra, del resto, che nel momento non si aggravassero di troppo le condizioni fisiche del nostro Anton Maria; mentre scrive ad un amico d'aver posto termine all'abitudine di abbandonarsi a trattenimenti molto eccitanti; ed anco nel dare opera a'suoi studî prediletti accenna ad usare una moderazione maggiore, che per il passato.

Tuttavia, dopo una tregua di alcuni anni, i sintomi di una di quelle paralisi, che oggi si appellano *progredienti*, tornarono a manifestarsi in lui con maggiore e più minacciosa intensità.

Coll'anno universitario 1791 fu costretto a cessare dallo insegnamento, e ne ebbe rammarico indicibile.

A'primi di gennaio del 1792, il nostro Vannucchi, fu colto da fiero colpo apopletico, che ne paralizzò gli arti, superiore ed inferiore, sinistri, senza peraltro offendergli menomamente l'intelligenza.

Da cotesto istante con cristiana rassegnazione preparato ad una sollecita fine, si rassegnò alla sua triste sorte, e volle *acconciare*, come soleva ripetere, *la sua anima con Dio, ricevendo i sacramenti con una esemplare compunzione.*

Narrano le cronache pisane dell'epoca, come la casa di lui fosse a que'giorni fatta segno, ad un pietoso pellegrinaggio di tutta la cittadinanza più distinta, specie poi da parte de'suoi diletti scolari, i quali vollero togliersi la cura di vegliare ininterrottamente e per turno al capezzale di lui, finchè rimase al loro diletto Professore un soffio di vita.

(1) Corrispondenza conservataci dal figlio del Vannucchi. (Vedi appendice n. 1).

Digitized by Google

La mattina del 12 febbraio sembrò per un momento rianimarsi; e volle anzi dettare al figlio, avv. Riccardo, che non si dipartì mai dal suo letto, alcuni *epigrammi* sulla *brevità della vita* e sulla *certezza della morte!* Al calare del sole di quel medesimo giorno l'illustre ammalato passava a seconda vita.

Tale, la morte del nostro Vannucchi, quale fu la sua vita; serena e placida, cioè, come gli era dato di sperarla, nell'illibatezza della propria coscenza, e nella sicurezza d'avere edempiuto strettamente a' propri doveri.

*
* *

Universale fu il compianto per la perdita sua; ed intorno al feretro di lui fecero corona i colleghi dell'Università in pompa magna non che gli scolari di tutte le facoltà, con quanti ne furono ammiratori affezionati (1).

Da parte de' nobili Cavalieri di S. Stefano, non che de' cosidetti *Quarantotto* preposti alla Basilica stefaniana si rivolsero incontanenti preghiere vivissime al Granduca, Ferdinando III, allora regnante, di permetterne la tumulazione nel Camposanto vecchio della loro città; ed ottenutane facoltà, ve ne deposero con alto rimpianto le spoglie mortali fra gli altri celebratissimi personaggi, che lo rendono doppiamente insigne (2).

In memoria del chiarissimo Professore parlava, commosso, nella sala maggiore dell'Università il suo alunno di un tempo, poi collega, il prof. Gio. Batta Tanucci, cui teneva dietro con splendido *ragionamento apologetico* il prof. Giuseppe Sarchiani; mentre vi leggeva poi un'elegante *elegia* il prof. d'eloquenza Don Renieri Gorini, già Pievano di Marti.

Avanti la *Ruota Civile e Criminale di Pisa* l'Auditore Lorenzo Della Pura, nepote del Vannucchi, disse di lui, come di uno dei più preclari Giureconsulti di quel fôro, e dimostrò con

---

(1) Le Accademie Reali di Francia, di Prussia, d'Inghilterra, e l'Arcadia di Roma, attestarono le loro condoglianze alla pisana Università per la perdita subita. (Vedi Opuscoli del prof. Riccardo, di cui nell'appendice di n. I).

(2) Vedasi appendice di n. VIII.

Digitized by Google

adeguate parole quanto ne fosse stato l'acume e come profonda si manifestasse la sua dirittura nelle discipline giuridiche.

Fra gli Arcadi, ne tessevan le lodi Carlo Rossetti e Lorenzo Randi, professore di belle lettere in Pisa; mentre un *carme elegiaco* altamente encomiato venne pure dato alle stampe per opera della Pastorella Sulgher ne' Marchesini, bene conosciuta ed apprezzata nella Colonia Alfea col nome accademico di *Temiria Paradiside.*

***

Nell'*Aula Magna* del Pisano Ateneo fra i non molti ritratti de' più rinomati insegnanti, che stanno a decorarla, vedesi pure oggi quello del professore Vannucchi, ivi posto a titolo d'onore.

Cotesta tela, che, del resto, non è da considerarsi quale un miracolo d'arte, ce lo mostra, col parrucchino del tempo ad ala di piccione, con le facciuole bianche di tela batista, e nell'ampio paludamento della toga, un bel *vecchietto,* dalla fronte austera, dall'occhio vivido, e dalla bocca sorridente. Strano a dirsi, facile a comprendersi: l'effigie di lui, così dipinta; somiglia a quella scolpita a bassorilievo sul sepolcro del Camposanto, quanto un ritratto di Napoleone I può somigliare a quello di Vittorio Emanuele II (1).

Comunque sia, certo si è, che il nostro Anton Maria, ci viene presentato da quanti lo conobbero e scrissero di lui, quale uomo aitante della persona e di gradevole aspetto, affabile e cortese con tutti, umanissimo poi nel conversare, e singolarmente affezionato alla gioventù studiosa.

Nella primavera degli anni suoi, vuolsi, che non risparmiasse incensi al bel sesso; però seppe mantenersi alieno da qualunque

(1) Monsignore Angiolo Franceschi, nella sua qualità di Arcicancelliere nato dell'Università pisana, ebbe il nobile concetto di decorare la sala del trono nel suo Episcopio dell'effige dei professori, almeno fra' più noti, che vi tenevano, e vi avevano tenuto cattedra. Quella del prof. Vannucchi vi occupava per anzianità il 22° posto. Cessate tali funzioni nel titolare della Sede arcivescovile di Pisa, cotesti ritratti, non ebbero altrimenti ragione di rimanere più a lungo nel palazzo arcivescovile, ed in un tempo relativamente recente furono disposti intorno alle pareti della ridetta Aula Magna.

Digitized by Google

smanceria; anzi è fama che non andasse esente da qualche censura per una certa freddezza nel proprio contegno abituale (1).

Fattosi innanzi con l'età, apparve travagliato di frequente da umore ipocondriaco, che si studiò di dominare a sufficenza per non rendersi mai di soverchio molesto alle persone con cui trovavasi in relazione.

Ciò fu causa di abbandono per lui delle geniali conversazioni e de' ritrovi accademici, e di mostrarsi poi alquanto trascurato nel culto della sua persona, fino al punto da meritarsi mordaci epigrammi *sul casaccone* in cui amava ravvolgersi nelle stagioni invernali, *sulle velade* sbiadite e multicolori, in quelle estive, come *sulle sue calze costellate di buchi, e sugli scarponi,* dei quali faceva uso per recarsi all' Università.

Di amici ed ammiratori veraci e sinceri ne ebbe molti, e tutti cospicui per rinomanza scientifica o nobiltà di lignaggio (2).

Nemici veri e propri può dirsi, che non ne contasse alcuno; sebbene in verità non gli mancassero poi *detrattori innominati,* i quali per invidia cercavano coglierlo in fallo, esagerando ad arte quelle poche mende, reali o imaginarie, di cui pure al nostro professore non fu possibile di rendersi immune.

Si disse di lui, che era *avaro e taccagno;* perchè non si era mai saputo elevare *alla dignità della sua posizione sociale;* tenendo la moglie, e l' unico figlio, *in povero stato, senza servitù, e con un trattamento vittuario, appena decente per un bidello dell' Università, anzichè per un personaggio della sua importanza* (3)!

Il rimprovero manca assolutamente di serietà, perchè formulato da chi non apprezzò mai bene i grandi doveri, le angustie domestiche del nostro Anton Maria.

Certa cosa si è, che quanto ritraeva dalla cattedra e dallo esercizio dell'avvocheria, che negli ultimi anni fu pure costretto per deficente salute ad abbandonare, preferiva di consacrare all'acquisto de' libri scentifici e letterari allora dispendiosi assai, alle spese di sua famiglia, ed a sollievo de'suoi fratelli e delle sorelle, che non furono mai a sufficenza provvisti.

---

(1) Vedi appendice di n. VI.
(2) Vedi appendice di n. V.
(3) Vedi *Biografia* del Fabroni di che in appendice al n. I.

Digitized by Google

Ed una riprova che al Vannucchi sarebbe stato difficile di contenersi diversamente da quello, che praticava, è dato riscontrarla nel fatto, che alla sua morte non fu trovato in possesso neppure di quanto bastasse a' funebri della sua salma, e vi doverono provvedere, e già l'accennammo, generosamente i Cavalieri di S. Stefano.

Fra' documenti, che ancora si conservano nell'Archivio dello *Studio Pisano,* hàvvi una *Filza* di carte, che s' intitola *Istanze e suppliche del 1792.* Fra le altre dimande, che vi si contengono, vi se ne trova una, che porta la data del 16 febbraio di detto anno, sottoscritta da *Angiola Maria Bracci,* che fu moglie dilettissima del nostro Vannucchi (1).

È diretta al Granduca; ed ivi si chiede umilmente, che le « *vengano pagati gli ultimi decendi d' onorario, dovuti al suo* « *marito, allegando a motivo di tale richiesta le miserevoli con-* « *dizioni finanziarie,* in cui si è trovata, dopo la morte di lui « e la malattia, che l' ha colpita. » Ed il Granduca, verificato l'esposto, nel 24 successivo annuiva sollecito alle richieste di cotesta infelicissima vedova (2).

Dove erano allora i *cumuli dell' oro,* prodotti dalla *lesineria* rimproverata a cotesto nostro compaesano?

Sia pure, che povertà in morte, non sempre, giustifichi spilorceria in vita; quella però del Vannucchi apparve informata ad una spece di cronicismo, che lo attaccò dalla nascita per accompagnarlo fino al sepolcro.

Rovistando ancora l'Archivio universitario pisano, è dato di

---

(1) Angiola Maria contrasse matrimonio con Anton Maria Vannucchi, quando già costui aveva incominciato il suo insegnamento in Pisa, e molto probabilmente dal 1750 al 1755. quantunque non mi sia stato possibile trovare la data precisa di detto matrimonio. Apparteneva alla ben distinta famiglia Bracci di Buti; ma presso quella parrocchia non havvi ricordo di coteste nozze. Solamente ho potuto rilevare da cortesi informazioni fornitemi, come la famiglia Bracci, verso la metà del secolo XVIII, emigrasse da Buti, almeno con alcuno de' suoi rami principali, per venire ad abitare in Pisa, e precisamente nella Parrocchia di S. Marco alle Cappelle e di S. Giusto in detta città, ed è probabile, che la prelodata Angiola Maria appartenesse per nascita ad uno di cotesti rami.

(2) Oggi per conseguire questo intento, a furia d'atti di notorietà e certificati di morte, non basterebbe un anno intero. Oh! i miracoli della burocrazia moderna!

Digitized by Google

riscontrarvi altri due documenti, che confermano esattamente le affermazioni sopra accennate.

Dopo i disturbi di salute lamentati col dott. Cocchi nel 1755, nella prima metà del maggio 1759, fu vittima, il nostro Vannucchi di altra malattia, breve per la durata, grave per l'intensità, perchè lo ridusse in fine di vita.

I medici lo consigliarono di andare a respirare l'aria di campagna; e di fatto si ridusse a Buti, nella casa Bracci presso alcuni parenti di sua moglie.

In questa contingenza non gli fu possibile assistere agli esami dei suoi alunni; e ciò portava l'effetto che ne perdesse naturalmente le relative propine.

Dimandava però al Granduca di non essere privato di cotesta risorsa, « *senza della quale* (esponeva) *non avrebbe avuto mezzo* « *di campare la vita per se e per la famiglia sua* » !

Furono accolte favorevolmente le sue richieste, « perchè ora- « mai aveva pressochè esaurito l'insegnamento dell'anno, perchè, « erano prossime le vacanze, e poi più specialmente, *per tenersi* « *nel debito conto l'attenzione, con cui il supplicante erasi sempre* « *applicato nella sua lettura del Diritto Feudale.* » (*Ordini e Negozi*, filza III, n.° 186).

Da un'altra istanza di lui, in data dei 10 luglio 1787, apparisce, pure, come « egli avesse servito quale insegnante nel- « l'Ateneo Pisano da bene 37 anni, e come da molto tempo « avesse prestato ufficio d'Avvocato alla R.ª Amministrazione delle « Finanze per il Dipartimento di Pisa, con averne assistito le « cause, a mezzo di pareri, sessioni e consultazioni legali, con il « tenue assegno di sole L. 200 all'anno, le quali poi gli erano « state ridotte in *pensione*. Soggiungeva, come a motivo di suc- « cessive riforme per le pensioni stesse agl'impiegati Governativi « Toscani, cotesto emolumento, gli fosse stato tolto. E poichè era « esso (soggiungeva) *capo di famiglia, in età avanzata, e colla* « *moglie quasi sempre inferma, supplicava umilmente, per un* « *aumento nel Ruolo universitario, che eguagliasse le perdite* « *fatte.* »

Questa volta però il Sovrano rescrisse: *agli ordini; per non*

Digitized by Google

stabilire precedenti pieni di pericolo. (*Ordini e risoluzioni,* filza VII, n.i 693-702) (1).

Per argomenti e dimostrazioni siffatte, ecco dunque a che cosa si riduceva la pretesa *avarizia* e la *sete immoderata del denaro,* nel Vannucchi; quando è constatato che appena egli ebbe modo di campare la vita di sè e de'suoi, e quando d'ogni rimanente fu largo dispensatore ai *poverelli,* che lo assediavano del continuo, speculando anche di troppo sulla bontà del suo cuore.

Non mancarono ancora altri denigratori del nostro Anton Maria, che cercarono morderlo alle calcagna dipingendolo, nell'esercizio dell'avvocheria quale *un affarista,* secondo il significato meno dignitoso della parola, e come un legale *mestierante* poco coscenzioso, pronto ad accettare cause forensi meno degne di lui e della sua rinomanza, purchè promettenti di un lucro, anco non pingue!

Questo secondo duplice addebito non sembra meglio basato del primo; mentre per il solito ritornello dell'*auri sacra fames* nel Vannucchi non si può che riportarci a quanto già venne detto in precedenza. Circa poi la moralità degli affari, da lui trattati e sostenuti, ne manca in modo assoluto qualunque prova, che la censura confermi, stante la dispersione delle sue *Posizioni di Studio.*

Se è vero, però, che dell'opera defensionale di Lui si avvalessero come effettivamente si avvalsero, Amministrazioni rispettabili, come quella de' *Cavalieri di S. Stefano,* delle *Regie Finanze* e del *Principe* stesso, apparirebbe strano, che, di sua fama, il nostro Anton Maria si palesasse poi tanto incurante, da mettere il suo intelletto e la sua penna a disposizione di litiganti poco onesti e temerari.

Ove riflettasi poi che il nostro Professore consacrò bene otto lustri di sua vita in servizo della scienza, e per rendere onorato il proprio nome nella letteratura latina ed italiana, lasciando dopo di sè copioso corredo d'opere insigni e di lavori altamente stimati, le mende, che gli si vogliono affibbiare, non appariscono

(1) Debbo i resultati di queste ricerche sulle memorie dell'Ateneo pisano alla compiacenza del distintissimo cav. prof. Clemente Lupi, dell'Archivio di Stato in Pisa, ed a lui mi è grato di porgerne, come posso, sentite azioni di grazie.

Digitized by Google

neppure verosimili; quindi sono da relegarsi nel novero di quelle malevolenze, che la storia disdegna e rigetta.

Il Vannucchi, come cittadino e come pensatore, fu vero figlio de' tempi suoi. Tempi, che se non videro compiute scoperte d'alta importanza, e meritevoli d'altissima gloria, tuttavia poterono distinguersi, per aver saputo adattare le conseguenze de' loro insegnamenti a' bisogni della convivenza sociale, conducendo in bel modo la scienza ad allearsi alla pratica della vita civile.

Indubitato si è, che ad oltre un secolo di distanza la produzione scentifico-letteraria del nostro celebrato maestro valdelsano, può sembrare alquanto affastellata nella sua varietà, a scapito della sua profondità, e specie per ciò che attiene a certa sua garrulità versaiola pur troppo alquante sue composizioni meritano di non sfuggire a quel rimprovero di *gracilità,* che loro venne affibbiato da un critico moderno. Non poche però delle opere sue meritano tutt'altro giudizio (1).

Rammentisi di quanto pericolo sarebbe giudicare isolatamente lo scienziato ed il letterato, senza rendersi ragione, cioè, delle condizioni dell'*ambiente intellettuale,* in cui venne a formarsi.

Può darsi benissimo, che fra cento anni i nostri posteri, non sappiano difendersi dal sorridere, di fronte alle *leziosaggini* e alle *contorsioni acrobatiche* di certi scrittori, specie in poesia, che se ne vanno per la maggiore a' tempi che corrono!

A nissuno è ignoto oramai, come, durante la prima metà del secolo XVIII, avvenisse un notevole cambiamento quanto alla direzione degli studî nella nostra Italia, determinato principalmente dall' influenza dello spirito filosofico francese, dall'accoglienza, fatta fra noi, delle nuove idee, esplicatesi nelle riforme giuridiche ed economiche del tempo, dall'assorgere della borghesia a novella potenza fino allora ignorata o negletta, e dal sopraggiungere degli *enciclopedisti,* venuti in campo con le loro idee e con le loro teoriche (2).

Il nostro Anton Maria, fu nel numero di coloro che di più caldo entusiasmo proseguirono i nuovi ideali del suo tempo; me-

(1) Vedi appendice di n. VII.

(2) Le produzioni de' primi enciclopedisti ebbero o scopo, oramai lo sappiamo, di dare sodisfazione alle loro ambizioni ed alle loro speranze! *L'Enciclopedia* non era

Digitized by Google

rito peraltro tutto suo particolare quello si fu, d'essersi egli saputo mantenere cautamente fedele a quell'*etica nuova,* che pure satura di coteste aspirazioni, forse talvolta esagerate, non cessava di infondere le più liete speranze per l'uomo e per le sue finalità.

Ebbe esso sentimento profondamente religioso, e nella intimità della vita fu tutto per tutti, mettendo in pratica l'insegnamento tedesco, « ciò, che spesi, ebbi; ciò, che risparmiai, perdei; ciò, che « detti, ho » !

***

Da oltre un secolo il nostro Vannucchi riposa nell'Asilo dei morti, circondato di quel profondo sentimento di venerazione, cui è ignota l'ipocrisia.

Su quest'urna sepolcrale mando ancora un voto di vita! Il voto, cioè, che il nome di lui resti sempre nella memoria di quanti amano il sapere non disgiunto dalla virtù.

E sarà pago così l'affettuoso vaticinio del figlio di lui: *Non omnis moriar!*

Li 29 ottobre 1905.

A. Del Pela.

---

destinata, è vero, a lasciare profonda traccia di sè nel campo dello scibile umano; tuttavia il tempo de' privilegi era passato per sempre, e tutti aspiravano allora alla contemplazione della verità.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

Le opere del Cieco da Gambassi a San Vivaldo

Il Baldinucci, che dello scultore Giovanni Gonnelli, più noto sotto il nome di Cieco da Gambassi, ci dette una biografia da cui attinsero largamente gli scrittori che gli vennero dopo, sebbene contemporaneo dell'infelice artefice, si è mostrato poco veritiero biografo. Onde noi, rimandando chi sia vago di più sicure notizie ai documenti pubblicati in appendice dell'assai singolare racconto del Minucci Del Rosso (1), fisseremo al 1603, e non al 1610, la nascita del Gonnelli, avvenuta proprio in Gambassi ai dì 5 di aprile; al 1623 o '24, l'anno in cui rimase privo della vista (2); al 1640, il suo matrimonio colla Elisabetta Sesti, anche questo celebrato in Gambassi nella parrocchia dei SS. Iacopo e Stefano (3). Incerte, tuttavia, le notizie intorno alle sue peregrinazioni: improbabile la sua andata a Mantova presso i Gonzaga, per il fatto, che, divenuto cieco nella fresca età di vent'anni (e le contemporanee testimonianze sono concordi su ciò), a Mantova avrebbe dovuto essere verso il 1624, mentre sappiamo che Carlo Gonzaga non assunse il titolo di Duca che nel '27, e la guerra detta di Successione, terminata appunto nel luglio del '30 col-

(1) Paolo Minucci Del Rosso, *Il Cieco da Gambassi. Racconto*, Firenze, Cellini, 1880.

(2) *Ibid.*, pagg. 68-69. Quanto al grado di cecità del Gambassi credo giusto il rilievo dell'amico prof. Bacci: cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa*, XIII, 157. Il ch.mo can. Cioni mi comunica cortesemente la notizia che dall'Archivio capitolare di Castelfiorentino rilevasi come la madre del Cieco fosse della famiglia Lotti di Castelfiorentino, e fosse vedova il 12 d'agosto 1636, giorno nel quale come suo procuratore il proprio « figliuolo Giovanni cieco e Laro suo fratello, comparse in Capitolo allegando molti bisogni » per ottener licenza che sua madre vendesse una casa (oggi proprietà Caparrini) posta in *Via del Sole*, legatale con testamento del 29 marzo 1622, rogato Giovanni Del Pela, da Giovanni d'Ottavio Lotti parroco di Tresanti e zio di lei; e ad ottener ciò vi si riferisce « siccome subbito il detto Giovanni (cieco) sopra detto « sborsò li scudi dodici alla presenza del Capitolo. » — *Libro II dei Partiti capitolari*, pag. 128r. — Una costante tradizione attesta che alla mano del Cieco devesi anche la figura di S. Verdiana orante che in Castelfiorentino si conserva nella cappelletta annessa alla cella dove essa visse murata.

(3) *Ibid.*, pag. 71.

Digitized by Google

AUTORITRATTO DEL GONNELLI

CASTELFIORENTINO - TIP. BONAMICI LUI E CARPITELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

l'eccidio della città, ebbe principio soltanto nel 1628. Percui si deve concludere che il nostro artista non acciecò durante la guerra, e, che, se ebbe occasione di lavorare per il Gonzaga, ciò dovette avvenire quando questi era Duca di Nevers (1).

Rimane per tale modo stabilito che Giovanni Gonnelli, nato a Gambassi e venuto, giovinetto, a Firenze per dedicarsi all'arte, stette prima con Chiarissimo Fancelli, poi con Pietro Tacca, scolaro e creato di Giovanni Bologna. Perduta la vista, tornò al paese natio, dove rimase 10 anni *in ozio tormentoso* (2); ma, venutogli un giorno in mente di sperimentare le forze dell'ingegno e la sua abilità nell'arte (così scrisse un altro contemporaneo), prese una statua di marmo rappresentante Cosimo I, e con ambe le mani palpeggiatala e misuratala col compasso, altra ne riprodusse in argilla di tal somiglianza che tutti fece meravigliare (3).

Venne allora a Firenze e si dette a far ritratti; e da Firenze recatosi a Roma, per ordine del granduca Ferdinando, eseguì quello di Urbano VIII e di molti altri illustri personaggi. Da Roma nel 1637 chiese la cittadinanza volterrana, certo con l'intenzione di tornare in patria (4): e ottenutala nello stesso anno, nel '40 sposò a Gambassi la donna da lui amata, e visse, come pare, sino alla fine del 1642 (5).

Fissati, così, per sommi capi, i periodi più notevoli della vita dello scultore, verremo a parlare — e questo è lo scopo del presente scritto — delle opere che la tradizione gli assegna in San Vivaldo in Bosco Tondo, presso la terra di Montaione, ove i soci della *Società storica della Valdelsa* tennero l'annuale convegno il 7 giugno del 1905.

***

È noto che nel 1498, certo Padre Tommaso da Firenze, già stato in Palestina, avendo osservato che la configurazione del terreno in San Vivaldo si assomigliava assai, nel suo piccolo, ai Santi luoghi del Calvario, di Monte Oliveto e della Valle di Giosafat, fece costruire *devotissime cappelle et oratori a similitudine dei luoghi della città Santa dove sono tutti li misteri della Passione di Cristo Redentore nostro.* E queste cappelle costruite, o contemporaneamente al convento, o di poco posteriori (cioè, verso il 1515) dovettero in origine avere rappresentati in pittura i misteri della Passione; pitture che più tardi hanno ceduto il posto alle sculture che tuttora vi si ammirano e che

(1) Minucci Del Rosso, op. cit., pagg. 68, 69.
(2) Baldinucci, *Vita di Pietro Tacca.*
(3) Del Rosso, racconto citato, pag. 73.
(4) Questa lettera fu ripubblicata da O. Bacci nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, loco citato.
(5) P. Faustino Ghilardi M. O., *San Vivaldo in Toscana*, Firenze, 1895, pag. 88.

Digitized by Google

formano una delle maggiori attrattive dell'insigne Cenobio francescano.

Sono tutte le scene riprodotte in quelle piccole cappelle del Cieco da Gambassi? Tutte non diremo; ma in gran parte indubbiamente, secondo noi, dacchè le migliori di esse ci ricordano le opere più sicure dell'artista; quelle, cioè, che una tradizione non mai smentita assegna al Maestro.

***

Nella Biblioteca Vallicelliana di Roma esiste un busto, modellato in creta, e molto probabilmente ritratto di papa Urbano VIII (una fra le opere ricordate nella lettera ripubblicata dal Bacci) e che porta intero il nome dello scultore: JOANNES GAMBASSIUS CIVIS VOLTERRANUS CAECUS FECIT. Non certo da un ritratto, e per di più derivato, indubbiamente, da un altro busto (1), si può stabilire la maniera di un artista. Costretto a riprodurre con precisione scrupolosa i tratti del modello, quanto più faceva la copia fedele, tanto più il Maestro avrà dovuto sacrificare alle esigenze della somiglianza tutto quel che poteva rivelare la propria personalità. Non dunque questa scultura ci sarà di infallibile guida per studiare le altre opere ascritte al Cieco e per confermarne o negarne la paternità. È tradizione però che il Gonnelli modellasse un Santo Stefano per la chiesa omonima di Firenze; la quale statua si vede tuttora entro la nicchia centrale della parete maggiore nel coro di quella chiesa. Se questa scultura, come tutto fa credere, gli appartiene, non abbiamo davvero nessuna ragione per togliergli le terrecotte di San Vivaldo. Nelle quali — parliamo sempre delle migliori —, se è notevole la facilità con cui l'infelice artista seppe plasmare e ritrarre le varie figure e le differenti scene; se è anche ammirevole il sentimento onde riescì ad animare i gruppi, è, tuttavia, da riconoscere una superficialità di maniera e una convenzionalità di forme, quali si riscontrano, del resto, nello stesso Santo Stefano di Firenze.

***

L'artista, cui fu tolto di vedere e godere quanto intorno a lui si andava da altri maestri operando, dovette seguire la stessa via per la quale si era messo fino dalla giovinezza: svolgere le sue facoltà in modo uniforme, restare quasi estraneo alla feconda attività artistica del suo tempo. A vent'anni la sua educazione non poteva es-

(1) Avverte il Baldinucci che allorquando il Cieco modellò il Granduca Ferdinando II e tutti gli altri della serenissima Casa, questi fecero sottoporre alle mani dell'artefice statue di marmo, ritratte al vivo da' propri volti, così richiedendo il dovuto contegno di una maestà reale. *Vita del Gonnelli.*

Digitized by Google

sere compiuta; la sua maniera non fatta ancora personale, da mostrare, cioè, fisonomia propria: per quanto d'ingegno pronto e vivace, solo il lungo ed amorevole studio dei grandi esemplari degli artisti che lo precedettero e de'contemporanei, o quello diretto del vero avrebbero potuto farne un maestro degno di più alti destini. Ma egli, per fatalità, dovette rimanere insensibile non solo ad ogni benefica influenza, sì anche ad ogni proficuo studio: onde la uniformità della sua tecnica e la esteriorità del suo modellato.

È facile ritrovare nelle opere degli artisti rispecchiati certi particolari atteggiamenti, sino certe personali deficenze: talchè ne vien confermata la verità del vecchio dettato che lo stile è l'uomo. Di ciò si ha testimonianza osservando le terrecotte di San Vivaldo. Quasi che nelle sue figure si dovesse ritrovare l'imperfezione che era toccata al loro artefice, gli occhi di esse sembrano smarriti e fissi; vedono ma non guardano, ossia, mancano di quella vivacità che, pur nelle sculture, un artista riesce a dare meravigliosamente alla pupilla. Le pieghe, ordinarie, grossolane, sommariamente intese e riprodotte, accennano appena (più che darne un vero e proprio indizio) alle membra che ricuoprono. Le mani sono diritte, stecchite, legnose; i capelli condotti sempre nello stesso modo, a grossi ricci e ondulati, cadenti monotonamente sulle spalle; le proporzioni spesso scorrette. Ma una certa espressione, un fare spontaneo, un atteggiamento pronto e vivace delle figure contribuiscono a rendere assai notevoli quelle composizioni, alcune delle quali riescono abbastanza efficaci.

***

In alcune delle scene della Passione, ritratte in quelle Cappellette, fra la folla dei manigoldi, è stata notata una figura, ora orba (come nella Cappella ove Malco da la guanciata a Gesù) dell'occhio destro; ora (come nell'altra con l'andata di Cristo al Calvario) del sinistro. La tradizione vorrebbe riconoscere in queste figure il ritratto del Gonnelli, ma i due volti non somigliano fra loro, onde non è il caso di supporre che in qualcuno dei due lo scultore abbia voluto raffigurare sè stesso.

Il P. Ghilardi scrisse « che la signora Dell'Hoste conservava a « Gambassi il busto del Cieco, fatto a sè stesso in terra cotta », e in quel ritratto appare « un giovane sotto la trentina, con bella zaz- « zera, occhi grandi, bel naso, baffetti neri, bocca rotonda, fronte larga, « mento pulito, aspetto piacevole. Adesso dalla predetta signora il « busto del Cieco è stato portato a Pisa e messo nel suo palazzo. » (1)

(1) P. Faustino Ghilardi, op. cit., pag. 91, in nota. Il busto del Cieco apparteneva in origine ai Pinucci, signori del Castello di Gambassi e parenti dei Dell'Hoste. Si vuole che il Cieco stesso donasse loro il proprio ritratto per i molti obblighi che aveva con quella famiglia. L'ebbe poi la famiglia Dell'Hoste da cui passò recentemente in proprietà del marchese Alli Maccarani.

Digitized by Google

Desiderosi di rintracciare il ritratto del Gonnelli, abbiamo potuto, mercè le premure di un nostro carissimo amico, il dott. Riccardo Gattai (la cui signora è una Dell' Hoste), ottenerne una fotografia che diamo qui riprodotta come utile corredo del presente scritto, e come cosa gradita agli estimatori del Gambassino.

Chiunque potrà rilevare le deficienze artistiche di questo autoritratto, massime in confronto con le più lodate figure del Cieco; ma è ovvio, altresì, avvertire, che nella riproduzione della propria immagine l'artista, mirando a raggiungere la desiderata maggior somiglianza, si dovette sentire più impacciato, anche per le difficoltà derivanti dalla cecità, che non a modellare un po' di maniera, e secondo una lunga pratica acquistata, figure sia pure di personaggi che hanno una specie di fisonomia *storica,* ma sempre però di fantasia, e meno determinate.

***

Nei magazzini del R. Museo Nazionale di Firenze si conserva tuttora (ed è pur nostro desiderio che ritorni là donde fu tolta) una figura di San Sebastiano, opera pur questa che la tradizione concorde ascrive al Gonnelli. *Egregia* la dice il Padre Ghilardi nella sua descrizione di San Vivaldo; e sebbene essa risenta oltrechè dell' inesperienza dell'artista, dei comuni difetti del tempo (è esageratamente contorto il corpo e troppo scomposta la figura), non manca di sentimento e di vivace espressione. Chi bene osservi il modo con cui è modellato il volto e sono intese le estremità, non dubiterà più di assegnare le migliori terrecotte del convento francescano al Cieco da Gambassi.

Lo stesso Padre Ghilardi dice che il Repetti « è troppo franco « quando ricisamente asserisce che i lavori di statuaria che si con- « servano in San Vivaldo sono opere tutte del Cieco Giovanni Gon- « nelli, ed è troppo, invece, superficialmente corrivo il nostro Padre « Vincenzo Bocci nell'asserire che non possono essere affatto opera « sua »; e conclude: « che se non tutte almeno la più gran parte si « debbono a lui. » (1) E noi concordiamo perfettamente coll'illustratore dell' Eremo francescano, il quale non dubita di assegnare al medesimo artista « il tenerissimo e devotissimo gruppo della Madonna « dello Spasimo », e aggiunge: « Anzi, riguardo a quest' ultimo la « probabilità si accosta quasi alla certezza essendosi acquistato ulti- « mamente dai sigg. Maccharani, che hanno un palazzo in Gambassi, « un abbozzo in piccolo della Madonna dello Spasimo con una scrit-

(1) Op. cit., pagg. 89-90.

Digitized by Google

« tura entro il gruppo che diceva: *essere questa divota immagine del « Cieco di Gambassi.* » (1)

***

La stretta affinità che unisce le figure di questo gruppo famoso con quelle della Pietà nell'altare della chiesa di San Vivaldo, e queste medesime col San Sebastiano del Museo fiorentino del Bargello, non solo raffermano l'origine comune di queste opere, ma convincono che pur le migliori delle Cappellette del Convento si debbano alla medesima mano. E mentre non al Cieco appartiene il gruppo del Cristo Morto, nel Kensinghton di Londra, gruppo più fine e più vicino alla maniera della scuola senese (e chiara n'è infatti la derivazione dall'arte del Cozzarelli), non è da considerare il Gonnelli, come vorrebbe lo Schubring, scolaro del celebre plasticatore senese (2), ma piuttosto un continuatore, un po' superficiale, di quelle rappresentazioni del *Cristo Deposto* o della *Pietà*, che erano divenute allora così popolari.

I. B. Supino.

(1) Op. cit., pag. 89.
(2) *Luca Della Robbia und seine Familie*, Lipsia, 1905, pag. 142.

Poichè il numero delle pagine dei tre fascicoli dell'annata supera di circa 80 le previste e promesse, rimandiamo al prossimo fascicolo le Notizie bibliografiche *e la* Cronaca.

Orazio Bacci, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

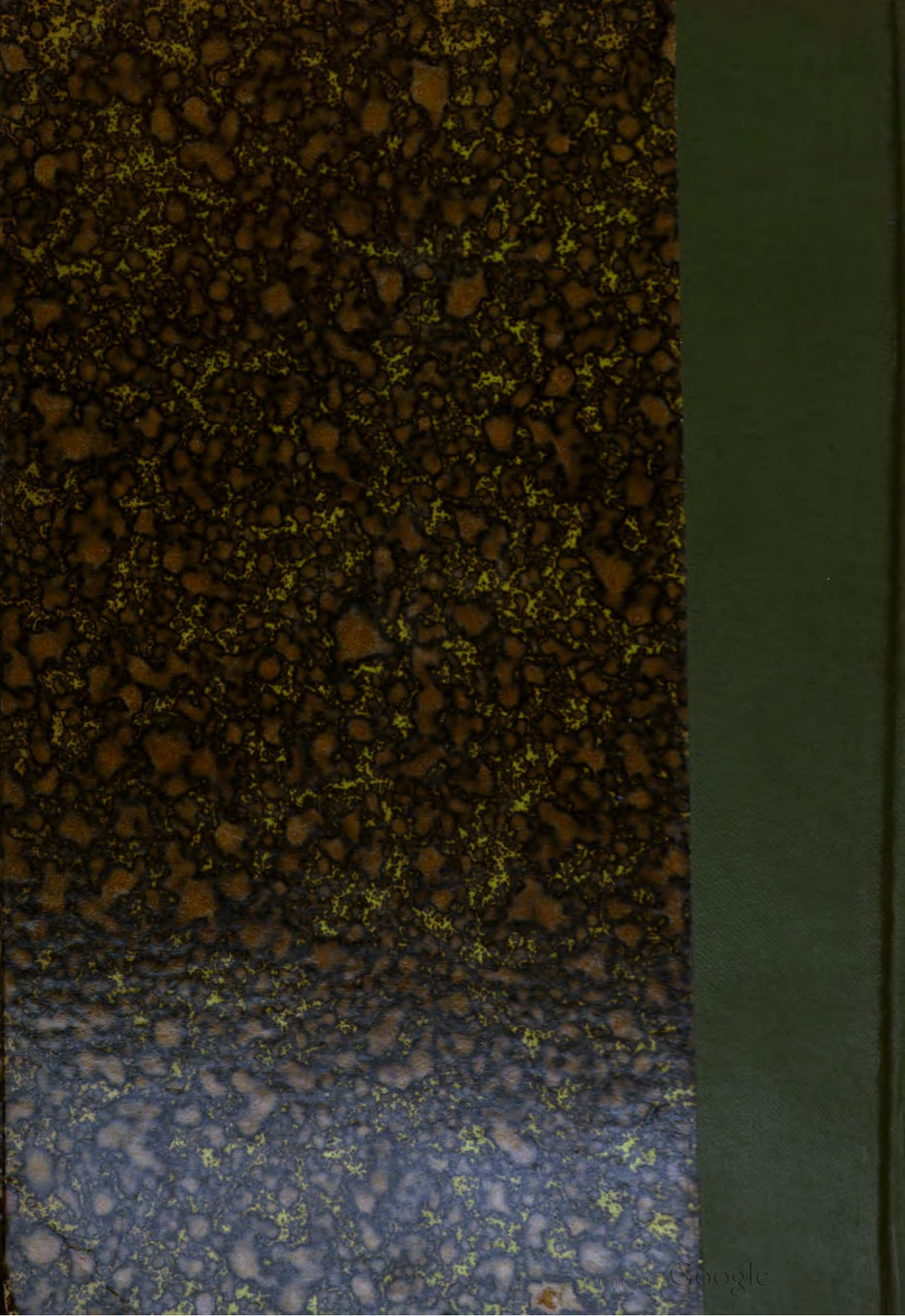
Digitized by Google

Digitized by Google

32101 073692053

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google